

A Napoli un convegno sulle culture posturbane

Sette milioni e mezzo di persone frequentano quotidianamente il cyberspazio. La fuga dal proprio corpo materiale verso dimensioni esclusivamente elettroniche affascina ogni giorno sempre più persone - giovani e meno giovani - di tutto il mondo. Per molti il computer, la rete, la realtà virtuale sono stati e sono stimolo per allargare i confini dell'immaginazione, creare nuovi spazi di libertà. Le teorie e pratiche del cyber spaziano dalla cultura all'arte, dallo spettacolo alla politica. Il giornalista americano Mark Dery ne ha tracciato un panorama nel suo «Velocità di fuga» (Feltrinelli, pp. 363, Lire 50.000), rassegna critica delle cyberculture di fine millennio. In questa pagina vi offriamo una piccola rassegna dei principali filoni del cyber-pensiero. A Napoli, invece, oggi e domani si affronterà l'argomento con un taglio più diretto alle culture giovanili, nell'ambito di «InControSensò», prima edizione di una manifestazione dedicata alle «voci, immagini e mutazioni delle culture posturbane». Nei diversi spazi del Teatro Mercadante si susseguiranno convegni, incontri, installazioni, mostre, performance e spettacoli teatrali. Tra i temi trattati, il corpo cyborg; musica, letteratura e tecnologie digitali; il rave, la transe e gli stati modificati di coscienza nei nuovi rituali urbani; culture ibride e linguaggi metropolitani; piercing e tatuaggi; rap e hip hop. Tra i partecipanti, Iain Chambers, Francesca Alfano Miglietti, Roberto Paci Dalò, Alberto Castelvecchi, gli Afa, Alessio Bertalot, Renato Nicolini e Tommaso Ottonieri.

Homo Cyber



Qui e in basso due immagini tratte dalla rivista «Decoder»

L'utopia possibile Libertà e tecnologia oltre il Duemila

Cyberpunk

Che cos'è il cyberpunk? Una corrente letteraria, una costellazione di immagini, una strategia di resistenza estetica, una visione del mondo post-tecnologica, una teoria politica? E tutte queste cose insieme. All'inizio il termine cyberpunk venne coniato per definire un variegato movimento di fantascienza raccolto nell'ormai storica antologia curata da Bruce Sterling, «Mirrorshade». Scrittori che attraversano gli anni Ottanta (il maggior esponente è William Gibson, tra i giovani dei Novanta, Pat Cadigan e Neal Stephenson), vivendone le contraddizioni e sperimentando un rapporto intimo con la tecnologia. Il rapporto con la macchina non viene visto in una dimensione negativa, ineluttabile: essa permette l'estensione delle capacità dell'uomo e il superamento dei suoi limiti. In «Mirrorshade», Sterling richiama il debito che tutti questi scrittori nutrono, da una parte, verso il filone della fantascienza, e dall'altra, verso i movimenti giovanili di resistenza che hanno contrassegnato la storia dagli anni Sessanta in avanti. Movimenti che hanno sempre avuto un rapporto intenso con le tecnologie, con la produzione di musica e effetti speciali. Come l'hard rock, ad esempio, lo stile letterario del cyberpunk vuole essere un muro del suono, un tutto pieno dove venga a mancare il tempo per tirare il fiato e adagiarsi nella riflessione. Il cyberpunk è sia una scrittura techno-urbana sia una strategia che dà voce a chi è sempre stato tagliato fuori dalla scrittura ufficiale, ignorato, vilipeso. Per la prima volta dai tempi dell'esperienza hippie si crea un immaginario collettivo vincente, che sa collocare in maniera adeguata e accattivante alcune delle aspirazioni che percorrono i senza parola della società post-industriale. Nascono vere e proprie teorizzazioni estetiche, corporee e socio-politiche, e un'azione di resistenza contro-culturale. Come la battaglia intrapresa per il diritto all'informazione tramite la costruzione di reti alternative sempre più ramificate. Il cyberpunk può aprire un nuovo campo di produzione di immaginario collettivo, capace di scardinare la cappa immaginativa presente e dare una risposta al paradosso comunicativo che caratterizza la fase attuale della società: un mondo che mai è stato così mediatico, ma anche mai così povero quanto a comunicazione reale. Dalla metà degli anni Ottanta ai nostri giorni il cyberpunk ha fatto molta strada, passando dalle cantine alla ribalta di Hollywood ed è servito da collante simbolico per una serie di esperienze prima scollegate fra loro. Gli hacker di tutto il mondo hanno capito che esisteva una percezione sociale molto più ampia rispetto ai problemi da loro sollevati, come la libertà d'accesso all'informazione. E così pure una serie di artisti, ricercatori sociali, attivisti sono stati stimolati a ragionare sulle tematiche relative all'informazione digitale e non.

Cyberfemminismo

Perché la rivoluzione tecnologica/informatica non dovrebbe coinvolgere anche il femminismo? Da questa domanda nascono le teorie post-umane delle cyberfemministe, che, partendo dalla fascinazione per le potenzialità liberatorie delle nuove tecnologie, ridefiniscono ruoli e aprono nuovi orizzonti agli interrogativi del femminismo. Le cyborg cavalcavano nel cyberspazio già da qualche anno. Un gruppo come le australiane VNS Matrix lancia le sue provocazioni elettroniche dal '91. Nello stesso anno esce «A Cyborg Manifesto» di Donna Haraway



(tradotto in Italia da Feltrinelli nel '95). Gli interrogativi che stanno alla base sia delle teorie che delle provocazioni del nuovo femminismo sono interrogativi che dovrebbero interessare tutte: in un mondo altamente tecnologizzato, come possiamo «cavalcare» scienza e tecnologia per riappropriarci della maternità, essere più libere, vivere, lavorare, divertirci in un mondo migliore? I corollari del dominio patriarcale (uso e abuso della natura, violenza, razzismo, immagine stereotipata della donna) sono il vecchio da combattere. Le vittime del patriarcato, gli alleati con i quali andare avanti. Meglio l'alleanza che la differenza, dicono le cyberfemministe. Due i pilastri sui quali si basa il concetto di genere e di corpo. Perché il concetto di genere non releghi il pensiero femminista all'interno del quadro concettuale di una universale opposizione di sesso e perché non limiti il potenziale epistemologico radicale del pensiero femmini-

sta entro le «pareti della casa del padrone», c'è una casa più ampia dove il patriarcato stenta a sopravvivere, dicono: il cyberspazio. «Nel cyberspazio il corpo è diventato il punto di fusione di flussi diversi di informazione, un sistema di elaborazione né maschile né femminile», dice la marxista-cibernetica Sadie Plant. Il cyborg, ibrido fra corpo e macchina, punto di confusione del dualismo della nostra cultura, diventa così una creatura del mondo post-generazione. Il corpo, teorizza Haraway, potrebbe diventare una superficie di incrocio di molteplici codici d'informazione, da quello genetico a quello dell'informatica: le donne,

Dalle nuove femministe agli scrittori techno-pop, viaggio tra i filoni che animano le filosofie della comunità telematica

cioè, possono attrezzarsi per entrare in maniera attiva nel mondo virtuale dove il corpo pare non essere più utile, per introdursi nell'universo delle nuove tecnologie e riappropriarsi della biotecnologia, territorio maschile di appropriazione della procreazione. La questione delle nuove tecnologie sta a cuore al cyberfemminismo - forte è la paura che la donna sia ridotta a «utero meccanico»: il suo futuro dipenderà anche da come le donne negozieranno la transizione verso la maternità ad alta tecnologia.

Robotica

«La macchina è il nuovo doppio. Uno dei dispositivi più potenti dell'immaginario collettivo del XX secolo, la fantascienza, eredita da qui alcuni dei suoi temi: la replica e l'invasione del corpo, il robot e il cyborg» (A. Caronia, Il corpo virtuale, 1996). Ecco uno degli aspetti forse più inquietanti dell'universo concettuale cyborg: la robotica, il rapporto uomo-macchina. I primi ten-

tativi di costruire macchine pensanti furono fatti dopo la Seconda guerra mondiale. Nasceva la cibernetica che utilizzava circuiti elettronici semplici per imitare sistemi nervosi elementari. Nacquero macchine che potevano imparare e riconoscere configurazioni elementari e robot-tartaruga. Ma il robot umanoide fa la sua comparsa nell'immaginario collettivo nel 1921 in quello che allora era un «medium» veramente straordinario e rivoluzionario: il teatro. Il boemo Karel Capek scrisse nel 1921 la commedia R.U.R. (Rossum's Universal Robots), un apologo d'avanguardia che contrapponeva una massa di sfruttati (in questo caso robot creati per diventare schiavi dell'uomo) ad un cigno e perverso padrone capitalista. Al di là dei contenuti (oggi ritenuti dai più obsoleti), R.U.R. mette in scena per la prima volta una macchina con una propria personalità, ma soprattutto con una propria socialità. Così il robot è pronto per entrare nell'inquietudine collettiva, diventa colui il quale potrebbe un giorno prendere vita e sostituirsi all'umanità. I robot continuano ad abitare i teatri. Le esperienze di Mark Pauline, Chico MacMurtrie, Bred Goldstone sono lì, negli spazi multiformi adibiti a performance, a blitz teatrali, ad installazioni sceniche, a testimoniare il precario equilibrio della vita vissuta al confine del consumismo tecnologico. Ma non temono la tecnologia e non la demonizzano. Anzi. La riciclano. I loro robot nascono da vecchie parti di ricambio e da oggetti del vivere quotidiano. Altro è il lavoro di un artista come Stelarc, punta di diamante nella body art cybernetica. La sua estetica della protesì lo ha portato ad esibizioni massacranti. Il corpo umano diventa un luogo da riprogettare per adeguare ed estendere la consapevolezza del mondo.

Cyberdelia

Una volta Grace Slick, la mitica voce dei Jefferson Airplane, disse: «È impossibile che chi affermi di ricordare gli anni Sessanta li abbia vissuti realmente». Un paradosso, certo, ma efficace per descrivere un decennio e poco oltre che sembra un eterno presente, uno stato mentale. Di quegli anni si continua a parlare anche a proposito di cybercultura. Un discreto numero di entusiasti sostenitori delle nuove tecnologie discende direttamente dagli anni del Vietnam e di Jimi Hendrix, dell'Lsd e dell'on the road. Sono due i punti di riferimento della cosiddetta cyberdelia (ovvero cyber e psichedelica), e anche i flussi intorno a queste due esperienze sono spesso contraddittori. Parliamo in primo luogo di «Cyberia: Life in the Trenches of Hyperspace» di Douglas Rushkoff (in Italia da Apogeo, 1994). Non si tratta di un manuale ragionato delle «tribù» che sciamano per lo spazio intergalattico. È un'affabulazione scritta, istantanea, intuitiva. Si susseguono pensieri sul nuovo millennio in salsa mistica, eco-

compatibile, dove Freud e Arthur C. Clarke sono piazzati sulla stessa astronave in partenza verso il 2000. «Cyberia» raccoglie la parte trascendentale, ispirata all'autocoscienza, di coloro che della nuova tecnologia vedono la parte liberatoria. Per dirla con Elmore Zolla: «Uscire dallo spazio che su di noi hanno incurvato secoli ed secoli è l'atto più bello che si possa compiere» (Uscite dal mondo, Adelphi, 1992). «Mondo 2000», trimesale patinato di Berkeley, è l'altra fonte di conoscenza. Fondata da Queen Mu e R.S. Sirius, è uno dei «manifesti» dell'ala liberal della sinistra americana. Più che ad una contro-cultura politica e sociale si riferisce (dall'alto di nutrite disponibilità economiche e di apparecchiature tecnologiche di alto livello) al desiderio di rompere i vincoli individuali nello spazio e nel tempo.

«Mondo 2000 non ha un'ideologia - dice Sirius - L'unico modo per essere liberi è non avere un programma». Accanto a queste esperienze non corrono altre modalità da ex hippies, da nuovi cibernetisti, da schiere di appassionati. È il caso dei Deadhead, i fan dei Grateful Dead, adoratori di Jerry Garcia, che affollano un'area estesa della comunità telematica. O di John Perry Barlow che oltre ad essere uno dei parolieri dei Grateful Dead è stato anche uno dei più agguerriti sostenitori dei diritti degli utenti di computer. O, ancora, di Howard Rheingold, tra i fondatori di The Well, una delle prime comunità telematiche della California e tra le più definite culturalmente e politicamente. Accanto e oltre viaggiano le tribù ribelli di Hakim Bay alla ricerca della zona temporaneamente autonome. Da tutto. «La cyberdelia riconcilia gli impulsi trascendentalisti della contro-cultura degli anni Sessanta con l'infomania dei Novanta» (Mark Dery).

A. Marrone e S. Scateni

«Passeggiando tra i draghi addormentati»

Da Roma a Teheran Il viaggio di Arbasino tra i grandi misfatti della nostra civiltà

Il lettore, quando avrà tra le mani *Passeggiando tra i draghi addormentati* di Alberto Arbasino, vada subito a pagina 178. Vi troverà le origini del libro: *India Messico Cina e Lombardia antica e moderna* di Carlo Cattaneo, e un viaggio (1953) di Bernardo Berenson, intrapreso per ripetere «un antico giro siciliano già fatto nel 1889». La convinzione che Arbasino esprime, percorrendo la Sicilia - una Sicilia oggi così diversa -, giustifica lo sconfinamento (che si può intendere anche come un omaggio a Leonardo Sciascia, alla sua intelligenza): «Ma insomma, però, come doveva essere civile quella Sicilia arabosveva e quant'altro. È intelligente, e colta, e di buon gusto: non solo nelle grandi opere architettoniche, ma negli oggetti raffinati e manuali senza troppa pompa o rappresentanza, quando la grande arte italiana non era ancora incominciata...» («Passeggiando in Sicilia»).

Il lettore avrà già capito cosa cerchi Arbasino, quando s'incammina sulle orme di Berenson. Egli non si mette in viaggio per riportarci un saggio di sociologia, ma per scoprire ciò che la nostra civiltà ha nascosto. Non è difficile capire che l'affollamento turistico e tabernacoli con fessure per l'introduzione di banconote e monete. È di pochi giorni la notizia dalla Cina che un tratto di Muraglia verrebbe tagliato per rendere più agevole il passaggio ai turisti. Sarebbe un misfatto che il viaggiatore dovrebbe aggiungere ai molti già annotati nel suo diario.

Nell'America Centrale accade che sia difficile separare le «news» dai film locali su dittature, attentati, narcotraffico. E da noi? Il telettente è malizioso. Alcuni di quei film gli parlano a colpi di pistola della realtà che ha intorno. Situazioni complicatissime gli appaiono intelligibili perché, ha ragione Arbasino, quell'utente è reduce da un training tra Moro e De Mita e la Sora Lella. L'America Centrale è un vulcano. È in eruzione da molto tempo. Vecchi lettori di *Messico* di Emilio Cecchi, aggiungiamo questo libro ai due di Cattaneo. Già quella profonda povertà, quella incredibile superstizione ci sembrano, in tempi ormai lontani, un vulcano. E poi venne il vulcano di Malcolm Lowry. Ciò accadeva prima del Chiapas. Conoscemmo un *Messico* «tormentoso e tetro» dalle pagine scritte, poi il *Messico* del cinema, del nematografo, quindi la pittura, i murales. Il bel libro di Arbasino ci riporta antiche angosce e seduzione inganni e (ma è un discorso tutto da fare), complicati autinganni.

Sosta a Persepoli: e a Teheran, e finale in America. Un nome nel titolo: «Baires dopo Borges». Cioè, Baires postmoderna. Baires, in questo scritto, ap-



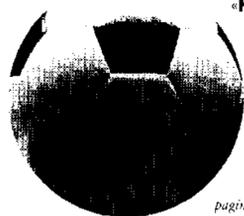
■ **Passeggiando tra i draghi addormentati** di Alberto Arbasino
Adelphi
pagine 271, lire 20.000

pare come una città linda e perbenita. Merito, o demerito, anche degli italiani che l'abitano. La città, osservata dal Liceo Italiano, ha dell'Italia un'impronta che riporta la mente al cinema dei tempi di Carla del Poggio e di Irasema Dilian. A questo punto si fa avanti Rodolfo Wilcock. Da Baires si vola allo Statauario, tra Roma e la Capannelle. Arbasino: «In una popolazione metafisica, forse demoniaca, di gnomi e David di gesso e di massa in cima ai cancelli e ai tetti (...). Discoboli e Garibaldi e Cucciolli candidi fra i pomodori della Sora Cecilia. Altro che «pompiers»: caserme di pompieri di leva, inseguiti da spider galanti (...). Telefonava con silenzi gravi: «In fondo al giardino, vedo un prete che insegue un drago. No, ora è il drago che insegue il prete...». Eccoli, i draghi, che, non visti, seguivano lo scrittore e il lettore fin dal titolo del libro. Ecco Fañer paricida, ecco il fratello che reclama metà dell'oro e via così finché anche Fañer non cadrà ucciso. Nel 1977 Arbasino ha una conversazione con Borges sul pratino del Cielo, a Roma. Borges parla. La grande tradizione della letteratura è fantastica: «È incominciata con la cosmogonia, la mitologia, i racconti di dei e di mostri». L'altra letteratura è piuttosto giornalismo. La grande letteratura non è mai stata realista. L'universo è realistico? Onirico? Non lo sappiamo.

Ottavio Cecchi

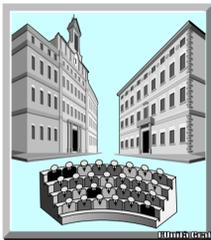
EDITORI RIUNITI

Gian Paolo Ormezzano Tutto il calcio parola per parola



«HERRERA... Helenio, arrivato all'Inter dal Barcellona all'inizio degli anni '60 e subito urtatosi con un italo-argentino, grande attaccante, Antonio Valentín Angellillo, colpevole di coltivare un amore non coniugale con una cantante lombarda biondissima dal nome spagnolo, Ilya Lopez...»

pagine 256 - lire 25.000



La Commissione Bilancio approva il testo del collegato alla legge di Bilancio

Primo sì alla Finanziaria Domani l'esame dell'Aula

Il nodo delle pensioni per i lavoratori «autonomi»

Rc e le 35 ore: il sindacato si occupa d'altro

«Il sindacato dovrebbe occuparsi di tutto tranne che della riduzione dell'orario di lavoro». Lo ha sostenuto Fausto Bertinotti in un convegno a Chianciano commentando l'opposizione del segretario della Cisl Sergio D'Antoni alle 35 ore. «Non capisco - ha dichiarato Bertinotti - perché la polemica sindacale non venga indirizzata verso i bassi salari e le condizioni di lavoro troppo faticose». Al leader di Rifondazione ha risposto Natale Forlani della Cisl: «Dire al sindacato di non occuparsi di orario di lavoro sarebbe come dire al panettiere di non preoccuparsi del pane».

Disco verde dalla commissione Bilancio della Camera alla manovra economica, con l'approvazione della finanziaria '98 e del ddl di bilancio. Entrambi i provvedimenti sono passati con il voto positivo della maggioranza e quello contrario delle opposizioni Polo e Lega Nord (26 sì contro 18 no). La commissione ha così concluso l'esame dei provvedimenti di bilancio che passano da domani, martedì al vaglio dell'Aula per essere votati entro Natale e poi ripassare, per una breve terza lettura, al Senato. Sabato notte era stato approvato l'emendamento del governo all'articolo 48 sulla riforma del welfare, con le correzioni introdotte per ferrovieri, bancari, piloti e docenti. La Commissione procederà ora alle votazioni degli emendamenti al ddl finanziaria e al bilancio.

«Questa Finanziaria sta procedendo secondo quanto previsto e questo è un segno di clima positivo; al di là delle schermaglie anche le opposizioni capiscono che questo è un passo fondamentale per entrare in Europa», ha commentato il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. E se Forza Italia ribadisce la sua contrarietà alla Finanziaria esprime pure, con il responsabile economico Antonio Marzano, segni di moderata soddisfazione per l'accoglimento di alcuni emendamenti presentati in commis-

sione Bilancio. Contrarietà confermata anche dal vicepresidente della Commissione Bilancio della Camera, Teresio Delfino (Cdu) che definisce «scandaloso l'atteggiamento del governo sulla previdenza dei lavoratori autonomi, fortemente penalizzata da questa Finanziaria».

Su questo punto la partita non è ancora chiusa. Il capogruppo della SD in commissione Bilancio, Salvatore Cheri, ha annunciato la disponibilità a valutare la proposta del governo di riduzione dell'età per l'accesso alle pensioni di anzianità degli autonomi da 58 a 57 anni. Un punto sul quale insiste anche Lucio Testa (Rinnovamento Italiano) che sollecita «una soluzione adeguata». Posizione condivisa dal Ppi che, con il responsabile delle politiche sociali, Lino Duilio auspica su questo punto un'atteggiamento positivo da parte dell'opposizione in Aula. Anche se il relatore di minoranza, Nicola Bono di An, parla di Finanziaria con «eccessivo tasso di vetero marxismo».

Per il responsabile economico dei Verdi, Massimo Scalia, «è positiva la soluzione individuata per le Fs nella finanziaria», anche perché «il Parlamento vigilerà sulla fase di transizione delle Ferrovie». I verdi ribadiscono che si impegneranno in Aula per introdurre «misure di fiscalità ecologica» non presenti nel provvedimento.

Soddisfatti i sindacati per il nuovo testo sulle Fs

I sindacati confederali ed autonomi danno un giudizio positivo del collegato alla finanziaria nella parte dedicata alle ferrovie, in particolare quella sugli esuberanti del settore. La Cgil giudica «assolutamente apprezzabile, un buon risultato» che il testo del collegato alla finanziaria non contenga più l'individuazione del numero di esuberanti (indicati in massimo di 15 mila). L'ipotesi contraria, aveva sollevato dure ed accese critiche del sindacato di Corso d'Italia. Il testo nel suo complesso è «positivo - ha detto Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - proprio perché il governo ha fatto un passo indietro. Il governo ha ragionato dopo le nostre obiezioni. Se l'emendamento fosse rimasto così come c'era stato detto ci sarebbero state difficoltà per farlo approvare in Parlamento». Cerfeda ha ribadito che solo la trattativa sull'organizzazione del lavoro e sul contratto tra azienda e sindacati (già in corso e che dovrà concludersi entro il prossimo 15 dicembre) stabilirà il numero reale degli esuberanti. «Questi - ha ricordato - saranno gestiti dal fondo attraverso strumenti come la mobilità e la qualificazione». Claudio Claudiani, vice segretario generale della Fit-Cisl, ha affermato che il testo del collegato «è perfettamente coerente con l'accordo firmato. E lo sarebbe stato anche se avesse indicato il numero degli esuberanti, mai sollecitato dal sindacato». L'esponente Cisl lamenta nella trattativa un «atteggiamento eccessivamente duro da parte aziendale sul lavoro» e ritiene gli esuberanti «notevolmente al di sotto dei diecimila». Soddisfazione anche dal segretario Fisafs, Armando Romeo.

I provvedimenti

Fondo per le Fs, «finestra» per gli insegnanti, assicurazione per le casalinghe

Sconti per i computer a scuola e l'uso di Internet

Punto per punto le novità più importanti dell'ultima versione della legge di bilancio. Da domani comincia la discussione alla Camera.

ROMA. Un fondo per gestire gli esuberanti nelle Ferrovie, ammortizzatori sociali per le banche in crisi, uscite più facili per gli insegnanti che vanno in pensione, sgravi fiscali per il Sud, aumento del tetto per la spesa farmaceutica, sconti sui computer per le scuole e tariffa unica per Internet. Sono queste le principali novità introdotte dalla commissione bilancio della Camera al disegno di legge collegato che arriverà in aula domani. Si tratta del provvedimento che costituisce il fulcro della manovra finanziaria 1998 da 25 mila miliardi. Ne fanno parte la riforma dello Stato Sociale (circa 4.600 miliardi tra tagli e nuove entrate, con un giro di vite sulle pensioni di anzianità), forti incentivi alle ristrutturazioni edilizie e al commercio, aiuti alle zone terremotate, la «rivoluzione» del bollo auto, il riciclaggio, le razionalizzazioni sulla sanità, l'aumento del prezzo delle sigarette e la «stretta» sul pubblico impiego. Ecco in sintesi le principali modifiche introdotte dalla commissione bilancio.

Ferrovie. Dal marzo '98 sarà attivato un fondo per gestire gli esuberanti, la cui entità non è più definita ma sarà concordata da Fs e sindacati, con un piano di ammortizzatori (mobilità, cassa integrazione, part-

time, contratti di solidarietà, prepensionamenti) da attuare entro il 2001. Dal '98 potranno andare in pensione d'anzianità, secondo le regole della riforma Dini, i ferrovieri in eccedenza con 53 anni di età e 24 di contributi (oppure con 30 anni di contributi). Il requisito dell'anzianità contributiva salirà a 25 anni nel '99, a 26 nel 2000 e a 27 nel 2001. Dopo, anche per i ferrovieri varranno le nuove regole.

Bancari. Gli istituti di credito in crisi potranno stipulare accordi con i sindacati per favorire l'esodo dei dipendenti attraverso l'erogazione di indennità ad hoc. Ciò in attesa che decoli il fondo per la gestione degli ammortizzatori sociali previsto dalla finanziaria '97.

Insegnanti. Coloro che raggiungono i requisiti per la pensione tra ottobre e dicembre potranno uscire con la «finestra» valida per l'anno in cui hanno maturato il diritto senza attendere il settembre dell'anno successivo.

Piloti. La possibilità di godere di una parte della pensione in forma di capitale viene concessa solo a chi ha almeno 30 anni di contributi e comunque raggiunge quota 89 (e non più 87) tra età anagrafica e anzianità contributiva.

Autonomi. Commercianti e artigiani giovani che cominciano un'attività godranno di uno sconto del 50% sui contributi per due anni (dovranno versare il restante 50% nei successivi 4 anni). Resta invece ferma a 58 anni l'età per l'accesso alla pensione di anzianità, ma una riduzione a 57 anni potrebbe essere introdotta nel corso della discussione in aula.

Casalinghe. Viene assicurata l'attuazione delle leggi per l'assicurazione delle casalinghe contro gli infortuni: si tratta di 30 miliardi nel '98 e 30 in ciascuno dei due anni successivi.

Vedove. Con uno stanziamento di 40 miliardi per il '98 viene ripristinata l'integrazione al minimo per le pensioni di reversibilità di cui usufruiscono per lo più le vedove.

Mezzogiorno. Sono previsti sgravi per 2.400 miliardi nel biennio di cui 2.000 per la fiscalizzazione degli oneri sociali. La fiscalizzazione sarà pari a 1,6 milioni per addetto nel '98 nelle regioni Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Gli altri 400 miliardi andranno alla fiscalizzazione totale dei contributi per i nuovi assunti. Sono esclusi dai benefici i settori auto, cantieristica e fibre, che

avranno un contributo di 200 milioni per azienda.

Farmaci. Il tetto per la spesa farmaceutica nel '98 sale da 11.800 miliardi a 12.200, riducendo la parte a carico delle Regioni dal 14 al 10%. Dal primo luglio '98 i prezzi dei farmaci saranno determinati in base ai criteri della media europea.

Irpef. Il governo si è dichiarato disponibile ad accogliere la richiesta del Polo di convertire in una riduzione fiscale i risparmi sulla spesa per interessi del debito.

Adizionale Comuni. Viene anticipata al '99 la possibilità per i Comuni di aumentare l'addizionale Irpef fino allo 0,5%.

Computer. Le scuole avranno uno sconto di 400 mila lire sull'acquisto di ogni computer.

Internet. Viene prevista la tariffa unica in tutta Italia.

Edilizia. Le detrazioni del 41% per le ristrutturazioni sono estese all'edilizia rurale, mentre passa dal 10 al 20% l'iva sulla manutenzione per l'edilizia residenziale pubblica.

Bollo moto. Fino a 125 cc costerà 37 mila lire, oltre questa cilindrata si pagheranno 1.700 lire per ogni kw di potenza. Le grandi moto subiranno aumenti fino all'80%.

Alloggi statali. Gli alloggi di pro-

prietà dello Stato costruiti dai dopoguerra ad oggi in virtù di leggi speciali (come quelle sul terremoto) potranno essere trasferiti gratuitamente ai Comuni. Questo emendamento riguarda 50-60.000 alloggi e produrrà forti risparmi. Per la maggior parte di questi alloggi, infatti, lo Stato non è più in grado di eseguire i canoni a fronte di una spesa di centinaia di miliardi l'anno per la manutenzione.

Assegni familiari. Gli aumenti relativi agli assegni familiari riguarderanno solo le famiglie con figli a carico. Rispetto al testo varato al Senato la modifica chiarisce quali nuclei familiari saranno interessati dalla norma introducendo un vincolo di destinazione che interessa esplicitamente tutte le famiglie con figli a carico. I 595 miliardi stanziati per aumentare l'importo degli assegni nel '98 riguarderà i nuclei familiari più disagiati: da quelli con portatori di handicap a quelli più numerosi o monoparentali. Dal '94 questo fondo è passato da circa 4.000 miliardi a quasi 9.000 miliardi.

Duomo di Milano. Sono stati destinati cento miliardi in dieci anni per una serie di opere di ristrutturazione.

Kohl: «dentro» il maggior numero di paesi

Euro e Italia: Bonn getta acqua sul fuoco ma il negoziato sarà tutto in salita

ROMA. Il portavoce del governo tedesco: «Il cancelliere Kohl notoriamente si è sempre dichiarato a favore di un maggior numero possibile di partecipanti all'unione monetaria europea fin dal gennaio 1999».

Fonti della Commissione europea di Bruxelles: «Sono fantasiose congetture» quelle per cui Francia e Germania stanno preparando un baratto che metterebbe alle corde l'Italia: l'esclusione dell'Italia dall'Euro contro la presidenza della Banca centrale europea al francese Trichet con definitivo affossamento del candidato tedesco olandese Duisenberg.

Ci risiamo. Mancano meno di quattrocento giorni e, soprattutto, manca una settimana al vertice europeo di capi di stato e di governo, e si torna ai vecchi scenari, alle vecchie ipotesi. È l'allergia italo-spagnola a disestare i rapporti politici. Tacciano le fonti ufficiali italiane, ma questa settimana il sottosegretario al Tesoro Giarda, il superesperto dei conti pubblici, e il consigliere economico di Prodi Paolo Onofri, vanno in Germania per un «giro di informazione» sulla finanziaria 1998. L'incarico è chiaro: spiegare come e perché l'Italia ha i conti economici e le carte politiche per «restare» nella moneta unica. E nel vertice europeo di settimana prossima Prodi vuole fare personalmente un'opera di chiarimento sulla posizione dell'Italia.

A riaprire il caso Italia sono state le parole del ministro dell'economia francese Strauss-Kahn il quale ha raccontato a «Der Spiegel» di aver sentito dire al cancelliere Kohl «che nell'Euro entreranno da nove a undici paesi». La fila dei paesi che resteranno fuori dalla porta perché non possono (la Grecia) o perché non vogliono (Gran Bretagna, Danimarca e Svezia) potrebbe essere dunque più lunga fino a comprendere Italia e Spagna. È chiaro che se Kohl dicesse che i paesi dell'Euro «dovranno» essere 11, regalerebbe al fronte euroscettico tedesco un buon argomento che potrebbe ritorcersi contro la campagna pro Euro e contro lui stesso quando in autunno si presenterà alle elezioni. Per molto tempo, l'élite politica tedesca ha coltivato il filone dell'Italia debole e inaffidabile (per il quale l'Italia ha offerto buoni argomenti) e adesso è difficile smontare una convinzione ormai radicata nell'opinione pubblica soprattutto se l'Italia diventa il vello dietro il quale nascondere lo scetticismo sulla sostituzione del marco con l'euro. Una decina di giorni fa il numero 2 della Cdu, Wolfgang Schauble, ha parlato dell'Italia ai banchieri europei in una conferenza a Francoforte come di un paese che aveva compiuto «sforzi inimmaginabili». Resta il fatto che il cancelliere preferisce manifestare la sua incertezza sull'esito finale della partita e che sull'Italia, sulla sua capacità di tenuta della moneta unica, sono riaffiorati dei dubbi che non sono solo il riflesso di quanto sta accadendo in Germania. A nutrire questi dubbi, infatti, è stata la crisi politica di ottobre. Persi-

stano anche se non c'è sede internazionale nella quale viene messa in discussione la stabilità politica del paese, anche se l'Italia continua ad accumulare vantaggi nel controllo dei conti pubblici e dell'inflazione. In questi giorni è a Roma la delegazione del Fondo Monetario Internazionale, che non si può dire sia mai stato generoso di giudizi favorevoli all'Italia. Gli economisti di Washington stanno spulciando i conti dell'economia nazionale, ma questa volta si tratta quasi di dettagli all'interno di un quadro positivo. Il Fmi dà per scontata la partecipazione dell'Italia alla moneta unica dal 1999, mette in luce i problemi della sostenibilità del rigore finanziario oltre il 1999 ma partendo da una valutazione positiva delle condizioni del paese.

Il portavoce della Commissione ha precisato che «i criteri di ammissione alla moneta unica sono scritti nel trattato, tutti li conoscono e non possono essere modificati in un senso o nell'altro a seconda degli umori da un giorno all'altro». Nell'ultimo esame europeo l'Italia è stata giudicata in regola con il parametro del 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo, quando invece proprio su questo parametro ci sono dubbi sulla Francia e anche sulla Germania almeno da parte dell'Istituto Monetario Europeo.

Le trattative sui «numeri», cioè sulle condizioni di partenza della moneta unica, secondo la Germania dovrebbero essere molto rapide per evitare l'effetto contropiede dei mercati. Per l'Italia il successo della politica economica e finanziaria che ha spinto la riduzione del differenziale dei tassi decennali vicino allo 0 (0,40%) ancora prima della partenza della moneta unica è annebbiato - secondo i giudici che circolano al ministero delle Finanze di Bonn e alla Bundesbank - dal trionfalismo che si respira negli ambienti politici italiani. Secondo il direttore generale della Confindustria Cipolletta «aver detto che quella in corso di approvazione sarebbe stata l'ultima finanziaria dei sacrifici è stato un colossale errore: ormai si è sparsa la voce che ce l'abbiamo fatta e così è ripartito l'assalto alla diligenza». Secondo l'economista Mario Baldassarri, ex consigliere di Mario Segni, «c'è troppo ottimismo in giro». Il ministro dell'economia Ciampi è consapevole di questi rischi e negli ultimi tempi ha lanciato dei segnali che vanno tutti nello stesso senso: l'Italia non può permettersi di allentare il rigore nel controllo della spesa pubblica, né lo vuole. È questa l'unica condizione per dimostrare che la partecipazione alla moneta unica non durerà lo spazio di un mattino. Non piace a Palazzo Chigi che la Banca d'Italia si dimostri così avara sul tasso di sconto visti i brillanti risultati sull'inflazione, ma è certo che una politica monetaria rigida oggi può facilitare domani il negoziato sulla moneta unica.

Antonio Pollio Salimbeni

A Natale, un regalo originale.

Il Mostro

Benigni, il serial killer della risata, vi fa a pezzi con battute e gag irresistibili. Attenzione: c'è da morire dal ridere.

QUANDO ERAVAMO Re

Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile, vincitore dell'Oscar nel 1997. Un incontro leggendario nel cuore dell'Africa con Ali, Foreman e James Brown.

Anima mia

Il meglio del fortunato spettacolo di Fabio Fazio e Claudio Baglioni si fa videocassetta. Due ore semiserie, quasi irresistibili, di divertimento, musica e nostalgia.

l'U *In edicola iniziative editoriali molto speciali*

Il Washington Post rivela la direttiva segreta che rinnova la politica atomica Usa dopo sedici anni

No a guerre totali, Cina nel mirino La nuova strategia nucleare di Clinton

Si riconosce che non è possibile vincere un conflitto nucleare totale, ma si autorizzano i militari ad identificare obiettivi da colpire in Cina. La possibilità di lanciare missili contro piccoli paesi che attaccassero con armi chimiche o batteriologiche.

NEW YORK. Sei anni dopo il crollo dell'Urss e la fine della guerra fredda l'America volta ufficialmente pagina e, attraverso una direttiva segreta del presidente Clinton, riconosce per la prima volta l'impossibilità di vincere una guerra nucleare totale contro una superpotenza rivale. Nella stessa direttiva però, Clinton ha ordinato al Pentagono di includere tra i bersagli nucleari la Cina e di concentrarsi su una strategia della deterrenza per prevenire il ricorso, da parte di potenze minori, ad attacchi chimici o batteriologici.

Lo ha rivelato ieri il Washington Post, affermando tra l'altro che i bersagli in territorio cinese comprenderebbero Pechino, i rifugi della leadership, i principali centri militari, le riserve petrolifere e gli impianti elettrici.

La dottrina della guerra atomica totale, con migliaia di missili in volo sopra gli oceani e la devastazione totale del globo, era stata uno dei cardini della strategia americana negli anni della guerra fredda: fino ad oggi tuttavia, nonostante la caduta del comunismo e la disgregazione dell'Urss, le istruzioni impartite al Pentagono avevano imposto alle forze Usa di continuare a mantenersi pronte per uscire vittoriose da un conflitto nucleare

prolungato.

«La nuova direttiva non fa che adeguare le strategie ai tempi, al nuovo tipo di minacce che l'America ha di fronte nel mondo del dopo-guerra-fredda», hanno osservato fonti dell'amministrazione Usa confermando lo scoop del Washington Post.

La direttiva di Clinton è indirizzata al ministro della difesa e al capo degli stati maggiori. Il presidente l'ha firmata alla fine di novembre. Era stato lo stesso Clinton ad ordinare una revisione della strategia nucleare Usa dopo essersi accorto, alla vigilia dell'ultimo vertice con Boris Ieltsin a Helsinki in primavera, che la politica atomica degli Usa era un fossile del passato.

Era infatti dal 1981, all'apice della guerra fredda, che gli ordini presidenziali agli strateghi nucleari Usa erano rimasti immutati: l'ultimo ad aggiornarli, appena inseguito alla Casa Bianca, era stato Ronald Reagan. Il testo della sua direttiva era stato sintetizzato così l'anno dopo dal Pentagono: «L'America deve essere pronta a vincere anche in caso di conflitto nucleare prolungato».

La formula Reagan, anche allora, aveva generato controversie e nel 1985 Reagan e l'allora capo dell'Urss Mikhail Gorbaciov ammis-

ero in una dichiarazione congiunta che «una guerra atomica non può essere vinta e, pertanto, non deve essermai combattuta».

Ma fino ad oggi di fatto gli Stati Uniti non avevano adeguato le loro strategie perché né Reagan, né il suo successore George Bush, né finora Clinton avevano pensato di emendare la direttiva reaganiana di sedici anni fa. Il nuovo ordine di Clinton riguarda in particolare i bersagli che il sistema missilistico americano deve tenere sotto tiro.

Restano in piedi le opzioni tradizionali per l'attacco nucleare contro la leadership politica e militare russa e silos atomici di Mosca: una riprova del fatto - hanno commentato le fonti del Washington Post - che i vertici militari di entrambi i paesi sono convinti, a dispetto del dissenso nei rapporti, che Russia e Usa costituiscono ancora una potenziale minaccia nucleare reciproca.

Ma al Pentagono è stata chiesta una revisione della strategia della guerra totale per consentire agli Usa di essere in grado di utilizzare ai meglio i suoi ancora poderosi arsenali atomici per rispondere con rapidità e decisione ad attacchi più limitati. La direttiva autorizza, come abbiamo detto, ad individuare bersagli nell'improbabile even-

tualità di uno scambio nucleare con la Cina che, ha scritto il direttore della Cia George J. Tenet nel luglio scorso, dispone «di un piccolo numero di missili strategici che hanno un raggio sufficiente per colpire grandi aree urbane negli Stati Uniti». Nell'ostesso tempo, Clinton dà luce verde all'uso del nucleare in rappresaglia contro un attacco con armi chimiche o batteriologiche. Fu un'opzione presa in considerazione durante la guerra del Golfo: Bush la minacciò per lettera a Saddam Hussein.

Il Washington Post riporta il parere della sua fonte segreta (un alto dirigente dell'amministrazione) per sottolineare come, in realtà «la direttiva riflette più continuità che cambiamento nello sforzo militare volto ad assicurare che le armi nucleari strategiche siano pronte in qualsiasi momento vengano richieste. Uno sforzo che è stato stimato in 33 miliardi di dollari all'anno. Il documento afferma infatti che gli Stati Uniti continuano a considerare le armi nucleari come le pietre angolari della propria sicurezza nazionale "per un futuro indefinito" e che continueranno a mantenere una triade di forze nucleari consistenti in bombardieri, missili basati a terra e missili montati su sottomarini».

Morto Bahro oppositore nella ex Rdt

Rudolf Bahro, uno dei grandi oppositori del regime comunista dell'ex Repubblica democratica tedesca, è morto venerdì scorso all'età di 62 anni per un tumore. Bahro fu un oppositore di sinistra alla dittatura comunista. Teorico marxista-hegeliano, era stato membro del partito comunista. Nel 1967, in una lettera indirizzata a Ulbricht, chiese un cambiamento politico nella direzione della socialdemocrazia e dell'autogestione alla jugoslava, divenendo così uno dei principali dissidenti tedeschi. Condannato a otto anni di prigione, nel 1979 fu espulso in Germania occidentale, dove si impegnò nel movimento ecologista.

Il governo ha dovuto accettare un'intesa di principio con il sindacato sulle pensioni

Israele al lavoro dopo 5 giorni di paralisi Sospeso lo sciopero, raggiunta un'intesa

Il braccio di ferro aveva messo in ginocchio il Paese: scuole, banche e poste chiuse, uffici deserti, stazioni e aeroporti in tilt, traffico impazzito. Soddisfatti i leader dell'Histadrut: «Salvaguardati i diritti dei lavoratori».

Senz'acqua. Senza trasporti. Senza mezzi pubblici. Con città paralizzate, scuole, banche e poste chiuse, uffici deserti, stazioni e aeroporti in tilt, traffico impazzito, ingorghi giganteschi, pedoni obbligati a destreggiarsi tra cumuli di immondizia. Dopo cinque giorni di sciopero generale a cui hanno aderito 700mila lavoratori Israele sembra un Paese in guerra. Dopo un'altra giornata di caos, in serata si determina l'attea svolta: il segretario della Centrale sindacale Histadrut, Amir Peretz, invita i lavoratori alla ripresa del lavoro. La decisione giunge dopo la conclusione di un accordo di principio tra i sindacati e il governo su una riforma dei fondi pensioni. Deciso è risultato l'intervento del Tribunale nazionale del lavoro. Si tratta ora di mettere a punto i dettagli dell'intesa. Il che, secondo quanto stabilito dal giudice Steve Adler, deve avvenire nelle prossime 48 ore. L'accordo pone così fine ad un braccio di ferro tra governo e sindacato che aveva messo in ginocchio Israele, ma non per questo si può parlare di un Paese pacificato socialmente. Dopo l'avvento al potere della de-

stra, infatti, le relazioni sindacali sono divenute pessime e tali sono destinate a rimanere. Come dimostrano le dichiarazioni con cui i protagonisti di questa vicenda avevano aperto la giornata: tuonava il ministro Neeman, falco ultraliberista, un avvocato amico di Netanyahu noto soprattutto per le sue salatissime parcelle: «Il danno fatto al pubblico (calcolato in oltre 60 milioni di dollari, ndr.) è terribile e non ha niente a che fare con i problemi che sono in discussione». Scene convulse si sono avute anche alla sala partenza dell'aeroporto internazionale Ben Gurion di Tel Aviv quando migliaia di passeggeri frustrati per essere rimasti per giorni bloccati in Israele - hanno dato l'assalto ai banconi della compagnia di bandiera «El Al», presidiati da agenti e soldati, obbligando la direzione a sospendere brevemente il «check in». Di fronte a tanto sfacelo hanno offerto la loro mediazione il capo dello Stato Ezer Weizman e i rabbini del partito (al governo) ortodosso «Shas».

Una cosa è certa: Neeman non intende fare da capro espiatorio. Perché lui non ha fatto altro che tradurre in

pratica, magari con l'accetta, le direttive dell'amico primo ministro, che, ispirandosi al suo mito Ronald Reagan, nei comizi elettorali aveva promesso un piano di massicce privatizzazioni accompagnandolo con questo giuramento: «Smantellerò il sistema socialista realizzato dai laburisti». A cominciare dal regime pensionistico. L'irruento ministro delle Finanze ha calzo l'elmetto e dichiarato la sua «guerra» all'odiato sindacato. Ma ha commesso, concordano gli osservatori a Tel Aviv, due errori. Uno di stile, paragonando i salariati in sciopero a «bombe umane», sullo stesso piano dei «kamikaze» islamici. L'altro tattico, scegliendo come suo primo banco di prova con il sindacato una questione che riguarda il futuro di 700mila famiglie. Eri che Netanyahu rischia di pagare cari sul piano del consenso politico, già oggi in forte ribasso. Fra i dimostranti più accesi che ieri invocavano le sue dimissioni c'erano i disoccupati di Dimona (Neger) - una città che alle politiche aveva votato in massa per «Bibi».

Umberto De Giovannangeli

Ieri si è votato per le presidenziali. È il secondo tentativo, poca affluenza ai seggi

Serbia alle urne senza entusiasmo

Il candidato di Milosevic, Milutinovic, è in testa ma sarà necessario il ballottaggio per eleggere il presidente.

BELGRADO. La Serbia, ormai da circa un anno in uno stato di elezioni permanenti, ha fatto ieri un secondo tentativo per eleggere il suo presidente con la prospettiva di dover tornare alle urne il prossimo 21 dicembre per un nuovo ballottaggio. Il candidato della coalizione di sinistra Milan Milutinovic è in testa nel conteggio dei voti, smentendo i sondaggi. Secondo le prime proiezioni non ufficiali, il Partito radicale ultranazionalista ha reso noto ieri sera che dopo lo spoglio di circa il 10 per cento delle schede Milutinovic aveva ottenuto il 42 per cento dei suffragi, contro il 32 per cento del proprio candidato, Vojislav Seselj. Milutinovic è l'attuale ministro degli esteri jugoslavo ed è considerato l'uomo del presidente federale Slobodan Milosevic. Anche il 'Cesid', un organismo indipendente che segue l'andamento degli scrutini, ha reso noto che in base alle prime proiezioni Milosevic risulta il candidato più votato. Se la tendenza sarà confermata e se il voto sarà considerato valido, il 21 dicembre il leader radica-

le quindi andrà al ballottaggio con Milutinovic.

Dopo la chiusura dei seggi, alle 20, la tv ha indicato che l'affluenza si è aggirata attorno al 50%. Il segretario della Commissione elettorale statale, Nebojsa Rodic, ha annunciato che i primi risultati parziali si avranno nella serata di oggi e che non vi sono stati incidenti di rilievo nella consultazione odierna.

In un paese dove il salario medio è di 200 marchi tedeschi (poco meno di 200 mila lire), le pensioni vengono pagate con ritardi di mesi e vi sono più fabbriche chiuse che operative, la campagna elettorale è stata impostata su promesse da fantascienza in quanto, come ha scritto il quotidiano indipendente di Belgrado «Nasa Borba», per mantenere quanto detto dai candidati occorrerebbero non meno di 13 miliardi di dollari. Infatti, l'uomo del regime socialista e fedelissimo del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, Milutinovic, non ha offerto cambiamenti limitandosi a garantire una continuità nella sicurezza;

l'ultranazionalista Seselj, propugnatore della «Grande Serbia», ne ha presentati, ma se essi fossero realizzati vi sarebbe una situazione più pericolosa del mantenimento dello status quo. Draskovic, abbagliato da un possibile potere, ha addirittura dimenticato cosa bisogna cambiare, dicono gli esperti. Di certo ha dimenticato gli altri partner della breve «primavera di Belgrado». Molti osservatori ritengono anche che i tre candidati non riusciranno a superare l'ostacolo del ballottaggio e l'eventuale fallimento di questa seconda manche presidenziale, dopo quello della prima avvenuta tra la fine di settembre e gli inizi dell'ottobre scorsi, confermerà l'ipotesi che per ora alla Serbia un presidente non serve affatto. Tale prospettiva, secondo analisti politici, fa il gioco di Slobodan Milosevic, che resta il vero «padre-padrone» del paese. Dopo che l'immarscescibile Slobodan Milosevic, non ha offerto cambiamenti limitandosi a garantire una continuità nella sicurezza;

vi è un detto popolare che recita: «Dove è Milosevic, lì è il vero potere». Osservatori non escludono affatto che un nuovo round elettorale si avrà nella primavera dell'anno prossimo e ciò darebbe il tempo a Milosevic di rafforzare la sua posizione fuori dalle istituzioni. La tattica per lui è buona, ma la strategia è tutto il contrario. Finora Milosevic si è impegnato in una alchimia elettorale perenne per non aprire un dialogo con l'opposizione democratica e di conseguenza evitare cambiamenti concreti. L'effetto è stato quello di rafforzare le tendenze radicali di un popolo bramoso di cambiamenti favorendo l'ascesa di un demagogo come Seselj. Continuando ad evitare il dialogo, dicono gli esperti, la situazione nel paese potrebbe peggiorare fino a provocare uno scontro tra Serbi. «Ci mancherebbe solo questo in una regione dove c'è stata una Bosnia ed una delle guerre più devastanti dalla fine del secondo conflitto mondiale», afferma Dusan Popovic dell'Istituto di studi europei a Belgrado. (Ansa)

Il partito di Krajinik scende da 45 a 23 seggi

Bosnia, i risultati del voto Gli ultrà serbi perdono la maggioranza ma nessuno è vincitore

BELGRADO. L'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) ha annunciato ieri a Banja Luka i risultati ufficiali delle elezioni parlamentari svoltesi il 22 e 23 novembre scorsi nella Repubblica serba di Bosnia e dalle quali si evince che nessun raggruppamento di partiti avrà la maggioranza assoluta nell'assemblea, composta di 83 seggi.

La sconfitta più cocente è stata quella del partito democratico serbo (Sds, finora al potere) nella Repubblica Srpska (Rs), che ha visto scendere da 45 a 23 il suo numero di seggi. Il partito è guidato dai politici «duri» dell'esponente serbobosniaco nella presidenza collegiale della Bosnia, Momcilo Krajisnik. Gli «alleati» più probabili di Krajisnik, quelli del partito radicale «filiale di quello ultranazionalista serbo guidato da Vojislav Seselj», hanno avuto 15 seggi così come l'Alleanza popolare serba (Sns) della presidente della Rs Biljana Plavsic, che capeggia i politici moderati. Il Partito per la Bosnia (unita proveniente dall'altra entità bosniaca, la Federazione croato musulmana) ha avuto 16 seggi, mentre i socialisti della Rs nove. Gli altri seggi sono andati a piccoli partiti.

Le cifre dimostrano l'impossi-

bilità di giungere a qualsiasi coalizione anche perché i socialisti della Rs hanno respinto ogni tipo di collaborazione con i «duri». Nessuno dei partiti «serbi» ha intenzione di accostarsi al partito della Federazione croato-musulmana perché potrebbe essere tacciato di tradimento, hanno riferito gli osservatori. Le cifre diffuse dall'Osce, che ha finora organizzato tutte le elezioni svoltesi nella Bosnia-Erzegovina dalla fine della guerra, confermano la spaccatura nel paese, che dura già da prima della metà di quest'anno.

Non a caso, hanno fatto notare gli osservatori, alla prossima conferenza internazionale sulla Bosnia che si terrà a Bonn il 9 e 10 dicembre prossimi, la Rs invierà per la prima volta due delegazioni: una guidata dalla moderata Plavsic ed un'altra dal «falco» Krajisnik. La guerra tra i due leader si sposta, quindi, a Bonn. Sia la Plavsic che Krajisnik rivendicano il ruolo di capo-delegazione. La conferenza internazionale sulla Bosnia dovrebbe fare il punto su ciò che resta da fare per la pace nella martoriata regione. E il conflitto al vertice delle istituzioni nella Repubblica serba è uno dei temi che sarà necessario affronta-

Alla Conferenza oggi parla Al Gore

A Kyoto la Ue boccia la proposta Usa sull'effetto serra

KYOTO. La Ue respinge ogni ipotesi di differenziazione tra paesi industrializzati nella riduzione dei gas che provocano l'effetto serra, ma allo stesso tempo lancia segnali distensivi agli Usa e al Giappone per arrivare a un accordo. È questo lo scenario in cui oggi a Kyoto si aprirà la fase finale della conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici con gli interventi dei rappresentanti dei governi. I ministri dell'Ambiente dell'Unione - per l'Italia Edo Ronchi - si sono riuniti oggi per decidere come proseguire i negoziati in vista della chiusura dei lavori, mercoledì, che dovrebbe portare alla firma di un'intesa per ridurre dopo il 2000 l'emissione dei gas che provocano il surriscaldamento dell'atmosfera, tra cui l'amidride carbonica. «Respingiamo ogni proposta di differenziazione», ha affermato la commissaria europea per l'ambiente Ritt Bjerregaard. La Ue, ha aggiunto, rimane ferma sulla sua posizione per una riduzione del 15 per cento entro il 2010, anche se «è pron-

ta ad ascoltare le proposte americane» che il vicepresidente Usa All Gore illustrerà oggi intervenendo alla conferenza. Sabato scorso l'argentino Raul Estrada, presidente del comitato plenario della conferenza, aveva proposto un compromesso che prevedeva riduzioni al 10 per cento per la Ue, al 5 per gli Usa e al 2,5 per il Giappone. Finora gli Stati Uniti hanno insistito per una stabilizzazione delle emissioni sullo stesso livello del 1990 entro il 2012. Secondo quanto riferito da Ronchi l'Unione Europea ha deciso di favorire una soluzione della trattativa abbassando la proposta di riduzione al 10 per cento, ma non ha escluso che si possa arrivare ad un accordo tra il 5 e il 10 per cento.

«Le trattative si stanno sbloccando - ha osservato il ministro - e c'è il desiderio di tutti di arrivare ad un accordo. Finora c'è stato molto tatticismo, direi anche esasperato». I ministri europei hanno ieri ribadito la loro opposizione alla richiesta degli Usa di porre, come condizione all'accordo, anche l'accettazione di impegni obbligatori per le riduzioni da parte dei paesi in via di sviluppo. La proposta della Ue è invece quella di una adesione volontaria al protocollo finale da parte di questi paesi, ma con incentivazioni economiche finanziate attraverso un fondo istituito dai paesi industrializzati.

Su un'altra richiesta americana, quella di inserire altri tre gas nel computo delle emissioni nocive, Ronchi ha detto che da parte europea c'è «disponibilità a discuterne». I gas già riconosciuti come responsabili dell'effetto serra sono l'anidride carbonica, il metano e il protossido di azoto. Gli Stati Uniti chiedono l'inclusione anche di idrofluorocarburi, perfluorocarburi e esafluoruro di zolfo. La fase finale della conferenza sarà aperta stamattina dal primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto. Davanti ai delegati dei 160 paesi partecipanti prenderanno poi la parola i rappresentanti dei diversi governi. L'intervento di Ronchi è in programma martedì.

Gerry Adams da Blair per chiedere l'unificazione

Gerry Adams ha paura che i «sicurocrati» (burocrati della sicurezza) britannici possano sabotare il processo di pace in Irlanda del Nord e all'incontro di giovedì prossimo a Downing Street confermerà a Tony Blair che l'obiettivo del suo partito è la riunificazione irlandese. Adams, che è il presidente del partito Sinn Fein considerato il braccio politico dell'organizzazione clandestina combattente IRA, in dichiarazioni a pochi giorni dall'eccezionale incontro ha assicurato che lo scopo finale dei colloqui di pace in corso a Belfast sarà la riunificazione del paese. Sulla riunificazione i protestanti nordirlandesi che partecipano ai colloqui presieduti dall'ex senatore democratico americano George Mitchell non vogliono sentire ragioni. Anche ieri David Trimble, presidente del Partito Unionista dell'Ulster (UUP), ha invitato Blair a non ricevere Adams a Downing Street. «Il primo ministro può sapere ancora prima di incontrare questa gente - ha detto oggi Trimble - che il Sinn Fein all'inizio dell'anno nuovo tornerà alla violenza». Trimble ha attaccato poi Mo Mowlam, la responsabile per l'Irlanda del Nord nel governo laburista, accusandola di non essere d'accordo con la posizione del governo sul principio del consenso protestante a ogni cambiamento in Ulster, e di voler tagliare fuori il suo partito dai colloqui. Ieri si è espresso inoltre che è stato respinto un appello al gruppo scissionista dell'IRA noto come Irish National Liberation Army (INLA) a aderire a una tregua delle armi sul tipo di quella che l'Ira rispetta da metà luglio scorso.

Giancarlo Carmassi è sparito sabato. Unico testimone, un falegname minacciato dai sequestratori

Ex steward rapito vicino Roma Punito per un amore clandestino?

Lo hanno visto allontanarsi con 4 uomini che sembrava conoscere. Al falegname i banditi hanno consegnato un biglietto con indirizzo e l'ora per avere un primo contatto.

Il col. Riccio presto ascoltato a Palermo

«Sono sereno. Vivo giorno per giorno assaporando lentamente il ritorno alla normalità, alla vita di sempre, dedicandomi alla famiglia da cui ricevo forza e serenità...». Chi parla è il colonnello dei carabinieri Michele Riccio, da ieri in libertà per scadenza dei termini della custodia cautelare, dopo sei mesi di detenzione, prima a Forte Boccea a Roma, poi agli arresti domiciliari nella sua casa di Varazze (Savona). Riccio era stato arrestato la sera del 6 giugno scorso a Roma, nel suo ufficio «Divisione Palidoro», dopo essere rientrato dall'ultima indagine condotta in Sicilia. Le accuse nei suoi confronti e di alcuni sottufficiali della «mitica squadra» da parte dei magistrati della DDA genovese erano quelle di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti, peculato, falso e gestione troppo disinvoltata dei pentiti. Il colonnello nei prossimi giorni sarà sentito dalla Procura di Palermo anche in merito alle sue indagini sull'isola, raccolte in un dossier, da lui chiamato «Grande Oriente».

ROMA. «Un episodio dai contorni singolari», «privo di un accertato movente», «un rapimento anomalo». Il capitano dei carabinieri Perrelli del comando di Bracciano non nasconde le perplessità: «Tutti gli scenari sono buoni, dal sequestro a scopo di estorsione, di ritorsione, al regolamento di conti...». Ma dai primi accertamenti a tappeto non emerge una pista prioritaria. In compenso si addensano i dubbi. In altre parole, resta un giallo il «rapimento» dell'ex steward dell'Alitalia, Giancarlo Carmassi, avvenuto a Campaegli, una frazione di Cervara, al confine fra Lazio e Abruzzo. Unico testimone, un giovane aiutante falegname rumeno inviato dal suo principale a fare dei lavoretti presso la villetta che Carmassi stava facendo ristrutturare in vista delle nozze del figlio Alessandro.

Campaegli è un piccolo comprensorio a 1400 metri. Quasi tutte «seconde case». Pochissime anime in circolazione, neve e gelo. Anche Carmassi e la moglie, Lidia Bakker, una ex hostess olandese di 51 anni, vi si recavano saltuariamente (abitano a Ostia, in una bella villa). Nel primo pomeriggio di sabato non c'era proprio nessuno quando Carmassi e il falegname si sono allontanati dalla villetta per andare a recuperare dei materiali utili ai lavori di ristrutturazione. Il falegname ha raccontato che, strada facendo, sono stati avvicinati da un uomo in compagnia di altre tre persone, due uomini e una donna (successivamente si è scoperto che non si trattava di una donna ma di un uomo con una parrucca da donna). Tutti di giovane età. Un incontro cordiale, secondo il racconto del rumeno.

Carmassi si sarebbe attardato a parlare e il falegname sarebbe ri-

tornato alla villetta riferendo alla signora Lidia che il marito era in compagnia di amici. Non vedendolo rientrare, il falegname, sempre secondo il suo racconto, sarebbe uscito di nuovo a cercarlo e avrebbe trovato, lungo la strada, fermo sul bordo, il furgone Ford Transit azzurro dal quale prima erano scesi i quattro. Il seguito: il portellone che si apre improvvisamente. Dentro c'è il Carmassi legato e uno dei quattro gli punta una pistola alla tempia. Anche il falegname viene minacciato con una pistola al petto: «Non dire una parola alla polizia altrimenti sei spacciato e con te la famiglia di Carmassi. Conosciamo tutti i movimenti dei familiari. Aspettate un contatto alle 20 di questa sera». Il furgone riparte velocemente. Il rumeno torna precipitosamente alla villetta e racconta l'accaduto alla signora Bakker che a sua volta telefona al figlio ad Ostia. E sarà il figlio, a metà pomeriggio, a fare la denuncia ai carabinieri.

«Parlavano bene italiano ma con un accento straniero, forse erano rumeni» ha detto poi il falegname (che fra l'altro parla massimamente l'italiano) ai carabinieri. Il contatto annunciato dai sequestratori, e trascritto su un biglietto consegnato al rumeno (indicazione dell'ora cui fare la telefonata e di un numero al quale, però, non corrisponde una utenza) finora non c'è stato.

Si è battuto palmo a palmo il territorio, anche con l'aiuto di un elicottero, ma il furgone sembra scomparso nel nulla. Le indagini, dirette dal Pm Maria Cordova, sono rivolte in varie direzioni. Si scava nella vita di Carmassi: frequentazioni nell'ambiente di lavoro e all'estero, amicizie a Ostia. «Al momento non risultano situazioni di compromissione particolare o prece-

denti che possano far sospettare un regolamento di conti. Non risultano diverbi con qualcuno», dice il capitano Perrelli.

55 anni, alto, robusto e atletico (ex calciatore) un conto notevole in banca, svariata centinaia di milioni. Recentemente ha riscosso una liquidazione investita in Bot e fondi monetari. Possiede la villa di Ostia e la villetta di Campaegli (un'altra villetta, sempre a Campaegli, di sua proprietà, è in vendita). In pensione dal gennaio dello scorso anno.

Se di sequestro a scopo di estorsione si è trattato, la sequenza del piano per metterlo in atto risulta abbastanza sui generis. In ogni caso, almeno uno degli estorsori conosceva bene la vittima e tutti hanno agito a volto scoperto. Quando è in quali circostanze è maturata questa conoscenza? I denari accumulati dal Carmassi potrebbero avere provenienza tortuosa? Al momento non è stato trovato niente nella vita dello steward che possa far pensare a rapporti o affari poco chiari. Carmassi potrebbe avere «pestato i piedi a qualcuno» con qualche comportamento scorretto? Un bell'uomo, descritto come una persona allegra ed estroversa, elegante, frequentatore di ritrovi «in» del litorale romano, una bella Porsche.

A casa, una giovanissima colf polacca che i carabinieri non sono ancora riusciti a rintracciare e ad interrogare. Se la pista fosse quella dello sgarro, magari a sfondo sessuale, ci sarebbero ben poche speranze di ritrovarlo in vita. Per gli investigatori sono ore decisive per capire se c'era qualcuno, negli ambienti del litorale romano, che avesse interesse a sopprimerlo per «pareggiare un conto».

Luana Benini

Bari, la donna è stata picchiata con un bastone e poi legata

Anziana uccisa in Puglia Torna l'incubo serial killer

L'omicidio forse commesso da due balordi entrati in casa per rubare. Il cadavere è stato trovato dal nipote, sindaco di Minervino Murge.

Lorena Bobbit Dopo il marito picchia la madre

NEW YORK. Guai giudiziari per l'ex signora Bobbit: la donna che tre anni fa fu protagonista di un clamoroso caso giudiziario per aver tagliato il pene del marito, è finita di nuovo nei pasticci, stavolta per aver picchiato la madre. La polizia della Virginia ha annunciato che Lorena Gallo (dopo il divorzio dal marito nel 1995 la donna ha ripreso il suo cognome da ragazza) sarà incriminata per percosse: comparirà davanti al giudice per l'atto formale di incriminazione. Il caso Bobbit nel 1994 divise l'America: Lorena si difese affermando di aver evirato il marito John Wayne Bobbit, un ex marine, in un momento di follia dopo aver sopportato per mesi violenze fisiche e morali.

Lorena, una manicure di origine ecuadoriana, tagliò il pene del marito con un coltello da cucina, poi saltò in macchina e gettò l'organo sessuale mutilato sul ciglio della strada. La polizia lo trovò e John venne venne rimesso assieme grazie a un delicato intervento chirurgico durato una decina di ore. Da allora Bobbit si è rifatto una carriera come attore in filmetti a luci rosse.

BARI. In Puglia torna l'incubo del killer delle vecchiette. Ieri, a Minervino Murge, in provincia di Bari, è stato trovato il cadavere di una donna di 77 anni, Antonietta Giuliano, uccisa nella notte tra venerdì e sabato nella sua abitazione dopo un'aggressione a scopo di rapina. La donna è stata picchiata e colpita selvaggiamente anche con un corpo contundente, forse un bastone. Il cadavere è stato trovato da un nipote, che nel pomeriggio di sabato, dopo aver inutilmente bussato alla porta di casa, si è insospettito e ha dato l'allarme. La vittima è stata trovata nella camera da letto: indossava una camicia da notte, era per terra, con il volto verso il pavimento, imbavagliata e con i piedi legati con nastro adesivo, mentre ai polsi aveva lacci tagliati di netto. La casa era completamente a soqquadro, ma i carabinieri non hanno ancora accertato che cosa sia stato portato via dagli assassini.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, un malvivente ha forzato una finestra all'ingresso dell'abitazione, situata in quinto vicolo Zingari numero 4, e avrebbe poi fatto entrare i complici. I rapinatori hanno percorso la ripida rampa di scale della casa e hanno sorpreso la donna nella camera da letto. È probabile che la vittima abbia accennato ad una reazione e sia stata per questo picchiata, anche con bastoni, come si evince dalle vaste ferite riscontrate sul volto. Da un primo esame medico legale, l'ora del decesso risale alla mezzanotte. Non si esclude che la donna possa essere morta per asfissia provocata dal bavaglio; gli investigatori ritengono possibile che gli assassini, dopo aver tramortito l'anziana, le abbiano slegato i polsi per consentirle di salvarsi. Sarebbero quindi fuggiti dopo aver tagliato i fili del telefono dell'abitazione. I carabinieri han-

no avviato interrogatori in tutto il paese e nel circondario, ma fino a questo momento non sono emersi elementi utili alle indagini. Gli accertamenti sono coordinati dal sostituto procuratore del tribunale di Trani, Gaetano Catalani. La vittima non era benestante e viveva della pensione. Da molti anni era divorziata e non aveva figli.

L'episodio ha provocato grande allarme non solo a Minervino Murge, ma anche in altri paesi vicini. Numerosi omicidi di donne anziane sono avvenuti in Puglia nel giro di quasi due anni e un tunisino di 32 anni, Ben Mohamed Ezzedine Sebai, indicato come «il serial killer delle vecchiette», è rinchiuso da quasi tre mesi nel carcere di Taranto. L'extracomunitario è accusato di tre omicidi e sospettato di altri sette. In tutti i casi le vittime erano donne anziane, uccise con coltellate alla gola.

La vittima era zia del sindaco di Minervino Murge e, secondo quanto riferito da vicini di casa, era una donna molto prudente. «Non apriva mai la porta d'ingresso della sua abitazione a sconosciuti», hanno dichiarato ai carabinieri numerose persone del quartiere. Gli accertamenti dei militari proseguono con difficoltà perché nessuno ha visto né sentito nulla, nonostante il luogo del delitto sia in una zona molto popolata, nel centro storico del paese. Il magistrato inquirente ha già disposto l'autopsia, che potrebbe essere compiuta entro oggi nell'Istituto di medicina legale del Policlinico di Bari. Per tutta la giornata, i carabinieri hanno controllato l'appartamento, composto da una camera da letto, un soggiorno, bagno e cucina, nel tentativo di individuare impronte od altri elementi utili alle indagini. Altre aggressioni a donne anziane erano avvenute in paesi vicini della provincia di Bari: a Grumo Appula, Palo del Colle e Spinazzola.

L'ordigno, scoperto per caso, era nei giardini degli uffici giudiziari

Ivrea, bomba davanti Procura Un avvertimento: ma per chi?

Isolata tutta la zona: gli artificieri hanno fatto «brillare» la scatola di latta piena di esplosivo. «Chi l'ha costruita, è uno che ci sapeva fare. Sì, poteva causare danni».

Trasporti truffa svanita merce per miliardi

NAPOLI. Si fingevano autotrasportatori, caricavano merce nel nord-Italia, svanendo poi nel nulla con i carichi. I carabinieri della compagnia di Castellammare e i funzionari del gruppo di Torre Annunziata hanno messo le mani su un'organizzazione di truffatori che agiva a Torre Annunziata. Sono 12 le ordinanze di custodia per associazione per delinquere, truffa, sostituzione di persona e contraffazione di sigilli dello Stato. La banda, utilizzando tre «Tir» ai quali di volta in volta venivano scambiati tra loro i rimorchi e falsificati i documenti, e carte d'identità false, è riuscita ad appropriarsi di 120 carichi di merce per un totale di quasi tre miliardi che gli era stata affidata per il trasporto nel Mezzogiorno da grossisti di diverse Regioni: Lombardia, Liguria, Veneto, Trentino, Umbria e Marche. I falsi autotrasportatori, muniti di documenti fasulli, si presentavano ai grossisti in diversi centri del nord offrendosi per i trasporti e proponendo tariffe «stracciate»: da 800 mila lire a 2 milioni per un carico diretto a Catania. Una volta stipulato il contratto e incassato l'anticipo per il trasporto, i truffatori lasciavano ai grossisti copie dei falsi documenti inesistenti o corrispondenti al «prestanome».

IVREA (Torino). Un ordigno esplosivo è stato trovato ieri mattina, verso le 10.30, da un passante, dentro un'aiuola davanti agli uffici giudiziari di Ivrea. Sono stati fatti sgomberare gli abitanti di alcuni caseggiati, inoltre sono stati evacuati alcuni negozi ed il vicino Hotel La Serra.

Tutto il tratto del lungo Dora, il fiume che bagna la città, è stato bloccato ed il traffico deviato, mentre sono immediatamente cominciate le operazioni per disinnescare l'esplosivo. La bomba, agli esperti dei carabinieri subito intervenuti, è parsa «di buona fattura». «Sì, l'abbiamo capito subito che non era un ordigno rudimentale messo lì tanto per mettere in giro un po' di panico... No, quella era una bomba vera, di quelle che se fanno boom, possono ammazzare...».

I ipotesi formulata dopo pochi minuti dagli investigatori: l'ordigno è stato posto nella notte davanti a Palazzo Giuseppina, così si chiama l'edificio che ospita gli uffici giudiziari. Sul posto c'era e annuiva a questa ipotesi anche il capo della Procura di Ivrea, Giorgio Vitari, il cui ufficio è quello più vicino al luogo in cui è stata trovata la bomba, costituita da una cassetta per la frutta in cui è stato installato l'esplosivo; visibili fili ed una batteria, il tutto ben protetto da una griglia.

Verso le 14.30 - in un clima di grand-tensione, in un silenzio profondo - l'ordigno è stato fatto esplodere in una buca ricavata nei giardini pubblici.

L'area dell'eplosione è stata isolata con numerosi sacchi di sabbia. Passanti e abitanti sono stati tenuti distanti da un poderoso cordone di uomini delle forze dell'ordine. La bomba era collegata ad un «timer», ma non è noto il momento in cui avrebbe dovuto scoppiare.

Si è appreso però che l'ordigno era stato rivestito nella lamiera di un cartello stradale ed era stato potenziato con una griglia di tombino per produrre maggiore danno.

Non solo: è stato anche rivelato che la bomba era collegata ad una sirena, che sarebbe scattata probabilmente prima dello scoppio.

Secondo gli artificieri, la bomba

non conteneva una quantità particolarmente significativa di esplosivo. «Questo, tuttavia, non significa che non avrebbe potuto creare danni a cose o persone... sì, insomma, il botto ci sarebbe stato e sarebbe stato un brutto botto... La lamiera, che in pratica foderava l'ordigno, si sarebbe potuta frantumare in mille micidiali schegge...».

Con il trascorrere delle ore, gli investigatori non riescono a dare molte spiegazioni. Unica cosa sicura: la bomba potrebbe avere il significato di un avvertimento, ma a chi e per che cosa è ancora un mistero. Il fatto non ha avuto rivendicazioni e Ivrea non ci sono, in questo momento, indagini di particolare delicatezza. Certo, il luogo dove è stata piazzata l'ordigno non è un posto qualsiasi. C'è la Procura, lì, a due passi: va bene. Ma allora chi bisognava spaventare? E perché? Investigatori che allargano le braccia, certi che sospirano, uno di loro va dicendo «brutta storia...».

Qualcuno ha ricordato che, nel dicembre del '93, ci fu uno scontro tra anarchici e polizia, ma a questa pista non è dato particolare rilievo. No, davvero tutti gli elementi che si riescono a mettere insieme non portano nessuna, credibile pista.

I resti dell'ordigno saranno attentamente sottoposti a perizia. A sera, sembra comunque chiaro: gli inquirenti propendono per il movente dell'avvertimento e non per quello della deliberata volontà di creare danni considerevoli perché l'esplosivo della bomba non era di grande quantità. «Ma - sottolineano adesso anche gli investigatori, e non più solo gli artificieri - se la bomba fosse scoppiata avrebbe sicuramente ferito, forse anche mortalmente, chi vi si fosse trovato vicino».

La città, intanto, dopo l'allarme scattato appena trovato l'ordigno, è tornata alla normalità: la circolazione stradale è stata sbloccata anche nel lungo Dora ed è ripreso intenso il traffico; i negozi cautelativamente chiusi sono stati riaperti e sono rientrate a casa le persone evacuate dagli edifici vicini a Palazzo Giuseppina.

Anche l'Hotel La Serra ha ripreso la sua normale attività.

L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI, PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'

ABBONATI A



PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA. PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA.

Tariffe di abbonamento 1998		
	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento

sul c.c.p. 269274, specificando la causale

"Abbonamento a l'Unità", intestato a:

SODIP - Angelo Patuzzi SpA

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)



Cossiga: «La Bicamerale ha fatto pasticci»

«Meglio che la Bicamerale non si occupi della giustizia perché i pasticci combinati e che potrebbero ancora essere combinati sono davvero tanti». La «bocciatura» senza appello della bozza Boato è venuta ieri dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ha partecipato a Siracusa a un seminario sulle prospettive del processo penale. L'ex capo dello Stato a proposito della figura del pubblico ministero e della possibilità di una separazione delle carriere, ha sottolineato che «in primo luogo è necessario capire cosa si vuole che sia il pubblico ministero: se si intende dargli il ruolo di capo delle investigazioni con possibilità di rapporti diretti anche con i servizi segreti, la separazione delle carriere è indispensabile e si dovrà anche sottoporre questa attività al controllo del Parlamento». «Se invece ha aggiunto - il pm deve essere colui il quale valuta gli elementi prodotti dalla polizia giudiziaria e su questa valutazione fonda la sua azione, non penso che sia necessario procedere ad una separazione delle carriere». «Sostanzialmente in Bicamerale sui temi della giustizia alla fine si è deciso di non decidere», ha detto ancora Cossiga che non ha mancato di usare toni ironici. L'intervento di Cossiga ha chiuso una tavola rotonda alla quale hanno partecipato, tra gli altri il procuratore di Caltanissetta Giovanni Timbra, il vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati Paolo Giordano, e il presidente dell'Unione delle camere penali italiane Gaetano Pecorella.

Il leader del Ccd approva l'analisi allarmata di Fini sullo stato del centro-destra e denuncia gli attacchi di Di

Casini: «Nel Polo siamo divisi su tutto Ci unisce solo lo stare all'opposizione»

Su Berlusconi: se puntiamo solo su di lui siamo destinati a perdere

ROMA. Il giorno dopo la dura requisitoria di Fini ad An ed al Polo, Pier Ferdinando Casini si concede una pausa prenatalizia nella sua Bologna. «Un bellissimo disegno, è veramente un bel babbo Natale...» - dice, affettuoso, alla figlia di sei anni che cerca di intramettersi tra lui e il telefono dal quale parla il leader del Ccd. «Onorevole Casini, nel Polo però non sembra tirare affatto aria di Natale. Ha visto il discorso di Fini? Il leader di An parla di «stato confusionale» del centro-destra...» «Oggi i partiti del Polo hanno un minimo comun denominatore e cioè che sono l'opposizione. Ma è bene che ciascuno faccia la sua riflessione autocritica per poi ritrovarne un filo conduttore comune. Per cui oggi è il momento dei partiti, non del Polo. Ricominciamo da tre...».

Non da quattro? C'è pure Buttiglione, no?

«Da tre, perché noi stiamo progettando una costituente di centro che ci porta ad incontrarci con Buttiglione, con Segni, speriamo con Cossiga... Stiamo cioè lavorando ad un centro alternativo alla sinistra, Fini sta lavorando alla destra e mi sembra che faccia bene a farlo. È all'inizio di un percorso, vedremo se alla conferenza di Verona alle parole seguiranno i fatti».

E, intanto, volete abbandonarlo? «No, perché? Ormai una cosa è chiara: questo sistema politico ha legittimato i suoi soggetti a trentosessanta gradi, per cui da Rifondazione comunista ad Alleanza nazionale non c'è nessuno predestinato ad essere emarginato. Noi siamo un centro alternativo alla sinistra e quindi non c'è dubbio che prima o poi ci ricoltriamo con Fini».

Il presidente di An dal Plaza vi ha lanciato un segnale. A differenza di Forza Italia, dice non «dubitare della sincerità di Casini e Buttiglione». E aggiunge che se così vanno rispettate le vostre ragioni... «Io ho apprezzato molto l'approccio di Fini nei nostri confronti, certamente più rispettoso di chi all'indomani del nostro scoglio elettorale si è preoccupato subito di demonizzarci».

Si riferisce a Berlusconi, a Pisano?

«Agli uomini di Forza Italia. C'è uno stitillido di interviste e dichiarazioni tese solo a demonizzare il Ccd e il Cdu. E tutto questo lo fanno, incuranti del proprio risultato... Mai come in questo caso sono stato rispettoso. Se a questo aggiungiamo la vera e propria orchestrazione dei mezzi di comunicazione di Me-

diaset nei nostri confronti, la cosa non può che rischiare di avere...».

Diavere?

«È meglio che non proceda».

Diavere esiti di rottura?

«No, voglio dire che se noi ci fermiamo ad esaminare questo aspetto c'è davvero da preoccuparsi. Serve serenità e rispetto reciproco, ma da Forza Italia vengono solo insulti. Francamente esiste un limite alla pazienza cristiana che non vorremmo dover superare».

Fini dice che per Berlusconi è arrivata «la prova più difficile» e che quindi la leadership bisogna saperla esercitare. Lei condivide?

«Io credo che Berlusconi senza dubbio non sia un soggetto passeggero nella vita politica italiana, però se il Polo rimane solo Berlusconi è destinato a perdere».

Cosa significa? Che la sua leadership è finita?

«Sto dicendo che non si può giocare solo sul carisma di Berlusconi. Che non c'è più? «... Che certamente non è più quello di ieri. Insomma, nel momento giusto si troverà un candidato per Palazzo Chigi, ma prima bisognerà fare un percorso nel quale occorrerà - ripeto - riflettere sulle nostre identità, poi ci sarà bisogno di trovare un minimo comun denominatore non dato dalla sommato-

ria, ma dalla politica, infine ci sarà il terzo passaggio. Ma l'Ulivo credo che ci darà tempo...».

Intanto, è logico che Fini sia preoccupato del rischio che voi vogliate ricongiungervi con i cugini separati dell'Ulivo... «Be'... certo in politica bisogna accettare i rischi. Per cui mi sembra giusto che Fini con molto pragmatismo lo accetti, ma onestamente non credo che questo sia il percorso che avverrà perché ritengo che ci sia una lealtà reciproca: quella dei Popolari e quella nostra e quindi in questa legislatura vedo dei ruoli preassegnati dagli elettori».

Enella prossima cosa vede?

«Be', in politica mai dire mai... ma certamente per noi c'è un punto dirimente: noi vogliamo fare una cosa alternativa al Pds. Io non credo che nasca in Italia un centro forte sotto l'egida di D'Alema. Al massimo nasce un centrino».

Quindi, la prospettiva di un grande centro non c'è?

«Un grande centro in Italia non può essere disponibile ad alimentarsi in entrambi i forni, un grande centro può essere solo alternativo e antagonista con il Pds, come esiste in tutte le parti d'Europa dalla Germania alla Francia. Il vero rischio che corre oggi la politica italiana è di avere una melassa indistinta

in cui c'è tutto e il contrario di tutto. Questo Ulivo mi sembra tanto un'arca di Noè dove dentro c'è il peronismo di Di Pietro, la tecnocrazia di Dini, i veterocomunisti...».

Ma lei, onorevole Casini, continua a credere al bipolarismo?

«Io credo al bipolarismo con una sinistra socialista e una forza di centro come motore del centrodestra, dove la destra sta nel gioco come ci sta Rifondazione comunista».

Non mi pare che Fini si accenti di questa soluzione... «È chiaro un fatto: il centrodestra per vincere deve essere più centro che destra così come è legittimo che Fini voglia costruire un centrodestra che sia più destra che centro. E però con Fini abbiamo un punto di intesa: il mantenimento del bipolarismo. Insomma quello che unisce noi, D'Alema, Fini è l'accettazione dello schema bipolare. La critica che faccio a D'Alema è che lui lo svuota costruendo questa sorta di nuovo arco costituzionale dove c'è tutto il contrario di tutto».

Ma l'opposizione chi riesce ad aggregare?

«Me l'aspettavo questa domanda. Ma questo fa parte dell'autocritica che dobbiamo fare sulla nostra inadeguatezza».

l'Unità INIZIATIVE EDITORIALI molto speciali

Renato Carosone

I più grandi successi Napoli anni '50: un musicista geniale e stravagante innesta i ritmi del jazz nella tradizione della musica italiana.
Nascono così piccoli capolavori come *Torero*, *Caravn Petrol*, *Io mammeta e tu*, *Pigliate 'na pastiglia*, *'O Sarracino*.
Cd audio 9.000 lire



Tommy+Quadrophenia

Tommy: la prima opera rock firmata dagli Who si trasforma in un film ritmatissimo, diretto da un Ken Russell visionario più che mai. Quadrophenia: il musical ormai leggendario sospeso tra disagio giovanile e risse furibonde fra mod e rocker.
Due videocassette a prezzo speciale, per un ritratto generazionale memorabile.
Due videocassette insieme 20.000 lire



Viva Las Vegas

La migliore commedia di Elvis. Il re del Rock n'roll è in cerca di fortuna nella capitale del gioco d'azzardo. Donne, motori, gioie e canzoni: Viva Las Vegas, The Lady Loves, I need Somebody to Lean On.
Videocassetta 18.000 lire



l'U INIZIATIVE EDITORIALI Nelle migliori edicole

Reazioni contrastanti per l'«autoriforma» annunciata da An. Bossi: «Altro che novità, sono le solite cose»

Prodi plaude alla svolta di Fini: «Una buona cosa» Ma il Cavaliere è sprezzante: «Più serio parlare di calcio»

Il leader di Forza Italia allo stadio: «Il Polo Nord non mi sta bene, il Polo Sud non mi interessa». Più prudente il capogruppo al Senato La Loggia, mentre Buttiglione invita il presidente di Alleanza Nazionale a «non cercare la legittimazione di D'Alema». Il nodo-riforme.

La «svolta» annunciata da Fini alla direzione del suo partito? «Una buona cosa», è stato il lapidario commento, ieri mattina, di Romano Prodi. Il presidente del Consiglio, assediato dai giornalisti all'uscita dalla Messa nella chiesa di San Bartolomeo, a Bologna, non ha voluto aggiungere altro. Ma quelle tre paroline di apprezzamento - «una buona cosa» - contrastano violentemente con le dichiarazioni, poche e di malavoglia, per la verità, rilasciate sullo stesso argomento, poche ore dopo, allo stadio durante la partita Milan-Bari, da Silvio Berlusconi.

All'inizio il capo (sempre più contestato) del Polo, e leader di Forza Italia, ha fatto un chiaro cenno di indisponibilità ai cronisti che lo bersagliavano con domande sull'ultima sortita del suo alleato. Niente da fare per un bel po'. Poi, tira e molla, dopo novanta minuti, al termine della partita, anche il Cavaliere si è fatto scappare qualche parolina. Ma di sapore del tutto diverso da quelle pronunciate da Prodi. Evocando la proposta

avanzata ieri da Gianfranco Fini, e rispondendo a osservazioni sul centrodestra che non sembra dargli grosse soddisfazioni, Berlusconi ha commentato: «Il Polo Nord non mi sta bene. Il Polo Sud non mi interessa. Parliamo di cose serie, parliamo di calcio...». Duro e sprezzante, insomma, verso il suo alleato. E non ha voluto aggiungere niente altro. Solo un breve (e polemico) cenno sugli auguri agli italiani per il nuovo anno: «Il mio pensiero va agli italiani che stanno in carcere. Auguro loro un pigiama con righe più moderne».

Polemico con Fini anche Umberto Bossi. Il leader di An ha chiuso con durezza ogni ipotesi di accordo con il Carroccio, pure sostenuto da qualche suo colonnello. E il senatur replica: «Novità in An? A me sembrano le solite cose. Il loro problema è sempre quello di fermare la Lega...». E spiega la sua analisi: «An è un partito meridionale, è la classe dirigente che vuol essere mantenuta dal Nord e la gente del Sud viene coinvolta nelle scelte di questa classe dirigente.

Prima hanno mandato Berlusconi a cercare di prendere voti al Nord. Adesso che Berlusconi ha fallito mandano Fini».

Per Bossi «il problema dei centralisti è avere una rappresentanza al Nord, così cercano di mascherarsi, trovano qualche manutengolo da queste parti e sperano che qualche imbecille del Nord ci caschi e gli dia il voto. Ma al Nord il gregge è sempre più bianco, e il pecore nere che danno voti a questi, che nerli lo sono davvero, ce ne saranno sempre meno».

Ma sono controversie, le opinioni all'interno del Polo, sulla «svolta» finiana. Se Forza Italia chiedeva al leader di An di impegnarsi di più sul presidenzialismo, gli ex democristiani puntano a rimettere in discussione l'accordo sulla legge elettorale. Enrico La Loggia, capo dei senatori di Berlusconi, discusso da un giudizio più sfumato sulla faccenda di quello del suo leader.

Dalla direzione di An è venuto un forte stimolo alla ripresa dell'azione politica dell'alleanza e un nuovo invito a fare di più e di meglio

nella coalizione pur nell'autonomia delle forze di cui si riconosce nel Polo». E le critiche a Berlusconi? La Loggia le nega: «Non mi pare che ci siano state. An ha deciso di rilanciare la linea di Fiuggi: complessivamente, l'appuntamento della direzione è stato utile, specie in una logica di rafforzamento del Polo». Sulla Bicamerale, però, La Loggia marca la differenza da Fini: «Noi lo consideriamo un punto di partenza, non di arrivo».

Per Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, «An non deve cercare una legittimazione da Massimo D'Alema attraverso il dubbio onore di firmare insieme una costituzione raffazzonata che non funziona. Se Fini vuole rafforzare la legittimazione di An - aggiunge - lavori di più sul versante dei contatti internazionali e rinnovi la sua classe dirigente, dove ancora esiste uno strato di dirigenti che non digeriscono la presenza di ex democristiani nel Polo». Sulla Bicamerale, per Buttiglione, serve «un esame serio e obiettivo»: «La legge uscita da casa Letta è ridicola. Bisogna

invece avere il coraggio di approvare una legge proporzionale corretta per garantire un bipolarismo con una forte presenza delle identità politiche».

Stessa musica suona Francesco D'Onofrio, del Ccd. «Fini ha positivamente respinto il tentativo di far finta di niente rispetto al risultato elettorale, e ora speriamo Berlusconi dia il suo contributo, che è necessario ma non più esclusivo. Tuttavia - dice ancora D'Onofrio, arrivando al punto che sta a cuore a tutti gli ex dc - dico ad An che oggi bisogna avere il coraggio di rimettere in discussione l'accordo raggiunto sulla terrazza di casa Letta, perché quell'accordo prevede un presidenzialismo finto, un parlamentarismo ingannevole e una legge elettorale impraticabile».

Sulla direzione di An interviene anche Fausto Bertinotti: «Ho visto un attacco di Fini a quelli che vengono definiti di suoi «colonnelli», ma non ho visto una proposta politica. Secondo me - ha aggiunto - la crisi della destra è una crisi di prospettiva politica».

In primo piano

Addio al veleno di Feltri. Berlusconi: da lui piccole bugie

Cervi al Giornale: sarò indipendente

L'ex direttore: Forza Italia voleva un organo di partito. Indro Montanelli fa gli auguri alla nuova direzione.

MILANO. «The Day After» per «Il Giornale» comincia oggi. Dopo la bomba-Feltri - quattro anni adrenalinici, squassati da colpi di scena e da raffiche di querele - il quotidiano comincerà questa mattina la sua navigazione al comando di Mario Cervi, uno dei suoi fondatori con Indro Montanelli negli anni Settanta, e Maurizio Belpietro, allievo della scuola dell'ex direttore. Una navigazione a vista e ai due nuovi ammiragli del foglio di Paolo Berlusconi spettano le prime mosse. E non si sa quanto siano confortati dal fatto che Vittorio Feltri - pur ricordando di aver la fama di «portasfiga» - abbia giurato di non voler «gufare» contro il nuovo corso.

Ieri comunque il cambio della guardia è stato sancito dalla comunicazione ufficiale della Società Europea di Edizioni, editrice del quotidiano milanese, che prende atto delle dimissioni di Feltri. Accanto, in prima pagina, il comunicato del comitato di redazione, e il fondo del direttore uscente, «Addio. Anzi, arrivederci».

«Arrivederci» sibillino, siglato da un Vittorio Feltri che negli ultimi giorni ha alternato tiepidi e formali attestati di stima ai fratelli Berlusconi (più a Silvio che a Paolo, in verità...) a battute più calde sull'ambientaccio, che, a suo dire, si era creato al Giornale - «Silvio Berlusconi e tutta Forza Italia volevano un organo di partito e io non ci potevo stare» - con conseguenti allergie e crisi di rigetto. Comunque il leader di Forza Italia, che in teoria e per legge col quotidiano milanese ceduto da tempo al fratello minore non dovrebbe avere niente a che fare, non ha risposto più di tanto alle «provocazioni»: «Feltri - ha detto ieri il Cavaliere allo stadio - ha fatto molto bene al Giornale. Ha detto ultimamente qualche piccola bugia, però è ampiamente scusato». Visiate lasciati in malo modo? Svolinata: «Non credo assolutamente. Non credo poi nemmeno che ci lasceremo». E poi: «Auguri al nuovo direttore e al condirettore».

A Cervi sono arrivati anche gli auguri di Indro Montanelli: «Sono felici

che alla direzione torni uno dei suoi fondatori. È quasi un ritorno in famiglia. Certo, anche Bettiza direttore mi avrebbe fatto piacere. Anche lui fu tra i fondatori. Ma io ero certo che la trattativa non sarebbe approdata a qualcosa. Ho sempre ritenuto impossibile che si mettessero d'accordo, perché Bettiza è uno che non accetta limitazioni nel suo modo di dirigere un giornale. È impetuoso e impulsivo». E Mario Cervi? «Invece è più calmo, più accomodante».

Sarà vero? Il neodirettore ha voluto mettere i puntini sulle i: «Io - ha detto Cervi - porto la mia indipendenza, attestata da una lunghissima vita professionale e dal fatto che non sono mai stato intruppato in alcun schieramento. Questa è la garanzia che io do ed è anche la garanzia che io pongo, di non essere cioè costretto a prendere posizioni che non condivido. Del resto io e Montanelli ce ne andammo dal Corriere proprio per questo motivo».

Si vedrà... Intanto Vittorio Feltri da oggi inizierà di nuovo a darsi da fare.

Primo impegno, un corsivo per «Il Foglio» di Ferrara. A proposito, ma Ferrara non era stato tramortito dal mea culpa del Giornale di Feltri nei confronti di Antonio Di Pietro proprio a ridosso delle elezioni nel Mugello? Mistero... Fatto sta che l'ormai ex direttore sarà un gradito ospite del suo quotidiano. «Sono contento di aver già un'occupazione» - ha annunciato Feltri - martedì uscirà infatti il mio primo corsivo sul Foglio dell'Amico Giuliano Ferrara, una rubrica quotidiana. Poi conservo la mia rubrica su Panorama. E ho già ricevuto tante buone proposte». Sul futuro del giornalismo: «Ho maturato la convinzione che il problema della stampa in Italia non è tanto legato alla qualità dei giornalisti, ma alla cattiva qualità degli editori. Non ci sono in giro editori professionali. Alcuni si improvvisano e sono dei comici... Ho accettato di scrivere gratis per il Foglio proprio perché è l'unico fenomeno interessante degli ultimi anni».

Marco Brando



Lunedì 8 dicembre 1997

4 l'Unità2

LA SATIRA



Un grande spettacolo Mondanità dimessa: John John Kennedy «oscura» il sindaco De Michelis sorprende Borrelli e Baglioni fa l'invitato

Maria Guleghina e Renato Bruson nel «Macbeth» di Giuseppe Verdi, diretto da Riccardo Muti e sotto un momento della manifestazione degli animalisti in piazza della Scala, davanti al Teatro

MILANO. E fu il buio. Nel grande teatro pieno zeppo di buoni e di cattivi. I cattivi tutti sul palcoscenico, naturalmente. E in platea il fior fiore della buona società, come si diceva una volta. E cioè belle signore eleganti, brutte signore eleganti e anche belle e brutte e volgari, accompagnate da mariti più o meno noti. Tutta gente che ha dovuto penare per entrare nel gran tumulto del foyer, tra forze dell'ordine e del disordine (noi giornalisti più gli scatenati fotografi) e tra urla scomposte tipo «Chi è quello?», se non addirittura «Questo qui non è nessuno». Superate queste forche caudine, il pubblico ha potuto assistere al levarsi puntualissimo del sipario, secondo la tradizione scaligera.

E così signore e signori si sono trovati finalmente di fronte al grande cubo che incombe di traverso sul palcoscenico e che secondo il regista Graham Vick rappresenta una sorta di bocca dell'inferno. Nella prima scena è illuminato di blu e attorno gli si dimenano 36 streghe ugualmente blu. Arrivano poi vestiti in un rosso delittuoso e folgorante Macbeth e Banco (cioè Renato Bruson e Carlo Colombara) e parte il «Giorno non vi di mai si fiero e bello», attacco bellissimo e estraniante per un uomo che sta per gettare il suo cuore nel sangue altrui. Si arriva poi nel castello, cioè sempre sotto il cubo, e anche la bella Maria Guleghina (lady Macbeth) è vestita si può dire di un rosso assassino. Si leva la sua voce potente e ferrea, certon non così «brutta» come la voleva Verdi che la immaginava tagliente come una lama.

Il primo applauso è stato per il direttore Muti, il secondo alla fine della prima scena e il terzo, più convinto, anzi addirittura entusiasta, alla fine del primo atto. E così a seguire. Tutto regolare, quindi, per questa prima che inaugura oltre alla stagione anche la Fondazione scaligera e, diciamo così, il «sindacato» di Gabriele Albertini, che, at-

Montalcini «Umiliata e offesa»

«Sono umiliata e offesa per questo trattamento», firmato Rita Levi Montalcini, uno dei premi Nobel che hanno assistito, male, alla prima della Scala. Secondo la signora Levi Montalcini, i posti loro assegnati sarebbero stati i peggiori di tutto il teatro. «Ho anche provato a protestare telefonando al teatro e per dire che c'erano anche le mogli dei Nobel che sarebbero venute volentieri, ma non vi dico che cosa mi hanno risposto». Il sovrintendente, Fontana, ha reagito: «Non capisco questa protesta, abbiamo messo a disposizione 10 biglietti che ci avevano chiesto». E la collocazione? Erano, secondo Fontana, i posti rimasti a disposizione. «Abbiamo fatto fin troppo, visto che non siamo più nella prima Repubblica e abbiamo detto basta agli sprechi».



Andrea Tamoni

Scala Macbeth al cubo

Ovazioni per Muti dibattito sulla scena E pochi «veri vip»

teso alla sua presentazione in società ha subito deluso perché si è infilato da un ingresso laterale e ha lasciato l'antrè trionfale al suo ex Formentini e soprattutto alla moglie di lui Augusta, che rimane quindi per i milanesi la «first scura». Interrogato dai giornalisti sul perché di un arrivo così defilato, Albertini ha detto di essere rimasto imbottigliato dal traffico, ma poi ha anche ammesso di non apprezzare la «grande scena». Peccato che di brutte figure questo sindaco polare ne sappia fare anche senza esibizionismo, come quella che ha fatto ieri attaccando sconsideratamente Dario Fo, al quale voleva consegnare un ambrogino d'oro dopo averlo offeso con la non curanza dimostrata per l'assegnazione del Nobel.

E a proposito, va detto che in sala i più oscuri sono stati proprio loro, i premi Nobel, visto che, a parte Rita Levi Montalcini nessuno li ha riconosciuti. Anzi si credeva che non fossero neppure venuti perché la Scala dopo averli invitati, ha dato loro una collocazione in sala

non riguardosa e pazienza, anche questa è Milano. La città che ha un imprenditore per sindaco e che sembra rispettare solo i soldi, magari benefici come quelli dei soci della Fondazione. Mentre la cultura è un optional e lo spirito critico addirittura un peccato imperdonabile, come dimostra il trattamento riservato dalla giunta di centro-destra a Camilla Cederna, la grande giornalista scomparsa dalla penna leggera e dall'ironia tagliente che, per la prima volta, ieri non era alla Scala nel giorno di Sant' Ambrogio.

Quanto a mondanità la serata è stata sempre la stessa ma un po' in-

domo, se non addirittura triste, dovuto forse anche al fatto che non sembrava ci fosse una sola persona al di sotto dei quarant'anni (se non tra i poliziotti). Una voce popolare dice che c'era una dama con le tette al vento, ma personalmente non l'abbiamo vista. Abbiamo visto invece Claudio Baglioni che ci rubava simpaticamente il mestiere, pensate, come inviato di un noto settimanale. E poi i soliti appassionati di musica. Saverio Borrelli che ha ammesso onestamente (e che cosa ci si dovrebbe aspettare da lui?) di non conoscere l'opera. E quando gli abbiamo comunicato che in sala era stato avv-

stato anche l'ex ministro Gianni De Michelis (magro e ripulito che non sembrava neppure lui) il procuratore ha sorriso e ha detto: «Questa sì è una notizia!».

Ovviamente i fotografi erano interessati solo a John John Kennedy, bel ragazzo dal nome famoso venuto a farsi vedere e sicuramente anche a farsi gli affari suoi. Incolpevole ha bloccato con la folla dei suoi fan via Manzoni e l'accesso al teatro, probabilmente impedendo così anche l'entrata del sindaco. E questo occhio rende simpatico.

Dimenticavamo che è entrato nel foyer all'inizio il solito manico che distribuisce preservativi a tutti. Già lo avevamo visto a «Quelli che il calcio» disturbare il collegamento di Teo Teocoli, che non si è scomposto. Invece l'imponente servizio d'ordine della Scala ha espulso il poveretto prima ancora che se ne rendesse conto, ributtandolo sull'esterno piazza, dove intanto animalisti e vigili facevano fuoco e fiamme. E lady Ripa di Meana addirittura faceva sangue dai fori di una pelliccia finta. Dentro però vinceva la musica, bellissima secondo il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e bellissima anche secondo il presidente della Rai Enzo Siciliano. Al quale è piaciuta soprattutto la dire-

zione di Muti ma anche l'allestimento. «Con un solo elemento Vick è riuscito a raccontare la complessità emotiva della partitura». Al dottor Borrelli invece l'idea del cubo non è piaciuta. «Sembra un container addobbato per la festa dei carabinieri», ha detto. E anche Enrico Mentana ammette la sua perplessità sul parallelepipedo, ma poi conclude con una battuta: «Magari sarà che non ne capisco un cubo». Mentre noi diremmo che il cubo sembra un enorme televisore dal quale il male sta per essere vomitato fuori non si sa da quale profondità dell'inferno mentale del regista inglese.

E Baglioni? Colpito dal fatto che tutti i personaggi dell'opera sembrano protagonisti, ha ammesso che più di tutto gli parevano interessanti i sussulti della platea, le reazioni e quel guardarsi l'un l'altro facendo finta di ignorarsi che è tipico di queste occasioni. Con noi perfidi cronisti che guardiamo tutti gli altri. E abbiamo occhi, orecchie per tutto tranne che per la musica, alla quale per fortuna penseranno i critici. I quali vi diranno se è stato un successo al mare. Noi possiamo dirvi di un mare di fiori e lunghissimi applausi.

Maria Novella Oppo



Farinacci/Ansa

pre Bella o meglio graziosa. Insomma, l'unico guizzo lo regala John John Kennedy con la moglie Carlyne Bessette il cui capo è sormontato da una acconciatura piatta modello frittella bruciata. Ben lungi dallo stile di Jacqueline Kennedy. Ma il bel ragazzino, editore di George smonta ogni aspettativa: «Sono alla Scala perché la mia consorte voleva vedere lo spettacolo più bello del mondo».

Dalle porte del foyer dove spiccano i presidi di polizia in divisa e in

borghese, emblema dell'eleganza di questa giunta «vigilante», entrano solo gelo e freddo. Non è stato affrontato il tema della cultura, che alla Scala dovrebbe essere di casa, ma per quanto tempo ancora dovremo parlare solo con un pittore come Emilio Tadini o col grande vecchio Indro Montanelli? Forse questo foyer avrebbe bisogno di essere ossigenato, se almeno le camere iperbariche fossero affidabili.

Gianluca Lo Vetro

Animalisti, Ripa di Meana, condom e fuochi d'artificio

Fuochi d'artificio in piazza Scala. Erano anni che non si vedeva tanta agitazione in occasione del 7 dicembre. E che una Prima restava così irraggiungibile per i milanesi. La piazza è completamente transennata, sono almeno cento metri quelli che separano il Teatro dal resto della città. Nessuno può avvicinarsi, anzi nessuno riesce neanche a transitare. Massimo De Carolis, ex leader della maggioranza silenziosa ed ora presidente del Consiglio comunale di centro-destra, arriva addirittura in ritardo, e si perde tutto il primo atto. E persino un pò imbarazzato, cosa insolita per lui, mentre si giustifica: «Sono rimasto bloccato dal traffico e dalle manifestazioni». Se si aggiunge che il neosindaco Gabriele Albertini quando entra non lo vede nessuno (anche perché s'infila direttamente in una porta laterale) e si vocifera pure che non ci sia, la prima volta del Polo alla Scala non si può certo definire un ingresso trionfale. E in piazza, intanto, sono urla, slogan, fuochi d'artificio e mortaretti, qualcuno lanciato pure contro la Banca commerciale, senza provarci a provocare alcun danno. Mentre da un lato arrivano le auto blu con i (pochi) vip e politici presenti, dall'altro lato della piazza oltre un migliaio di persone manifestano, bloccati davanti a Palazzo Marino, da muri di poliziotti. Manifestano gli animalisti, innanzitutto, arrivati per l'occasione anche da Roma, Napoli, Piacenza: un lungo corteo cui finiscono per unirsi anche Carlo Ripa di Meana e la moglie Marina, che davanti alle telecamere mostrano mani e vestiti tinti di rosso. Effetto sangue, insomma, che la signora riesce a far fuoriuscire anche sulla pelliccia (finta, ci mancherebbe). E il Macbeth? Il biglietto ce l'avrebbero anche, ma alla fine dello show decidono di non entrare neppure per non rischiare di sporcare poltrone e vicini.

Altro aneddoto «animalista», due corpose fanciulle che per parecchi minuti restano in mutande e reggisenò al grido di «Meglio nude che impellicciate». Col freddo che fa, non è mica uno scherzo. Accanto a quello degli animalisti, c'è un altro blocco di manifestanti non meno agguerriti. Sono i vigili urbani di Milano, da mesi ormai costretti ad un braccio di ferro con la giunta Albertini in tema di riorganizzazione del Corpo. Per loro, la protesta di ieri è stata anche una specie di sciopero camuffato, dopo che con la precettazione sindaco e prefetto hanno negato la possibilità degli scioperi veri e propri già annunciati per l'intero mese di dicembre. E poi, tanto per confermare l'aria non del tutto tranquilla di questa Prima scaligera, alla polizia tocca pure portare fuori dal Teatro il signor Gabriele Paolini, presidente nientemeno che del movimento «Missione preservativo», che vorrebbe distribuire condom nei foyer «perché l'Aids è il male del mondo». Al Macbeth qualche assessore sparso, qualche sparuto consigliere: e la rappresentanza politica di Milano, che va a sommarsi all'assenza pressoché totale di quella governativa (eccezione fatta per i ministri Ciampi e Treu), è proprio tutta qui.

Laura Matteucci

SPLENDORI E MISERIE Ritratto del popolo della Prima. Tra volti vecchi e nuovi

Un malinconico foyer grigio Giunta

De Michelis vede solo «rose rosse», Formentini offre banalità. «Mise» censurate per affrontare la piazza.

MILANO. Più che minimalista per un concettualismo da cubo di Vick, è solo un po' squallido il foyer di questa Prima. La quale avrebbe dovuto sancire la grande entrée alla Scala della giunta milanese di destra, laddove ha visto l'ingresso del sindaco dalla porta laterale. Sarà anche stata «una casualità dovuta al traffico», come spiega il primo cittadino ai «giornalisti troppo intelligenti che cercano sempre una spiegazione». Ma non sembra casuale la polemica divampata tra Rita Levi Montalcini e il sovrintendente Carlo Fontana per la questione degli inviti ai Nobel, in una città in cui il Comune non ha commemorato la morte di Camilla Cederna, trasformando in odiosa polemica perfino il Nobel a Dario Fo.

Questi episodi lasciano un retrogusto amaro. Un po' perché l'apparizione alla Prima di De Michelis e la sparizione dei suoi tanti tirapiedi che un tempo avrebbero fatto anche un galantuomo a guancia con il sudaticcio e corpulento ministro bal-

lerino. «Nel foyer i garofani sono diventati gialli», osservano i giornalisti, riferendosi agli addobbi floreali. «Vedo solo rose rosse», replica De Michelis. E tutto questo verde non le fa pensare all'Ulivo? «Dell'Ulivo non penso», taglia corto il dimagritissimo ex ministro sgucciando verso il palco. Se l'uscita di scena del doge socialista lascia una scia venata di tristezza, il ritorno alla Scala di un altro ex, il sindaco Formentini, porta una folata di buon umore. Non tanto per le banalità delle sue dichiarazioni, tipo, «C'è una atmosfera ancor più bella per la musica di Verdi», quanto per la casereccia allegria della «first scura» che, coadiuvata dall'abito rosso di Soprani fa quasi da Babba Natale di Sant' Ambrogio. Ma le figure istituzionali in carica? La Russa arriva sostenendo che «oggi non c'è un Macbeth, perché nessuno dei politici attuali passerà alla storia». Chi se stesso giudica, altri lo condannano?

Annegato nei cordoni di guardie del corpo, Ciampi non può nemme-

no prendere fiato e men che meno la parola. Tace anche Fossa, evidentemente più reattivo al richiamo della maccarena di Pamela Prati che al sonnabulismo di lady Macbeth. Ancora sconosciuta alla maggior parte dei fotografi, l'assessore alla moda, Serena Manzini, passa quasi inosservata dentro al suo abito di velluto blu della Curiel: unica sarta che riesce a servire tutte le Repubbliche, con relativi inquisiti, restando pure amica di Saverio Borrelli.

Nel primo intervallo il sindaco Albertini plaude «l'eterna attualità dell'opera, incentrata sulla libidine del potere». «Sporcacione!», commenterebbe di sicuro Natalia Aspesi.

Per un po' di colore ci vorrebbe la moda. Gli abiti delle signore sono tuttavia tristanzuoli andanti: «Vecchi capi - stigmatizza l'esegeta del costume Lina Sotis - su cui le donne cacciano una roba brutta per affrontare la piazza». Persino le «sciure parettonne» con nasi termosaldati su volti da sfingi non fanno ridere co-

me al solito, quanto meno per aver rammodernato le loro tenute vetero barocche. Dal consumatore al produttore il risultato non cambia. Per la categoria «grandi firme», se così si può dire, arriva il diafano Renato Balestra con la cute più trasparente di un girino. Con il mitico Dennis Hopper segue Truistardi che i giornalisti si ostinano a confondere con il sarto di cui sopra per via dei capelli chiari, senza sapere che quest'ultimo li ha biondi naturali, mentre il primo, nella migliore delle ipotesi, platinati come Marilyn. Tra i due si aggira tal Gianni Tolentino che si può iscrivere nell'empireo della moda perché sembra il padre di Domenico Dolce, socio di Gabbana. Dulcisinfundo, Krizia in grigio piombo, modello parafumline dichiara di essersi metallizzata così in onore dell'Opera. Alla ricerca di una qualche scintilla energetica si guarda anche al pop incontrando solo un funereo Claudio Baglioni in nero beccchino dall'occhiale al calzino. Meglio Marcella con strascico, sem-

Calcio a cinque Olanda-Italia 4-2 Cade il Brasile

Nell'ultima giornata del torneo «Tiger 5» di Singapore la squadra azzurra è stata sconfitta dall'Olanda nella finale per il 3° posto. L'Italia era andata in vantaggio grazie a Mannino ma poi ha subito il ritorno degli «orange» che si sono portati sul 3-1 a due minuti dalla fine. Al 20' Bearzi Piccinini ha ridotto le distanze ma nel recupero l'Olanda ha realizzato il quarto gol. Nello scontro per il primo posto (ripetizione della finale mondiale) sconfitta del Brasile, superato grazie ad un golden goal nei supplementari dalla Spagna. I tempi regolamentari si erano chiusi sul 3-3.



Ronaldo: «Dovremo essere più forti anche degli arbitri»

Dopo undici partite giocate, Ronaldo un'idea del campionato italiano se l'è fatta: «Per vincere lo scudetto - ha detto ieri - bisogna essere più forti di tutti, degli avversari e degli arbitri». Il Fenomeno ha pacatamente espresso la convinzione che chi punta al titolo deve riuscire a superare tutti i tipi di handicap. «I miei compagni - ha proseguito Ronaldo - sono nervosi, confusi. Noi abbiamo subito tre rigori consecutivi che non c'erano, mentre la storia del vantaggio a Inzaghi dopo il fallo di Marchegiani su Del Piero, e col rigore fischiatto dopo il palo, non l'ho capita bene. Ho capito solo che la Juve doveva proprio fare gol».

Nuoto e pallanuoto le convocazioni per i Mondiali di Perth

Il ct della nazionale italiana di nuoto, Alberto Castagnetti, ha reso nota la lista dei convocati azzurri per i Mondiali di Perth (Australia) in programma dall'8 al 18 gennaio. Uomini: Merisi, Battistelli, Vismara, Rosolino, Brembilla, Fioravanti, Formentini, Erol, Gusperti, Gallo, Cercato, Gallina, Bacchi, Donne: Dalla Valle, Tocchini, Vianini, Susin, Vanni, Striani. Per la pallanuoto questa la lista del tecnico della Settebello, Ratko Rudic: Attolico, Gerini, Postiglione, Bovo, Giustolisi, Silipo, Angelini, Pomilio, Vittorioso, Sottani, Ghibellini, Bencivenga e Roberto Calcaterra.



La squadra di Ancelotti, un'ora in dieci per l'espulsione di Milanese, resiste all'assedio della Fiorentina

Capolavoro di Morfeo ma il Parma non molla

Mondiali, tentato sabotaggio durante sorteggio

Poteva «saltare» il sorteggio mondiale di Francia '98 di giovedì scorso a Marsiglia. Ignoti avevano collegato un timer all'impianto elettrico che forniva energia all'edificio dove Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, stava effettuando il sorteggio che abbinava le teste di serie alle altre squadre del mondiale. Ma il timer non ha funzionato e tutto è proseguito come niente fosse. È stata una vera fortuna per la Fifa perché la cerimonia è stata seguita in diretta televisiva da decine di milioni di spettatori in tutto il mondo e un eventuale black-out avrebbe avuto un impatto non indifferente sull'immagine degli organizzatori. È il sabotaggio è stato scoperto appena in tempo: la polizia è stata avvertita lo stesso giorno del sorteggio tra il primo e il secondo tempo della partita amichevole tra Europa e Resto del Mondo che si stava disputando nell'affollatissimo «Velodrome» di Marsiglia. Alcuni operai dell'azienda elettrica avevano scoperto che sconosciuti si erano introdotti in una cabina a poche centinaia di metri dallo stadio. Se avesse funzionato, il timer piazzato sui cavi elettrici avrebbe impedito ogni operazione d'emergenza per ripristinare l'energia.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Al momento del saluto delle due squadre prima del via, l'occhio dei ventidue in campo è caduto su uno striscione rosso che campeggiava nella gradinata di maratona con una scritta: «I lavoratori Fondiaria Firenze: Gavazzi te ne deviano». Un «invito» rivolto all'amministratore delegato della compagnia di assicurazioni che vuol tagliare un gran numero di posti di lavoro. Forse (e lo auguriamo vivamente) avranno pensato che la «partita» di questi lavoratori è sicuramente più importante di quella che da lì a poco sarebbe cominciata. Eppure - si passa all'aspetto sportivo - anche Fiorentina e Parma avevano molto da chiedere a questa sfida e riponevano grandi speranze in questi novanta minuti. Proposti di rilancio e quindi di vittoria per entrambe, con i due allenatori che alla vigilia non avevano nascosto di puntare decisamente ai tre punti. I viola avevano una gran voglia di mettereffine alla serie di «X» che da qualche domenica a questa parte sembravano una costante. D'altronde per ambire a qualcosa di importante servono le vittorie. I gialloblù per interrompere la serienegativa (fra Champions League e campionato) e per non perdere troppo contatto dalle prime della classe. È finita, come spesso succede in questi casi, in parità, ma i viola hanno qualcosa da recriminare.

Per raggiungere il loro obiettivo le due squadre hanno adottato percorsi diversi. È stata la Fiorentina a menare la danza con manovre fluide, rapide verticalizzazioni che però non hanno sempre coinciso con conclusioni pericolose. Senz'altro i qualificati Tarozzi e Cois e l'infortunato Kanchevskis, Malesaniha confermato il 3-4-3 di sempre con Morfeo che ha cercato di trovare un varco per far filtrare il pallone nella morsa centrale gialloblù formata da Thuram e Cannavaro. Dietro di lui Rui Costa nel ruolo di regista. Meno spavaldo l'atteggiamento del Parma (senza Benarrivo, Sensi, Strada e Ze Maria) che si è affidato molto, specialmente dopo che è rimasto in dieci, alle invenzioni di

Chiesa. Fiorentinapù ispirata e motivata e da subito in avanti. Ci hanno provato due volte Batistuta (punizione parata da Buffon e tiro alto), Bettarini (fuori dopo una bella azione personale) e Serena che ha trovato le manovre del portiere emiliano. Il Parma non era stato a guardare e con manovre ordinate ha cercato di allentare il predominio dei padroni d'casa. Bella una combinazione Mussi-Crespo con la conclusione dell'argentino che finisce fuori. Poi però al minuto 36 Pairetodecide che il fallo di Milanese su Oliveira merita il cartellino rosso e il Parma rimane in dieci. Ancelotti richiama Crespo e mnda in campo Apolloni.

Inizia la ripresa e Ancelotti pensa di aver fatto Bingo, perché proprio il nuovo entrato si fa trovare puntuale sul cross da calcio d'angolo di Chiesa e, complice una non impeccabile difesa viola, incorna alla precisione e batte Toldo. Un gol che fa arrabbiare Vittorio Cecchi Gori che abbandona la sua poltrona in tribuna d'onore non si gusta il gol del pari di Morfeo: un autentico capolavoro. Passano infatti appena quattro minuti che su angolo di Oliveira, Batistuta devia di testa e la palla finisce sui piedi di Morfeo che colpisce a colpo sicuro eimpatta. A quel punto la Fiorentina prende coraggio, si accorge che può farcela. E se ne accorge anche Ancelotti che inserisce Fiore e Crippa (per Giunti e Blomqvist), replica Malesani con Robbiati per Bettarini. Occasionissima per Batistuta che si fa trovare puntuale sul cross di Serena, ma da pochi passi non trova la porta. Stessasorte un tiro a colpo sicuro di Morfeo che colpisce a colpo sicuro l'incrocio dei pali con Buffon fuori causa. Ci arriva invece in numero 1 gialloblù su mezza rovesciata di Batistuta e, sempre su conclusione dell'argentino, si salva con l'aiuto del palo. Poi è Thuram a salvare sulla linea su tiro di Firicano. Gli attacchi violati trasformano in assedio e Oliveira diventa protagonista di una paio di episodi discussi sui quali Pairetto sorvola. Finisce in parità ecominciano le polemiche.

Franco Dardanelli

FIorentina-PARMA 1-1

FIorentina: Toldo, Falcone, Firicano, Padalino, Serena, Schwarz, Rui Costa, Bettarini (11' st Robbiati), Oliveira (47' st Piacentini), Batistuta, Morfeo (38' st Flachi) (22 Fiori, 8 Bigica, 15 Mirri, 24 Amoroso)

PARMA: Buffon, Mussi, Thuram, Cannavaro, Milanese, Stanic, Giunti (18 st Fiore), D. Baggio, Blomqvist (24' st Crippa), Crespo (41' pt Apolloni), Chiesa (24 Nista, 22 Maniero, 23 Melli, 25 Adalton)

ARBITRO: Pairetto di Nichelino
RETI: nel 36' Apolloni, 13' Morfeo
NOTE: recupero: 2' e 3'. Angoli: 6-4 per la Fiorentina. Spettatori 32 mila. Espulso al 36' pt Milanese per fallo su Oliveira. Ammoniti: Cannavaro, Mussi, Padalino, Bettarini e Chiesa. Prima della partita è stato ricordato il 10° anniversario della morte di Pier Cesare Baretti: Cecchi Gori ha consegnato al figlio un Marzocco d'argento.

FIorentina

Rui Costa campione a metà

Toldo 6: non ha corso grandi pericoli. Incolpevole sul gol.
Falcone 6: rientrava dopo un mese di assenza e si è confermato il giocatore diligente che fa sempre il suo dovere.
Firicano 6: comanda senza problemi il pacchetto arretrato viola. Prova anche qualche proiezione offensiva, ma non è fortunato.
Padalino 6,5: preciso, puntuale, elegante, anche se c'è da dire che non è mai stato disturbato nella sua azione.
Serena 6: ormai si è ambientato al meglio sulla fascia destra. Ha corso e rincorso come Malesani pretendendo da lui. Unico neo: ha dormito sul gol di Apolloni.
Schwarz 6: si nota poco, ma compagni e avversari sentono la sua presenza. Presidia la fascia centrale fa capire che, con le buone o con le cattive, non si passa.

Rui Costa 6: intermittente come le luci dell'albero di Natale. Il portoghese ha alternato belle giocate a periodi di abulia. Eppure spazio ce n'era in quantità.
Bettarini 6,5: presidia a dovere la corsia di sinistra, scende più volte e mette al centro palloni interessanti. Riesce anche a rendersi pericoloso dopo un'azione personale (56' Robbiati 6: dà vitalità alla manovra viola).

Oliveira 5,5: che il bracciale cinese portafortuna cominci a perdere il suo effetto? Ieri Lulù non ha combinato granché, anche se su di lui c'era un neto fallo da rigore (93' Piacentini sv).

Batistuta 6: il solito grande impegno e un gran numero di conclusioni, ma un po' l'imprecisione, un po' Buffon gli hanno impedito di rinsaldare la sua posizione di capocannoniere. Non ha segnato, ma ha propiziato il gol di Morfeo.

Morfeo 7: quando è in possesso di palla è un piacere. Non sbaglia niente. E visto che i suoi compagni non riuscivano a far centro, ci ha pensato lui segnando il suo primo gol in viola. Va vicino anche alla doppietta ma colpisce il palo (83' Flachi sv). [F. D.]

PARMA

Buffon, parate decisive

Buffon 7,5: sempre sicuro, è chiamato ripetutamente in causa, soprattutto nella ripresa. Non ha colpe sulla rete di Morfeo. Nel forcing finale dei viola, devia sul palo una bellissima conclusione da fuori di Batistuta.
Mussi 5,5: presidia con un po' d'affanno la fascia destra, soffre in particolare gli affondi di Bettarini. Assente ingiustificato nell'azione del gol di Morfeo.
Thuram 6,5: è il migliore della difesa gialloblù. Si muove con incredibile leggerezza, ma quando serve, è autoritario e deciso. Di tanto in tanto si proietta in avanti. Ed è uno spettacolo vederlo andare via in dribbling, con le sue agilissime falcate.
Cannavaro 6,5: all'inizio fatica un po' a contenere le percussioni degli attaccanti viola. Dove non arriva con le gambe, rimedia allungando le braccia. Ragion di squadra... Impeccabile

nella ripresa
Milanese 4: da calciati fin dall'inizio. Poco dopo alla mezz'ora però esagera, con una bruttissima e inutile entrata sulle gambe di Oliveira a metà campo. Giusta l'espulsione.
Stanic 6,5: corre tantissimo, pressa, raddoppia, tira. Non sempre è lucido. Ma è fra i migliori.
Baggio 6: molto lavoro di interdizione, non è altrettanto attivo nella costruzione del gioco.
Giunti 5,5: calcia una bella punizione in apertura di partita. Poi, scompare (60' Fiore sv).
Blomqvist 5,5: non riesce a entrare in partita, anche se ha i piedi buoni, come dimostrano alcune giocate di gran classe (70' Crippa sv).
Chiesa 6: irritante. Lo trovi a discutere con l'arbitro ogni cinque minuti. Ma è anche un grande lavoratore: corre, lotta, cerca la conclusione. Su calcio piazzato serve l'assist per il gol di Apolloni.
Crespo 5: una serata da dimenticare. I ruvidi difensori viola non gli lasciano spazio. Esce dopo l'espulsione di Milanese per fare posto a un difensore (40' Apolloni 6,5: un gol di testa quasi fosse un bomber; qualche distrazione in fase di copertura). [F. D.]

L'Udinese impone la sua forza, rossoblù in dieci per un tempo a causa dell'espulsione di Paramatti

Solito Bologna: lotta, segna e perde

DALL'INVIATO

UDINE. L'eliminazione dalla Coppa Uefa ha fatto bene all'Udinese. Dopo l'inutile vittoria sull'Ajax (2-1) la squadra di Zaccheroni ha infilato quattro successi consecutivi, capaci di proiettarla al terzo posto in classifica in coabitazione con la Roma. «Non è un caso - spiega l'allenatore argomentando il 4-3 sul Bologna - i miei giocatori difettono ancora di esperienza e concentrazione. L'impegno europeo era troppo stressante. L'uscita dalla Coppa dev'essere stata una sorta di liberazione inconscia. Ed eccoci qua in alto. Speriamo non ci vengano le vertigini».

Che l'Udinese sia una squadra bizzarra e umorale lo si vede anche col Bologna. Va in vantaggio due volte con Bierhoff e Amoroso e in entrambi i casi si fa raggiungere. Poi prende il largo con la doppia segnatura di Poggi e Bierhoff e invece di governare tranquillamente il vantaggio, forte anche della superiorità numerica (espulsione di Paramatti) inizia a tre-

UDINESE-BOLOGNA 4-3

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Giannichedda, Walem (30' st Statuto), Bachini, Poggi, Bierhoff, Amoroso (36' st Locatelli) (32 Frezzolini, 13 Geneaux, 27 Cappioli, 9 Emam, 8 Gargio)

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Torrisi, Mangone (30' st Tarantino), Magoni, Cristallini, Marocchi, Nervo, Andersson (11' st Pavone), Baggio (2' st Kolyvanov) (22 Brunner, 21 Dall'Igna, 17 Foschini)

ARBITRO: Bolognino di Milano
RETI: nel 12' Bierhoff, 26' Andersson, 35' Amoroso, 41' Nervo; nel 21' Poggi, 36' Bierhoff, 41' Kolyvanov.
NOTE: recupero: 1' e 5'. Angoli: 6-5 per l'Udinese. Spettatori: 22 mila. Espulso Paramatti al 5' del st. Ammoniti: Bierhoff, Pierini, Paramatti, Pavone e Marocchi per proteste. Osservato un minuto di silenzio in onore dell'ex presidente dell'Udinese Dino Bruschi.

carica a Magoni con parole non propriamente sportive. Poi Bolognino (incerto) fischia la fine, i tifosi udinesi tirano un sospiro di sollievo e si gustano il terzo posto in classifica e la sontuosa striscia vincente. La squadra si conferma a creativa e coraggiosa. Va a cercare le vittorie senza in-

nimo atteggiamento attendista, con le sole armi della manovra, condita da una buona dose di spregiudicatezza. Se Zac disponesse di una difesa meno ballerina potrebbe davvero sperare in traguardi importanti. Invece con Turci sempre incerto (esco non esco) deve prendere il terzo posto senza voli di fantasia. Per il momento, oltre a guardar molti dall'alto in basso, può permettersi di sbandierare a tutta Italia l'attacco delle meraviglie Bierhoff, Poggi, Amoroso.

Sull'altra sponda c'è un Bologna sull'orlo della disperazione. Non tanto, o non solo, per lo sconsolante penultimo posto in classifica, ma per la teoria di situazioni negative accumulate dall'inizio di stagione. Infortuni, aggiustamenti di mercato non sempre azzeccati (Paganin, Sterchele, Tarantino), circostanze di gioco sfavorevoli e limiti oggettivi della squadra sono le spiegazioni del crollo rossoblù. Morale: quella che doveva risultare la stagione dell'ulteriore salto di qualità (atteso anche che per l'arrivo di Baggio), si sta rivelando in-

vece un mezzo disastro. Mezzo perché Marocchi e compagni hanno ancora tempo e modo di rifarsi. Resta per ora il triste scenario degli 8 punti in classifica.
La squadra non gioca male. Anzi. Per certi versi assomiglia all'Udinese: sempre pronta alla manovra, mai disponibile ad atteggiamenti attendistici, non viene mai surclassata dagli avversari, anzi tiene testa tutti con coraggio e dignità. Poi, come capita ai bianconeri di Zac, va incontro a scagurate ammesse (soprattutto difensive) che pregiudicano tutto. La differenza sostanziale fra Udinese e Bologna è data dal fatto che Zaccheroni ha tre attaccanti di grande spessore tecnico, capaci di risolvere le partite con una giocata, mentre Ulivieri non riesce ad ottenere gli stessi risultati da Baggio, Andersson, Nervo e Kolyvanov. E l'Udinese torna a strizzare l'occhio all'Europa mentre il Bologna deve adattarsi in fretta alla logica della corsa per la salvezza.

Walter Guagnelli

Bierhoff lo spietato Male Turci

Turci 5: le sue incertezze creano guai al suo reparto.
Bertotto 6: qualche amnesia poi si riprende.
Calori 6: divide con gli altri la responsabilità dei tre gol-bolognesi.
Pierini 6: vedi Calori.
Helveg 6,5: tiene Nervo e aiuta il centrocampio.
Giannichedda 6,5: ottimo in fase di interdizione.
Walem 7: migliore in campo per tempismo e visione di gioco. Dal 75' Statuto sv.
Bachini 7: domina la fascia sinistra.
Poggi 6,5: sembra estraniarsi dal gioco poi si sveglia e fa gol.
Bierhoff 7: spietato nello sfruttare ogni minima incertezza avversaria.
Amoroso 7: sta entrando in condizione. Dal 85' Locatelli sv. [W.G.]

Baggio e Paganin inesistenti

Sterchele 5: alterna buone parate a grosse incertezze.
Paramatti 4: è a disagio come centrale. Poi si fa espellere.
Paganin 5: ancora un fiasco.
Torrisi 6: buona prestazione.
Mangone 5: si rende di fronte all'attacco bianconero. Dal 75' Tarantino sv.
Magoni 6: difende prima su Bachini e poi su Amoroso.
Cristallini 5: errore acuto sul gol di Amoroso.
Marocchi 6: qualche accelerazione e tanto impegno.
Nervo 6: non riesce mai a proporsi in accelerazioni adeguate sulla fascia.
Andersson 5: solo il gol. Dal 57' Pavone 6: attivo in fase conclusiva. Si frattura due costole ma resta in campo.
Baggio 5: non si vede. Dal 48' Kolyvanov 6: due accelerazioni un gol. [W.G.]



Batistuta e Cannavaro lottano per il possesso del pallone Ansa

Oggi

**Matrimonio
all'italiana**
Sophia Loren e Marcello Mastroianni

Lunedì 8 dicembre 1997

10 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Il lavoro del futuro dalla piccola impresa

La piccola e media impresa come protagonista dello sviluppo a livello europeo è stata al centro del convegno «Europa: sviluppo senza occupazione?» svoltosi ieri a Milano per iniziativa della Compagnia delle Opere alla presenza del ministro del Lavoro Treu, di politici e imprenditori. A dar fuoco alle polveri è stato Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle Opere, il quale ha attaccato l'idea che «il lavoro sia la grande impresa», definendola «un mito tramontato: il 99% delle imprese europee ha infatti meno di 250 addetti e la stragrande maggioranza sono addirittura micro-imprese». «L'impresa artigiana italiana - ha aggiunto - non nasce a tavolino ma da creatività e intelligenza, e da una competenza umana che crea competenza professionale». Per Vittadini «il nemico da battere è la difesa borghese del garantito». Sotto accusa l'idea che il futuro sia «organizzazione standardizzata», mentre «oggi, invece, occorrono flessibilità, difesa del lavoro interinale, contrattazione libera sul lavoro e uno Stato meno invadente». Per Ivano Beggio, presidente dell'Aprilia, «le grandi imprese hanno capito che il loro modello non funziona e passano perciò a ragionare come piccole imprese». L'imprenditore ha richiamato l'esperienza della giapponese Kawasaki che produceva petroliere, ma che cambiò la sua produzione su invito del governo e per questo ebbe 2500 miliardi. «Questo è il rapporto che il Governo laggiù ha nei confronti delle imprese» ha affermato chiedendo al nostro Governo una presenza adeguata «a fianco delle imprese» per consentire a queste di vincere la concorrenza «perché non basta la competitività della piccola impresa, né basta l'entusiasmo». Il ministro del lavoro Tiziano Treu ha richiamato «il documento finale del vertice di Lussemburgo che punta sullo sviluppo della cultura imprenditoriale e per la prima volta prende in considerazione persino le microimprese. Ciò mostra che queste idee si stanno diffondendo». Critico verso «l'ottimismo narcotizzante» di Treu il vice presidente del Parlamento europeo Guido Podestà.

La richiesta al governo di Massimo Bellotti, presidente nazionale aggiunto della Cia

«Contro l'agricoltura in crisi una Conferenza nazionale»

«Le quote non hanno senso, vanno superate in fretta. È un problema da affrontare alla radice in sede comunitaria». Il governo definisca una strategia per realizzare un'agricoltura competitiva.

I Cobas del latte inondano di letame le autostrade e si scontrano con la polizia, i produttori di olive della Puglia pensano di bloccare i porti, per impedire l'importazione di olio da paesi stranieri e costituiscono presidi nelle principali località di produzione, ad Asti c'è chi vuole occupare le strade, i bieticoltori in Emilia Romagna minacciano di fermare i treni. Che succede nelle campagne italiane? Lo chiediamo a Massimo Bellotti, presidente nazionale aggiunto della Cia, la Confederazione italiana agricoltori.

«Che succede? Succede una cosa molto semplice: nel mondo agricolo c'è un forte senso di disagio. Nel complesso le associazioni tengono, ma ci vogliono risposte alle esigenze reali delle campagne o la situazione può sfuggire di mano».

Veramente, certe lotte per la loro asprezza, sono già fuori dalle tradizionali forme di protesta del mondo agricolo.

«È vero. Tradizionalmente gli agricoltori cercano comprensione, simpatia, solidarietà da parte dei cittadini. Ma attenzione, certi esempi rischiano di estendersi».

La proposta avanzata dal ministro per le politiche Agricole Pinto è così inaccettabile?

Ma i Cobas sono in rivolta e gli effetti si fanno sentire.

«Bisogna completare in fretta i controlli, dare certezza a chi produce ed isolare i casi di irregolarità come da troppo tempo chiediamo al governo. I passaggi d'epoca conoscono momenti traumatici che vanno superati con senso di responsabilità e costruendo una prospettiva».

Si reagisce con violenza alla fine dell'agricoltura protetta?

«Una fase economica nuova sta creando scombussolamenti profondi. È finita la missione affidata alle campagne nel dopoguerra: assicurare l'autonomia alimentare all'Europa in cambio di assistenza a redditi modesti: fisco basso, Iva speciale, credito agevolato, finanziamenti, aiuti. Una situazione non riproponibile. I mercati si aprono e nelle campagne arriva la sfida della competizione. Anche per questo diciamo, e non da oggi, che il regime delle quote, in particolare per il latte, non ha alcun senso. Va superato il più in fretta possibile».

Ma sono pronte le campagne italiane alla competizione internazionale?

«No, non tutte. Ed è qui il problema. E poi, la competizione va coniugata con la sopportabilità sociale anche perché ci sono zone, come la montagna e la collina, in cui biso-



Massimo Bellotti

gna comunque individuare forme di sostegno sociale. Ci vuole un governo che non pensa solo alle politiche monetarie, ma che si dà una strategia economica. La Finanziaria è virtuale sugli investimenti in agricoltura, punitiva sul prelievo».

Bisogna riconoscere che per anni il settore ha pagato poco.

«È vero, ma non si può passare d'un colpo da un eccesso all'altro. Da qui vengono i disagi. Non si vede una strategia di sviluppo: l'Aima è commissariata, il ministero non è cambiato, la politica europea diventa competitiva ma il governo pensa solo a riscuotere».

Ma cosa deve fare Prodi?

«Intanto migliorare la Finanziaria come già si è cominciato a fare al Senato e rendere effettivamente neutra l'Irap. Ma quel che ci vuole veramente è una sede strategica per l'agricoltura, un tavolo di concertazione governo-associazioni per avviare la fase dello sviluppo. Raggiunta la sicurezza alimentare, dobbiamo individuare la nuova missione dell'agricoltura. Passare dal premio alla quantità alla valorizzazione della qualità rendendo competitiva non solo la grande impresa, ma anche la piccola. Il modello americano non è adatto per l'Europa».

Bisogna reagire ad una nuova sfida storica.

«Sì, e per questo chiediamo che venga convocata una Conferenza nazionale dell'agricoltura. Bisogna concertare la strategia delle riforme. Prodi ci chiede maggiore coesione tra le forze dell'agricoltura, ma il modo di favorirlo è anche di intavolare una discussione comune. L'ultima ed unica Conferenza fu fatta ai tempi di Fanfani quando nacque l'ipotesi verdi. Ora deve nascere la strategia del Duemila. Altrimenti l'agricoltura diventerà marginale e le proteste selvagge potrebbero moltiplicarsi».

Giulio Campesato

Attesa per l'appuntamento di metà settimana con la commissione tecnica di Pinto

«Sino a mercoledì solo presidi, nessun blocco»
Si attenua la protesta dei produttori di olio

Sgombrate spontaneamente ieri mattina quattro strade in provincia di Bari bloccate dagli olivicoltori. Le associazioni professionali invitano a istituire «presidi» nei paesi interessati. Chiesta la solidarietà dei cittadini.

Un'ottantina di olivicoltori, con circa venti mezzi agricoli, ha occupato ieri mattina quattro strade provinciali che da Cassano delle Murge conducono rispettivamente ad Adelfia, Acquaviva delle Fonti, Sannicandro di Bari e Grumo Appula, tutti paesi della provincia di Bari. I blocchi stradali sono cominciati alle 8 e sono terminati dopo circa due ore, quando le manifestazioni sono cessate spontaneamente. Per il momento non sono segnalate altre azioni di protesta e già sabato sera alcune strade occupate erano state liberate dagli olivicoltori, che da quattro giorni manifestano contro il calo del prezzo dell'olio e l'importazione del prodotto dall'estero. Venerdì scorso una delegazione di coltivatori di olive si era recata a Roma per un incontro con il ministro per le risorse agricole, Michele Pinto, invocando tra l'altro maggiori controlli per i prodotti provenienti dall'estero. Dopo aver liberato le strade, gli olivicoltori si sono spostati per manifestare negli altri centri abitati interessati dal problema. A Sannicandro di Bari (Bari), circa duecento persone si sono radunate dinanzi al mu-

nicipio, mentre altre centinaia di coltivatori di olive hanno manifestato in alcuni paesi della zona: Grumo Appula, Toritto, Bitetto e Cassano delle Murge. Non vengono segnalati incidenti e la situazione è tenuta sotto controllo da carabinieri e vigili urbani. La protesta non si svolge solo in provincia di Bari. Manifestazioni analoghe sono segnalate un po' ovunque nella regione.

Sabato le tre associazioni professionali pugliesi degli agricoltori (Cia, Confagricoltura e Coldiretti) avevano invitato i produttori ad attenuare le forme di protesta, pur mantenendo la mobilitazione e i presidi nelle diverse città della regione. Le associazioni ritengono positivi gli impegni assunti dal ministro delle Politiche agricole Michele Pinto nell'incontro svoltosi a Roma venerdì scorso, ma intendono vigilare perché gli obiettivi fissati in quell'incontro siano mantenuti. A partire dall'avvio di un confronto tecnico tra governo e associazione dei produttori che dovrebbe essere avviato mercoledì prossimo: dovrebbe riguardare in primo luogo le modalità di attuazione dello stoc-

caggio dell'olio (tra le principali richieste, questa, fatte dai produttori) e l'attuazione dell'impegno preso dal governo di strappare presso l'Unione europea una maggioranza dell'integrazione del prezzo dell'olio. In attesa che su questi obiettivi il governo cominci a lavorare concretamente - affermano i produttori - le manifestazioni continueranno. Altre richieste al governo - ricorda il presidente della Cia Puglia, Giuseppe Politi - riguardano la sospensione per le aziende olivicole del pagamento del contributo agricolo unificato (Cau) fissato al 31 dicembre e un accordo interprofessionale favorito dal Governo per il ritiro del prodotto da parte delle industrie ad un prezzo adeguato (per i produttori di 50 mila lire al quintale, un terzo di quello praticato l'anno scorso). «Fino a mercoledì prossimo - spiega Politi - manterremo alta la vigilanza, cercando però di non creare le tensioni dei giorni scorsi». «Il nostro intento in questa fase della vertenza - afferma Politi - è di non creare disagi alla popolazione e, quindi, ai consumatori, dei quali invece chiediamo solidarietà».

Benedette le mucche «superstar»

Dura da più di una settimana la protesta degli allevatori dell'Agro Romano accampati a Torrimpietra (Roma), ai margini della statale Aurelia. Nel campo si sta allestendo un grande albero di Natale e alla messa di oggi, celebrata da mons. Fiorelli, un sacerdote di origine contadina, assistito da alcuni parroci della zona, sono state benedette le due mucche «superstar» che, giovedì sera, sono state portate alla fiaccolata che si è svolta a Roma. Nella serata di ieri si è tenuta un'assemblea per decidere sulle forme di lotta da intraprendere.

Rosalba, Paola, Antonio piangono con Elena e Carla, con Gignone Teresa la morte di

CARMINE

Roma, 8 dicembre 1997

CARMINE DE LUCA

La direzione, la redazione e i collaboratori di «Vita Scolastica» perdono un amico e una guida.

Roma, 8 dicembre 1997

CARMINE

Il nostro affetto non è riuscito a sostenerti nella tua ultima battaglia. Ci resti nel cuore con tanta tristezza. Toni, Rossella, Adriana, Cristina, Michele, Gabriella, Nadia, Alba, Antonella.

Roma, 8 dicembre 1997

Alberto Asor Rosa, Francesca Bernardini, Tullio e Silvana De Mauro, Elisabetta Mondello, e Marina Zancan partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

CARMINE DE LUCA

ricordandone le doti umane e intellettuali.

Roma, 8 dicembre 1997

Daniela, Elisabetta e Pierdavid, vicino al dolore di Elena e Carla, salutano

CARMINE

amico e preziosa guida.

Roma, 8 dicembre 1997

Gli amici della segreteria nazionale del Cidi ricordano commossi

CARMINE DE LUCA

esistono ai suoi familiari.

Roma, 8 dicembre 1997

Andrea e Luciana Pirandello partecipano al dolore di Elena e Carla e ricordano l'amico carissimo

CARMINE DE LUCA

Manziana (Roma), 8 dicembre 1997

A CARMINE

amico di pensieri, Maria Rosa.

Roma, 8 dicembre 1997

Pino, Stefania, Davide e Sara Boero ricordano con affetto l'amico

CARMINE

esistono a Elena e Carla.

Roma, 8 dicembre 1997

Gabriella Armando ricorda l'antico professore, l'amico, l'uomo coraggioso, fiero di sintersentato e attento, lo studioso appassionato

CARMINE DE LUCA

Roma, 8 dicembre 1997

Paolo e Urania Serreri si stringono con affetto ad Elena e Carla per la scomparsa dell'amico e collega

CARMINE DE LUCA

Roma, 8 dicembre 1997

Le Nuove Edizioni Romane con tutti i loro collaboratori partecipano al dolore di tanti per la perdita di un vero militante impegnato a difendere fino alla fine la sensibilità e l'intelligenza dei più giovani, in particolare dei bambini. A chi l'ha conosciuto e ne ha tratto incoraggiamento resta da proseguire il suo lavoro teso a trasmettere e a far trasmettere i valori più veri unendo alla cultura delle parole e delle immagini la cultura degli affetti.

CARMINE DE LUCA

Roma, 8 dicembre 1997

Marcello Argilli e Maria Luisa Boccia sono vicini a Elena e Carla e ricordano con affetto e riconoscenza il carissimo

CARMINE DE LUCA

Roma, 8 dicembre 1997

Il giorno 6 dicembre 1997 all'età di 51 anni si è spento il compagno

POMPEO COLAJANNI

«comandante Nicola Barbatto»

la sua compagna Lina, i suoi figli Luigi, Alessandro, Emilia, Giorgio, Enrico, la sorella Letizia e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Palermo, 8 dicembre 1997

Il giorno 6 dicembre 1997 all'età di 51 anni si è spento il compagno

PEPPE MONDELLO

indiscusso leader sindacale della ex Pirelli di Villafranca Tirrena di Messina.

Villafranca Tirrena, 8 dicembre 1997

Nel 15° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BEVEGNI

il figlio la ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 8 dicembre 1997

Sono passati undici anni dalla scomparsa di

BRUNA BORTOLOTTI

Il marito, il figlio, la nuora e le nipoti assieme ai parenti tutti la ricordano e in sua memoria sottoscrivono L. 500.000 per il giornale.

Bologna, 8 dicembre 1997

BUSSANDO ALLE PORTE D'EUROPA

Ogni giorno migliaia di persone si mettono in cammino per raggiungere un paradiso che hanno visto in televisione: un reportage di El Pais da Cadice. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

«Internazionale è una delle poche cose che non mi vergogno di leggere». Beppe Grillo

Camera del Lavoro di Milano
Cgil Lombardia
Cgil Nazionale
Cgil PP Nazionale
Cgil PP Milano

Cgil

Convegno Nazionale

Milano, 5 Dicembre 1997
ore 9.30 - C.so di Ita Vittoria, 43 -

RIPENSARE LA CITTÀ, RISPONDERE AI BISOGNI E AI PROBLEMI DELLA NUOVA DIMENSIONE METROPOLITANA: ESPERIENZE, PROFESSIONALITÀ E PROSPETTIVE DELLA POLIZIA MUNICIPALE

Presiede:
Valerio D'Ippolito

Relaziona:
Giovanni Pagliarini

Intervengono:
Antonio Panzeri, Mario Agostinelli, Giuseppe Vanacore, Iella Brambilla, Anita Baccalini

Partecipano:
on. Giuliano Pisapia
presidente Commissione Giustizia Camera dei deputati
on. Pietro Rolena
responsabile Nazionale Pds per i Temi della Giustizia
dr. Giovanni Caizzi
procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Milano
dr. Claudio Bragglio
consigliere Pds Regione Lombardia - presentatore proposta di Legge P.M.

Conclude:
Paolo Nerozzi

Comune di Roma
Ass.to delle Politiche Culturali
Ass. Dinosaurus
Comp. La Grande Opera
Festival Int. di Teatro di Figura

OLTRE L'ATTORE

9 Dicembre
STORIE DI PULCINELLA
Bruno Leone
11 Dicembre
STRAWBERRY FIELDS FOREVER
La Grande Opera
19-20-21 Dicembre
BREAD & PUPPET
Informazioni 06/33252746

Dalla Prima

delle 48 ore del 1923 al Fair Labor Standards Act americano del 1938 (44 ore e 40 entro tre anni), sino alle recenti proposte delle 35 ore in Francia e in Italia, tutti i paesi stanno attuando politiche dichiarate o meno di ripartizione del lavoro, pensione progressiva (part time dopo i 50 anni e 1/4 di pensione), quinta settimana di ferie, periodi sabbatici, orari settimanali ridotti e soprattutto part time. Basta guardare ai paesi europei spesso citati come quelli a più bassa disoccupazione, Olanda, Gran Bretagna, Danimarca. Questi paesi sono ad orario medio più basso anche perché più di un quarto della loro occupazione è a part time: in Olanda lavora a part time il 37,4% degli occupati, in Gran Bretagna il 25% e in Danimarca il 22%. Oggi nessun importante paese europeo con disoccupazione inferiore all'8% ha una quota di part time inferiore al 20%.

L'Italia ha solo il 6% di part time; se avessimo il 18% come la media europea (Ue) avremmo il 6% di occupati in più, 1,2 milioni, ed una disoccupazione inferiore a quella olandese.

Esistono in Europa sia esperienze di orari legali che hanno impiegato un certo tempo prima di essere recepiti dalla contrattazione collettiva e dalla prassi (Francia) che viceversa (Italia) e la legge italiana sulle 35 ore apparterrà senza ombre di dubbio al primo caso. Il governo ha detto poco sui contenuti ma alcune cose non secondarie le ha dette e scritte: ha scritto nel compromesso con Rifondazione che dal 2001 l'orario legale sarà di 35 ore, ha aggiunto che la contrattazione dovrà giocare un ruolo centrale in tutta la materia e che la competitività di imprese e settori non dovrà soffrire. Ha detto anche (ministro Treu) che la legge sulle 35 ore sarà

una legge di «indirizzo e di sostegno» e non di obblighi, secondo le linee della dichiarazione comune di intenti tra Italia e Francia, cui il compromesso del 14 ottobre fa esplicito riferimento. Per capire meglio il tutto bastava aver letto la dichiarazione con cui Jospin, annunciando il 10 ottobre la legge sulle 35 ore, l'ha descritta, «loi d'orientation et d'incitation», e prestare qualche attenzione al progetto anticipato dal ministro francese del Lavoro Martine Aubry.

In definitiva, io, seguendo Cipolletta sulla via delle predizioni, anche se in diversa direzione, penso che:

- gli industriali italiani prenderanno atto che, in una fase di sviluppo postindustriale e di accelerazione del progresso tecnico come l'attuale, abbiamo il dovere di esplorare tutte le vie possibili, flessibilità, annualizzazione e ripartizione del lavoro, per affronta-

re il problema prioritario dell'occupazione.

- L'orario legale sarà portato per le imprese medie e grandi a 35 ore a partire dal 2001.

- L'orario contrattuale non dovrà necessariamente seguire quello legale, anche perché tecnicamente impossibile ridurre ad unum la pluralità di orari vigenti in una fabbrica, come in un ospedale. La penalizzazione per chi non riduce gli orari contrattuali dovrebbe essere «la sola maggioranza per lavoro straordinario sulle ore eccedenti l'orario legale»; in altre parole l'imprenditore che resta a 39 ore pagherà dal 10% al 25% di maggiorazione su 4 ore, cioè meno di un'ora, intorno all'1% del costo lavoro complessivo e non il 12%, come afferma Confindustria.

- Le aziende che negozieranno invece una riduzione di orario a 35 ore o meno e che aumenteranno l'occupazione

di una certa percentuale (che il governo non ha ancora rivelato ma che potrebbe aggirarsi sul 60% della riduzione di orario come in Francia o anche meno) avranno degli sgravi sul costo lavoro, da definire. Per concludere nessuno è così sciocco da pensare ad una ricetta magica delle 35 ore, per creare occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, senza una crescita economica diffusa sul territorio. Ma non siamo neanche così sciocchi da credere che, continuando a fare 50 ore a Udine e Brescia, senza una politica attiva del lavoro - fatta di formazione continua, aiuti alla mobilità (soprattutto Sud-Nord) e redistribuzione del lavoro - sia possibile ridurre la disoccupazione con la sola crescita economica. Né così sicuri come il prof. Cipolletta che la Storia delle riduzioni di orario farà la fine che Fukuyama predice alla Storia dell'«ultimo uomo».

[Nicola Cacace]

In migliaia alla cerimonia funebre per i 6 operai falciati da Marco Gavino Carta, rimesso in libertà dal Gip

Scarcerato il «pirata» di Sassari «Chiedo perdono, non ero ubriaco»

Duro monito dell'arcivescovo Isgrò: «Dobbiamo scongiurare ciò che è conseguenza della nostra imprevidenza». L'investitore: «Sui giornali ho letto accuse terribili nei miei confronti». Ma non riesce a spiegare perché non è riuscito ad evitare l'impatto.

SASSARI. Alcune migliaia di persone hanno partecipato ai funerali dei sei operai falciati sabato mattina da un'auto sulla statale «131», nel tratto tra Sassari e Porto Torres, mentresì recavano al lavoro. Impossibilitati a trovare un posto nella chiesa di Santa Maria, stipata di amici e parenti, molti hanno affollato l'ampia piazza. Il rito funebre è stato officiato dall'arcivescovo di Sassari, monsignor Salvatore Isgrò. Momenti di grande drammaticità hanno preceduto l'arrivo del corteo funebre.

Poco prima che le sei salme, scortate da polizia, carabinieri, vigili urbani, operai dell'Enichem e guardie della vigilanza, giungessero nella chiesa, la moglie di Salvatore Demontis, la guardia giurata morta nell'incidente, è stata colta da male. È stato necessario l'intervento di un'ambulanza per trasportare la donna, Costanza Pinna, in ospedale.

Alla cerimonia funebre hanno assistito le massime autorità cittadine e i sindaci di Sassari, Porto Torres e dei paesi delle vittime hanno proclamato il lutto cittadino.

Mentre si pregava e piangeva per le vittime, veniva intanto scarcerato, al termine dell'udienza di convalida davanti al giudice delle indagini preliminari della Pretura di Sassari, Marco Gavino Carta, l'uomo che all'alba di sabato era alla guida della Fiat «Bra-

vo» piombata «come una bomba» sul gruppo di operai.

Il giudice delle indagini preliminari, Mariano Brianda, non ha accolto le richieste del sostituto procuratore lora Soro che aveva chiesto l'emissione di un ordine di custodia cautelare e gli arresti domiciliari. Marco Gavino Carta, di 31 anni, di Porto Torres, nel corso dell'udienza di convalida, ha sostenuto di aver trovato le corsie invase di persone, di aver sterzato di aver perso il controllo dell'auto. Avrebbe anche detto di aver bevuto pochissimo durante la serata e che al momento dell'incidente non era né ubriaco né in stato di ebbrezza.

Val la pena ricordare che, nell'incidente, sono morti Salvatore Demontis, guardia giurata, di 44 anni, di Ossi; Gavino Sechi, di 47, di Nulvi; Francesco Bussu, di 52, di Martis; Gianfranco Masia, di 47, di Sennori; Mario Vittorio Canu, di 61, di Tonara e Salvatore Bichiri, di 34, di Sassari.

Polizia stradale e carabinieri hanno, frattanto, inviato un primo rapporto al magistrato in cui viene ricostruito l'incidente.

Erano da poco trascorse le 5 del mattino e due autobus carichi di operai dell'interland sassarese - molti dei quali stavano per riprendere il lavoro dopo un lungo periodo di cassa integrazione - erano diretti allo stabilimento Petrolchimico di Porto Tor-

res. Nei pressi della località «Li Puntis», lungo la «131», il conducente del primo mezzo ha rallentato perché una «Cinquecento» era finita fuori strada. Invitato dagli operai che avevano visto una giovane ferita che chiedeva aiuto, l'autista ha bloccato l'autobus, imitato dal collega che lo seguiva a breve distanza. Gli operai si sono precipitati per soccorrere la giovane ferita, che rientrava a casa dopo aver trascorso la serata in discoteca. Improvvisamente è sopraggiunta la «Bravo» condotta da Carta con a bordo Daniele D'Alessandro e Giulio Santoni, due giovani calciatori dilettanti. Per cause imprecisate che neppure il conducente è riuscito a spiegare, l'auto anziché tentare di schivare l'ostacolo che occupava la carreggiata, allargando sulla sinistra, ha «puntato» il gruppo di operai facendo una strage, prima di infilarsi sotto la parte posteriore destra di unodei pullman.

Carta stava rientrando a casa - era uscito all'una di notte con gli amici - dopo essere stato in due locali.

Nell'omelia funebre, l'arcivescovo Isgrò, citando il passo delle Sacre scritture, «li resusciterò nell'ultimo giorno», ha implicitamente fatto cenno alla tragedia in cui sono morti sei operai. «Questa frase ci parla di eternità, ma non ci vieta di tentare di scongiurare ciò che è conseguenza della nostra imprevidenza».



Un momento dei funerali dei sei operai falciati da un'auto Ap

Sul mercantile si era aperta una falla, salvi grazie agli elicotteri dell'ammiraglia delle Falkland

Naufragio al largo di Catania, marinai in salvo soccorsi dalla portaerei del principe Andrew

L'allarme è scattato ieri mattina, la nave battente bandiera delle isole Grenadine che trasportava legname ha cominciato ad imbarcare acqua. L'equipaggio siriano soccorso anche da elicotteri italiani.

Esplorazione su nave di «Love Boat» Un morto

NAPOLI. Un morto, un ferito grave e due feriti lievi rappresentano il bilancio di un incidente avvenuto ieri nella sala macchine della nave da crociera Island Princess, una delle navi rese celebri dai telefilm della serie «Love Boat». L'esplosione si è verificata durante un collaudo disposto in seguito ad alcune riparazioni eseguite a Napoli. Al momento dell'incidente, avvenuto nella sala macchine la nave si trovava a circa cinque miglia al largo del porto di Napoli. Un tecnico inglese, John Pickard, di 38 anni, trasportato a terra a bordo di una lancia, è morto poco dopo il ricovero.

CATANIA. Tragedia sfiorata al largo delle coste catanesi. La «Megan», nave mercantile di un armatore libanese, ma battente bandiera delle Isole Grenadine (Mar dei Caraibi), che trasportava legname, è alla deriva e rischia di affondare nell'alto Jonio in tempesta, il mare è forza nove. L'equipaggio siriano, composto dal comandante Antoine Elkazi, di 34 anni, e da altri 12 marittimi, l'ha abbandonata alle 8.00 su due scialuppe, dopo avere lanciato l'«Sos», tratto in salvo dopo due ore da elicotteri inglesi levatisi dalla portaerei «Invincibile» e da altri due elicotteri italiani, di Maristelli. Una falla, apertasi all'alba, ha allagato la sala macchine, spento i motori, reso ingovernabile il cargo nel mare in tempesta. Ora la «Megan» è alla deriva nello Jonio, a 140 miglia ad est di Catania e ad 80 da Capo Spartivento. Un rimorchiatore inviato dalla Capitaneria di porto di Reggio Calabria sta valutando se vi siano margini per il recupero del mercantile.

Partita da un porto del Mar Nero, Novorossijsk, la «Megan» (1.778 tonnellate di stazza, 80 metri di lunghezza,

za) era diretta a Castellammare di Stabia (Napoli). Il primo Sos è stato raccolto in Italia alle 7.30 dalla capitaneria di porto di Reggio Calabria. Il recupero dei naufraghi è avvenuto tra le 9.50 e le 10.15. L'equipaggio è stato soccorso con un'operazione anglo-italiana, coordinata dalla centrale operativa della Guardia Costiera di Roma. Due elicotteri tipo Sh3d di Maristelli di Catania, decollati alle 8.40, hanno preso a bordo sette dei 13 siriani che occupavano una scialuppa, mentre gli altri sei, sulla seconda scialuppa, sono stati recuperati da elicotteri inglesi decollati dalla portaerei britannica «Invincibile», la stessa «comandata» dal principe Andrew durante la guerra delle Falkland, che era in navigazione nell'alto Jonio.

Tutti i naufraghi sono stati trasferiti sulla portaerei, dove sono stati riforniti ed hanno rilasciato una prima dichiarazione sulle circostanze dell'incidente. Quindi l'intero equipaggio è stato condotto a Catania, alle 13.30, dagli elicotteri di Maristelli. La prima segnalazione di emergenza è stata raccolta alle 7.30 dalla radio della Capitaneria di Reggio Calabria.

Il recupero dei naufraghi si è svolto tra le 9.45 e le 10.15. Il comandante della Base Maristelli Claudio Testoni ha detto che dopo la falla e l'avaria ai motori la nave è rimasta priva di governo, il carico si è spostato, finendo in parte a mare. A quel punto il Gong poteva inabissarsi da un momento all'altro. Il comandante di fregata Gualtiero Martinelli, che ha partecipato alle operazioni, ha detto che i due elicotteri di Maristelli sono rimasti per 30 minuti sul ponte dell'«Invincibile» e che il coordinamento per il soccorso «è stato perfetto», gli inglesi «sono stati cooperativi ed eccellenti».

Il comandante della «Megan» Antoine Elkazi, di 34 anni, e il suo secondo hanno scambiato poche battute con i cronisti subito dopo l'atterraggio alla base della Marina, senza però volere fornire particolari sulle cause dell'incidente in mare. La «Megan» batte bandiera delle Isole Grenadine, nel Mar Caribico, ha 1.778 tonnellate di stazza, 80 metri di lunghezza, ed era partita da Novorossijsk, sul Mar Nero, diretta con un carico di legname a Castellammare di Stabia.

Sospesi i voli degli Antonov-124

Aereo caduto in Siberia recuperati 43 cadaveri La causa dell'incidente forse un'avaria ai motori

DALL'INVIATA

MOSCA. Sono oltre milleseicento i soccorritori che a Irkutsk, in Siberia, continuano a scavare sperando di trovare superstiti nel rogo dell'Antonov-124, il cargo militare russo precipitato ed esploso l'altro giorno dopo appena 25 secondi dal decollo per cause non ancora accertate. Hanno recuperato finora 43 corpi ma il numero delle vittime continuerà a salire. Perché l'aereo precipitando aveva colpito in pieno un edificio di quattro piani composto di 64 appartamenti, rimasto completamente distrutto. Inoltre nella sua folle corsa verso il suolo il velivolo aveva fatto parzialmente a pezzi il resto che aveva incontrato, e cioè due case di legno di sedici appartamenti ciascuna, un altro edificio di cinque piani, una scuola di tre piani e un asilo di quattro piani. Moltissime persone tuttavia sono riuscite a salvarsi. Secondo le cifre fornite dal ministero della protezione civile negli edifici toccati dall'aereo impazzito si trovavano al momento dell'impatto 394 persone, 330 sono state evacuate, dunque mancano all'appello 64 persone. Non è chiaro se questo numero va aggiunto o no a quello delle 43 vittime già accertate. Le condizioni climatiche nel frattempo sono peggiorate, ai meno venti gradi sottozero si è aggiunto il vento che è l'unica cosa che si teme in

Siberia perché incolla il gelo direttamente sulla pelle.

Ma che cosa è accaduto l'altra mattina, alle 9.44 ora locale? Perché è precipitato l'AN-124, il più grande aereo di trasporto del mondo? Il cargo militare si era appena levato in volo diretto in Vietnam quando ha perso quota e si è abbattuto sulle prime case che ha trovato. A bordo c'erano 23 persone, 17 membri di equipaggio e 6 dirigenti dell'amministrazione della azienda di trasporto. Trasportava due cacciabombardieri tipo Sukhoi-27, gli aerei russi di combattimento, acquistati dal Vietnam. L'impatto è stato quello di una bomba. L'aereo è esploso e ha incendiato tutto intorno per mille metri quadrati. Un inferno, circondato dalla neve alta del paesaggio siberiano di questo periodo. A Mosca era ancora notte fonda quando è accaduto perché la capitale dista cinque ore da Irkutsk e le prime immagini del disastro sono arrivate quando sul luogo del disastro invece cominciava a scendere il buio. L'immagine della coda dell'aereo immerso per quasi tutto l'immenso corpo nell'edificio distrutto mentre intorno si alzavano le fiamme è entrata nelle case dei russi per sostituire un'altra tragedia, appena conclusa, quella della morte di 67 minatori rimasti intrappolati nelle viscere della terra del Kuzbass, sempre in Siberia. Di quel disastro si sa già tutto, ora si aspetta di sapere le cause di questo altro dramma. Le scatole nere dell'Antonov sono a Mosca per le indagini ma nel frattempo alcune ipotesi sono state avanzate. Si è detto per esempio che i due motori di sinistra sono andati in tilt contemporaneamente lasciando l'enorme bestione senza nessuna stabilità. I militari però hanno negato che questo sia possibile. Non avviene mai - hanno detto - che un'avaria doppia riguardi la stessa parte. Tanto più fortemente essi hanno negato che l'aereo fosse troppo carico. L'AN-124 aveva già trasportato aerei da caccia, addirittura sullo stesso percorso, cioè da Irkutsk fino in Vietnam, e tutto era andato bene. E nemmeno sono stati disposti ad ammettere che l'AN-124 è un ormai un vecchio aereo. Il velivolo precipitato aveva ricevuto il certificato di idoneità nel '93, dunque non era per niente vecchio. Nessuno può negare tuttavia, neanche i militari, che gli unici aerei che continuano a cadere ormai in Russia sono gli Antonov. Certo, soprattutto quelli piccoli, il 24 e i 2, ma sono soprattutto Antonov. Mentre un 124 l'anno scorso precipitò a Torino sempre in fase di decollo. È evidente che il velivolo di costruzione ucraina ha qualcosa che non va.

Anche il governo vuole vederci chiaro ed ecco spiegata la presenza del premier Cernomyrdin sui luoghi del disastro. Eltsin lo aveva inviato immediatamente perché si rendesse conto della persona del disastro e portasse il conforto del governo. Che significa in rubli almeno 50 miliardi tanto quanto costerà la ricostruzione di soli 72 appartamenti e dell'asilo nido.

Maddalena Tulanti

Terremoto

Barberi: «Ancora difficoltà»

ASSISI. «C'è ancora qualche situazione critica, ma vogliamo lottare per raggiungere l'obiettivo di consegnare i contenitori terremotati entro Natale». Lo ha detto il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, a S. Maria degli Angeli, nel corso della festa di solidarietà alla presenza delle popolazioni terremotate nella tensostruttura realizzata davanti alla Basilica con il contributo dell'iniziativa «Un aiuto subito», organizzata dal Corriere della Sera e dal Tg5. «È una sfida difficile - ha aggiunto Barberi - perché le aree interessate sono 200, ma il 70 per cento del lavoro è stato fatto. Ieri nel corso di una riunione - ha proseguito - ho ricordato che è iniziato il conto alla rovescia rispetto al 24 dicembre». Erano presenti all'iniziativa, tra gli altri, il sottosegretario ai beni culturali, Alberto La Volpe, il quale ha sottolineato che nelle zone terremotate «verrà riaperta entro Natale una chiesa in ogni comune» e che ad Assisi «è possibile la riapertura della Basilica di Santa Chiara per gennaio» ed il presidente della giunta regionale Bruno Bracalente, commissario straordinario per l'Umbria.

Monsignor Maritano da quest'estate aveva abolito le funzioni domenicali

Prete troppo vecchi, il vescovo taglia le messe E a Genova i fedeli entrano in sciopero

MASONE (Genova). Il Vescovo di Acqui Terme, Mons. Livio Maritano ha annullato diverse messe domenicali nelle parrocchie di Masone, di Campo Ligure e di Rossiglione, nell'entroterra di Genova e gran parte dei fedeli di Masone ha deciso di «scioperare» recandosi in altre parrocchie situate fuori dai confini della diocesi di Acqui Terme. Il parroco della chiesa di Cristo Re e N.S. Assunta, Don Rinaldo Cartosio, 75 anni, da circa 16 anni nella cittadina della Valle Stura, è dispiaciuto profondamente per questo stato di cose.

«I preti della diocesi diventano sempre più vecchi e meno numerosi. Per questa ragione il Vescovo ha messo le mani avanti e, nell'agosto scorso, ha deciso l'abolizione di diverse Messe». «La popolazione dovrebbe obbedire anche se la pensa diversamente ma non tutti sono di questo parere. Indirettamente alcuni fedeli ce l'hanno con me perché non mi sono dato da fare con il Vescovo per evitare questa situazione. Così da qualche tempo non vengono a sentir Messa in parrocchia e, per contestare si recano nelle vicine parrocchie della diocesi di Geno-

va come Arenzano, Melè, l'Acquasanta». In particolare gli aderenti alla Confraternita di San Carlo Borromeo sono dispiaciuti perché sono state annullate le funzioni nel loro oratorio.

«È una scelta che non ci fa piacere ed è anche un po' scomoda - hanno spiegato alcuni consiglieri - ma ci è sembrato il modo migliore per protestare». Ieri mattina alla Messa delle 8 nella chiesa di Cristo Re e N.S. Assunta che ha una capienza di circa duemila persone, c'erano circa 200 fedeli. «Un po' pochini - ha commentato il parroco don Cartosio - ne mancavano molti rispetto alle scorse domeniche. Voglio sperare che l'assenza sia dovuta al freddo». Il vero timore di Don Rinaldo è che lentamente anche i più fedeli abbandonino la parrocchia di Masone per raggiungere le chiese «fuori porta». «Quello che dispiace molto ai miei parrocchiani - ha spiegato - è non solo la soppressione di tre messe festive ma l'annullamento di tutte le funzioni che si sono sempre svolte nell'oratorio di San Carlo Borromeo e nel Santuario della Capelletta».

Il Papa ai bimbi «Anch'io ero birichino»

«Non si sa» se da piccolo il Papa era un birichino e lo stesso Papa «è meglio da vicino che in televisione». Sono alcune battute di un improvvisato dialogo tra Giovanni Paolo secondo e i bambini della parrocchia di San Domenico Savio, nell'estrema periferia nord-orientale di Roma. «Che dite - ha chiesto il Papa - Don Bosco era birichino?». «No» - hanno risposto i bambini. «E il Papa?». Al silenzio dei bambini, Giovanni Paolo Secondo con un sorriso «non si sa».

DALL'INVIATA

PORTOVENERE. Un'effimera deceria narra che qui nel 1961 vennero girate alcune scene del film «I cannoni di Navarone» e che Anthony Quinn e Gregory Peck prendevano il sole sulla spiaggia di un raffinato albergo di Portovenere. Saranno state forse le bocche dei cannoni che ancora spuntano sulla sua bianca scogliera a far entrare l'isola del Tino nella leggenda della celluloida, ma il film vero fu girato a Rodi.

Come la tastiera di un pianoforte tre isole si prolungano dalla costa delle Cinque Terre, proprio di fronte alla splendida punta di San Pietro a Portovenere, aprendo il golfo della Spezia. Bianche nelle scogliere che guardano al mare e scure di vegetazione mediterranea, le isole della Palmaria, Tino e Tinetto sinora sono rimaste stabilmente in mano alla Marina Militare. La seconda, quella del Tino, è off limits ai bagnanti e ai natanti e viene aperta una volta l'anno per la visita ai resti dell'eremo di San Venerio su iniziativa dell'associazione «Pro insula Tyro». Adesso,

però, il Tino potrebbe aprirsi ad un pubblico di vip. Sull'isola del Golfo dei Poeti ha messo gli occhi una multinazionale farmaceutica tedesca che vorrebbe trasformarla in un centro studi medici con annessa clinica privata e centro elioterapeutico della salute. Nei giorni scorsi si sono visti per Portovenere degli emissari della società condotti via mare al largo dello scoglio li-gure.

La cessione del Tino è comunque in fase di studio essendo l'isola inserita in un elenco di aree non operative e in via di abbandono. Il Ministero della Difesa ha un piano di dismissioni e i suoi tecnici hanno già fatto il punto con quelli del demanio e con gli esperti del Ministero delle Finanze per verificare le zone da mettere sul mercato. «L'unica cosa certa - conferma il senatore pidessino Lorenzo Forcieri, spezzino, questore capo e membro della commissione Difesa del Senato - è che il Ministero sta censendo tutti i beni di cui dispone in vista di eventuali cessioni che comunque non saranno immediate». Il primo altolà viene dall'assessore regionale Edigio Banti: «L'isola del

Tino - sottolinea - è oggi territorio protetto regionale ai sensi della legge 394 ed è inserita a tutti gli effetti nel Parco naturale regionale delle Cinque Terre. Perciò il Ministero della Difesa è certamente libero di porre all'asta l'isola, ammettendo anche i privati a concorrere, ma non è affatto libero di decidere circa la destinazione d'uso di quel territorio». Secondo Banti la Regione ha diritto di prelazione. Per questo si sta già studiando la costituzione di una società mista nella quale coinvolgere gli enti locali, la Camera di Commercio ed eventualmente organizzazioni e società nautiche. La Regione, comunque, interesserà subito il ministro Andreotta della vicenda anche perché da poco è stato formalizzato il Parco nazionale delle Cinque Terre?

In assenza di smentite, a Portovenere sono circolate voci circostanziate che parlano di un affitto a lunga scadenza, con inizio nel Duemila, del 70% circa del territorio dell'isola, in pratica l'ex fortino militare e il bosco. Resterebbero allo Stato il molo di accesso, la casa del guardiano e il faro che spesso

campeggia in depliant e manifesti che esaltano le coste italiane, non certo quelle tedesche. Se le isole sono un problema, anche il continente non sta meglio da questi parti. Il sindaco di Portovenere Giovanni Pistone ha deciso di chiudere la famosa grotta Byron, uno dei luoghi più visitati in Italia. Troppe frane nel terreno sovrastante hanno portato ad un rischio di crollo. Pochi giorni fa si è frantumata una terrazza panoramica di roccia dalla quale i turisti erano d'uso fare le foto ricordo. Il Comune è corso ai ripari chiedendo un intervento delle Opere Marittime e della Soprintendenza, non escludendo di trovare uno sponsor benefico. Si teme per i muretti a secco che reggono il cimitero, per l'ultimo pezzo di mura medioevali per la stabilità della «Vistetta», l'edificio che domina la chiesa di San Pietro, usato un tempo come caserma dei carabinieri e destinato adesso a diventare pinacoteca. Le scorie di sale sugli scogli e l'erosione hanno dunque reso fragile tutta la baia.

Marco Ferrari

Il neosenatore torna in autostop nel Mugello e avvia l'organizzazione del movimento

Di Pietro: «Ho già un nome per il gruppo parlamentare»

L'ex pm darà vita «tra non molto» a proprie formazioni sia al Senato che alla Camera: solo allora renderà nota anche la denominazione. «Sostituire Berlusconi? Ma io non c'entro nulla col Polo».

DALLA PRIMA

tiche non trasparenti che danneggerebbero un po' tutti, compresa l'amministrazione comunale, tranne che le sa utilizzare furbescamente.

Dall'altro, si rischia che, invece di essere un evento di apertura al più ampio al più pluralista, al più vigoroso dei confronti tra portatori di idee e concezioni della vita del mondo diversi, il Giubileo si presenti come l'esaltazione esclusiva di quello che è e che vuole essere la Chiesa cattolica in questo momento storico.

Non basterà, come nel congresso eucaristico di Bologna, qualche musicista rock di un'annata magari buona, ma lontana, a rendere più moderno il messaggio del cattolicesimo.

Se, poi, «comunismo» vuole dire sapersi aprire a tutti e raggiungerli, allora è quantomai opportuno che questa apertura sia reale e verificata nelle attività concrete del Giubileo. Anche per questo, l'opera dell'Osservatorio laico promettere di essere preziosa: non un'interferenza, ma un contributo di competenza.

[Gianfranco Pasquino]

FIRENZE. Di Pietro a spasso per il Mugello in autostop organizza i suoi sostenitori nel collegio e ha già pronto il nuovo gruppo parlamentare per rappresentare il centro dei valori per l'Ulivo. Da Pontassieve a Rufina, da Diomano a Borgo San Lorenzo, zainetto in spalla l'ex pm ha girato da solo con il pollice alzato per le strade che portano dalla Val di Sieve al Mugello. «È un modo di viaggiare che offre più contatti con la gente» scherza il neo senatore, ma nello zainetto oltre al cellulare, all'immane blocco di carta e alla penna questa volta porta con sé cose ben più consistenti dal punto di vista politico. C'è la lista dei nomi dei senatori che faranno parte del suo nuovo gruppo parlamentare e l'elenco dei comitati di sostenitori che già esistono nel collegio.

«Il nome del gruppo parlamentare c'è già - fa il misterioso il neo senatore - ma lo renderò noto solo il giorno in cui verrà costituito il gruppo parlamentare». E assicura: «Tutto ciò avverrà tra non molto». Lui in panchina non ci riesce a stare a lungo e poi c'è la crisi del centro destra. A chi gli chiede se è interessato a succedere a Berlusconi nella guida del Polo, risponde con il suo classico «e io con il centro destra che ci azzecco?». Ma la crisi del Polo c'è ed è verticale e sono diversi i senatori e i deputati che hanno già pronta la valigia. Non è un caso che proprio Gianfranco Fini, nel corso della direzione di An, abbia più volte sventolato lo spettro Di Pietro, ricordando che le insofferenze e le delusioni tra i deputati e i senatori del Polo potrebbero trovare una sponda nel gruppo dell'ex pm.

Il neo senatore, però, non si sbottona sui nomi dei parlamentari che aderiranno al suo gruppo («Io non so-

no come quegli uomini che si vantano di aver conquistato una donna prima di averlo fatto»), anche se chiarisce che i gruppi saranno due, uno al Senato e l'altro alla Camera. «Bastano 10 senatori e 20 deputati - precisa Di Pietro - per far nascere i gruppi. Tutto sarà reso noto a tempo debito. Il gruppo nascerà perché lo devo ai miei sostenitori. È l'unica cosa certa a cui sto lavorando in questo momento».

Intanto nel Mugello il neo-senatore sta definendo la propria organizzazione. La prima «cellula» saranno i comitati nati spontaneamente nei 24 comuni del collegio di Firenze 3 per sostenere la sua candidatura a senatore, mentre il cuore pulsante dell'organizzazione sarà garantito dalla Federasalinghe. Non sarà, in realtà, un vero e proprio movimento nazionale, almeno per il momento, né tantomeno un partito, ma solo il trait d'union tra l'eletto e i suoi elettori.

Di Pietro è molto cauto. Sa che ogni sua mossa viene osservata al microscopio e che l'organizzazione stabile di un movimento che fa riferimento a lui, anche se solo in Mugello, potrebbe riaccendere malumori, riprobare le polemiche sulla sua voglia di costruire un proprio partito e soprattutto mettere in fibrillazione il centro dell'Ulivo. La cautela, tuttavia, non significa immobilismo e lui, l'ex magistrato che si alzava alle cinque di mattina per lavorare alle sue inchieste, non riesce a stare fermo. E così a un mese dalla sua elezione a senatore ha iniziato a muovere le sue pedine.

Sabato sera parlando a un folto gruppo dei suoi sostenitori riuniti in un'assemblea a Firenze, ospite delle sue accanite fan della Federasalinghe, Di Pietro ha ripetuto i suoi cavalli di battaglia. Ha riconfermato la sua

ispirazione bipolarista e di centro sinistra (sottolineando che è l'unico politico costretto costantemente a farlo), ma ha ribadito anche la sua identità indipendente e la sua volontà di far nascere un centro dei valori per l'Ulivo. Un centro che, rispondendo in anticipo a detrattori e alleati, non vuole essere e non sarà un nuovo partito.

Per questo, riconoscendo come suoi rappresentanti i vari comitati sorti nei comuni del Mugello, l'ex pm chiarisce subito che il loro compito è come quello dei «sindaci revisori di una società per azioni». Una Spa di cui fanno parte i sindaci, le istituzioni del collegio e i partiti della coalizione, e in cui i comitati dell'Ulivo per Di Pietro rappresentano il «collante con la società civile», «garantiscono che l'attività parlamentare di chi è stato eletto è conforme alle promesse fatte durante alla campagna elettorale».

Il compito dei suoi referenti nel collegio dovrà essere, secondo il neo senatore, quello di raccordarsi alla base, ai cittadini, alle varie realtà sociali, per raccogliere le esigenze e le proteste che vengono da queste realtà, ma anche i suggerimenti. E per non smentire la sua fama di uomo pratico ha già designato una segretaria e la coordinatrice regionale della Federasalinghe, Adriana Nesca, è stata posta alla guida di questo primo nucleo di organizzazione. Ma sull'esempio del Mugello i comitati Di Pietro, potrebbero estendersi anche in altre parti d'Italia: «La nostra - dice immediatamente la neo coordinatrice - sarà un'esperienza pilota rispetto alle realtà che si formeranno in altre zone d'Italia».

Enzo Rizzo

In primo piano La visita di D'Alema in Messico

Il Pds non va da Marcos «Vicini all'altra sinistra»

Gli impegni istituzionali ma anche una questione di opportunità politica all'origine del mancato incontro. «Riprendere le trattative per il Chiapas».

DALL'INVIATO

CITTÀ DEL MESSICO. «Il Chiapas è lontano da qui». Sorride Massimo D'Alema, se gli si chiede come mai nel suo viaggio messicano non sia compresa una visita al subcomandante Marcos. E questa è senz'altro una parte della verità: arrivato in centroamerica su invito del neosindaco della capitale, Cuauhtemoc Cárdenas (invitato anche il rifondatore Di Pietro) e avendo in agenda colloqui coi vertici istituzionali e dei partiti, il tempo materiale per una trasferta nelle terre di Zapata non c'era. L'atteggiamento piadinesco ha però anche altre spiegazioni. In primo luogo, il fatto che la breve epopea del movimento di Marcos, mentre annovera tra gli alfiere Danielle Mitterrand e Fausto Bertinotti, non fa parte del corredo simbolico della Quercia. Più di una volta, com'è noto, D'Alema ha anzi ironizzato sul fatto che Rifondazione sia rimasta sola, assieme a Fidel e appunto a Marcos, a difendere le frontiere di quella che il segretario piadinesco chiama «la sinistra conservatrice».

Più di tutto, però, conta la volontà di non interferire nelle vicende d'uno stato sovrano. Soprattutto una vicenda complessa come quella del Chiapas, che al momento è impaludata in uno stallo: i negoziati tra l'Erz (l'esercito guerrigliero di Marcos) e il governo centrale sono interrotti proprio mentre - grazie ai successi della sinistra di Cárdenas ma anche a una volontà innovatrice del presidente Zedillo - il Messico procede verso la riforma democratica, dopo quasi settant'anni di dominio del Pri, il tentacolare partito-stato del quale lo stesso Zedillo è un leader. Così il Pds si

tiene prudente, e ricalca in sostanza la posizione del Prd, il partito della Rivoluzione democratica che è membro pieno dell'Internazionale socialista (il Pri, invece, è membro consultivo). «Occorre che siano riprese le trattative per un via d'uscita politica negoziata - dice Umberto Ranieri che accompagna D'Alema nella trasferta messicana -, evitando i rischi di guerra civile e le violenze da parte del governo. A nostro giudizio è indispensabile trasformare in legge gli accordi di San Andres».

Questi accordi, firmati tra il governo centrale (rappresentato, al tempo, da Juan Antonio Bernal, poi sostituito da Pedro Joaquim Coldwell) e i rappresentanti zapatisti, risalgono al febbraio del '96: si tratta di una sorta di carta dei diritti e della cultura dei contadini Maya, assai rilevante in un paese in cui il 14% della popolazione è rappresentato dalle etnie indios. Gli accordi restarono sulla carta - e il tavolo del negoziato finì in soffitta - dopo un contrasto radicale intorno al «come» dovessero essere articolati in normative da inserire, eventualmente, nella Costituzione. Il governo diede di San Andres una interpretazione restrittiva, agitando il rischio che un «eccesso» di autodeterminazione possa indurre germi di disgregazione dell'unità nazionale. In realtà, l'esecutivo messicano nutre il retropensiero che alla lunga l'opinione pubblica internazionale si stancherà del passomontagna di Marcos. Una parte dell'establishment tradizionale, poi, preferirebbe provocare reazioni estreme che giustificano un risolutivo intervento militare. L'attuale inviato governativo, Coldwell, che nei suoi rapporti dipinge Marcos come un leader ambivalente e furbo, viene

considerato da taluni un uomo inadeguato al compito, emblema vivente dello scarso interesse del governo a dar rispoite al dramma del Chiapas.

In seguito all'impasse, gli zapatisti hanno creato un fronte politico (Fzln) gemello dell'Esercito, e convocato un congresso nella capitale, alla fine dell'estate. Sul piano politico, è stato il Parlamento, costituendo una commissione (Cocopa) guidata da Carlos Pagan del Prd, a tentare di riallacciare i fili del dialogo. Tentativo per ora abortito, anche perché la scadenza elettorale di luglio (quando Cárdenas ha conquistato Città del Messico e il Pri ha perso la maggioranza assoluta in Parlamento) ha consigliato a tutti i partiti di mettere la sordina. Anche il Prd infatti, va precisato, ha subito una scottatura zapatista: nel 1994 si schierò apertamente con Marcos, e perse di brutto la competizione presidenziale.

La stessa esistenza d'una guerriglia autonomistica che non punta, per sua stessa ammissione, all'insurrezione generalizzata, e che ha l'appoggio dai gruppetti della sinistra messicana, è per certi aspetti una spina nel fianco della linea di coesione nazionale e di progressiva modernizzazione politica che il progressista Prd conduce da qualche anno, trovando in Zedillo eredità attente e una notevole sponda politica. Ma proprio il Chiapas, per quel che si è capito in questi giorni, potrebbe essere l'occasione in cui il Prd, con la proposta di rilanciare i negoziati, schiude anche a se stesso una prospettiva da tessitore del dialogo e da garante dell'interesse generale della nazione messicana.

Vittorio Ragone

Possibile consultare atti e leggi di Usa, Giappone e di tutta Europa

Sempre più Internet al Senato Collegati decine di Parlamenti

Il rafforzamento del sito di palazzo Madama operativo dall'inizio del nuovo anno. Via alla collaborazione con la Camera dei deputati e con le altre istituzioni.

A congresso i giovani di Rifondazione

ieri è stata la «prima volta» dei «Giovani comunisti». A Chianciano Terme 500 giovani delegati, alla presenza di Fausto Bertinotti, hanno formalizzato la nascita dell'organizzazione giovanile del Prc. Una organizzazione «autonoma ma non separata dal partito», come ha spiegato il responsabile nazionale Giuseppe De Cristofaro, parlando dal palco su cui campeggiava la stella rossa, simbolo dei Giovani comunisti. La «geografia interna» del movimento giovanile è differente da quella del comitato politico del Prc. Infatti, la sinistra raccoglie i consensi di oltre il 30% dei giovani del partito. Dal «congressino» dell'ala giovanile non sono emerse le divergenze tra Bertinotti e Cossutta esplicitatesi, invece, nel comitato politico di due settimane fa. Nel suo intervento di chiusura Bertinotti ha invitato i giovani «non scimmiettare il dibattito nel gruppo dirigente del partito». Marco Ferrando, portavoce della sinistra, ha rilevato il «forte successo» della sua corrente ribadendo la richiesta dell'immediato passaggio all'opposizione del Prc. I lavori si sono conclusi con l'elezione di 40 coordinatori (di cui 27 della maggioranza) i quali, in un prossimo incontro, eleggeranno il coordinatore nazionale.

ROMA. Dalla vicina Austria al lontano Canada, dalla Duma russa al più antico Parlamento del mondo, quello britannico, dal Congresso degli Stati Uniti al Vaticano: è una navigazione istituzionale senza fine quella che abbiamo provato in questi giorni contattando il sito Internet del Senato italiano. Tanti semplici click e si entra nell'organizzazione e nell'attività dei Parlamenti di tutto il mondo. Giappone compreso. E compresa la biblioteca del Congresso degli Stati Uniti, dove, fra le opere antiche, abbiamo rintracciato una preziosa edizione del «De consolatione philosophiae», opera scritta nel carcere di Pavia dal filosofo del V secolo Severino Boezio, già consigliere di re Teodorico.

Il rafforzamento Internet deciso da Palazzo Madama non è l'unica novità. Ce n'è una seconda - anche questa è una primizia - che diventerà realtà nei primi mesi del prossimo anno: i gruppi parlamentari avranno loro autonome pagine sul sito del Senato. Ma torniamo alle nuove pagine. Un servizio, molto divertente, si distingue: «Il Senato per i ragazzi». Sono pagine animate da un antico senatore romano e da un senatore dei giorni nostri: insieme accompagnano i navigatori più piccoli in un affascinante viaggio dentro l'istituzione. Con linguaggio accessibile, belle fotografie, domande complesse e risposte semplici, un vocabolario che spiega i termini più in uso nel lessico parlamentare e i ragazzi possono appropriarsi di questa assemblea legislativa. Il modo migliore è iniziare dalla visita a Palazzo Madama, alle sue sale e alla sua storia.

Aggiornatissima e potenziata tutta l'informazione classica su un Parlamento: i resoconti dell'assemblea e delle commissioni, le leggi approvate e i disegni di legge in corso di discussione, le informazioni sui singoli senatori e sulla loro attività (quali leggi hanno presentato, quando e su che cosa sono intervenuti in aula e in commissione, e altro ancora), i risultati elettorali del 1996, fino alle domande - e relative risposte - più frequentemente rivolte al Senato dai cittadini.

Il sito del Senato è aperto ai diversi livelli di utenza, compresa quella professionale. Dal Senato si può balzare alle più complesse banche dati e dal prossimo anno saranno accessibili gratuitamente.

Ma cliccando su «altri siti d'interesse» si aprono gli spazi infiniti delle altre istituzioni italiane: la Camera, certo, ma anche la Corte costituzionale, la Corte di Cassazione, la presidenza del Consiglio dei ministri, i ministeri, le Regioni, l'Istat, il Poligrafico, le Università, gli istituti di ricerca, il Cnr, l'Enea, l'Antitrust.

Superando stupide e antiche gelosie, il Senato e la Camera (che fino a un paio di mesi fa era ospite del sito di Palazzo Madama) hanno finalmente dimostrato di essere capaci di esprimere una cooperazione intelligente: così è nato un sito Parlamento, dove è possibile trovare le leggi definitivamente approvate in questa legislatura, i lavori della commissione bicamerale per le riforme istituzionali (dalla cronologia ai resoconti delle sedute), le altre commissioni bicamerale. Qualche riga va spesa sulla voce «leggi della XIII legislatura» per dire che, finalmente, sarà facilissimo trovare su Internet la legge che interessa, anche se a cercarla non è persona particolarmente esperta o se non se ne conoscono troppi particolari. Le leggi, infatti, sono ordinate secondo indici molto accessibili: cronologico, tipologia e, possibilmente, tematico. Inoltre, una voce particolare ci conduce direttamente sulle leggi maggiormente richieste, cioè su quelle che hanno più impatto diretto sulla vita quotidiana delle persone. E, per trovare una legge e stamparsela nel testo integrale basta conoscerne il nome popolare. Se si è alla ricerca del decreto tributario approvato l'altra settimana basta chiedere «aliquote Iva»; se si cercano le norme in materia di lavoro, basta cercare «pacchetto Treu»; se si vogliono le misure di razionalizzazione della finanza pubblica è sufficiente andare su «collegato alla finanziaria» e così per mucca pazza se si vuole la legge sull'encefalopatia spongiforme bovina.

Giuseppe F. Mennella

Sostieni la democrazia.*

Scegli il quattro per mille.

Con la dichiarazione dei redditi del 1996 tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta una imposta netta, possono decidere di destinare, oltre all'otto per mille a favore della Chiesa, delle comunità religiose o dello Stato, anche il quattro per mille a favore del finanziamento dei partiti e dei movimenti politici.

Il contributo ai partiti politici non è una nuova tassa: viene prelevato dall'imposta sul reddito e non comporta nessun

aggravio per il contribuente.

Si può scegliere di destinare il 4 per mille dell'IRPEF ai partiti compilando la scheda riprodotta in questa pagina ed inviandola all'Amministrazione Finanziaria entro il 31 dicembre o alle Federazioni del Pds entro il 15 dicembre che provvederanno a inoltrarla alla Direzione del Pds.

La scheda per l'attribuzione del 4 per mille può essere richiesta ai Comuni, agli uffici delle imposte, alle Unità di base del Pds.

Attenzione: Anche i contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (perché in possesso dei soli modelli 101 e 201) possono compilare la scheda del 4 per mille.

* Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". (Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana).

«Macbettaria» Così la Lady discende negli inferi

ROMA. Qualche volta il teatro si riduce al corpo di una sola persona. Qualche volta prende respiro e diventa un organismo complesso. Qualche volta celebra l'esistenza di una terza via che passa attraverso le potenzialità evocative del rito. È quanto accade all'interno dei «Fuochi di Macbeth» e de «Il Macbettaria», due performance create da Ilaria Drago con l'obiettivo forse di raccontare il proprio destino alla luce della materia shakespeariana, forse di mostrare sotto diverse angolature l'immanenza della tragedia. Sta di fatto che si stempera nella danza la trama di questa discesa lungo i cunicoli della coscienza ormai giunta in prossimità della conclusione. Il lavoro, che è stato prodotto dalla compagnia di Drago, Testadestri, con il sostegno del Festival di Santarcangelo 97 (dove lo spettacolo ha debuttato in sei variazioni diverse la scorsa estate) è stato presentato per tutta la settimana al Teatro degli Artisti di Roma, dove i due eventi si sono susseguiti secondo una struttura quasi antifonaria: recuperando buona parte della ricerca condotta da un'attrice cresciuta nella scuola di Perla Peragallo ed ora impegnata come formatrice del gruppo che l'accompagna in questa esperienza.

Viene da pensare a Dario Fo quando nei «Fuochi di Macbeth» gestisce il passaggio attraverso registri linguistici tanto diversi. Viene da cogliere qualche eco dal teatro di figura quando apre una parentesi metateatrale duettando, quasi fosse un bunraku, insieme a uno dei suoi compagni di scena. Viene da riconoscere, infine, una sfumatura civile nel suo lavoro: soprattutto quando conduce il pubblico a confrontarsi, durante una provocatoria appendice creata per l'occasione, con il ricordo ancora ingombrante di Aldo Moro. Per l'ultima replica, però, non è rimasto che «Il Macbettaria» a siglare un percorso dotato di grande fluidità interna. Fra le pareti di una stanza sostanzialmente vuota, illuminata appena da qualche candela, si manifesta infatti l'intera carrellata degli eventi che accompagneranno Lady Macbeth verso la propria follia. Tutto sembra ancora una volta raccogliersi nell'espressività del volto di Ilaria Drago, tutto sembra confinarsi nella sua straordinaria capacità di palpitare, come il Re di Scozia inseguito dall'ombra di Banquo, al suono delle parole che lei stessa ha composto insieme ad Antonio Cipriani. Poi però la partitura improvvisamente si espande. Entrano le figure che incarnano la foresta di Birnam: cantando anche loro, mentre cupa rimbomba la grancassa, l'ineluttabile compiersi del fato. Ma non resta che il buio ormai ad accogliere il corpo della Regina. Finalmente il suo destino è compiuto, finalmente può restare sola con i suoi pensieri sul fondo dell'inferno.

Marco Fratoddi

TEATRO

Quasi quattro ore di spettacolo a Torino per il Cechov messo in scena da Lavia

Povero Platonov, si crede Amleto «Commedia senza titolo» e senza fine

La storia del maestro di scuola, frustrato dalla provincia, fortunato con le donne dalle quali, tuttavia, riceverà la morte. Ben riuscita la parte iniziale, poi un senso di troppo pieno e di incompiuto. Poco convincente Lucrezia Lante della Rovere.

TORINO. Quasi quattro ore di spettacolo, pur inclusa una ventina di minuti d'intervallo: ecco la *Commedia senza titolo* (altrimenti nota come *Platonov*, dal nome del protagonista), opera giovanilissima di Anton Cechov (1860-1904) allestita e interpretata, al Carignano, da Gabriele Lavia, che compie così il suo esordio alla direzione dello Stabile torinese.

Proprio qui, in questa città, sotto la medesima egida, ma in una diversa sala, sul finire del 1958, con la regia di Gianfranco De Bosio, il testo del grande autore russo aveva visto per la prima volta la luce nel nostro paese. Altre edizioni ne sarebbero seguite in Italia, da presso (come quella, importante, creata da Strehler, nel 1959, a Milano), e più oltre, fino alla *Pianola meccanica* di Nikita Michalkov che, una decina d'anni fa, teneva dietro a un film dalla stessa firma e d'identico argomento.

Ma anche Lavia (solo da regista, nel caso) si era incontrato, nel 1985, con il controverso lavoro cechoviano, mediante la riscrittura fattane dall'inglese Michael Frayn, e intitolata *Miele selvatico*. Adesso, il confronto è diretto, audace e più che mai rischioso. Il destino ha voluto, tra l'altro, che, appena un paio di mesi fa, assistessimo a Palermo a una nuova realizzazione, in lingua originale, della *Commedia senza titolo*, curata da Lev Dodin con la sua compagnia piombo-borghese.

Così Dodin come, ora, Lavia, non meno dei loro predecessori, hanno dovuto del resto operare, e non poco, di forbiti, per portare a una misura che pur rimane al-

quanto ampia un copione di spregiudicata lunghezza, non privo di ridondanze e largheggianti anche nel numero dei personaggi, di cui s'impone lo sfolgimento. La vicenda, come si sa, ruota attorno alla figura di Platonov, uomo intelligente, non volgare e di notevoli interessi, ma fiaccato dall'asfittica atmosfera della provincia e percorso da sordi impulsi autodistruttivi. Ridottosi al modesto rango di maestro di scuola, piuttosto a corto di danari, con una giovane, ingenua moglie e un figlioletto che da lui ricevono ben scarsa attenzione, egli primeggia comunque in una piccola società, in un variegato campionario umano nel quale sono le donne ad avere il rilievo più forte. E, con le donne, Platonov ha, come si dice, una fortuna sfacciata, tanto da ritrovarsi due amanti contemporaneamente (la vedova «generale» Anna, proprietaria in rovina, e la nuora di lei, Sofia, romantica sognatrice), con una terza in lista d'attesa, la pur battagliera femminista Marja. Si attira così, il Nostro, parecchie e pericolose inimicizie maschili, tenta la fuga, medita il suicidio, per cadere poi, paradossalmente, sotto i colpi d'una delle sue vittime.

Ci sono, impliciti ed anche espliciti, nel dramma, germi, nuclei, spunti di quelli che saranno temi e svolgimenti dei maggiori titoli teatrali di Cechov. Lavia vi aggiunge altri suggerimenti tratti dalla narrativa e dall'epistolario dello scrittore. E se ne ricava un senso di «troppo pieno», ma, nel contempo, di monco, di incompiuto; e di ripetitivo, per quel che riguarda il continuo lagnarsi (e



Gabriele Lavia protagonista e regista della «Commedia senza titolo» di Anton Cechov

sbronzarsi) di Platonov, il suo basso atteggiarsi ad Amleto, che Lavia rende con una padronanza del ruolo, alla lunga, monotona. Più riuscita è la parte iniziale della rappresentazione, che ben concentra ed orchestra, con bell'effetto visivo e dinamico, in un unico ambiente (scenografia di Carmelo Giannello, costumi di Andrea

Viotti), quel microcosmo poi disarticolato in situazioni a due, a tre, a quattro, tendenti nell'insieme alla piattezza.

Alti e bassi si riscontrano nella recitazione della nutrita compagnia. E, duole dirlo, il reparto muliebri è il meno convincente: spigliosa vocalmente e gestualmente Lucrezia Lante Della Rovere, dota-

ta d'un impeto un tantino generico Sara Bertelà, flebili Ester Galazzi e Lavinia Centrone. Dal lato degli attori, si apprezzano le buone prestazioni di Vittorio Franceschi, Giustino Durano, Pietro Biondi, Gianni De Lellis. Caldo il successo, a ogni modo.

Aggeo Savioli

CINEMA

Festival di Salonicco

Ecco il set più difficile di Theo Angelopoulos

Oltre duecento pellicole, buona prova dei registi greci. Premi a Brooks, Zamin e Breatnach.

SALONICCO. C'è un tipo di festival cinematografico che si sta trasformando in modello di successo, è la «manifestazione per la città». Quella di Salonicco, giunta quest'anno alla 38ma edizione, si è avvalsa di sette cinema, in cui sono stati presentati quasi 200 titoli, riuniti sotto varie etichette: nuovi orizzonti, retrospettive e omaggi (Arturo Ripstein, Claude Chabrol, Aleksandr Sokurov, Irene Pappas), panoramabalciano, competizione riservata ai nuovi film greci, concorso internazionale. I premiati: *Road to Nihil* di Sue Brooks, *Tabutta Rovasata* di Dervis Zamin, *I Went Down* di Paddy Breathnach. Le proposte più originali sono sta-



Lena Kitsopoulou

te offerte dalla selezione nazionale, che ha rivelato una cinematografia tecnicamente molto matura, dominata da due tendenze. La prima segnala la ripetizione, spesso esasperata, d'esperimenti linguistici fatti di ritorno al bianco e nero, rinuncia alle parole (*Cielo Deserto* di Nikos Kornillos), rarefazione del racconto (*Nessuna simpatia per il diavolo* di Dimitris Athanitis) o ironia sul cinema che parla del cinema (*No Budget Story* di Renos Haralambidis). Sull'altro versante c'è un forte interesse per i problemi sociali.

Negli stessi giorni in cui si teneva il Festival, Theo Angelopoulos era a Salonicco per girare alcune parti del suo prossimo film: *L'eternità più un giorno*. Si tratta di una produzione piuttosto travagliata che, lo scorso anno, fu interrotta dopo alcuni giorni a causa del perdurare del...bel tempo. Un dato atmosferico non funzionale al mondo poetico di quest'autore, tanto che anche quest'anno il regista ha dovuto rinviare o spostare più volte il set, sempre per ragioni collegate al... troppo sole. Altre difficoltà erano venute in fase di scelta del cast. Theo Angelopoulos aveva scritto il film quasi su misu-

ra per Marcello Mastroianni, di cui era grande amico e che aveva voluto interpretare in due sue opere: *L'apicoltore* (1986) e *Il passo sospeso della cicogna* (1991). Scomparso Marcello, il cineasta si era rivolto a Jean-Louis Trintignant, anch'egli in non buone condizioni fisiche. Le maledizioni assicurano che le trattative non sono andate in porto sia per gli ostacoli frapposti dalla società assicuratrice, sia perché l'attore francese ha temuto la malsorte capitata ad altri interpreti di film d'Angelopoulos: l'anziano protagonista di *Viaggio a Cythera* (1984), morto poche settimane dopo la fine delle riprese e Gian Maria Volontè, scomparso durante la lavorazione di *Lo sguardo di Ulisse* (1995). È stata, poi, la volta di Carlo Cecchi, che ha rinunciato in quanto impegnato in teatro. L'ultimo arruolato è Bruno Ganz, notevolmente invecchiato da un'imponente barba quasi bianca.

Il film racconta l'ultimo giorno di vita di un vecchio, famoso scrittore cui è stata diagnosticata un male incurabile. Egli esce dall'ospedale e incontra un giovane che vive pulendo i vetri delle automobili. Inizia con lui un viaggio, destinato a durare un solo giorno, un itinerario nella memoria, nel tempo, nella geografia e nell'esistenza. Una canzone che il ragazzo intona casualmente, fa venire voglia allo scrittore di tentare un'ultima sfida: terminare la carta versione, incompiuta, del poema *Mislungi o i liberi assediati* del cantore dell'indipendenza greca Dionisios Solomos (1798 - 1857). Tuttavia il contatto con la miseria in cui versa la famiglia del ragazzo, lo sconvolge al punto di farlo rinunciare alla sfida «letteraria». Fanno parte del cast anche Fabrizio Bentivoglio e Isabelle Renault.

Umberto Rossi

Seminario a Venezia per Orazio Gavioli

Un seminario dedicato a Orazio Gavioli, il responsabile delle pagine dello spettacolo di Repubblica recentemente scomparso. Inizia oggi a Venezia, ai Giardini di Castello, il seminario «Comunicare i beni culturali». All'incontro parteciperanno i giornalisti Carlo Bertelli, Paolo Conti, Fabio Isman e Paolo Mauri assieme a Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, Marco Causi, consigliere economico del ministero dei Beni culturali, Paolo Viti, direttore culturale di palazzo Grassi, Luigi Zanda, direttore dell'agenzia del Giubileo, Felice Laudadio, curatore della 54a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia ed Eva Schubert, responsabile del progetto europeo «Luci del Mediterraneo».

Nel corso dell'incontro verranno comunicate testimonianze scritte, inviate da giornalisti e critici: Michele Anselmi, Natalia Aspesi, Irene Bignardi, Roberto Campagnano, Claudio Carabba, Maurizio Costanzo, Tullio Kezich, Felice Laudadio, Paolo Mauri, Lietta Tornabuoni. «Orazio Gavioli - ha dichiarato Adriano Donaggio, coordinatore del seminario - ha inventato con le sue pagine un modo di comunicare lo spettacolo intelligente e ricco di stimoli culturali. È stato un vero maestro che ha formato un'intera generazione di critici».

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

La nuova
compilation
dei POOH



30 grandi successi del gruppo n. 1 in Italia
2 canzoni inedite
su doppio Cd e Mc a prezzo speciale.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE
EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56
ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10



Il gol dell'attaccante vicentino, a dieci minuti dalla fine, interrompe il positivo cammino dei giallorossi

Il torello Luiso incorna le speranze del Lecce

LECCE. Tonfo casalingo dei leccesi che interrompono la serie positiva, mentre il Vicenza con un gol dell'attaccante Luiso conquistano i tre punti. L'allenatore Guidolin ora guarda avanti con rinnovata fiducia. A un Lecce che ha giocato discretamente nel primo tempo (mettendo in mostra l'ultimo acquisto: l'ucraino Sergij Atelkin) a rispetto il Vicenza che nella ripresa ha creduto di più nella vittoria. Ma il risultato di parità sarebbe stato più giusto, come lo stesso Guidolin ha ammesso.

Almeno tre i protagonisti: uno in positivo, due in negativo. Il primo è senz'altro Pasquale Luiso che

al 36' del secondo tempo ha segnato di testa (su angolo di Mendez). Poi l'attaccante si è sfilata la maglia e l'ha lanciata in area pronunciando una frase... polemica nei confronti del pubblico e beccandosi anche l'ammonezione dell'arbitro. «Non è stato un gesto di rabbia - spiegherà nel dopogara - ma di gioia immensa».

Dietro quel gesto c'è una storia davvero singolare. Nell'estate di quattro anni fa Luiso passò un mese nel ritiro del Lecce allenato allora da Sonetti. «Venivo dalla C2 e mi fecero fare un lungo provino. Sognavo di giocare in serie A, ma non mi vollero e preferirono in-

gaggiare il brasiliano Toffoli. So che c'è. Solo che i dirigenti di allora non sono gli attuali». Il Lecce di allora aveva Luiso che costava un centinaio di milioni, preferì il «gauchò» per mezzo miliardo (ma che rispedì a casa pochi mesi di pieno fallimento). Ecco perché Luiso ieri ha avuto una reazione a molti apparsa incomprensibile, ma giustificata da questo retroscena e da una forza di volontà del ragazzo: tornai in C2 per risalire piano piano e arrivare finalmente in serie A».

In negativo oltre a Martinez (l'uruguaiano del Lecce che ha sbagliato clamorosamente sottoporta

al 33' del primo tempo e al 17' della ripresa) anche l'arbitro Massimo De Santis che un mese e mezzo fa a San Siro ebbe il coraggio di assegnare due rigori a favore del Lecce contro il Milan, questa volta non ha fischiato un fallo di Belotti su l'ucraino Atelkin. Ha una sola attenuante: si era scontrato involontariamente con Martinez e mentre si stava rialzando si è verificato l'atterramento in area. Ma l'arbitro poteva avere in quella occasione una maggiore collaborazione da parte del suo assistente Mitro, certamente più vicino all'azione.

LECCE-VICENZA 0-1

LECCE: Loriani, Sakic, Baronchelli, Cyprien, Rossini, Rossi (37' st De Francesco), Martinez, Conticchio, Casale, Atelkin, Palmieri (28' st Govedarica)

(12 Aiardi, 14 Bellucci, 17 Annoni, 23 Viali, 30 Dichio)

VICENZA: Brivio, Coco (38' st Firmani), Viviani, Dicara, Di Carlo, Belotti, Schenardi (32' st Mendez), Ambrosini, Ambrosetti (8' st Beghetto), Luiso, Zaulli

(26 Falcioni, 6 Baroni, 19 Otero, 20 Di Napoli)

ARBITRO: De Santis di Tivoli

RETE: nel 36' Luiso

NOTE: recupero: 2' e 5'. Angoli: 8-3 per il Lecce. Giornata fredda con forte vento di tramontana, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 14mila. Ammoniti: Dicara, Rossini, Martinez, Ambrosini e Luiso per gioco falloso.

Luca Poletti

1ª categoria Arbitro ci ripensa se ne va al 45'

Si parlerà a lungo dell'arbitro Spalla di Forlì che ieri ha diretto solamente il primo tempo di Cavriago-Campeginese, gara del campionato di 1ª categoria, girone B. Durante la fase di recupero l'arbitro convalidava la rete dello 0-1, tra le proteste di giocatori e tifosi. Espellera poi due giocatori e l'allenatore del Cavriago, attendeva che le squadre andassero negli spogliatoi, prima di entrare, offeso e vilipeso, nel proprio. Dove con il telefonino richiedeva l'intervento della forza pubblica. I carabinieri avrebbero faticato a farsi riconoscere e aprire dallo stesso Spalla.

[L.T.]

Totocalcio

BRESCIA-EMPOLI	1
FIorentina-PARMA	X
LECCE-VICENZA	2
MILAN-BARI	1
PIACENZA-NAPOLI	1
ROMA-ATALANTA	1
UDINESE-BOLOGNA	1
CHIEVO V.-VENEZIA	X
PADOVA-FOGGIA	1
PERUGIA-CAGLIARI	X
RAVENNA-TORINO	X
BIELLESE-VARESE	X
TRICASE-TRAPANI	1

MONTEPREMI: L. 18.932.541.848

QUOTE: Ai «13» L. 1.476.500 Ai «12» L. 101.200

Totogol

COMBINAZIONE 4 8 14 17 21 22 28 29

- (4) Brescia-Empoli 3-1 (4)
- (8) Cittadella-P. Vercelli 3-1 (4)
- (14) Padova-Foggia 3-0 (3)
- (17) Pontedera-Pisa 2-1 (3)
- (21) Roma-Atalanta 3-0 (3)
- (22) Salernitana-Genoa 2-1 (3)
- (28) Udinese-Bologna 4-3 (7)
- (29) Viareggio-Viterbese 3-2 (5)

MONTEPREMI: L. 13.484.972.336

Agli «8»: L. 92.999.800 Ai «7»: L. 421.400 Ai «6»: L. 15.100

Totip

- 1) Valentina Fi x
- CORSA 2) Vaniglia Jet 1
- 2) Rudimar 1
- CORSA 2) Shango 1
- 3) Radim Ami 2
- CORSA 2) Selecta 1
- 4) Silvia Ok 2
- CORSA 2) Replay Per X
- 5) Parist 1
- CORSA 2) Pulcheria X
- 6) Debit Classic 1
- CORSA 2) S. Manouvres X
- 1) Robossum N. 5
- CORSA + 2) Rubens SM N. 12

MONTEPREMI: L. 1.238.695.363

nessun «14» L. 23.821.000 ai 13 «12» L. 1.142.000 ai 271 «11» L. 101.000 ai 3.055 «10» L. 101.000

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
INTER	27	11	8	3	0	26	12	3	2	0	9	6	5	1	0	17	6	
JUVENTUS	25	11	7	4	0	25	8	5	1	0	16	5	2	3	0	9	3	
ROMA	22	11	6	4	1	23	10	3	2	1	15	8	3	2	0	8	2	
UDINESE	22	11	7	1	3	25	22	4	1	1	15	11	3	0	2	10	11	
PARMA	19	11	5	4	2	18	9	3	1	1	10	4	2	3	1	8	5	
VICENZA	18	11	5	3	3	16	17	2	2	1	8	8	3	1	2	8	9	
MILAN	16	11	4	4	3	15	11	2	2	2	7	6	2	2	1	8	5	
SAMPDORIA	16	11	4	4	3	17	18	3	2	1	8	7	1	2	2	9	11	
LAZIO	15	11	4	3	4	16	13	3	0	2	10	7	1	3	2	6	6	
FIorentina	14	11	3	5	3	19	14	2	2	1	10	4	1	3	2	9	10	
BRESCIA	13	11	4	1	6	16	20	3	1	1	12	8	1	0	5	4	12	
ATALANTA	11	11	3	2	6	11	16	1	1	4	6	10	2	1	2	5	6	
EMPOLI	10	11	3	1	7	13	20	2	0	4	7	10	1	1	3	6	10	
PIACENZA	10	11	2	4	5	9	16	1	4	1	3	4	1	0	4	6	12	
LECCE	10	11	3	1	7	9	20	2	0	4	6	9	1	1	3	3	11	
BARI	10	11	3	1	7	10	22	1	1	3	3	11	2	0	4	7	11	
BOLOGNA	8	11	1	5	5	18	22	1	3	1	11	9	0	2	4	7	13	
NAPOLI	5	11	1	2	8	8	24	1	1	3	4	7	0	1	5	4	17	

Risultati

CASTELSANGRO-PESCARA	1-1
CHIEVO V.-VENEZIA	1-1
LUCCHESI-MONZA	0-0
PADOVA-FOGGIA	3-0
PERUGIA-CAGLIARI	1-1
RAVENNA-TORINO	1-1
REGGIANA-ANCONA	1-0
REGGINA-F. ANDRIA	2-3
SALERNITANA-GENOVA	2-1
TREVISO-VERONA	1-0

Pross. turno

(14/12/97)

ANCONA-LUCCHESI	
CAGLIARI-REGGIANA	
F. ANDRIA-TREVISO	
FOGGIA-CHIEVO V.	
GENOVA-REGGINA	
MONZA-PADOVA	
PESCARA-RAVENNA	
TORINO-CASTELSANGRO	
VENEZIA-SALERNITANA	
VERONA-PERUGIA	

C2 girone A

RISULTATI:

Biellese-Varese	1-1
Cittadella-Pro Vercelli	3-1
Cremapergo-Mestre	1-0
Giorgione-Pro Sesto	0-0
Lefte-Albinese	1-0
Mantova-Voghera	1-1
Novara-Sandonà	0-1
Solbiatese-Pro Patria	0-0
Triestina-Ospitaletto	1-0

PROSSIMO TURNO: (14/12/97) Albinese-Giorgione; Biellese-Novara; Mestre-P. Sesto; Ospitaletto-Sandonà; P. Patria-Cremapergo; P. Vercelli-Lefte; Sandonà-Triestina; Varese-Cittadella; Voghera-Solbiatese;

B Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE			RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte Subite
VENEZIA	29	18	11	13	9	2	2	22 7
SALERNITANA	27	19	8	13	7	6	0	28 12
VERONA	21	18	3	13	6	3	4	21 11
CAGLIARI	21	13	8	13	5	6	2	18 12
TORINO	19	13	6	13	5	4	4	18 19
PERUGIA	19	14	5	13	5	4	4	13 14
F. ANDRIA	18	13	5	13	5	3	5	19 20
REGGINA	18	11	7	13	5	3	5	14 15
REGGIANA	18	16	2	13	5	3	5	11 12
TREVISO	17	14	3	13	4	5	4	16 16
CHIEVO V.	17	11	6	13	4	5	4	12 16
LUCCHESI	16	13	3	13	4	4	5	13 15
ANCONA	15	9	6	13	3	6	4	18 20
PESCARA	15	13	2	13	4	3	6	15 19
CASTELSANGRO	14	8	6	13	2	8	3	18 20
FOGGIA	14	11	3	13	3	5	5	16 20
RAVENNA	13	12	1	13	3	4	6	10 13
GENOVA	13	10	3	13	4	1	8	18 24
PADOVA	12	9	3	13	3	3	7	10 17
MONZA	11	8	3	13	1	8	4	13 21

C1 girone A

RISULTATI:

Arezzo-Torres	1-0
Pontedera-Pisa	2-1
Rimini-Baracca L.	1-0
Spezia-C. S. Pietro	0-0
Tempio-Maceratese	1-1
Teramo-Iperzola	2-1
Tolentino-Spal	1-1
Viareggio-Viterbese	3-2
Vis Pesaro-Fano	1-1

PROSSIMO TURNO: (14/12/97) Baracca L.-Tempio; C. S. Pietro-Rimini; Fano-Arezzo; Iperzola-Vis Pesaro; Maceratese-Spezia; Pisa-Viareggio; Spal-Teramo; Torres-Tolentino; Viterbese-Pontedera;

girone B

RISULTATI:

Astrea-Chieti	0-0
Benevento-Avezzano	2-0
Castrovillari-Catania	1-1
Catanzaro-Bisceglie	2-0
Cavese-Olbia	1-2
J. Terranova-Crotone	1-2
Marsala-Albanova	2-1
Sora-Frosinone	1-0
Trapani-Crotone	2-0

PROSSIMO TURNO: (14/12/97) Albano-Sora; Avezzano-Astrea; Bisceglie-Castrovillari; Catanzaro-Chieti; Cavese-Catanzaro; Crotone-Benevento; Frosinone-Marsala; Olbia-Catanzaro; Trapani-J. Terranova;

girone C

RISULTATI:

Alessandria-Alzano	0-0
Brescia-Cesena	0-2
Carpi-Siena	1-1
Como-Lecco	1-3
Cremone-Fiorenzuola	1-0
Livorno-Modena	1-2
Lumezzane-Prato	2-0
Montevarchi-Carrarese	2-0
Pistoiese-Saronno	0-2

PROSSIMO TURNO: (14/12/97) Alzano-Montevarchi; Carrarese-Livorno; Cesena-Pistoiese; Cremonese-Como; Fiorenzuola-Lumezzane; Lecco-Carpi; Modena-Brescia; Prato-Alessandria; Siena-Saronno;

Risultati

BRESCIA-EMPOLI	3-1
FIorentina-PARMA	1-1
JUVENTUS-LAZIO	2-1
LECCE-VICENZA	0-1
MILAN-BARI	2-0
PIACENZA-NAPOLI	1-0
ROMA-ATALANTA	3-0
SAMPDORIA-INTER	1-1
UDINESE-BOLOGNA	4-3



10 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
9 reti: RONALDO (Inter)
8 reti: BALBO (Roma), R. BAGGIO (Bologna), e BIERHOFF (Udinese)
7 reti: HUBNER (Brescia) e DEL PIERO (Juventus)
6 reti: ANDERSSON (Bologna), INZAGHI (Juventus) e MONTELLA (Sampdoria)
5 reti: DJORKAEFF (Inter), NEDVED (Lazio)

Prossimo turno

(14/12/97)

ATALANTA-MILAN	
BARI-UDINESE	
BOLOGNA-LECCE	
EMPOLI-SAMPDORIA	
INTER-ROMA	
LAZIO-BRESCIA	
NAPOLI-PARMA	
PIACENZA-JUVENTUS	
VICENZA-FIorentina	

Marcatori

Totodomani

ATALANTA-MILAN	
BARI-UDINESE	
BOLOGNA-LECCE	
EMPOLI-SAMPDORIA	
INTER-ROMA	
LAZIO-BRESCIA	
NAPOLI-PARMA	
PIACENZA-JUVENTUS	
VICENZA-FIorentina	
GENOVA-REGGINA	
VENEZIA-SALERNITANA	
CASARANO-PALERMO	
JUVESTABIA-TERNANA	



L'Unità *due*

LUNEDÌ 8 DICEMBRE 1997



COPPE EUROPEE

Domani l'Inter contro l'incubo Strasburgo

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 13



LA SERIE A DI BASKET

La Kinder passeggia a Rimini ma Treviso non molla la presa

LUCA BOTTURA

A PAGINA 15

INTERVISTA AL CAMPIONE

Parisi: «Ora l'avventura è in America»

LUCA MASOTTO

A PAGINA 15



Giuseppe Calzuola/Ap

Dietro la coppia regina avanzano Roma e Udinese. La capolista affronterà i giallorossi domenica, poi giocherà al Friuli

Terze scomode a suon di gol

UN TOTTIDA AZZURRO. Avanzano a suon di gol le terze della classe. E danno spettacolo. La Roma all'Olimpico liquida con tre realizzazioni in nove minuti la pratica Atalanta. Segna una splendida rete Totti sempre più da Nazionale. Unica amarezza in casa giallorossa l'ammonizione a Di Biagio che esclude il centrocampista dalla sfida con la capolista di domenica prossima a San Siro. Fatica un po' di più l'Udinese contro il Bologna (4 a 3 il risultato finale) per gli errori della difesa. Ma anche la squadra di Zaccheroni ha un potenziale d'attacco da far paura (25 gol come la Juve, uno solo meno dell'Inter). Il campionato insomma ha trovato due protagoniste piuttosto inattese.

AFFONDA IL GALEONE. Per il Napoli è sempre più crisi. A Piacenza non gioca malissimo, ma prende un gol a tre minuti dal novantesimo. Segna Rastelli ed è la fine. La squadra da poco di Galeone ha soltanto cinque punti in classifica ed è sempre più sola all'ultimo posto della fila. Difficile in questa situazione anche intervenire sul mercato. Sta solo un pochino meglio il Bologna di Ulivieri. Ieri a Udine è andato in gol tre volte ma le ingenuità difensive sono state fatali. Giornata no anche per il Bari, sconfitto da un Milan in lenta ripresa, e per il Lecce battuto da un Vicenza in forma davvero non smagliante e penalizzato da un rigore negato per uno... scivolone arbitrale.

PAREGGIO NEL POSTICIPO. Finisce 1-1 la sfida del «Franchi» tra Fiorentina e Parma. La squadra di Ancelotti, andata al riposo in inferiorità numerica per l'espulsione di Milanese, si era portata in vantaggio all'inizio della ripresa grazie ad un colpo di testa di Apolloni. Il pareggio dei viola non si faceva attendere: Morfeo stoppava di destro e batteva a rete di sinistro un pallone proveniente da calcio d'angolo. Senza frutto l'assalto finale della Fiorentina notevolmente sbilanciata in avanti con ben 5 attaccanti in campo. Thuram ha salvato quasi sulla linea di porta una conclusione di Firicano. Nei minuti di recupero Oliveira ha reclamato invano un calcio di rigore e Batistuta ha colpito la traversa.

IL CAMPIONATO

Zaccheroni e Zeman zona e qualità

STEFANO BOLDRINI

BENTORNATA qualità. Fa la differenza, in questo campionato. L'Inter capolista gioca all'italiana, ma Ronaldo la nobilita (gran gol alla Samp e slalom da cineteca) e Simoni la pilota al meglio. Qualità, infatti, è anche la capacità di azzeccare i cambi: è una delle doti migliori del tecnico interista. Qualità è saper segnare come fa Del Piero: tredici gol, finora, nella sua stagione. Come Ronaldo, per essere chiari.

Qualità è quel qualcosa che posseggono Roma e Udinese, terze forze scomode per Inter e Juve, ma molto utili al campionato. Praticano la zona, schierano tre attaccanti, hanno due allenatori della nuova generazione con la Zeta per iniziale del cognome, la differenza, semmai, è nelle difese, che nell'Udinese è a tre, come nel Barcellona di Crujff, mentre nella Roma è a quattro, come insegna Sacchi. Ma il vero collante è la qualità. Nella Roma Zdenek Zeman da vero alchimista sta cercando una formula vincente: calcio veloce e asfissiante nobilitato dalla tecnica dei brasiliani. È una sfida inedita, eppure affascinante, certo non folle. La storia del calcio insegna che la tecnica migliore è quella dei sudamericani. In Europa il football - compresa l'impossibilità di reggere il confronto con i brasiliani sul piano dello stile - si è evoluto in senso tattico e atletico. Zeman vuole riassumere in una squadra storia e rivoluzione. Sono cose da Zeman, eppure da rispettare. Se poi Zeman sarà un po' meno Zeman nella sua testardaggine, allora il discorso si farà davvero interessante.

Ma merita attenzione anche il lavoro di Zaccheroni a Udine. Gli invidiosi (ci sono, eccome) gli rinfacciano di aver trovato il suo 3-4-3 per caso. E invece Zaccheroni è un allenatore intelligente e accorto, che ha ponderato bene le sue scelte, dieci mesi fa, quando per la prima volta schierò l'Udinese con il 3-4-3. La forza dei friulani è nell'attacco. Un tedesco che sei anni fa ad Ascoli voleva rispedire a casa (Bierhoff), un italiano che i club importanti hanno trascurato (Poggi), un brasiliano che si è spezzato un ginocchio, ha giocato in Giappone e in Brasile scoperto da Zico (Amoroso).

La minaccia di sciopero da parte degli arbitri non ha intimidito i presidenti. Moratti si è arrabbiato, Sensi è stato ironico, Cecchi Gori è scappato dallo stadio furibondo. Siamo dell'opinione che anche se gli arbitri sciopereranno, certe abitudini non moriranno mai. Epperò non vorremmo che ora ne nascesse un'altra: il divieto di giudicare gli arbitri. Sbagliano anche loro. Rilevarlo non è peccato: è cronaca e, poi, critica.

Contestano animalisti e vigili urbani, ma la «prima» non si turba

Macbeth strega la Scala

Il pubblico accoglie bene allestimento e interpreti. Protesta Rita Levi Montalcini.



Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile. Vincitore di 1 Oscar.

noovità
LU

Il primo applauso è stato per il direttore Muti, il secondo alla chiusura della prima scena e il terzo, entusiasta, alla fine del primo atto. Tutto regolare per il «Macbeth» di Verdi che ieri ha inaugurato la stagione scaligera. Gli interpreti hanno convinto. Buona anche l'accoglienza dell'allestimento scenografico per la regia di Graham Vick che ha puntato su un grande cubo messo di traverso sul palcoscenico, a simboleggiare la bocca dell'Inferno. Tra i vip anche Rita Levi Montalcini che ha protestato per i posti riservati ai premi Nobel. «Sono umiliata e offesa per il trattamento» - ha detto. Il sovrintendente Fontana ha ribattuto: «Abbiamo fatto fin troppo, basta con gli sprechi». Fuori, contestazioni di animalisti e vigili urbani.

OPPO LO VETRO MATTEUCCI
A PAGINA 5

Perché dimentichiamo i crimini collettivi e ci appassioniamo a quelli casalinghi? Né odio né pietà: confesso, sono un mostro

UGO LEONZIO

SONO UN MOSTRO. Devo confessarlo. La confessione mi si addice perché è una liberazione e devo assolutamente liberarmi di questo peso che mi opprime. Sono un mostro perché non riesco a provare né odio né pietà per i miei simili (cioè gli altri mostri, a qualsiasi genere essi appartengano). Provo solo curiosità. È una cosa in particolare mi incuriosisce. La velocità e la qualità dell'oblio (una vera malattia) da cui sono posseduti i cosiddetti sani. Cioè quelli che riescono a provare con naturalezza odio e pietà.

Punto primo: la velocità dell'oblio. Proviamo a fare un test: cos'è rimasto nella vostra (e nostra) mente dell'orrore della Bosnia, dell'Africa, dell'Afghanistan o del mitico Vietnam? Poco, pochissimo anzi niente. Il sublime niente che abita la nostra memoria. È naturale, l'oblio preferisce i grandi numeri. Ama stendere il suo mantello dorato sulle stragi, sulle catastrofi, sui genocidi. Bastano pochi mesi, a volte pochi giorni, poche ore e la

sua opera è compiuta. Aborre invece la singolarità, la bizzarria dei mostri isolati, l'orrore «fai da te», con sega e martello (casi esemplari nel recente libro di Cerami) e lascia subito il passo alla luminosa memoria che si impadronisce del «caso» e lo consegna all'eternità o al cinema. Chiudete gli occhi e andate incontro ai primi dieci mostri che la vostra memoria custodisce e chiedetevi: perché li ricordiamo ancora?

Punto secondo: la qualità dell'oblio. È una cosa bizzarra, apparentemente inspiegabile questa qualità perché è strettamente connessa alla memoria e all'infanzia. Quando noi dimentichiamo in pochi attimi le stragi di un terrorista che piazza la sua bomba in un supermarket o i volti stupefatti e soddisfatti di fondamentalisti islamici che hanno appena sgozzato decine di donne e bambini possiamo farlo perché possiamo ancora trovare una ragione razionale, cioè economica, a questo orrore che si manifesta con i sintomi del potere.

Possiamo spiegarlo sapendo assai bene che tutto ciò che è spiegabile scivola automaticamente nell'oblio.

PERCHÉ QUESTO non avviene con i mostri casalinghi? Perché siamo tanto avidi di conoscere i dettagli di quell'orrore, ingurgitiamo ogni infimo dettaglio di quella miseria, soggiorniamo minuziosamente in quei locali squallidi, ne studiamo i dettagli deprimenti, ci abbatte, piattiamo e piattiamo sporchiamo che sono la cornice preferita dai mostri? E perché, invece, ci rifiutiamo di penetrare nella mente oscura di questi individui per esplorarne la natura e l'origine e preferiamo assassarli e coprirli con il semplice nome di «mostri»? Forse perché scendere in quei meandri potrebbe smuovere qualcosa nella nostra memoria inconscia? Forse perché quei locali, quegli oggetti, quegli istinti li conosciamo già? Non abbiamo forse visto in Bosnia e in Croazia tranquilli padri di famiglia diventare

serial killer senza passione e senza pentimento? Ecco, la qualità di questo oblio è che alimenta nella nostra memoria il gusto segreto per quella aggressività profonda e inspiegabile che abita nelle cellule di ogni essere vivente e che, forse, produce il vivente. L'aggressività è alla base della vita, non solo della lotta per la vita. Quello che noi inseguiamo come amore, compassione, grazia deve sempre competere con l'impulso violento e cieco a vivere. Per formare un individuo perfetto, il cosiddetto Bene dovrebbe uccidere questa parte oscura ma facendolo dovrebbe rinunciare alla vita che si manifesta in questo lottare instancabile. È chiaro che le nostre pulsioni non sono né buone né cariche d'amore. Sotto un certo punto di vista sono «mostrose». I mostri sono l'anello debole di questa catena naturale, il volto della pulsione allo stato puro, la natura senza qualità, cioè la natura senza l'uomo. Chi potrebbe non odiarli? Chi potrebbe non averne pietà?

UN'IMMAGINE DA...



Milioni di lattine di alluminio per costruire una riproduzione della basilica di San Pietro. L'opera è stata realizzata ieri alla Fiera di Roma nell'ambito di una iniziativa di solidarietà da un gruppo di volontari dell'Avis e dell'Aido del Veneto e della Lombardia.

DIFESA

«Svuotare gli arsenali e riempire i granai»

Come associazioni e gruppi pacifisti, ambientalisti, della solidarietà sociale e internazionale esprimiamo un giudizio severo e preoccupato sulla Finanziaria '98. Constatiamo con estremo disappunto che anche quest'anno il Bilancio della Difesa non è stato toccato dai tagli che invece non hanno risparmiato altri comparti delle spese pubbliche, e in particolare quelli riguardanti il soddisfacimento di bisogni sociali e la realizzazione dei diritti di vaste fasce di cittadini (vedi i 4000 miliardi di tagli a pensioni e sanità). Anzi, se il Bilancio della Difesa è stabile, le spese per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma subiscono un ennesimo balzo in avanti (+9%, 448,5 miliardi in più rispetto all'anno scorso, per un totale di 5482 miliardi solo per questa voce), proseguendo una linea di tendenza già affermata con chiarezza a partire dalla Finanziaria '96 e coerente con la logica della realizzazione progressiva di un Modello di Difesa aggressivo e volto a difendere con le armi i privilegi della parte opulenta del mondo contro le richieste di giustizia dei poveri.

AIDS

No alle polemiche pensiamo ai malati

In merito alle diatribe fra personaggi emergenti del mondo che lavora nel campo dell'Aids, la prima cosa che viene in mente non può che essere l'inutilità di questi litigi pubblici. Non parliamo, poi, degli effetti deleteri sull'opinione pubblica che ricadano anche sulle numerose associazioni del privato e del volontariato che lavorano da anni a fianco delle strutture pubbliche. Infatti il lavoro capillare svolto da queste associazioni, con il riconoscimento e la valorizzazione da parte delle istituzioni pubbliche, permette di coprire alcuni vuoti non colmabili dalle strutture esistenti. Come numerose altre associazioni romane l'Arché di Roma, di cui sono la responsabile, ha avuto modo di collaborare con l'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio che ha finanziato un progetto di assistenza domiciliare ai bambini sieropositivi e alle loro famiglie a titolo sperimentale (l'Arché è l'unica associazione che opera nel campo dei bambini con Hiv); un accurato lavoro di monitoraggio è stato realizzato attraverso relazioni periodiche indicanti sigle (e non nomi e cognomi) dei bambini assistiti, provenienza della segnalazione, prestazioni offerte, numero di opere dei servizi, numero di chilometri percorsi, metodi utilizzati e, infine, risultati ottenuti.

SCUOLA

Il latino diga contro la «feccia»?

Caro Direttore, effetti perversi dell'autonomia scolastica. Alcuni giorni fa, in una delle due scuole in cui insegno quest'anno, un istituto magistrale in via di estinzione, ci è stata proposta dal piatto riformatore Berlinguer per saggiare il gradimento, l'ipotesi sperimentale dell'Iceo delle scienze sociali. Da circa vent'anni non assistevo a un dibattito di così basso profilo. La causa scatenante è stata la mancanza del latino nell'ipotesi del curriculum. Questo è bastato per trasformare degli educatori, delle educatrici per professione in poveri esseri umani che, dietro argomentazioni culturali o razionali, cercavano di nascondere la paura di trovarsi sui banchi di scuola «la feccia», così si è espressa senza mezzi termini una giovane insegnante: «Sarà percepito come un corso facile e allora ci troveremo la scuola piena della feccia!». Si sa la paura mangia l'anima anche del miglior insegnante! Ma qui casca l'asino e si svela l'effetto perverso di un'autonomia, imposta su basi progressiste, su un astratto diritto universale allo studio, che in realtà risulta slegata dai soggetti concreti che entrano in relazione nelle scuole e nella realtà.

zianità del pubblico impiego per coloro le cui domande erano già state accolte. Qualche settimana fa molti giornali, fra cui questo, avevano scritto che i pubblici dipendenti che avevano maturato l'anzianità necessaria secondo una delle «finestre» previste dalla precedente legge «Dini», e le cui dimissioni erano state accolte, avrebbero dovuto prolungare il servizio di tre mesi, cioè fino al primo aprile 1998. Mi chiedo oggi da dove proveniva e quanto era attendibile quell'informazione rassicurante, dato che non mi pare che l'argomento sia stato riportato e chiarito nel testo passato al Senato. Se nemmeno la Camera prenderà atto di queste situazioni transitorie, per chi si trova nelle mie condizioni non potrà che essere una doccia gelata: l'inaspettata efficacia retroattiva della riforma creerà scompensi, oltre che nelle famiglie, anche negli stessi posti di lavoro, dove ormai gli avvicendamenti erano già stati decisi e l'assetto organizzativo era pronto per essere aggiornato alla nuova situazione.

Livia Comandini

UNIVERSITÀ

Esami diktat per insegnare

Caro Direttore, sono una studentessa di Lettere Classiche all'Università di Bologna. Frequento il quarto anno e, lo confesso, sono normalmente indietro con gli esami. Ma ho già la tesi in testa ed ho le mie passioni. Ed ora il Ministero con la nuova Gazzetta n°106 del 28 maggio 1997 vuole rovinarmi tutti i progetti. Hanno stabilito che per passare l'esame di abilitazione all'insegnamento si debbano aver sostenuto esami che prima non erano assolutamente richiesti ed anche due esami che prima si potevano sostituire senza alcuna restrizione. Tra l'altro, gli esami ora richiesti sono dell'area di italiano e latino... ed io che sono interessata al greco? Ed i miei colleghi che si specializzano in archeologia? Anche se forse, seguendo i nostri interessi, non insegneremo mai, non possiamo certo precluderci questa via. Sono d'accordo con il fatto che un professore debba avere più conoscenze e competenze, non sono d'accordo invece che questi obblighi li imponga a noi che ormai abbiamo il Piano di studi stabilito, e scusate tanto, non ci abbiamo inserito quegli esami. Va bene, ci lasciano il vecchio ordinamento se ci laureiamo entro il prossimo anno accademico 1997/98 (o 1998/99? Gradiremmo anche un po' di chiarezza, grazie) ma se io non faccio in tempo? Vogliono imporre nuovi esami e ne hanno tutto il diritto se e per accrescere le conoscenze dei nuovi insegnanti, ma di solito i cambiamenti si impongono a chi si è iscritto da poco, le nuove matricole o chi è al secondo anno. Chiedo solo di essere lasciata in pace, io e i miei colleghi che, per un motivo o per l'altro, non riusciamo a laurearci entro il termine stabilito, pena ancor più grave, non hanno interessi per Storia della lingua latina o italiana.

Silvia Cannata

PENSIONI

Nel pubblico impiego blocco intollerabile

Cara Unità, Sto seguendo con molta ansia i risultati dei passaggi alle Camere della legge finanziaria, dato che sembra che, con il passare dei giorni, si stiano sempre più vanificando le aspettative circa le pensioni di an-

Laura Minguzzi insegnante di lingua e letteratura russa Milano

QUOTE LATTE

Ma quelli non sono gli allevatori

Caro Direttore Non occupo strade. Ho ugualmente diritto ad un po' di attenzione? Basta, non essendo incline ad altre forme di protesta per far rispettare la mia dignità, diffido gli organi di informazione dal persistere in un modo di informare approssimativo e pesantemente sbilanciato verso gli interessi dei più prepotenti (quelli che gridano di più e spandono letame sulle autostrade mettendo in pericolo la vita e il diritto alla verità degli onesti lavoratori e dei solerti contribuenti), riguardo ad una questione dai contorni assai meno folcloristici come quella delle politiche agricole. Diffido la stampa dal continuare a generalizzare definendo «gli allevatori» un'infima minoranza di «imprenditori» (così amano chiamarsi) che con le loro discutibilissime azioni di lotta rappresentano istanze molto circoscritte all'interno della categoria, al di là dell'indebita amplificazione fornita da televisione, stampa e politici assetati di consensi a buon mercato. Li abbiamo visti tutti, d'altra parte, complici e ostaggi di loschi individui in giacca a vento che, pescando nel torbido di un risentimento diffuso e sconnesso, si stanno costruendo dubbie carriere «politiche» (sic!) in formazioni «politiche» (sic!) dall'indole peripatetica. Io invece, come la maggior parte degli allevatori italiani, ho sempre rispettato la legge e non ho multe da pagare, altri hanno superato le quote stabilite e hanno pa-

gato in silenzio: e, ripeto, noi che siamo la stragrande maggioranza della categoria, abbiamo visto negli anni scorsi questi «colleghi» che, da una parte hanno sfruttato il regime delle quote per mantenere alto il prezzo del latte, dall'altra hanno furbescamente aggirato la legge aumentando in modo sproporzionato la produzione e arricchendosi con una concorrenza scorretta verso i produttori onesti.

E, allora, si guardavano bene dal denunciare presunte malefatte dell'Aima o l'inetitudine delle associazioni di categoria, che per una tessera in più lasciavano correre questo e altro. Negli stessi anni noi ci arrabattavamo per mantenere una dignità professionale che ci rendesse realmente concorrenziali in un mercato allargato: certo, più che guadagni abbiamo fatto debiti, abbiamo investito del tempo per la formazione in vista del necessario ammodernamento delle aziende, abbiamo lottato con la passione per il nostro mestiere e con i conti che non sempre tornavano, mentre, sotto gli occhi di tutti, in regime di quote, altri si espandevano, guadagnavano, in modo inspiegabile, acquistavano trattori lussuosi (alcuni si sono fatti la piscina, ovviamente per abbeverare il bestiame...) e, come avvoltoli, avevano sempre sufficiente liquidità per accaparrarsi anche le aziende di chi, in questa situazione, non ce la faceva più e mollava tutto. E questo fa più tristezza che rabbia.

Un Allevatore

In aumento sono anche quest'anno i professionisti (+ 500 unità circa), con i costi che questa scelta implica e che vanificano almeno in parte i benefici economici comportanti dalla riduzione della coscrizione obbligatoria.

Inoltre esprimiamo indignazione per il processo di progressivo svuotamento cui è sottoposta la Legge 185 sul commercio delle armi grazie a quegli articoli del Collegato alla Finanziaria (art 9 c. 10) che stabiliscono la delega del Parlamento al Ministero della Difesa della contrattualistica relativa alle armi che così sfuggirebbe a ogni controllo. Rivolgiamo quindi un appello all'opinione pubblica e ai parlamentari milanesi perché si svuotino gli arsenali e riempiano i granai». E la Francia ha già attuato un tagli del 9% alle spese militari. Chiediamo la riduzione sostanziosa delle spese militari e la destinazione delle risorse risparmiate al soddisfacimento dei bisogni sociali e ambientali ed alla cooperazione allo sviluppo. Chiediamo per il nostro Paese un Modello di Difesa veramente e rigorosamente difensivo e coerente con il ripudio costituzionale della guerra. Chiediamo l'abrogazione degli articoli della Finanziaria che abbiamo appena descritto.

Comitato Golfo per la verità sulla guerra Lega Obiettori di coscienza Associazione per la Pace Milano Beati Costruttori di Pace Milano Milano-Mir Pax Christi Milano Coordinamento Pace Cinisello Balsamo

L'Osservatorio Epidemiologico ha anche suggerito all'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma di realizzare un progetto pilota per combattere contro la discriminazione nei confronti dei bambini sieropositivi in ambito scolastico, progetto poi affidato all'Arché a seguito di avviso pubblico. È significativo che allo scadere della durata del progetto il direttore dell'Osservatorio abbia suggerito all'Assessore Piva di estendere gli interventi agli altri fenomeni di discriminazione del «diverso» che si realizzano nelle scuole (bambini down, rom, extracomunitari ecc.) formando un'équipe del comune in grado di affrontare le svariate situazioni di crisi che ne derivano.

Questa linea corrisponde, infatti, alla politica persistentemente seguita dall'Osservatorio fin dall'inizio della malattia di ridimensionare l'emergenza Aids. Una corretta informazione sulle caratteristiche del contagio e il numero delle persone infette ha sicuramente contribuito a ridurre la paura e la discriminazione nei confronti di chi era affetto dalla malattia. Vorrei concludere sottolineando l'importanza e l'efficacia di ciò che è stato realizzato per affrontare i numerosi problemi sorti intorno alla malattia Aids, e in particolare la collaborazione efficace che è nata tra pubblico e privato sociale creando un'offerta di servizi integrati senza precedenti. Lascio a chi è interessato a saperne di più, a indagare le responsabilità e le inevitabili accuse del «non fatto»: guardiamo, invece gli sforzi che sono stati compiuti per affrontare un problema non previsto nella maniera più efficace e responsabile.

Donata Origo vice presidente Arché responsabile della sede di Roma

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Curtese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

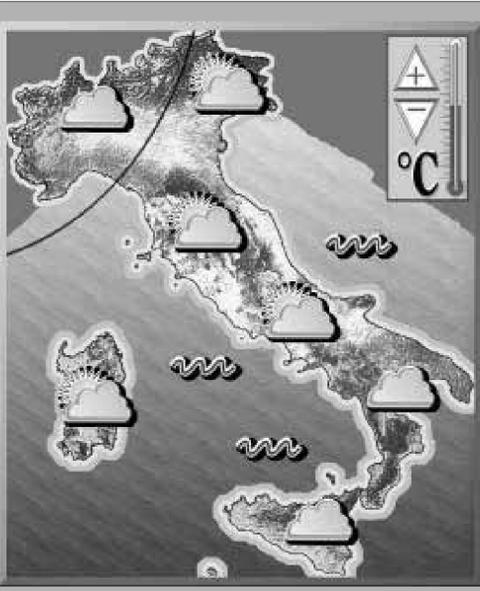
REDAZIONE DI MILANO
PAGINONE Creste Pivetta
E COMMENTI Angelo Malone
ART DIRECTOR Fabio Perzani
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Onero Ciai

L'UNA E L'ALTRO
CRONACA Letizia Paolozzi
ECONOMIA Carlo Fiorini
CULTURA Riccardo Ligabue
IDEE Alberto Ceppi
RELIGIONI Bruno Gravagnuolo
SCIENZE Matilde Passa
SPETTACOLI Romeo Bassoli
SPORT Tony Jop
ESTERI Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Medici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Giustino Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio
Vicedirettore generale: Dulio Azimilino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scis. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Ortografia n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	-3	3
Verona	0	8	Roma Ciamp.	1	8
Trieste	4	6	Roma Fiumic.	2	10
Venezia	0	7	Campobasso	1	2
Milano	0	8	Bari	7	9
Torino	2	5	Napoli	5	11
Cuneo	NP	NP	Potenza	NP	NP
Genova	5	9	S. M. Leuca	8	10
Bologna	-1	7	Reggio C.	12	14
Firenze	3	10	Messina	13	14
Pisa	-2	8	Palermo	12	14
Ancona	4	8	Catania	8	16
Perugia	2	8	Alghero	1	13
Pescara	6	8	Cagliari	4	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	4	Londra	1	4
Atene	9	16	Madrid	3	18
Berlino	0	3	Mosca	-15	-11
Bruxelles	1	3	Nizza	7	13
Copenaghen	-3	1	Parigi	1	2
Ginevra	0	6	Stoccolma	-2	1
Helsinki	-7	-6	Varsavia	-1	3
Lisbona	11	17	Vienna	5	6

Il servizio meteorologico dell'aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia: SITUAZIONE: le residue condizioni di instabilità, ancora presenti sulle estreme regioni meridionali della penisola e sulla Sicilia, vanno lentamente attenuandosi. Nel contempo la pressione sull'Italia va gradualmente aumentando. TEMPO PREVISTO: al nord, cielo sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti stratiformi in prossimità dei rilievi. Al centro e sulla Sardegna: su Sardegna, Toscana, Lazio ed Umbria in prevalenza sereno o poco nuvoloso con parziali velature sull'isola; sulle Marche in genere poco nuvoloso; sull'Abruzzo cielo nuvoloso ma con tendenza a schiarite. - Al sud della penisola e sulla Sicilia: sulla Campania in genere poco nuvoloso salvo annuvolamenti nell'interno; su Calabria e Sicilia zone di sereno alternate ad annuvolamenti irregolari; su Molise, Puglia e Basilicata cielo prevalentemente nuvoloso con possibilità di residue precipitazioni. TEMPERATURA: senza variazioni significative. VENTI: dai quadranti settentrionali su tutto il Paese; deboli al settentrione con rinforzi da Nord-Est sull'Alto Adriatico sulla Liguria; moderati o forti sulle zone ioniche e sullo stretto di Sicilia; forti sulle zone collinari e montuose del sud; da deboli a moderati altrove. Tendenze a diminuire gradualmente d'intensità su tutte le regioni. MARI: da poco mossi a mossi in bacini settentrionali; mossi, localmente molto mossi quelli centrali; molto mossi quelli meridionali.

Incontro con il leader e fondatore del gruppo «Early music», una suite firmata Kronos Quartet 1200 anni di musica chiusi in 21 nuovi brani

BOLOGNA. Nel panorama musicale degli ultimi dieci anni c'è un nome che è emerso costantemente con progetti sempre originali, curiosi e di successo. È il nome del Kronos Quartet, formato dai violinisti David Harrington, John Sherba, dal violista Hank Dutt e dalla violoncellista Joan Jeanrenaud, quattro musicisti con una grande curiosità nei confronti del sonoro possibile, all'eterna ricerca di qualcosa di nuovo, non esplorato ancora a fondo. Il loro repertorio è infatti praticamente illimitato: spazia dall'espressionismo viennese di Anton Webern al tango di Astor Piazzolla, dal jazz d'avanguardia di John Zorn e John Oswald al minimalismo di Terry Riley e Philip Glass, dallo sperimentalismo di John Cage e Conlon Nancarrow sino alla scrittura «spirituale» di Henryck Gorecki e Sofia Gubaidulina. Nel corso di un applauditissimo concerto bolognese hanno presentato il loro ultimo disco, *Early Music* (edizioni Elektra Nonesuch), una raccolta di ventun brani in forma di suite di autori che coprono un periodo di quasi 1200 anni, dalla musica bizantina dell'ottavo secolo di Kassia sino al contemporaneo Alfred Schnittke, passando naturalmente per Guillaume de Machaut, Hildegard von Bingen, Harry Partsch e addirittura per un brano con i cantanti di Tuva. «Sono un grande appassionato di voci», ci racconta David Harrington, primo violino, fondatore e portavoce del Kronos Quartet. «Adoro Maria Callas, mi ispirano i Tenores De Bitti, mi piacciono però anche Elvis, il calore di Slim Whitman e l'originalità dell'egiziana Oum Kalthoum».



Un componente del Kronos quartet

«Avevo sedici anni quando a Seattle mi presentarono il compositore Ken Benshoof, che stava scrivendo un brano per il gruppo in cui avrei suonato anch'io. Scoprii un mondo sonoro totalmente nuovo per me, ero già dentro il brano ancora prima che fosse terminato. Quando lo suonai dal vivo sentivo che mi apparteneva profondamente: era un brano così personale, che mi cambiò la vita. Ken, che diventò mio insegnante di composizione, è ancora un amico e scrive per noi».

«Molti... Steve Reich, John Adams e Sofia Gubaidulina stanno tutti e tre scrivendo il loro secondo quartetto per noi, Gorecki il suo terzo, mentre Tan Dun del quale abbiamo recentemente inciso la *Ghost Opera* sta preparando qualcos'altro».

«Quali sono le caratteristiche che cercate nei compositori?»

«Devono avere una visione ed una personalità individuali, devono essere persone che sono in grado di espandere le nostre conoscenze sulla musica e sulla vita, proprio come Terry Riley, che per noi è una continua sorgente di ispirazione».

«Eseguiti spesso gli autori cosiddetti «spirituali» come Pärt, Gorecki, Gubaidulina... ci raccontate qualcosa».

«Se guardiamo l'intera storia della musica ci rendiamo conto che la stragrande maggioranza di essa è re-

ligiosa. Credo che ognuno di noi cerchi il punto dove la razionalità si ferma, un punto dove le parole non servono più a nulla e lasciano lo spazio ad altro. Per me questo è lo spazio dove entra la musica. Qualcuno chiama questa ricerca religione, altri misticismo, io... non saprei».

In passato avete inciso due dischi dedicati al jazz, alle musiche di Bill Evans e Thelonious Monk con ospiti Jim Hall e Eddie Gomez, nel primo e Ron Carter nel secondo, qual è il vostro rapporto con l'improvvisazione?

«Ciò che desidero dai compositori è che scrivano per noi i loro migliori «pensieri» e se all'interno di questi pensieri si trova anche una sezione di improvvisazione allora va bene. Il pensiero scritto del compositore mi interessa comunque molto di più dell'improvvisazione».

Lei ha iniziato con la musica classica europea e poi è saltato a quella contemporanea, come è successo?

«Avevo sedici anni quando a Seattle mi presentarono il compositore Ken Benshoof, che stava scrivendo un brano per il gruppo in cui avrei suonato anch'io. Scoprii un mondo sonoro totalmente nuovo per me, ero già dentro il brano ancora prima che fosse terminato. Quando lo suonai dal vivo sentivo che mi apparteneva profondamente: era un brano così personale, che mi cambiò la vita. Ken, che diventò mio insegnante di composizione, è ancora un amico e scrive per noi».

«Avevo sedici anni quando a Seattle mi presentarono il compositore Ken Benshoof, che stava scrivendo un brano per il gruppo in cui avrei suonato anch'io. Scoprii un mondo sonoro totalmente nuovo per me, ero già dentro il brano ancora prima che fosse terminato. Quando lo suonai dal vivo sentivo che mi apparteneva profondamente: era un brano così personale, che mi cambiò la vita. Ken, che diventò mio insegnante di composizione, è ancora un amico e scrive per noi».

«Credo che il nostro ultimo disco, anche se contiene brani di altri autori, in fondo sia una nostra composizione. Se vi prendete un'ora e lo ascoltate dall'inizio alla fine, spero che sentiate un'esperienza totalizzante di pensiero e di vita».

«Quali sono stati i quartetti d'archi che hanno influenzato profondamente la storia della musica?»

«I quartetti di Haydn sono puri, equilibratissimi, gli ultimi quartetti di Beethoven sono straordinari, l'opus 130 è uno dei più grandi pensieri musicali mai scritti, la sua *Grande Fuga* è come la Cappella Sistina di Michelangelo, poi penso a Schubert che ha aggiunto una nota di bellezza in più alla musica per archi. Non posso non citare certe cose di Debussy, la freschezza di Bartók, la *Suite lirica* di Berg, le *Bagatelle* di Webern. Fu però dopo aver ascoltato *Black Angels* di George Crumb che decisi di fondare il Kronos, nel 1973».

Helmut Failoni

CORTEGGIAMENTI In coda alla bocciatura Rai del suo progetto per Sanremo

Costanzo chiama Fabio Fazio Lui: onorato, ora la Rai rifletta

«Gli ho proposto Canale 5 nelle forme e nei modi che lui vorrà». Mediaset riscuoterà così il pretesto di Vianello al Festival della canzone? Dubbi di scorrettezza nel comportamento di Raiuno.



Il conduttore televisivo Fabio Fazio

Synco

Mondaini: «L'eredità ai domestici»

Sandra Mondaini e Raimondo Vianello lasceranno la loro eredità ai figli dei loro domestici filippini, diventati per la coppia una nuova famiglia. Lo dichiara la Mondaini a Film dossier, in onda oggi alle 22,35 su Retequattro. Tre anni fa, Sandra Mondaini era caduta in una spaventosa depressione: «Paura della vecchiaia da sola - racconta - con un marito vecchio, con queste luci che si abbassano nella casa, questi natali sempre più tristi». È riuscita a guarire «adottando» un'intera famiglia filippina con un bambino piccolo. «Il bimbo - spiega Mondaini - è diventato di fatto, impedendo la legge l'adozione, nostro figlio». Per legge, infatti, la differenza di età per l'adozione deve essere compresa tra i 18 e i 40 anni. I domestici hanno avuto un altro figlio, che ora ha 14 mesi.

ROMA. «Il Festival di Sanremo? Io a Fabio Fazio glielo affiderei subito. Anche correndo qualche rischio». Così Maurizio Costanzo, interpellato al telefono. E intanto, il direttore di Canale 5 assicura a Mediaset una futura trasmissione col presentatore rifiutato dalla Rai, perché si è presentato con un progetto «innovativo, non contemporaneo, eccessivamente rischioso». Preso dunque al volo e a scatola chiusa, Fabio Fazio, «intendiamo noi, non per fare un altro Sanremo. I miei sono progetti d'autunno», precisa Costanzo, «ma io sono suo amico e ieri mattina gli ho fatto una telefonata».

Già, una telefonata arrivata al momento giusto, proprio mentre Fazio rifletteva sul doppio sgarbo di Raiuno: averlo congedato perché non adatto alla sagra nazionale-canora di febbraio e per aver già contattato Raimondo Vianello, mentre ancora lo trattava in corso. «A me e al mio gruppo di lavoro - ha affermato ieri il conduttore di *Quelli che il calcio*, in una pausa della trasmissione domenicale - il direttore Giovanni Tantillo ha detto venerdì che non c'erano soluzioni alternative per la conduzione di Sanremo. Era il terzo giorno di dialogo sulla valutazione del nostro progetto. Se così non fosse, mi parrebbe una scorrettezza davvero troppo grave». E la scorrettezza, di aver contattato Raimondo Vianello, già da martedì, mentre ancora si discuteva con Fazio, sembra che ci sia stata, e l'ha casualmente raccontata con la consueta ironia lo stesso in-

teressato: «Sì, martedì la Rai mi ha chiamato per propormi di presentare un festival».

E allora è proprio arrivato il momento di «una riflessione per me, e spero anche per la Rai», dice Fazio. Una frase che non lascia intendere nulla di buono per il servizio pubblico, che anche nel '98 (dopo Mike Bongiorno lo scorso anno) attingerà al «parco divi» di Mediaset per la presentazione del festival nazionale della canzone e, per paura di deludere il suo pubblico tradizionale, affonda Fazio. Sembra che, in questo caso, i discografici non c'entrino nulla col «veto» al volto nuovo. Pare, invece, che c'entri il delicato rapporto tra Rai e Comune di Sanremo, titolare della manifestazione e poco propenso a rischiosi cambiamenti.

E intanto Maurizio Costanzo gongola: «Per carità, io non vivo nella logica dei flop e non ne godo», ma è indubbio che Mediaset e lui, in particolare, abbiano portato a casa un bel punto. «Come amico - dice - sono sempre ospite di tutte le prime puntate delle trasmissioni di Fazio. Saputo che non ci sarà una prima puntata, gli ho telefonato e gli ho offerto tutta la disponibilità mia e delle reti Mediaset. No, del progetto presentato e respinto non so nulla, del resto io non voglio fare Sanremo». Ma lo sa, Costanzo, che il brillante Fazio ha già un «pour parler» con Carlo Freccero, nella speranza di bissare il clamoroso successo di «Anima mia?». «Ma il mio - replica il diret-

tore di Canale 5 - è un progetto per il futuro. Io penso all'autunno del '98» e torna serenamente a occuparsi della sua trasmissione domenicale. Come dire che Fabio Fazio, per Costanzo, è sufficientemente innovativo, contemporaneo e non eccessivamente rischioso.

Il giovane protagonista della prima domenica di dicembre, sotto contratto Rai fino al 1999, intanto ringrazia per l'offerta di spazi su Canale 5 ma non riesce a nascondere l'amarezza: «È chiaro - dice - che una proposta del genere fatta da un professionista come Maurizio Costanzo mi riempie di immenso piacere. Ora si impone una riflessione». Il giorno prima aveva ribadito di aver portato in Rai «un'idea molto nuova, divertente e originale che mi riserva del resto di utilizzare altrove». Dove? Ancora da Freccero o direttamente da Costanzo?

E mentre Fazio riflette, Raiuno, con un certo affanno, deve mettersi al lavoro per consentire a Raimondo Vianello di arrivare al traguardo. Intanto si è aperta la caccia ai partner di presentazione del Festival principale, nonché al protagonista del dopo-festival, dopo che anche «Elio e le storie tese» ha dato forfait. In particolare, si cercano le due belle ragazze che, rigorosamente nel solco della tradizione, fra sontuosi bouquet di fiori, accompagneranno sorridendo i cantanti in scena.

Anna Morelli

In 18 cd tutto il genio di Bill Evans per la «Verve»

«Noi siamo il risultato della nostra esperienza. La mia è stata caratterizzata dalla musica classica e dal jazz. Tuttavia il jazz non è il «cosa», ma il «come». E se suoni pensando al «come» allora fai vero jazz». Il ragionamento rischia di apparire complicato, ma l'affermazione di Bill Evans è la chiave di lettura più lucida ed efficace che si possa formulare sul problema del jazz. Questa e molte altre illuminanti opinioni sono contenute nel corposo libretto (152 pagine) che accompagna l'opera editoriale jazz dell'anno, cioè il cofanetto di 18 Cd che contiene tutta la musica che il grande pianista incise per la Verve. In altre parole, almeno un terzo della sua produzione: 17 album, oltre numerose versioni di brani mai pubblicati. Quel «come» è il motivo per cui nel corso della sua carriera, iniziata a metà degli anni Cinquanta e terminata con la morte prematura nel 1980, Evans ha esplorato fondamentalmente l'universo delle «song», che fossero gli standard, tra i quali Evans prediligeva un ristretto gruppo, che fossero le sue composizioni, differenza, in fondo, non c'è. Molte delle sue scritture («Waltz for Debby», «Turn Out The Stars», «Time Remembered»), sono oggi dei classici eseguiti dagli altri. Ecco allora che il suo ideale allievo, Keith Jarrett, non è tale soltanto per lo stile pianistico e il retroterra classico. Lo è per quel «come», cioè l'approccio, l'intenzione, la personalità che vince sul materiale (anche Jarrett indaga senza sosta gli standard). Ma ancora di più, l'importanza dell'influenza di Bill Evans sull'intera scena jazz degli ultimi quarant'anni, è data dalla creazione di quel mondo particolare che è il «trio». Non che l'abbia inventato Evans, ma lui gli ha dato la fisionomia moderna, lui ha sollevato il contrabbasso dalla funzione d'appoggio (era Scott La Faro), lui ha costretto il batterista a farsi conversatore, improvvisatore perpetuo a tutto tondo. In questa vastissima mole di musica non c'è solo l'Evans dei trii ma c'è anche l'Evans monologante, in duo con Jim Hall, in quartetto con Stan Getz, fino alle prove sperimentali con orchestra sinfonica.

Alberto Riva



Le grandi interviste di Gianni Minà

Che Guevara trent'anni dopo

Fidel racconta il Che

SECONDA EDIZIONE

storia

Ogni videocassetta L. 15.000 IU

In edicola due opere

che raccontano la vita

leggendaria del Che curate da

una grande firma del

giornalismo italiano. Nel

trentennale della sua scomparsa

due videocassette memorabili





Razzo in tribuna Attimi di paura: un tifoso ferito

Al 20' del secondo tempo un razzo scagliato dalla curva bresciana esplose nel parterre proprio sotto la tribuna vip. Sibilo e impatto terrorizzanti. Il razzo colpisce prima uno spettatore sulla scarpa, poi esplose: le schegge raggiungono al volto il signor Faita, gli tagliano lo zigomo sinistro proprio sotto l'occhio e per alcuni secondi gli fanno perdere l'udito. Medicato al pronto

soccorso dello stadio, il signor Faita, padre di un ragazzo della primavera del Brescia che era in campo a fare il raccattapalle, è tornato a casa in stato confusionale. Ma le conseguenze avrebbero potuto essere ben peggiori: due centimetri più alto e la scheggia avrebbe potuto procurare danni irreversibili. Dopo l'episodio, il Brescia calcio ha presentato una denuncia. Nella demenzialità un fatto nuovo. La curva bresciana si sarebbe dissociata dall'episodio e si sarebbe messa a disposizione delle autorità per rintracciare il colpevole. [C.D.C.]

Spalletti critico: «Una sconfitta davvero meritata»

Luciano Spalletti non ha nascosto la sua preoccupazione: «Noi - ha detto l'allenatore dell'Empoli - non siamo certo una squadra molto forte. Per essere competitivi dobbiamo mettere in campo un grande entusiasmo: oggi non c'è stato. La sconfitta ci sta tutta». Un calo atletico? «Non mi pare che questo sia il problema, ci siamo espressi al di sotto dei nostri livelli che pure non sono eccelsi».

Tre gol in un lampo, poi uno strepitoso Konsel disinnescò la reazione dell'Atalanta

Nove minuti e mezzo È una Roma «hard»

Sensi: «Squadra da Giubileo»

Alla Roma brucia l'ammonizione di Di Biagio, all'Atalanta brucia la sconfitta. Così, il dopo-partita scorre tra messaggi in codice (il presidente romanista Sensi) e diplomazia a denti stretti (Mondonico). Sensi, di fronte al quale si genuflette la tribuna d'onore, dice: «L'ammonizione di Di Biagio era nelle cose». Arbitri malandrini? «Ma no, lasciamo stare. A Milano, comunque, avremo altre soluzioni. Con l'Atalanta si è scoperta la bravura di Scapolo e Dal Moro, e magari abbiamo ancora giocatori bravi da offrire al pubblico, come Helguera. Sono soddisfatto perché la Roma fa spettacolo, la gente si diverte, ci speravo, e poi visto che si avvicina il Giubileo mi sembra una cosa buona e giusta che anche la Roma faccia scoprire questa città». Zeman avrà i suoi meriti, ma questa ci sembra francamente troppo, dopo duemilasettecento anni di storia Roma svelata al mondo dal 4-3-3 del boemo. Il mondo liquido così la partita: «Ottimo primo tempo, ripresa balbettante. Dobbiamo abituarci a gestire il 3-0. 17 punti sulla Lazio? Preferisco pensare ai 6 sul Milan». Mondonico è ironico: «La Roma ha vinto 3-0 e il suo uomo migliore è stato Konsel. Il primo e il terzo gol della Roma sono irregolari». Totti è sotto cura. Caviglia destra distorta, ma con l'Inter ci sarà.

S.B.

ROMA. Roma da film: nove minuti e mezzo per segnare tre gol, ottantuno per ricordarci che oggi, in Italia, il miglior portiere del campionato è un austriaco di 35 anni, si chiama Konsel, per procuratore ha il vecchio Schachner (41 anni e ancora gioca, in B) e la domanda più ricorrente è «ma dove si era nascosto per tutti questi anni?». Morale: la Roma difende il terzo posto, ruba due punti all'Inter capolista e domenica prossimamente a testa alta al «Meazza» per una sfida tutta da vedere. Sostiene giustamente Zeman che è assurdo parlare di match-scudetto, ma dopo gli stenti della scorsa stagione, vissuta a pane e acqua, da queste parti siamo al dolce e allo spumante. Si sa com'è fatta Roma: un po' Italia, un po' Brasile, un po' Mediterraneo, ci vuole poco per godersi la vita (ed è un segno di intelligenza). Ma ci vuole anche poco per strisciare di fronte al potente (ed è un vizio stupido). Applausi, cori, strette di mano al presidente Sensi, magari erano gli stessi che sei mesi fa insultavano e sputavano, ma, si sa, quel che conta è stare sempre dalla parte giusta. Compresa anche certa stampa, per non parlare di radio e televisioni: violini, contrabbassi e arpe, che musicai ieri pomeriggio nel dopo-partita.

Per sua fortuna, la Roma è allenata da Zdenek Zeman. Che avrà tanti difetti, sarà anche testardo e un po' fissato con gli schemi, ma difficilmente perde la testa. E così il tecnico boemo ha lodato il primo tempo della Roma («mi è piaciuta molto»), ma ha sottolineato con la penna rossa la ripresa farfallina della sua squadra, che ha regalato quattro palle-gol ai bergamaschi e per fortuna, come cantava Gaber citando un tal Riccardo e il biliardo, che in porta c'era Konsel. Così si spiega tutto: i tre gol della Roma nel suo momento migliore, la tenuta della Roma di fronte al «tutto per tutto» dell'Atalanta, il livore di Mondonico che in sala-stampa ha detto «la Roma ha vinto 3-0 e il suo uomo migliore è stato il portiere. Poi mi fanno sapere dalla tv che nel primo gol è stato commesso un fallo su Dundjerski e nel terzo c'è puzza di fuorigioco».

Comprensibile la rabbia di Mondonico, che Konsel si è beccato un bel

ROMA-ATALANTA 3-0

ROMA: Konsel, Cafu, Petrucci, Pivotto (1° st Dal Moro), Candela, Di Francesco, Di Biagio, Vagner (22° st Scapolo), Paulo Sergio (29° st Gautieri), Balbo, Totti (12 Chimenti, 17 Tommasi, 22 Gomez, 24 Delvecchio)

ATALANTA: Pinato, Carrera, Mirkovic, Sottill, Bonacina, Foglio (8° st Zanini), Gallo (8° st Carbone), Sgro', Dundjerski, Zenoni, Lucarelli (27° st Caccia)

(1 Fontana, 13 Boselli, 22 Rustico, 25 Mutarelli)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

RETI: nel pt 22' autorete Carrera, 27' Totti, 31' Paulo Sergio

NOTE: recupero: 1' e 3'. Angoli: 5-4 per l'Atalanta. Giornata fredda, terreno scivoloso. Ammoniti: per gioco scorretto Mirkovic, Dundjerski, Gallo e Candela; per comportamento antiregolamentare Di Biagio. Spettatori 53.703, incasso lire 1.589.435.000.

nove in pagella, ma la Roma non ha rubato la vittoria. Superiore in attacco (dieci tiri contro gli otto dell'Atalanta), ha corso molto, ha tenuto di più il pallone. Si dirà: bella forza, toccava a lei fare la partita. Vero, ma l'Atalanta in trasferta è una specie di satanasso: ha rimediato sette dei suoi undici punti in classifica. Per la cronaca, la Roma ha anche picchiato di più: ventinove falli contro i ventiatlantini, cinque ammoniti nel tacchino di Farina e quella che ha fatto infuriare la Roma riguarda Di Biagio, fallo di mano forse involontario, ma tant'è, salterà la sfida di Milano (insieme a Cafu e Aldair, prececati dalla nazionale, dove ci sarà anche Ronaldo).

Mondonico si è presentato all'Olimpico con la formula barriera, ovvero un libero, tre difensori e cinque centrocampisti schierati rigorosamente a uomo, un attaccante, il livornese Lucarelli, quello che indossa la maglietta di Che Guevara sotto la camicia. Ma il medico-rivoluzionario argentino, portiere nelle sue avventure calcistiche, ieri non avrebbe gradito l'esibizione del suo fan. Lucarelli aveva luna e piedi storti, mentre intorno a lui hanno ballato i giovani Foglio e Zenoni e hanno sofferto cuori forti come Sgro' e Gallo. Nella Roma, nel suo consueto 4-3-3, Zeman ha riciclato Vagner e ha dato una chance a Pivotto (al posto di Aldair, impegnato con il Brasile in casa del Sudafrica). Le chiavi della vittoria

della Roma sono state - Konsel a parte - trenta minuti di pressing feroce nel primo tempo, la corsa straordinaria di Di Francesco, la forza lungo le corsie laterali del duo Cafu-Candela. Al centro c'è stato qualche imbarazzo, ma Zeman nell'intervallo ha corretto la rotta: dentro Dal Moro al posto di Pivotto e Candela dirottato al centro. I bergamaschi hanno sfiorato il vantaggio dopo appena dieci secondi, taglio di Mirkovic per Zenoni, difesa romanista in bambola, ma grande Konsel nell'uscita bassa. Palla alla Roma e da un cross di Di Biagio nasce un tiro al volo di Totti: palo sfiorato. All'8' sventola l'impresa di Lucarelli, al 17' Bonacina respinge sulla linea una capocciata di Pivotto, al 23' l'1-0. Cafu conquista il pallone e crolla, Carrera ci mette la zucca e spazia il suo portiere. La Roma insiste. Al 27' Di Francesco salta tre avversari, serve Totti, che controlla di destro e fulmina di sinistro Pinato: 2-0. Non è finita. Al 32' lancio di Di Biagio per Paulo Sergio, puzza di fuorigioco, ma non è così, il brasiliano controlla ed è 3-0. Ora tocca a Konsel fare il suo dovere. Un capolavoro. Respinza in uscita bassa (la sua specialità) su Lucarelli al 36', interruzione con palo di Bonacina al 40', poi, nella ripresa, pallonetto di Zanini arpiato al 26', deviazione su tiro da due metri di Caccia al 38', sigillo su Sgro' al 42'.

Stefano Boldrini

ROMA

Konsel, il vero numero uno Di Francesco ok

Konsel 9: para tutto, anche la luna. Cinque parate super. Alla quarta prodezza Caccia gli chiede «ma come fai», alla quinta Mondonico sorride e indica il numero 5, scuotendo la testa. Cafu 7: crea il primo gol, distratto quando appena dieci secondi l'Atalanta sfiora la rete, macina come al solito chilometri ad alta velocità. Di Biagio 7,5: l'ammonizione gli rovina una gran partita. Salterà l'Inter e già scendono le lacrime. Candela 7: bene sia da esterno che da centrale. Pivotto 6: sfiora il gol, ma Lucarelli lo fa soffrire. Dal 1° st Dal Moro 6: deve migliorare in difesa. Petrucci 7: dopo un inizio balbettante, si sveglia. Di Francesco 8: corre come un guerriero masai, contrasta come un mediano inglese, fa uno slalom prodigioso da brasiliano vero. Totti ringrazia e segna un supergol, ma il merito è suo. Vagner 6: tecnica sopraffina, ma non è ancora inserito nel coro. Dal 22° st Scapolo 6,5: piedi buoni. Paulo Sergio 6,5: quarto gol di fila. Dal 29° st Gautieri sv. Balbo 6: lotta, ma non tira mai in porta. Ospite di lusso negli schemi zemaniani. Totti 7: uno splendido gol, un lancio alla Di Bartolomei, numeri da giocatore vero.

[S.B.]

ATALANTA

Sottill doma Balbo Foglio e Zenoni, non è ancora l'età

Pinato 6: l'anno scorso fece i miracoli, ora è tornato alla normalità e fa quel che può. Carrera 5,5: sfortunato perché di cabeza fa l'autogol e apre la partita. Mestierante, che talvolta deve affidarsi ai trucchi del mestiere per non crollare. Mirkovic 5: nel primo tempo la sua corsa sembra l'autosole alla vigilia di Ferragosto: passano tutti. Allora comincia a picchiare e becca l'ammonizione. Sottill 6,5: contropartita di Balbo, vince il duello. L'argentino non segna e l'ataltantino ha i suoi meriti. Bonacina 6: un palo, un discreto lavoro su Paulo Sergio, qualche carognata di troppo alla sua maniera. Foglio 5: viso pallido in un centrocampo di bucanieri. Gallo 5,5: lotta con Vagner, soffre della tecnica superiore. Dall'8' Carbone 5,5: neppure mezza partita e, nell'ordine: tre calci, un fallo da rigore su Di Francesco (non fischiato), un fallo da rigore subito (non fischiato), un gol mangiato. Sgro' 5,5: perde il duello con Di Biagio. Dundjerski 5: travolto da Di Francesco. Zenoni 5: tenero. Si mangia il gol dopo dieci secondi. Dall'8° st Zanini 5: anonimo. Lucarelli 5: appesantito. Dal 27° st Caccia sv.

[S.B.]

Dopo il «divorzio» da Materazzi, prova d'orgoglio dei lombardi che travolgono un Empoli irrisconoscibile

E il Brescia si rialza e cammina

BRESCIA. Strana, stranissima società il Brescia. Si contorce su se stessa, convive con una curva che fa tutto tranne il bene della squadra, rimane per due volte senza allenatore dall'inizio della stagione, eppure mette dietro a se sette squadre in classifica, in una giornata dove tutto peraltro le gira per il verso giusto.

Dopo le dimissioni di martedì di Materazzi, che aveva abbandonato la guida della squadra dopo la sconfitta con il Bari, la scelta è caduta su Ciapina Ferrario, allenatore della primavera, che era andato già in panchina a San Siro contro il Milan per un attacco di appendicite di Materazzi.

Risposta della curva alla crisi societaria: «Corioni il maiale, Luce-scù il suo giullare», striscione che troneggia prima, durante e dopo una gara delicatissima per la stagione dei bresciani, scardinati nel morale da quattro sconfitte consecutive.

Ma l'Empoli, che pure nel corso

del campionato aveva più volte ben figurato ed aveva castigato due compagini titolari come la Lazio e la Fiorentina, non è quello che temevano i lombardi: non funziona, ci mette una vita a superare la riga di centrocampo e quando ci riesce trova una difesa schierata, le fasce intasate e due attaccanti spenti nei muscoli e nelle idee.

Il primo tempo va via liscio fino al goal di Pirlo, una prodezza su calcio da fermo sul quale Roccati ci mette del suo. Fino a quel punto, proprio perché il gioco era davvero noioso e senza emozioni, solo gente appisolata, sul prato e in tribuna, tanto che lo stesso Rodomonti si è spaventato nell'unica azione degna di cronaca.

Succede alla mezz'ora, Pirlo va in slalom, gli riesce e serve in area Emanuele Filippini, sinistro secco e palla deviata da Roccati con Rodomonti talmente sorpreso da fischiare subito un fallo per fermare il gioco, prima che Brescia ed Em-

BRESCIA-EMPOLI 3-1

BRESCIA: Cervone, Bia (32' st Diana), Savino, Adani, Kozminski (43' st Doni), E.Filippini, A.Filippini, Banin, Pirlo (19' st Corrado), Neri, Hubner (1 Zunico, 20 Barollo, 9 Bonazzoli, 29 Criniti)

EMPOLI: Roccati, Ametrano (17' st Florjancic), Fusco, D.Baldini, Bianconi, Tonetto, Pane, Ficini, Martusciello (26' st Cribari), Cappellini, Esposito (35 Mazzi, 8 Bettella, 19 Masin, 33 Bisoli, 29 Mussi)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo

RETI: nel pt 31' Pirlo, nel st 18' Adani, 20 Florjancic, 24' Banin NOTE: recupero: 2' e 5'. Angoli: 7-2 per il Brescia. Spettatori: 9.000. Espulso Fusco al 22' del st per fallo da terzo su Kozminski. Ammoniti: E. Filippini, Pane, Bia e Adani. Al 19' del st un razzo è stato lanciato dalla curva nord (del Brescia) in tribuna centrale: spavento ma nessun danno.

poli si montassero la testa nella doppia prodezza.

Il goal di Pirlo due minuti dopo, nasce da un fallo di mano di Ametrano, sulla sinistra della porta di Roccati che sbaglia tutto, non schiera una barriera degna, ma sul secondo palo e vede infilarsi il pal-

lone sul primo. Un trionfo. La partita è tutta in cinque minuti, dal 64' al 69', tre goal, uno espulso e un razzo in tribuna: un delirio. Succede intanto che Adani vada di testa su una punizione di Pirlo e metta dentro il due zero.

La curva sbanda, parte un ben-

gala che finisce nel parteur con sibilo e botto finale, panico, sul campo Martusciello va in forbiata, palo alla sinistra di Cervone, irrompe Florjancic che mette sotto la traversa per l'uno a due. Trascorrono due minuti che Fosco affossa la sua squadra, mette giù Kozminsky con un'entrata da Apache e si fa espellere. Un minuto dopo Banin spedisce all'incrocio su iniziativa di Antonio Filippini per il tre a uno finale.

Gli ultimi minuti sono tutti di Hubner, il «cannoniere» delle Rondinelle: i compagni lo mettono tre volte in condizione di segnare ma non c'è caccia per Darione. In tutti i casi Hubnersi fa anticipare dal portiere degli ospiti. Una beffa, perché l'attaccante bresciano avrebbe potuto raggiungere le vette più alte della classifica dei capocannonieri. Alla fine, quasi per scusarsi, dirà che li ha tenuti per la Lazio. Ieri non servivano.

Claudio De Carli

Hubner, l'unica delusione

Cervone 6: nell'unica azione vera dell'Empoli becca un palo e un goal. Savino 7: tiene a bada Esposito. Adani 7: cancella un etereo Cappellini e segna di testa. Bia 6: esordio senza stecche. Dal 32' del st. Diana sv. Kozminski 5,5: poco presente sulla fascia. Dal 43' Doni sv. Filippini E. 6,5: col gemello in campo si trasforma. Filippini A. 6,5: da una sua percussione nasce il terzo goal. Banin 7: in mezzo al campo detta tempi e lanci. E segna. Birlo 6,5: un goal e tante idee, sa stare in campo. Dal 20' Corrado sv. Hubner 5: si batte non ne indovina una. Neri 6: folate e soste.

Empoli: si salva Tonetto

Roccati 5: una giornata. Fusco 5: lascia l'Empoli in dieci. Pane 6: in mezzo al campo fra i più lucidi. Baldini 5,5: quando va sotto pressione si perde. Bianconi 5,5: Hubner non segna ma non è suo merito. Martusciello 5,5: colpisce un palo su sforbiciata, prima e dopo il buio. Dal 26' Cribari senza voto. Esposito 5,5: gioca largo sulla sinistra, si batte in avanti da solo. Tonetto 6: il suo duello con Neri finisce in parità. Cappellini 5: neppure un tiro in porta. Ficini 6: con Pane tiene su l'Empoli. Ametrano 5: tocca tre palloni. Dal 17' Florjancic 6: solo il gol.

Lunedì 8 dicembre 1997 8 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Ridley Scott alla giapponese sulle tracce di un mafioso

20.45 BLACK RAIN
Regia di Ridley Scott, con Michael Douglas, Andy Garcia, Ken Takakura. Usa (1989) 125 minuti.

ITALIA 1

Incaricati di riportare un boss della mafia in Giappone, due poliziotti americani se lo fanno scappare all'aeroporto di Tokyo. Si trovano allora a dover collaborare con la polizia locale, di cui non capiscono la lingua, ma soprattutto mentalità e strategia. Scott, impareggiabile creatore di atmosfere urbane, immerge in un clima molto simile a quello di *Blade Runner* tutta la parte nipponica dell'avventura, giocando anche col diffuso sentimento anti-giapponese degli americani.

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30
Danila Bonito si collega con Fatima per parlare del terzo segreto. Intervengono sul tema esperti e sacerdoti. Tra questi Renée Laurentin convinto che «il segreto affidato dalla Madonna alla pastorella non riguarda l'umanità bensì la chiesa».

FILM DOSSIER RETEQUATTRO 20.40
Film più dibattito nel programma di Antonella Boralevi. La pellicola, *Una madre coraggiosa*, servirà ad introdurre il tema dell'adozione. In Italia 20 mila genitori vorrebbero adottare un bambino. L'anno scorso ne sono stati dichiarati adottabili 1359, 2088 sono arrivati dall'estero, 37 mila sono in istituto. Ma l'adozione non è soltanto un problema di numeri. È, in realtà, un grosso giro d'affari. Soprattutto nel campo delle adozioni internazionali. Le testimonianze di Brett Shapiro e Sandra Mondaini.

PORTA A PORTA RAIUNO 22.50
Bruno Vespa ospita la scrittrice Susanna Tamaro, per la prima volta in una trasmissione giornalistica dopo l'uscita del discusso romanzo *Anima mundi*. La Tamaro si confronta con giornalisti, amici e avversari. Molti collegamenti e le interviste filmate a personaggi della letteratura.

AUDITEL

VINCENTE:
La corrida (Canale 5, 20.59) 7.987.000

PIAZZATI:
Striscialanotizia (Canale 5, 20.38) 7.750.000
Fantastico (Raiuno, 20.38) 7.750.000
Il commissario Rex (Raidue, 19.05) 5.040.000
Passione fatale (Raidue, 21.02) 4.711.000



Ottant'anni di storia in «famiglia»

23.10 LAFAMIGLIA
Regia di Ettore Scola, con Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Fanny Ardant. Italia/Francia (1987) 127 minuti.

RETEQUATTRO

Ritratto di famiglia in un interno (borghese) dal 1906 al 1986. Le indecisioni del capoclan Carlo, il ruolo insostituibile della moglie Beatrice, le frustrazioni del fratello Giulio, l'irrequietezza della cognata Gianna. Un film minimalista più attento allo scorrere del tempo che ad approfondire le situazioni: la storia resta fuori dalla porta e tutto è centrato sui microeventi e sulla quotidianità. Molte polemiche quando a Cannes fu escluso dai premi.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 VOGLIO ESSERE AMATA IN UN LETTO D'OTTONE
Regia di Charles Walters, con Debbie Reynolds, Harve Presnell, Ed Begley. Usa (1964).
Divertente musical con ambientazione western. Due sposi, diventati ricchi dopo la scoperta di una miniera d'oro, vengono respinti dall'aristocrazia di Denver perché di umili origini. Ma poi si riprendono la loro rivincita.

15.30 IL CIELO PUÒ ATTENDERE
Regia di Ernst Lubitsch, con Don Ameche, Gene Tierney, Charles Coburn. Usa (1943). 101 minuti.
Morto dopo una vita all'insegna del piacere e dell'allegria, Van Cleve si ritrova davanti al diavolo per raccontare la sua storia. E Mefistofele si convince che il posto giusto per Van Cleve è il paradiso. Ma sulla strada verso la salvezza, Van Cleve incontra...

21.00 ACEVENTURA - L'ACCHIAPPANIMALI
Regia di Tom Shadyac, con Jim Carrey, Courtney Cox, Sean Young. Usa (1994). 93 minuti.
Ace ha una professione tutta speciale: recuperare animali smarriti o rapiti. E gli capita veramente di tutto, come ritrovare il delphinio Fiocco di Neve. Carrey, lanciato alla grande da «The mask», sfodera tutto il suo repertorio.

3.30 ZAZÀ
Regia di Renato Castellani, con Isa Miranda, Antonio Centa, Aldo Silvani. Italia (1942). 88 minuti.
Durante un viaggio, un ingegnere conosce la bella Zazà, di professione cantante, e se ne innamora. Passano giorni felici, ma quando Zazà lo segue a Parigi di nascosto, scoprirà che è già sposato e con prole.

RAITRE



MATTINA							
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [15039156]	7.00 FRAGOLE VERDI. Telefilm. [51953]	6.00 QUEL BAMBINO È MIO. Film. Con Sibi Shepard. [6473755]	6.50 NORD E SUD. Miniserie. [2450595]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [37263953]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4865972]	7.30 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm. [76576]	
9.35 CONCERTO STRAORDINARIO DEL M'UTO UGHI IN RICORDO DI MADRE TERESA DI CALCUTTA. [2693779]	7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 Un genio per Penelope. Telefilm; 9.05 Lassie. Telefilm. [80497381]	7.30 FEBBRE BIONDA. Film commedia (GB, 1955). [3557069]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9506514]	9.25 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. [8255392]	8.00 TG 5 - MATTINA. [5814156]	8.30 TMC NEWS. [2359]	
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. [4549205]	9.30 PROTESTANTESTIMO. [2408]	9.00 IL MIO GENIO. Film. Con Leon Schuster. [495224]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7382205]	10.20 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. [7043885]	8.50 IL MISTERO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE. Riflessioni di Monsignor Gianfranco Ravasi. [4324717]	9.00 ALLA FIERA PER UN MARIOTTO. Film commedia (USA, 1962). Con Pat Boone, Bobby Darin. Regia di José Ferrer. [4787514]	
12.30 TG 1 - FLASH. [93972]	10.00 QUANDO SI AMA. [71779]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Epoca: anni che camminano. Documenti; 11.00 Tema. Rubrica. [407069]	9.20 AMANTI. Telenovela. [4104359]	11.25 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Una situazione esplosiva". [4097427]	8.55 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "La iena". [3316885]	10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. Telefilm. [4003088]	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4287934]	10.20 SANTA BARBARA. [7312682]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [56446]	9.50 PESTE E CORNA. Attualità. [2901392]	12.20 STUDIO SPORT. [6113576]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [8076137]	11.50 ANGELUS. [5723972]	
	11.00 TG 2 - MEDICINA 33. [84243]	12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [9014392]	10.00 REGINA. Telenovela. [8205]	12.25 STUDIO APERTO. [8408446]	11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier. [117934]	12.10 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [133446]	
	11.15 TG 2 - MATTINA. [8937408]	12.20 TELESOGNI. Rubrica. [841953]	11.30 TG 4. [4245156]	12.50 FATTI E MISFATTI. [6358601]		12.50 TMC NEWS. [837175]	
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [5972]		11.40 FORUM. Rubrica. [7960137]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [840069]			
	12.00 I FATTI VOSTRI. [63576]						

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [87798]	13.00 TG 2 - GIORNO. [4663]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [69750]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [848392]	13.25 CIAO CIAO. Contenitore. [141595]	13.00 TG 5 - GIORNO. [38934]	13.05 TMC SPORT. [7942917]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. [8081392]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [7750]	14.00 TGR REGIONALI. [54446]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [266934]	14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Con Walter Nudo. [413069]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. [9614040]	13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [172088]	
14.05 FANTASTICO PIÙ. Varietà. [3319408]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [2613514]	14.20 TGR - LEONARDO. [3875507]	15.00 TGR - BELLITALIA. [1953]	15.00 I FUEGO! Varietà. Conduce Alessia Marcuzzi. [8514]	13.40 BEAUTIFUL. [171392]	14.05 VOGLIO ESSERE AMATA IN UN LETTO D'OTTONE. Film commedia. Con Debbie Reynolds. Regia di Charles Walters. [3095408]	
14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Il compleanno di Charles". [9701156]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. [6874717]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: A LETA B; C siano; Motorshow; Motociclismo. G.P. di Ciclocross. [15779]	15.30 IL CIELO PUÒ ATTENDERE. Film commedia (USA, 1943, b/n). Con Charles Coburn, Don Ameche. Regia di Ernst Lubitsch. [452953]	15.30 MELROSE PLACE. Telefilm. [1601]	14.10 UOMINI E DONNE. [5467156]	14.05 ANTEPRIMA. (R). [4857972]	
15.15 GIORNI D'EUROPA. Attualità. [4549866]	18.15 TG 2 - FLASH. [5306972]	17.00 GBO & GBO. Rubrica. [27514]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. All'interno: 18.55 Tg 4. [4209311]	16.00 BIM BUM BOM E CARTONI ANIMATI. [88137]	14.15 ANTEPRIMA. (R). [4857972]	16.30 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [4526311]	
15.45 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Zazzo. Telefilm. [5367682]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9987601]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [5750]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [4317446]	17.30 HERCULES. Telefilm. [16156]	14.20 FREGHIERA A MARIA. Speciale. [37243]	18.05 ZAP ZAP TV. [7479345]	
18.00 TG 1. [53576]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". [3215205]	19.00 TG 3 / TGR. [3972]		18.30 STUDIO APERTO. [92953]	16.20 COSBY INDAGA. Telefilm. [597156]	19.25 METRO. [1124156]	
18.10 PRIMADITTUTO. [754088]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [6352363]			18.55 STUDIO SPORT. [5837069]	17.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [8053866]	19.30 TMC NEWS. [77663]	
18.45 COLORADO. Gioco. [3143972]	19.55 DISORKUPATI [6533359]			19.00 MELROSE PLACE. Telefilm. [7205]	18.35 TIRA & MOLLA. [5247330]	19.55 TMC NEWS. [837175]	

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [54021]	20.30 TG 2 - 20.30. [90141]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Rubrica. Regia di Fabrizio Franceschelli. [59779]	20.35 FILM DOSSIER. Talk-show. Con Antonella Boralevi. All'interno: [1161243]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gligli. [37866]	20.00 TG 5 - SERA. [35408]	20.10 QUINTO POTERE? [5671663]	
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1145205]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La doppia vita del sig. Richter" - "Il morto non ha quasi importanza". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [11748408]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [707400]	20.40 UNA MADRE CORAGGIOSA. Film-TV drammatico (USA, 1996). Con Nicollette Sheridan, Faye Dunaway. Regia di Tim Hunter. Prima visione tv. [9087205]	20.45 BLACK RAIN - PIOGGIA SPORCA. Film poliziesco (USA, 1989). Con Michael Douglas, Andy Garcia. Regia di Ridley Scott. [990243]	20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. [495214]	20.30 ASPETTANDO IL PROCESSO. Rubrica sportiva. [70798]	
20.40 IL FATTO. Attualità. [5615514]		20.40 SPECIALE MIXER OLOCAUSTO. Attualità. [846798]		21.00 ACE VENTURA - L'ACCHIAPPANIMALI. Film farsesco (USA, 1994). Con Jim Carrey, Sean Young. Regia di Tom Shadyac. [9937021]	21.00 ACE VENTURA - L'ACCHIAPPANIMALI. Film farsesco (USA, 1994). Con Jim Carrey, Sean Young. Regia di Tom Shadyac. [9937021]	20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi con Simona Saia, Italo Cucci, Gino Menicucci, Maurizio Mosca, Tony Damascelli, Caterina Collovati. [764088]	
20.50 IRON WILL - VOLONTÀ DI VINCERE. Film avventura (USA, 1993). Con Mackenzie Astin, Kevin Spacey. [881311]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [33750]		22.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [3517311]		22.45 METRO. [5245359]	
22.45 TG 1. [4471514]		22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [5684458]				22.50 TMC SERA. [3480156]	
22.50 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. [871934]							

NOTTE							
0.15 TG 1 - NOTTE. [76915]	23.00 AVVENIMENTI. Documenti. [9999]	22.55 SPECIALE MIXER: TRE CHIAVI PER UN TESORO. Attualità. [8147205]	23.10 LA FAMIGLIA. Film drammatico (Italia, 1986). [7017934]	23.00 SCATAFASCIO. Varietà. Conduce Paolo Rossi. [919798]	0.30 SPECIALE TG 5. "Un aiuto subito - Missione compiuta". [4241660]	23.10 DOTTOR SPOT. Rubrica. "La lirica che vende". [7885717]	
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [7803422]	23.30 TG 2 - NOTTE. [41156]	23.55 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [9855576]	2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2193335]	0.20 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. [30625]	1.00 TG 5 - NOTTE. [9396719]	23.15 JOHANNESBURG CALCIO. Sud Africa - Brasile. Incontro in amichevole. [5542446]	
1.15 SOTTOVOCE. [7826373]	0.05 METEO 2. [3114170]	0.40 TG 3 - LA NOTTE. [973273]	2.20 UN MITICO VIAGGIO. Film commedia (USA, 1991). Prima visione tv. [8355170]	0.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [3954083]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [5044644]	1.25 TMC DOMANI. [3961373]	
1.45 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica sportiva. [7098915]	0.10 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7098915]	1.20 FUORI ORARIO. Cose mai viste. [4667462]	3.50 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [8059688]	1.00 STUDIO SPORT. [5691101]	1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [4121052]	1.35 METRO. [62293248]	
2.20 WHISKY COGNAC E LIBERTÀ. Film commedia (GB, 1951). Con Roger Livesey. Regia di Derek Twist. [6604489]	0.25 TELECAMERE. Rubrica (Replica). [39606]	2.10 TELEVISIONANDO. Attualità. [1040538]	4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1935828]	1.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [3159606]	2.45 TG 5 (Replica). [5784557]	1.40 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [6225847]	
2.45 TG 1. [4471514]	0.50 SCONTRO FINALE. Film thriller (USA, 1993). [2258847]	2.25 MESTIERI DI VIVERE. Attualità. [60592441]	4.20 BARETTA. Telefilm. [8438002]	2.10 STAR TREK. Tf. [3878847]	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8984151]	1.45 ALLA FIERA PER UN MARIOTTO. Film commedia (USA, 1962). Con Pat Boone (Replica). [6814199]	
22.50 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. [871934]	2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [83218441]	3.30 ZAZÀ. Film drammatico.	5.10 PERLA NERA. Telenovela.	3.00 I PREDONI DEL SAHARA. Film avventura (Italia, 1966). [1272489]	4.15 ATTEMPI A QUEI DUE. Telefilm.	1.55 METRO. [5245359]	
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.			5.00 KING FU. Film avventura.		22.50 TMC SERA. [3480156]	

PROGRAMMI RADIO								
Tmc 2 12.00 CAPPÈ ARCOBALENO. [875966] 18.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [884514] 14.00 FLASH. [816021] 14.05 PRIMO STAR FESTIVAL DI MONTE CARLO. [4201311] 16.30 HELIX. [7362576] 18.15 AIRWOLF. Telefilm. [8879866] 19.30 ALTRONDO. Gioco. [982595] 20.30 FLASH. [813446] 20.35 COLORADIO. Musicale. [214205] 21.00 AREZZO WAVE 8. Musicale. [5291576] 22.40 COLORADIO. Musicale. [427175] 23.00 TMC 2 SECRET / MAGAZINE. All'interno: Pianeta B. [704243] 0.05 COLORADIO.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [1160040] 18.30 RADIOVANS. Rubrica. [876514] 18.45 VITTO SOTTOSOPRA LA TV. [592156] 19.15 MOTOWN NEWS - SPECIALE MOTORSHOW. [7347798] 19.30 IL REGIONALE. [477088] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [467601] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [809972] 20.45 IL NERO. [550408] 21.45 SPORTRIV. [640408] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [3859798] 22.30 SPORT LOCALE. [895682] 24.00 MOTOWN NEWS - SPECIALE MOTORSHOW.	Italia 7 9.00 MATTINATA CON... [31831446] 13.15 RE. News. [4141311] 14.30 FINARI 7. [790576] 15.00 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. [81629175] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [248798] 19.00 RE. News. [4106514] 20.45 HOT CHOCOLATE. Film Tv commedia (USA, 1992). [239525] 22.35 FENOMI 7. Attualità. Conduce Gianfranco Funari. [3852885] 22.50 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco, le 7 Clubettes. [3883663] 23.35 LOOK OF THE YEAR. Varietà.	Cinquestelle 12.00 TG CINQUESTELLE. [75392] 12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". Conduce Eliana Bosatta con Pino Gagliardi. Regia di Nicola Tuoni. [74854682] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegri. Regia di Nicola Tuoni. [164137] 18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva.	Tele+ Bianco 13.10 ALMOST PERFECT. Telefilm. [602311] 13.40 LE VOLPE CON LE ORECCHIE. Documentario. [7835682] 14.45 ZAK. [3718311] 15.00 LA FEOLA. Film avventura. [3118088] 17.15 METALMECCANICO B PARABOLICO. Film. [7650021] 19.30 SPIN CITY. [724406] 20.00 ZONA. [253595] 21.00 DIME DI SÌ. Film drammatico. [3862066] 22.45 FENOMENO FERRARI. [2185205] 23.20 IL PRESIDENTE - UN NA STORIA D'AMORE. Film. [2186243] 1.10 I MANIFICI SETTE. Film western.	Tele+ Nero 10.30 TERRA AMATA. Film. [2373399] 12.10 IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO. Film. [9345682] 13.50 IN THE NAME OF LOVE. Film. [385934] 15.20 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [3215779] 16.10 SPIN CITY. [2122972] 16.30 SWEET. Film. [2056311] 18.25 TORRIDE OSSERVAZIONI. Film. [8557330] 20.00 ALMOST PERFECT. Film. [715750] 20.30 STRIPTEASE. Film erotico. [888412] 21.00 L'UOMO PERFETTO. Film. [4392601] 24.00 IL TEMPO DEI GITANI. Film drammatico.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 11; 13; 15; 17; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.05 Radiouno Musica; 6.16 Italia; Macheorae?; 8.50 I segreti di San Salvatore; 21 parte; 9.10 Il consiglio del grafologo; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamata Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella Garrani 2000 Scio; 14.02 Hh Parade; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.42 E vessero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte; 5.00 Stereonotte prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 8.45; 18.45; 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine; Un Nobel rifiutato; 11.15 MattinoTre; 11.55 Il vizio di leggere; 12.00	MattinoTre GR radio; 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per me; 22.00 Effetto notte; 2.02; 6.29 Selezione musicale notturna.

Lunedì 8 dicembre 1997

12 l'Unità

LO SPORT



Boban: «Cresciamo ma Juve e Inter troppo lontane»

Una vittoria che riporta il Milan in zona Uefa non esalta Boban che conscio dei limiti della squadra e della portata degli avversari commenta: «Per quanto riguarda il nostro campionato qualcosa è cambiato, ma non è mutato molto il discorso concernente la vetta della classifica: Juve e Inter rimangono lontane. Vediamo cosa faranno in Coppa, ne riparleremo in primavera».

Ottimismo a piene mani distribuisce invece Capello che premia la prestazione della difesa: «Merito anche del centrocampista. Bravo Kluijvert, mi è piaciuto e si è mosso bene. L'unico rammarico sono le occasioni da gol, nel primo tempo almeno tre opportunità erano chiarissime». Tanto rumore per nulla: Cruz partito per il Sudafrica per raggiungere la Nazionale brasiliana è già tornato in Italia per i problemi alla schiena. Se non recupera, resterà a disposizione per Milan-Atalanta della prossima settimana. [M.C.]

Fascetti arrabbiato «Colpa di quella rete a freddo...»

«Questa sconfitta per noi non cambia niente. Non sono queste le partite da vincere. Dovremmo invece farci valere negli scontri salvezza». Questo dice Ingesson lucido regista del Bari e di una formazione forse troppo impaurita e arroccata in difesa. «Troppo rinunciatari? Anche a me piacerebbe vincere a San Siro, signori...», risponde il sempre ironico Eugenio Fascetti. Il tecnico della formazione barese è

arrabbiato con i suoi ragazzi per l'azione del primo gol. «Quella rete segnata dal Milan ci ha freddato, con la testa eravamo ancora negli spogliatoi. Abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, ma oggi (ieri, ndr) non si è visto un miglior Bari. Ad ogni modo diamo merito anche ai rossoneri che la scorsa settimana ha messo in difficoltà la Juve. La verità - continua il tecnico del Bari - è che abbiamo sbagliato troppi disimpegno e che Guerrero e Olivares, fermi da tre mesi, devono riprendere il ritmo da 90 minuti». [M.C.]



Patrick Kluijvert autore del secondo gol del Milan Carlo Fumagalli/Asp

Berlusconi chiede Ganz e «resuscita» l'olandese

Proprio nel momento in cui Berlusconi in tribuna confermava la necessità del Milan di pensare a nuovi acquisti («Non siamo fuori dal mercato, ma in giro non c'è nessuno. Se questo è il Milan, serve una punta. Ganz? È un uomo nato per il gol, pensa solo al gol: perché no?»), Kluijvert segnava il primo gol a San Siro in campionato. E da ieri è forse iniziata una nuova stagione per l'olandese sinora lento, impacciato e fuori della manovra. Il gol liberatorio di ieri pomeriggio ha provocato un abbraccio lungo, caldo, spontaneo da parte dei compagni e un affetto sentito da parte del pubblico. «Patrick ha fatto cose pregevoli», ha detto Berlusconi. «Ora ha solo bisogno di trovare l'affetto del pubblico. Gli altri milanesi lo hanno abbracciato, segno che hanno fiducia in lui, ma una squadra con traguardi ambiziosi deve avere quattro punte». Intanto Kluijvert, finalmente sereno e sorridente, racconta il suo momento: «All'inizio è stato difficile trovare l'intesa con la squadra, ora finalmente sono riuscito a fare gol. Vogliono ringraziare il pubblico che mi ha acclamato per tutta la partita. Capello mi ha dato fiducia nei momenti di difficoltà». «Per qualcun altro è stato più difficile ambientarsi in Italia - il riferimento è per Ronaldo - io ho dovuto affrontare qualche difficoltà». Al di là del gol e migliorata anche l'intesa con Wea. Senza parlare del feeling con Capello corso a stringere la mano al giocatore anche all'uscita della tribuna stampa. Ganz o no, forse il Milan ha già un nuovo attaccante. [M.C.]

Rossoneri in vantaggio con Boban, raddoppia l'olandese e per il Bari non c'è nulla da fare

Il Milan sonnecchia si risveglia Kluijvert

MILANO. Una vittoria sospirata che rilancia il Milan in classifica proiettandolo a meno undici dall'Inter. Considerando che i nerazzurri dovranno fare a meno del loro Fenomeno per le prossime due partite, aumentano le possibilità per la squadra di Capello di coltivare ambizioni importanti.

Bisogna comunque considerare che nonostante le affermazioni entusiastiche del tecnico rossonero («Ho visto un Milan bellissimo creatore di numerose opportunità da gol, frutto di una buona prestazione collettiva»), Maldini e compagni hanno conseguito l'obiettivo assegnatoli al termine di una partita lenta e prevedibile nei primi 45 minuti e resa più vivace nella ripresa solo grazie al gol segnato subito al 46' da Boban.

Nonostante gli acciacchi che fino a sabato frenavano Kluijvert, vittima di una distorsione alla caviglia procuratosi giovedì a Marsiglia, l'olandese ieri è sceso regolarmente in campo, favorito peraltro dallo stato di salute precario di Andersson, sofferente per tonsillite.

Maldini, anch'egli non al meglio della condizione dopo una fastidiosa contrattura, riusciva a recuperare e per la sua gioia veniva sistemato sulla fascia sinistra, posizione mai ricoperta in questo campionato.

Proprio il capitano rossonero nonostante gli allenamenti centellinati, si è reso uno dei più pericolosi dei suoi spingendosi spesso sulla fascia e spazzando via i rari palloni buttati via dai baresi. Il primo tempo si è mantenuto su ritmi piuttosto bassi: il Milan ha spinto con continuità ma senza mostrare la necessaria cattiveria sottorete. La prima azione degna di rilievo succedeva al 7' quando Kluijvert calciava a rete con un pallonetto fermato in corner da Neqrouz.

Otto minuti più tardi si materializzava per Wea un'occasione da rete ghiottissima, propiziata da un pisolino del libero pugliese De Rosa che si faceva soffiare il pallone dal liberiano. Big George serviva Ba che in tutta tranquillità tirava addosso a Mancini. Solo al 20' il Bari metteva la testolina fuori dall'area ma il tiro di Guerrero facilmente bloccato da Taibi era da

considerare velleitario, eufemisticamente parlando.

Intanto Boban, splendido suggeritore di centrocampo, offriva in più riprese assista Weah che sia al 21' che al 25' mancava clamorosamente l'aggancio.

Lo stesso giocatore pur incantando il pubblico con giocate spettacolari si rivelava poco proficuo ai fini della realizzazione tentando ad esempio colpi di tacco in mezzo ad una selva di gambe avversarie. Dopo qualche timida avanzata del Bari, bloccato senza difficoltà dalla difesa milanista (nonostante i mugugni Desailly si rivela preziosissimo anche in posizione arretrata), il tempo si chiudeva con un bel diagonale di Kluijvert finito di poco fuori. Le emozioni non si sprecano tanto che Berlusconi durante l'intervallo si lascia andare ad una battuta: «Il Milan è così virtuoso da non aver il vizio del gol. Kluijvert? L'ho visto molto bene, si è trovato al centro di almeno tre situazioni da gioco pericolose». E mentre Bettin fi schiava l'inizio del secondo tempo i pugliesi sembravano essere con la testa ancora davanti ad una tazza di tè caldo. Nel frattempo Cardone dalla destra serviva un assist per Leonardo, che chiamato da Boban passava la palla al croato che segnava la rete dell'1 a 0. Il Bari a quel punto commetteva l'errore di conservare lo stesso atteggiamento reticente e remissivo della prima frazione di gioco. Il Milan forte di accelerazioni a correntone alternata trovava dunque il gol del raddoppio con il redivivo Kluijvert, finalmente cannoniere a San Siro in campionato. In realtà l'azione veniva confezionata dal duo Weah-Ba amici nella vita ma in sintonia anche fuori dal campo.

L'olandese veniva sommerso di abbracci dai compagni e la gara andava lentamente spegnendosi tra sostituzioni e una raffica di corner. Si può tornare a sperare? Berlusconi è lapidario: «L'Inter è la mia squadra favorita per il titolo, noi possiamo solo puntare alla Uefa. Devo anzi ammettere di aver ammirato con invidia il gol di Ronaldo».

Monica Colombo

MILAN-BARI 2-0

MILAN: Taibi, Cardone, Desailly, Costacurra, Maldini, Ba, Albertini (42' st Donadoni), Boban, Leonardo (20' st Maini), Weah, Kluijvert (37' st Andersson)

(1 Rossi, 24 Smoje, 35 Nilsen, 22 Daino)

BARI: Mancini, Garzja, Neqrouz, De Rosa, Sala, Giorgetti (21' st Cau), Bressan (10' st De Ascentis), Ingesson, Volpi, Guerrero, Aliback (1' st Olivares)

(27 Indiveri, 13 Marcolini, 23 Sassarini, 20 Sibilano)

ARBITRO: Bettin di Padova

RETI: nel 2' Boban, 17' Kluijvert

NOTE: recupero: 1' e 4'. Angoli: 9-1 per il Milan. Pomeriggio freddo, cielo sereno, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 50.000.

MILAN

I pericoli arrivano da Weah

Taibi 6,5: inoperoso per tutta la partita. Il numero uno rossonero ha però comunque avuto il merito di infondere tranquillità e sicurezza alla squadra dopo la povera della scorsa settimana contro la Juventus.

Cardone 6,5: acquista col tempo confidenza coi compagni di reparto e consapevolezza dei propri mezzi. Nasce da un suo assist il primo gol del Milan segnato dal croato Boban.

Costacurra 6,5: l'attacco barese non ha procurato problemi di nessun genere. Da temere degli attaccanti avversari infatti il solo Guerrero.

Desailly 6,5: d'accordo non c'era una gran mole di lavoro da svolgere ma il francese ha dimostrato di essere validissimo anche in difesa.

Maldini 7: nonostante una condizione fisica precaria ha lottato con veemenza spingendosi vo-

lontieri più di una volta in avanti. Ha poi pagato un calo di condizioni nella seconda parte dell'incontro.

Ba 6,5: frizzante e pericoloso come al solito. Il rossonero ha offerto all'olandese Kluijvert la palla del 2 a 0.

Albertini 6: consueta partita mixer di quantità e qualità. Poi è costretto a lasciare il campo per una botta. Dal 85' Donadoni s.v.: ma non si capisce perché Capello lo ha mandato in campo per soli 9 minuti?

Boban 7: prestazioni di qualità triplicata nel ruolo di regista centrale. Il croato ha dato geometrie e ritmi al gioco della squadra rossonera, fornendo una mano al reparto difensivo e arrivando alla conclusione personale in più di un'occasione. Grande prestazione.

Leonardo 6,5: molto movimento nei primi quarantacinque minuti. Poi il brasiliano si spegne nella ripresa. Dal 64' Maini s.v.

Weah 7: dai suoi piedi partono i rischi maggiori per la porta del portiere Mancini. Talvolta eccede in personalismi e perde palla.

Kluijvert 6,5: ha partecipato maggiormente alla manovra. Il gol gli dà coraggio per il futuro. Dall'81' Andersson s.v. [M.C.]

BARI

A salvarsi è solo Ingesson

Mancini 6: incolpevole sui gol. Ma il portiere barese ha il pregio di aver fermato almeno un paio di occasioni pericolose del Milan. Fa il suo dovere.

De Rosa 5: spesso indeciso, ha regalato un clamoroso pallone a Weah che per sua fortuna ha servito un poco lucido Ba, invece di puntare a rete.

Neqrouz 6: gara attenta su Kluijvert. Non ha avuto un gran da fare ma comunque ha avuto il pregio di fermare al 7' del primo tempo un tiro pericoloso dell'olandese.

Sala 5,5: gara di movimento, talvolta in affanno su Weah. Ma un suo colpo di testa nel secondo tempo ha rappresentato l'unico vero brivido corso dal numero uno rossonero Taibi.

Garzja 6: ha svolto diligentemente il compito assegnatogli. Ma nulla di più per l'ex difensore romanista. [M.C.]

Giorgetti 5,5: si apposta sulla stessa fascia di Leonardo, ma soffre, specie nei primi quarantacinque minuti, le incursioni del brasiliano. Si è spesso spinto in avanti ma è apparso meno sicuro in fase difensiva. Viene sostituito nella ripresa da Fascetti. Dal 64' Cau s.v.

Bressan 6: arriva dal vivaio milanista. Forse per questo ieri non ha voluto infierire sulla sua ex squadra. Anche per lui la gara è terminata anzitempo. Dal 54' De Ascentis s.v.

Ingesson 6,5: autoritaria guida del Bari. Fa il suo dovere. Tenta di imbastire adeguate geometrie.

Volpi 6: positivo nei recuperi. Comunque la sua è una gara sufficiente.

Allback 4: è una statua di marmo. Non corre, non partecipa al gioco, non tocca un pallone. Una vera delusione e così Fascetti lo manda sotto la doccia al termine del primo tempo. Dal 46' Olivares 6: assicura maggior movimento rispetto allo stralunato compagno.

Guerrero 5,5: corsa e impegno ma nulla più. Non si è reso particolarmente pericoloso ma nemmeno il centrocampo lo ha sorretto a dovere. Troppo solo davanti. [M.C.]

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.850.000

L'itinerario:

Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 10-17-31 gennaio; il 14 e 28 febbraio

Trasporto con volo Air Europe

Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione:

gennaio e febbraio lire 2.162.000

agosto e settembre lire 1.767.000

(Su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma).

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

FAX 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

Visto consolare: lire 40.000

Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.

L'itinerario:

Italia /Pechino/Italia

La quota comprende:

volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

CAPODANNO A PRAGA

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 dicembre.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.520.000

Supplemento partenza da Roma lire 40.000.

L'itinerario:

Italia (Zurigo) /Praga (Karlestejn-Konopiste) /Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide praguesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia



L'arbitro Collina «blocca» l'invasore solitario

L'arbitro Collina ancora protagonista in positivo. Questa volta ha «controllato» con calma uno spettatore entrato sul terreno di gioco. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, e la minacciata protesta della sua categoria (ritardo di 15 minuti delle partite), Pierluigi Collina, chiamato a dirigere lo scontro salvezza Piacenza-Napoli è stato il migliore in campo. Ha anche decretato una espulsione e otto

ammonizioni senza mai sbagliare. Poi al 43' del secondo tempo, dopo il gol-partita di Rastelli, l'arbitro di Viareggio ha dovuto fare i conti con il classico invasore solitario, partito dalla curva dei tifosi napoletani e arrivato al centro del campo forse per incitare i propri beniamini. Collina non si è scomposto: con grande tranquillità ha scambiato rapide battute con l'ospite asorpresa e lo ha accompagnato verso la curva senza esasperare gli animi. Il tifoso ha scavalcato la cancellata ed è tornato sugli spalti.

L'espulso Crasson: «Buttato fuori ingiustamente»

La delusione del Napoli nelle parole di Crasson: «Ho rincorso Rastelli e ci siamo spinti avvicenda. Secondo me è stata una espulsione ingiusta. Peccato perché stavamo giocando abbastanza bene. Come ci era capitato, abbiamo subito un gol in modo ingenuo. Ora dobbiamo confidare in noi stessi, perché la grinta e la volontà non ci mancano». La gioia del Piacenza la esprime Rastelli: «Un gol

fondamentale. Lo dedico ai compagni perché stiamo uscendo da un periodo nerissimo. Dobbiamo solo continuare su questa strada: sono felice per il mio primo gol in serie A e per aver dimostrato di poter essere all'occorrenza utile». Guerrini, ex allenatore del Napoli, non vuol sentir parlare di rivincita: «La partita è stata sostanzialmente equilibrata. In avvio di ripresa il Napoli ci è stato superiore e centrocampo ma, dopo la giusta espulsione di Crasson, siamo stati bravi a conservare la lucidità necessaria. La classifica è migliorata».



Rastelli, autore dell'unico gol della partita, in azione Canepari/Ansa

L'orribile sfida per la salvezza col Piacenza risolta allo scadere da Rastelli. Il Napoli è sempre più alla deriva

Galeone si ritrova a fare il «profeta» nel deserto

Galeone: «Nulla cambia»

«È una sconfitta che non cambia niente, che lascia tutto come prima». Galeone arringa così i cronisti a fine partita, e sembra pure convinto di ciò che dice. «La svolta della partita - continua il tecnico dei partenopei - è arrivata con l'espulsione di Crasson, fino a quel momento la partita era in mano nostra. E non so se l'arbitro abbia fatto bene ad estrarre il cartellino rosso: Crasson mi ha detto che il contatto con Rastelli non era stato falloso». Sui mali della sua squadra, Galeone preferisce tagliare corto: «In undici contro undici andavamo bene, anche se non riuscivamo a produrre delle azioni da gol. Peccato sia finita così, concludere per la prima volta una partita senza prender gol sarebbe stato importante». Di tutt'altro umore Guerini: «Siamo stati bravi a sfruttare la superiorità numerica, allargando il gioco e cercando i cross per Murgita. Il gol della vittoria poteva arrivare anche prima». L'allenatore del Piacenza, che per la prima volta si issa fino al margine della zona salvezza, può adesso tirare un primo sospiro di sollievo: «Con la brutta partenza in campionato abbiamo rischiato di essere già virtualmente retrocessi prima di Natale. Adesso possiamo giocare la salvezza insieme ad altre quattro o cinque formazioni».

M.V.

DALL'INVIATO

PIACENZA. Ci sono partite che al fischio finale ti lasciano talmente appagato da tentare di pagare un'altra volta il biglietto. Piacenza-Napoli è invece match da denunciare immediatamente ad Amnesty International. Una perdurante tortura agli infreddoliti spettatori ed al gioco del calcio, novanta minuti di sevizie pedatorie che alla fine producono un unico dato significativo: il gol in extremis dei padroni di casa che separa bruscamente il destino delle due ultime squadre in classifica. Con l'ennesima sconfitta questo inguardabile Napoli diventa ormai unformidabile candidato alla retrocessione. Il Piacenza, invece, risale miracolosamente in graduatoria sfruttando le contemporanee disgrazie agonistiche della concorrenza. I biancorossi si propongono così quali aspiranti all'ennesima salvezza. Tanto più che gli esperti in classifiche avulse indicano gli emiliani già quint'ultima quota 10 punti.

Partita brutta, sciatta, per lunghi tratti inguardabile. Galeone, l'ennesimo arrivato sulla traballante panchina partenopea, ha provato ad affrontare l'impegno con una formazione apparentemente spregevole, un 4-3-3 schierato davanti al portiere Di Fusco preferito al contestatissimo Tagliapietra. Ma un conto sono gli schemi, un conto la realtà di una squadra alla deriva. Una difesa pessima nei suoi laterali Facci e Crasson, quest'ultimo protagonista in negativo dell'episodio chiave della gara, l'espulsione al 72' per fallo da ultimo uomo sull'ottimo Rastelli. Totalmente evanescente pure il centrocampo biancoceleste, dove l'unica missione è stata quella di spezzare il gioco avversario. Quanto agli attaccanti del Napoli, dall'invisibile Protti al grottesco Calderon (entrato al 28' in sostituzione dell'infortunato Bellucci), sarebbe meglio chiudersi in un pietoso silenzio. Il Piacenza ha preso atto della pochezza degli ospiti ed infine li ha

potuti ringraziare, mettendo a frutto la superiorità numerica seppur dopo notevoli patimenti. Descrivendo i padroni di casa dopo il Napoli, si passa dal mondo dei ciechi a quello degli orbi. Ingiudicabile la difesa per la latitanza dei rivali, centrocampisti e punte non si sono certo candidati al Pallone d'oro. Prova ne sia l'azione della sospirata rete giunta allo scadere (era l'87'): «ponte» di testa di Murgita per Rastelli, il quale ha freddato il bravo Di Fusco con un gran diagonale da distanza ravvicinata. Murgita e Rastelli, due che al fischio d'inizio del buon Collina se ne stavano in panchina...

Detto del gol, della cronaca non restano che briciole. Nel primo tempo l'unico spunto presentabile è stato un colpo di testa di Ayala (uno dei pochissimi campani sufficienti) parato da Sereni al 24'. La ripresa, iniziata con una sterile pressione offensiva del Napoli, ha proposto un brivido all'85', preludio dell'1-0. Valoti, anch'egli un nuovo ingresso, ha costretto Di Fusco ad una prima difficile ribattuta in tuffo, intervento doppiato un istante dopo con una miracolosa respinta all'indietro dell'estremo difensore sul pallonetto ravvicinato di Murgita.

Due minuti dopo il gol di Rastelli, l'episodio chiave che ha innescato una curiosa reazione. Dalla curva dei tifosi napoletani si è materializzato in campo un tifoso per la più classica delle invasioni. Ma non è servito l'intervento delle forze dell'ordine per indurlo a più miti consigli. Giunto a centrocampo, l'ultra è stato ricacciato indietro da un perentorio gesto di Collina...

Ma l'ennesima sconfitta - l'ottava in undici partite - farà bollire ulteriormente la pentola della contestazione in casa Napoli. «Ferlaino vattene!», «Ferlaino parassita!», si è letto ieri sui gelidi spalti (2 gradi di temperatura) dello stadio «Garilli». Ma per salvare questa squadra servirebbe ben più del cambio di un presidente.

Marco Ventimiglia

PIACENZA-NAPOLI 1-0

PIACENZA: Sereni, Delli Carri, Vierchowod, Rossi, Tramezzani, Sacchetti, Mazzola (35' pt Rastelli), Scienza, Piovani, Dionigi (23' st Murgita), Stroppa (17' st Valoti) (22 Marcon, 15 Piovaneli, 8 Valtolina, 27 Buso)

NAPOLI: Di Fusco, Crasson, Baldini, Ayala, Facci, Rossitto, Goret (41' st Altomare), Longo, Turrini, Protti, Bellucci (28' pt Calderon, 32' st Conte) (23 Coppola, 2 Prunier, 13 Panarelli, 26 Zamboni)

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETE: nel 43' Rastelli

NOTE: recupero: 2' e 5'. Angoli: 6-5 per il Napoli. Spettatori 12.000. Espulso al 28' st Crasson per fallo da ultimo uomo su Rastelli. Ammoniti Rastelli, Goret, Crasson, Baldini, Sacchetti, Tramezzani e Scienza. Al 28' pt Bellucci è uscito per infortunio muscolare. Al 43' st dopo il gol del Piacenza Collina ha allontanato un invasore solitario.

PIACENZA

Rastelli pomeriggio di gloria

Sereni 6: un intervento nel primo tempo su colpo di testa di Ayala. Poi, con la fidanzata dietro la porta, avrebbe avuto molto tempo per la conversazione.

Rossi 6: movenze impeccabili nella veste del libero, peccato che l'attacco della formazione napoletana non è proprio una cosa seria.

Delli Carri 6: marca prima Bellucci e poi Calderon. Una tale fortuna non la può vantare neanche chi centra l'otto" al Totogol.

Vierchowod 6: digerisce Protti senza sforzi. Se le partite fossero tutte così l'ex difensore della nazionale azzurra potrebbe continuare fino a cinquant'anni.

Tramezzani 5,5: non si spinge in avanti come gli è capitato in altre occasioni. E non si capisce proprio di che cosa dovrebbe aver paura.

Sacchetti 5,5: cambia molte posizioni a centrocampo. Senza molto costruito.

Mazzola 5,5: il voto lo suggerisce il commento di Guerini: «L'ho cambiato perché mi aspettavo spingesse di più in avanti». Dal 34' Rastelli 7: è stato il migliore in campo. Causa l'espulsione di Crasson, segna ed accelera la tartarughesca manovra del Piacenza. Particolare curioso: il giocatore è napoletano...

Scienza 6: non si vede ma ha almeno un alibi agonistico essendo un giocatore dedito all'interdizione. Nel caso specifico opera a turno su Rossitto e Goret.

Piovani 5,5: unico guizzo, una sfortunata rovesciata acrobatica che finisce proprio "in bocca" al portiere napoletano Di Fusco. Il tecnico dei piacentini gli fa terminare la partita solo perché c'è chi fa peggio di lui.

Dionigi 5: attaccante inesistente, si candida autorevolmente ad una baby-pensione. Dal 68' Murgita 6,5: la sponda che ci vuole in mezzo all'area di rigore. Sfiora prima l'1-0 e poi confeziona l'assist-gol per Rastelli.

Stroppa 5,5: fra tanti piedi sordi i suoi non "suonano" come era lecito attendersi. Dal 63' Valotis.v. [M.V.]

NAPOLI

Si salva soltanto Di Fusco

Di Fusco 6,5: avvicenda Tagliapietra e non tradisce il mandato. Con una grande doppia parata rimanda il momento dell'inevitabile resa dei conti per il Napoli.

Crasson 4,5: si guadagna la maglia nera dell'incontro. Già ammonito, riesce a farsi espellere direttamente (non per il secondo cartellino giallo) in una partita fino a quel momento soporifera.

Baldini 6: controlla Dionigi senza problemi, però non è impresa che gli consenta di entrare nella storia del calcio.

Ayala 6: il libero argentino non commette errori e nel Napoli attuale è già molto. Per di più un suo colpo di testa rappresenta di fatto l'unica conclusione a rete degli ultimi in classifica.

Facci 5: difensore di fascia che Galeone preferisce all'annunciato

Conte. A guardarlo balbettare calcio e fallire le marcature non se ne capisce il motivo. Il veloce Rastelli lo umilia sovvente.

Rossitto 5,5: chioma da divo del rock, ogni tanto esegue delle incursioni decenti, più spesso stecca il passaggio.

Goret 5: se è lui il faro della squadra partenopea allora per la formazione napoletana è veramente buia. Si fa male sul finire della partita, per l'allenatore Galeone potrebbe non essere una tragedia. Dall'86' Altomare s.v.

Longo 5,5: macina chilometri e chilometri, contrasta decentemente ma non azzarda mai un suggerimento ai compagni che sia più lungo di una decina di metri.

Turrini 5,5: trota sulla fascia destra, ma i suoi cross sono parole al vento.

Protti 5: dicono che in un tempo non lontano sia stato un attaccante con i fiocchi, fatto sta che il pensionando Vierchowod lo tiene a bada con il minimo sforzo.

Bellucci s.v. Dal 28' Calderon 5: probabilmente hanno parlato di lui alla conferenza di Kyoto sull'ambiente. È un'emissione calcistica dannosa. Dal 77' Conte s.v. [M.V.]

COPPA UEFA. Domani ritorno degli ottavi con la squadra di Vienna: qualificazione vicina. Ma i tifosi contestano

Lazio, per una «rapida» ripartenza

FORMELLO (Roma). «Svedese torna al paese»: i tifosi della Lazio, fra un'offesa e una minaccia, sono riusciti anche a mettere in rima il disappunto nei confronti del tecnico Eriksson, il giorno dopo la sconfitta contro la Juventus. Qualcuno si è avventurato in spicci consigli tattici: «Mister, dace la tuta, giocamo noi che è mejo...». Una trentina di ultra hanno sfidato il freddo ieri pomeriggio per andare a coprire di insulti allenatore e giocatori biancocelesti, risparmiando solo Marcolin. La tifoseria nel momento del bisogno si è stretta attorno alla squadra. Per stritolarla. «Non sono le condizioni ideali per lavorare, queste, comunque capisco l'amarezza dei tifosi», ammette Eriksson. Ma la sua tensione a Formello è alta. Ieri c'è stato addirittura un tentativo - sia pur poco convinto - di invasione di campo durante l'allenamento, ma è fallito. Anche perché il centro sportivo era

COPPA UEFA	
Inter - Strasburgo	Domani ore 20,45 diretta Raiuno
Lazio - R. Vienna	Domani ore 20,15 diretta Tmc
CHAMPIONS LEAGUE	
Juventus - Manchester	Mercoledì ore 20,45 diretta Rai1
Galatasaray - Parma	Mercoledì ore 20,45 diretta Telepi

presidiato da poliziotti e carabinieri.

«La classifica è bruttissima», ammette Eriksson. Ma la sua panchina non è a rischio. Almeno per adesso. In campionato la Lazio non va: quindici punti dopo undici giornate. Con questa media, i sogni di gloria sono utopie. Ma nelle Coppe la squadra biancoceleste procede bene. Domani sera all'Olimpico il ritorno degli ottavi di Uefa contro il Rapid Vienna non dovrebbe riservare amare sorprese, visto che si parte dal 2-0 ottenuto in Austria. La Lazio ha già un piede nel turno successivo. Solo un suicidio tattico potrebbe ribaltare la situazione. In Coppa Italia,

poi, Mancini e compagni sono qualificati per i quarti. Una stagione che ancora può regalare soddisfazioni, dunque. Ma non in campionato. Anche se l'allenatore è fiducioso e promette: «Saliremo».

La sfida contro il Rapid è l'occasione per prendere una bella boccata d'ossigeno. Ma Eriksson pensa ad altro. E ieri ha tenuto la squadra nello spogliatoio per un'ora, prima dell'allenamento: «Abbiamo parlato molto della sconfitta contro la Juventus e degli errori commessi. Del match contro gli austriaci abbiamo parlato pochissimo», spiega, «ho rivisto per due volte in videocassetta la partita di Torino. A parte qualche decisione infelice dell'arbitro, noi abbiamo commesso alcuni errori di atteggiamento tattico: la squadra era troppo larga e lunga. Ecco, non siamo stati compatti. Ma il merito è anche della Juve». La difesa è sotto accusa: cinque gol nel

le ultime due partite. «È vero, significa che eravamo messi male in campo, ma la colpa non è solo dei difensori». Anche l'attacco è un po' sterile. «È sempre lo stesso discorso. Quando la squadra è messa male, tutto diventa più difficile. Speriamo però di fare una bella partita già contro il Rapid». Domani sera però mancheranno almeno due titolari: Mancini (squalificato) e Jugovic (forse recupera per domenica prossima). Probabilmente non ci sarà nemmeno Lopez, «ha una caviglia in disordine», spiega Eriksson. Favalli, invece, dopo la colica renale dell'altra sera, sta bene. Il tecnico svedese non intende rivoluzionare la squadra: «Solo qualche adattamento tattico - dice - il modulo resterà lo stesso. Voglio solo un atteggiamento diverso». I tifosi invece vogliono qualche vittoria in più.

Paolo Foschi

Inter, rimonta impossibile? Juve, mercoledì di passione

Per proseguire il suo cammino in Coppa Uefa l'Inter deve rimontare lo 0-2 subito a Strasburgo. Domani al Meazza la squadra di Simoni deve ripetere l'impresa di recuperare gol ad una squadra francese. Nei sedicesimi i nerazzurri ribaltarono l'1-2 interno andando a vincere 3-1 a Lione. Gli interisti ci credono. Lo ha spiegato ieri Ronaldo: «Lo stimolo sarà fare qualcosa che resta nella storia. Noi in Uefa vogliamo andare avanti: con lo stadio pieno, davanti ai nostri tifosi, possiamo e dobbiamo farcela. Mercoledì dai miei compagni del Brasile voglio andarci contento». Ieri non si sono allenati Fresi, Mezzano e Winter. L'olandese, toccato alla caviglia, sarà comunque a disposizione di Simoni per domani. Diretta su Raiuno dalle 20,45.

Mercoledì è il giorno della verità per la Juve in Champions League. I bianconeri devono battere a tutti i costi il Manchester United (diretta 20,45 Canale5) per sperare di essere ripescata nei quarti come una delle migliori seconde. Una volta raggiunta quota 12 punti, Lippi deve sperare che Paris Saint Germain, Real Madrid, Rosenborg non vincano e che Monaco e Bayer Leverkusen non pareggino nello scontro diretto.

Pochissime le chance per il Parma, secondo nel girone A con 8 punti. Anche in caso di vittoria ad Istanbul sul campo del Galatasaray (diretta su Telepi ore 20,45, diff. Italiauno ore 22,45) la formazione emiliana potrebbe restare fuori dai quarti di finale dell'ex Coppa Campioni.

Lunedì 8 dicembre 1997

14 l'Unità2

LO SPORT



Rugby, serie A/1 Treviso e Padova a punteggio pieno

Risultati 4° turno. Girone A: Fly Fot Calvisano-Benetton Treviso 19-24; Rds Roma-L'Aquila 49-21; Ca.Ri. Piacenza-General Membrane S. Donà 28-32. Classifica: Benetton 8; Rds 6; L'Aquila e Fly Fot 4; S. Donà 2; Piacenza 0. Girone B: Femi Rovigo-Simac Padova 16-24; Viro Bologna-Milan 11-18; Livorno-Fiamme Oro Roma 25-29. Classifica: Simac 8; Femi 6; Viro e Milan 4; F.O. 2; Livorno 0.



Giorgio Benvenuti/Ansa

Calcio C2, Mantova Ultrà assediato gli spogliatoi

Dura contestazione da parte di un gruppo di tifosi del Mantova (C2, girone A), che per un'ora hanno assediato gli spogliatoi, dopo il pareggio casalingo per 1-1 con la Vogherese. I giocatori della squadra ospite sono rimasti prigionieri per un quarto d'ora: qualche esagitato è infatti riuscito a chiudere la porta e a portarsi via la chiave. Non ci sono stati incidenti grazie all'intervento della polizia.

Scozia, Negri segna ancora: è a quota 27 gol

Nel campionato scozzese segna ancora Marco Negri. L'ex attaccante del Perugia, dimenticato dai grandi club italiani e ora in forze ai Glasgow Rangers, ieri ha realizzato la sua ventesimaseima rete stagionale: è infatti stato lui l'autore del gol che ha fruttato alla sua squadra la vittoria sull'Hibernian. I Rangers sono secondi in classifica, a un punto dagli Hearts.

I veronesi vanno in gol dopo 7' poi dilapidano occasioni. La capolista agguanta al 91' un pareggio inaspettato

Chievo, beffa in extremis Luppi tiene su il Venezia

VERONA. Una zampata di Luppi al 91' e il Venezia può tirare un grosso sospiro di sollievo. Esce indenne, infatti, dalla difficile trasferta al «Bentegodi» contro il Chievo, e limita i danni nei confronti della Salernitana, diretta inseguitrice e prossima avversaria in laguna che, battendo il Genoa, riduce a due i punti di distacco dalla capolista. Il Venezia recupera in extremis, quindi, una partita che sembrava irrimediabilmente segnata ma che le numerose ingenuità dei padroni di casa hanno sempre tenuto aperta. E a furia di sbagliare, al Chievo non resta che rammaricarsi per i propri errori e per la vittoria gettata alle ortiche. La squadra di Baldini, infatti, soprattutto nella ripresa ha avuto almeno tre occasioni per raddoppiare la rete segnata da Melis dopo appena sette minuti, una pregevole palombella a rientrare calciata dal limite dell'area e che si insaccava proprio nel «sette» alla sinistra di Gregori. Al 65' è il nuovo entrato Marazzina a sprecare una buona occasione, su servizio di Cossato. Poi è lo stesso Cossato a sbagliare clamorosamente, solo davanti al portiere veneziano. Infine, all'87, è Rinino, raccogliendo una palla servita da Marazzino, a colpire la traversa.

Il Venezia, nei novanta minuti regolamentari, non ha combinato granché. Nel primo tempo ha premetto molto, alla ricerca del pareggio, ma non ha mai creato particolari occasioni. In avanti, Schwoch è apparso molto isolato, e a centro-

CHIEVO V.-VENEZIA 1-1

CHIEVO V: Borghetto, Franchi, D'Angelo, D'Anna, Guerra, Zauri, Zanchetta (40' st Lanna), Passoni, Giusti, Melis (19' st Marazzina), F. Cossato (32' st Rinino) (29 Codognola, 9 Cerbone, 15 Lombardini, 21 Chiecchi)

VENEZIA: Gregori, Brioschi (12' st Marangon), Luppi, Pavan, Dal Canto, Bresciani (21' st Polese), Iachini, Miceli (40' st Gioacchini), Pedone, M. Cossato, Schwoch (12 Bandieri, 11 Filippini, 22 Zironelli, 25 Ballarin)

ARBITRO: Borriello di Mantova

RETI: nel pt 6' Melis; nel st 45' Luppi

NOTE: recupero: 2' e 4'. Angoli: 10-3 per il Venezia. Spettatori 5.302 per un incasso di 76.355.806 lire. Espulso Zauri al 45' st per doppia ammonizione. Ammoniti D'Angelo, Pavan, Borghetto, Gregori, Schwoch e Marangon per proteste.

campo la coppia di «cervelli» Miceli-Iachini, non riusciva a combinare molto e faticava ad impostare il gioco. Era bravo il Chievo, infatti, a manovrare sempre sulla fascia, scavalcando così sistematicamente la regia dei veneziani. Poi, da quando il quarto uomo ha segnalato che c'erano ancora quattro minuti da giocare, il Chievo ha iniziato a combinare i pasticci e il Venezia, senza alcun pudore, ne ha approfittato. Al 90' il veronese Zauri pensa bene di farsi espellere dall'arbitro Borriello. Rimasto in dieci uomini, il Chievo perde completamente la testa e subisce la beffa, il pareggio siglato dal difensore Luppi.

«I campionati - spiega l'esperto Iachini - si vincono in molti modi, e anche grazie ad un po' di fortuna.

Noi comunque ci abbiamo sempre creduto, e anche quando abbiamo pareggiato, abbiamo poi cercato la vittoria. Uno dei nostri punti di forza è proprio questo, non essere mai sazi né soddisfatti». Negli spogliatoi del Chievo c'è poca voglia di scherzare. I punti gettati e le occasioni sprecate, il modo con cui il Venezia ha ottenuto il pareggio sono piaghe che fanno un male cane. «Siamo stati ingenui - afferma Baldini, allenatore del Chievo - a fallire le occasioni per chiudere la partita e a non sapere amministrare con intelligenza il vantaggio. Contro la capolista non si possono commettere certi errori, perché poi costano caro: esattamente come è successo a noi».

Giovanni Bozza

Ravenna in vantaggio con Buonocore, per i granata a segno Dorigo

Il Toro strappa il pari

RAVENNA. Il Ravenna accarezza il Paradiso e la gioia di un clamoroso successo ai danni del lanciatissimo Torino giusto un minuto, tanto quanto intercorre dal gol liberatorio di Buonocore, al vellutato sinistro di Dorigo che toglie le ragnatele dal polo di sinistra di Rubini. Ravenna-Torino è concentrata tutta in questi due gol, avvisi dal contesto di una partita bloccata tatticamente dai piemontesi, fin dall'inizio, mostrano di aver preparato una gara all'insegna della gestione del risultato e del presidio di ogni zona del campo, e interpretata con la solita generosità, la solita voglia di fare dal Ravenna, le cui azioni si arenano però regolarmente al limite dell'area. In settimana, Daniele Corvetta, presidente del Ravenna, dovrebbe consegnare a Sandreani la punta che serve mettendo la parola fine all'avevo «arri».

Le lacune offensive risaltano ancora di più nel primo tempo, di fronte alla fatica che il Ravenna fa nel costruire il gioco nel trovare spazi sulle fasce: Centofanti-Gabrieli sulla sinistra cercano di scardinare la cerniera preparata dai Bonomi, Mauro e Claudio, mentre a destra Sogliano non spinge troppo per non regalare metri preziosi a Lentini, che staziona dalle sue parti e pare in buona giornata. Primo tempo avaro di spunti: si segnalano un cross rasoterra di Sotgia (al 2') che attraversa tutta l'area granata senza che nessun giallorosso dia il tocco decisivo; una punizione di D'Aloisio (al 15') sulla quale Pastine è pronto e un pallonetto di Sotgia (al 24') che esce oltre la traversa. Nella ripresa, Sandreani ex di turno insieme a Sogliano, getta nella mischia Bu-

RAVENNA-TORINO 1-1

RAVENNA: Rubini, Sogliano, D'Aloisio, Mero, Gabrieli, Pregolato, Conca, Rovinelli, Centofanti (22' st Dell'Anno), Sotgia (1' st Buonocore), Pietranera (36' st Bertarelli) (12 Sardini, 20 Rinaldi, 23 Atzori, 4 Bergamo)

TORINO: Pastine, Fattori, M. Bonomi, Maltagliati, Dorigo, C. Bonomi (43' st Asta), Tricarico, Nunziata, Brambilla, Lentini, Carparelli (16' st Foglia) (1 Casazza, 14 Mercuri, 6 Cravero, 28 Pusceddu, 19 Somme)

ARBITRO: Racialbuto di Gallarate

RETI: nel st 40' Buonocore, 41' Dorigo

NOTE: recupero: 1' e 4'. Angoli: 6-1 per il Torino. Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni; spettatori 5.500. Ammoniti Sotgia, Rovinelli, Conca, Brambilla e M. Bonomi per gioco falloso, C. Bonomi, Dell'Anno e Buonocore per condotta non regolamentare; Centofanti per proteste.

nocore al posto di un «frenetico» Sotgia per dare più fantasia alle giocate della squadra. Il Torino comincia a mettere più spesso il naso fuori dal suo guscio, prendendo in mano le redini del match attorno al quarto d'ora del primo tempo; Rubini si salva in corner al 19' su un colpo di testa di Claudio Bonomi. Il replay quattro minuti più tardi. Rubini, però, devia la capocciata di Bonomi sulla testa di Lentini che centra la traversa: sul rimbalzo della palla si avventa Fattori che sempre di testa, mette in gol: l'arbitro, su segnalazione del guardalinee, annulla per fuorigioco di Lentini. In campo anche Dell'Anno e Bertarelli, ma il Ravenna non sfonda; in precedenza Reja aveva spedito negli spogliatoi Carparelli, che ha perso il duello anche fisico con un ottimo Mero, mandando in campo Foglia (con risultati analoghi).

Ci vuole un mezzo liscio di Mauro

Bonomi su lancio di lunga gettata di Conca per cambiare il volto della gara. Buonocore è lesto ad impadronirsi del pallone, ad eludere la disperata uscita di Pastine e a piazzare la sfera nella porta squarmita (è il 40'). Sogliano i tifosi giallorossi un successo corroborante: invece arriva la doccia «scozzese». Tony Dorigo, libero sul vertice destro dell'area di rigore giallorossa approfitta di un'errata chiusura della difesa giallorossa su un cross di Tricarico e scarica un sinistro felpato che va a trafiggere Rubini, facendogli crollare l'imbattibilità casalinga dopo 630' esatti. Dopo c'è spazio solo per la rabbia e la disperazione dei padroni di casa, alle prese sempre con una classica deficitaria e con le congiure della buona sorte, e per la gioia del Torino, che porta a casa il punto esime in zona A.

Massimo Montanari

Salerno s'avvicina alla vetta Il Padova non è più ultimo

Il tredicesimo turno della serie B è stato favorevole alla Salernitana che, battendo di misura il Genoa (2-1), ha guadagnato due punti sulla capolista. Per i granata le reti sono state messe a segno da Di Vaio (al 12' centro stagionale) e Ricchetti, Pizzi ha accorciato le distanze. La squadra allenata da Delio Rossi rimane l'unica imbattuta dell'intero torneo. Domenica da dimenticare per il Verona superato 1-0 a Treviso (rete di Florio). I gialloblù sono stati raggiunti al terzo posto dal Cagliari che ha pareggiato 1-1 a Perugia. Sardi in vantaggio con O' Neill, pari umbro firmato da Bernardini. In coda vittoria importante e netta del Padova sul Foggia 3-0. Una doppietta di Saurini e un gol di De Franceschi hanno permesso ai patavini di risollevarsi dall'ultimo posto. L'altro pareggio (0-0 a Lucca) ha condannato il Monza in coda.



Il centrocampista della Salernitana Roberto Breda

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta **E tempo**
da lunedì a sabato alle 16.30

Il nuovo
album de

I RAGAZZI ITALIANI



su CD e MC

BMG
UNA RECORDS S.p.A.

Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima

Ascoltaci in tutta Europa via satellite - EUTELSAT 13° Est - Freq. 11.408 - Sottoportanti Stereo 7.38 / 7.56
ASTRA 19.2° Est - Freq. Digitale (ADR) 11.185 - Sottoportante 8.10

Il Ritratto

Lindy Boggs, la lady del Sud ambasciatrice Usa in Vaticano

ANNA DI LELLIO

LA NUOVA ambasciatrice americana presso il Vaticano, Lindy Claiborne Boggs, è una donna che appartiene a un altro mondo, e non solo perché ha appena compiuto 81 anni. Nata in una piantagione della Louisiana, e trapiantata a New Orleans prima, Washington più tardi, Lindy Boggs è stata una «moglie politica», una madre di tre figli, una nonna di innumerevoli nipoti, e alla morte del marito deputata nel suo stesso collegio elettorale. Ma soprattutto è sempre stata quella che nel sud chiamano una vera «lady» cioè una donna che anche sotto la pressione di responsabilità famigliari e sociali mantiene un' impeccabile grazia.

Eppure questa donna di un tempo andato pare voglia nel suo discorso di insediamento in Vaticano, di fronte al Papa, difendere le buone ragioni della contraccezione e di chi è costretta a ricorrere all'aborto. Sarebbe un fatto senza precedenti.

L'autobiografia di Lindy Boggs, pubblicata nel 1994, ha il titolo significativo di «Washington attraverso un velo viola». Memorie di una donna meridionale» il velo



che acquistò un giorno, quando aveva solo 25 anni e le era stato rifiutato l'ingresso al Congresso dove voleva andare ad ascoltare il marito in una riunione della commissione bancaria. Un'ora dopo, con il suo vestito più elegante, i guanti bianchi, il velo viola sul cappello, e l'accento meridionale più marcato di cui era capace, tor-

nò di nuovo alla porta del Congresso e si presentò dallo stesso usciere che l'aveva mandata via. E questa volta tutte le porte le si aprirono davanti.

Lindy Boggs è nata in un mondo pieno di grazia, dove le buone maniere e lo stile sono importanti: la società provinciale del sud, prima dell'integrazione razziale. Era una società numericamente molto ristretta, specialmente quella dei ceti più elevati dell'élite professionale e politica locale. Tra i suoi antenati, Thomas Claiborne fu deputato della Virginia quando George Washington era presidente. William Charles Cole Claiborne fu il primo governatore del territorio del Mississippi, e il primo governatore eletto della Louisiana.

Ma alla politica Lindy arrivò con il marito, il giovane avvocato Hale Boggs, che nel 1937 si candidò al Congresso alla testa di una coalizione riformatrice. Boggs era anche lui un uomo del sud: lo zio di suo padre si era arreso con le sue truppe confederate sei settimane dopo Robert E. Lee, e suo nonno aveva fatto parte dello staff del grande generale.

Boggs era un democratico, appartenente alla frazione della People's League, che si proponeva di riformare la corrotta macchina democratica di Huey Long, il governatore populista dalle tendenze fasciste, assassinato due anni prima proprio quando si apprestava a scalare la Casa Bianca, sfidando Franklin Delano Roosevelt.

Come molti altri democratici meridionali all'epoca, i Boggs, sia Hale che Lindy, erano fermamente dedicati a una politica trasparente, al New Deal, e all'isolazionismo.

Hale Boggs svolse un ruolo importante nella legislazione sulla casa e in tutte le

iniziative sulla Great Society e contro la povertà di Lyndon Johnson. Ma per quel che riguarda la legislazione sui diritti civili e la lotta contro la segregazione razziale, Boggs restò sempre in linea con i democratici meridionali. Erano i leader neri stessi del suo collegio che glielo chiedevano, ricorda Lindy, per paura che una posizione più progressista gli facesse perdere le elezioni, lasciando il suo posto a un conservatore. Per questo Hale Boggs firmò il «Manifesto Meridionale» contro la decisione della Corte Suprema di integrare le scuole nel 1954. E nel 1964 oppose la Legge sui Diritti Civili di Johnson. Ma nel 1965, sulla legge per il diritto di voto, Hale Boggs fu sottoposto a una pressione fortissima delle donne in famiglia, non solo Lindy ma anche le due figlie progressiste Barbara e Cokie. E votò a favore.

Ma i Boggs sono sempre stati soprattutto dei buoni cattolici. Nel tentativo di conquistare il posto di governatore della Louisiana, Boggs si scontrò contro la resistenza dei protestanti conservatori che lo accusarono prima di essere un ex-comunista, poi semplice-

mente un cattolico romano. «Se Boggs vincessimo - amava dire il suo rivale Earl Long, fratello di Huey - il pontefice verrebbe fino a qui da Roma a governare la Louisiana».

Ironicamente, è Lindy Boggs che si reca a Roma ora per rappresentare il governo americano. E non è la prima volta che incontrerà il papa. La prima fu subito dopo la guerra, durante un'udienza con Pio XII a Castel Gandolfo. Di quella visita l'ambasciatrice ricorda l'emozione del marito, un uomo di solito molto sicuro di sé. Giovanni Paolo I lo ha incontrato da sola, quando fece parte della delegazione americana alla cerimonia di insediamento. Lo ricorda come «il mio piccolo papà» perché fu molto toccata dalla sua bontà e dalla sua grazia. Ha incontrato anche Giovanni Paolo II, ma a Washington, durante la visita al presidente Carter.

NEL 1972 la tragica scomparsa di Hale in un incidente aereo nei cieli dell'Alaska la spinse a presentarsi come candidata al Congresso nel suo collegio. Sconfisse con una percentuale bulgara dell'81% il rivale repubblicano dal nome improbabile Robert E. Lee.

Quando annunciò a Lady Bird Johnson che si sarebbe candidata la First Lady le chiese, «credi di potercela fare senza una moglie?». La risposta fu, «non benissimo». Eppure ce l'ha fatta. Rilettata senza alcun problema per circa vent'anni, è stata la prima donna eletta in Louisiana. Nel 1974 fu cruciale per il passaggio di un emendamento alla legge sull'uguaglianza per quel che riguarda i crediti bancari, emendamento che vieta la discriminazione sulla base di razza, sesso, o stato di famiglia.

Nel 1990 lasciò il Congresso, ma solo per passare più tempo con la figlia maggiore Barbara, che si era ammalata di cancro e morì subito dopo. Evidentemente non era pronta ad andare in pensione, se con la nomina ad ambasciatrice al Vaticano ha subito fatto le valigie, rispolverando i suoi abiti lunghi neri, i guanti, e il velo nero di prammatica nelle udienze papali.

L'Intervista

Francesca Mambro è nata il 25 aprile del 1959 a Chieti ma è vissuta a Roma. Figlia di un maresciallo di polizia giudiziaria, quattro fratelli, ha frequentato la sezione del Msi di via Livorno ed è entrata nei Nar, uno dei gruppi del terrorismo nero. Si è diplomata all'Istituto magistrale di piazza Indipendenza a Roma, ma la sua scelta di vita era già stata compiuta. Il suo nome appare per la prima volta in un'inchiesta il 5 dicembre '79. Coinvolta in una rapina in una gioielleria, nell'assalto al liceo romano Giulio Cesare in cui fu ucciso un poliziotto e nella preparazione del delitto Amato finisce per darsi alla latitanza insieme a Valerio Fioravanti. E poi la strage alla stazione di Bologna (85 morti). Di questo ultimo atroce delitto si è dichiarata sempre innocente. Ma proprio per l'eccidio del due agosto è stata condannata all'ergastolo insieme al marito Giusva Fioravanti. La Mambro e Fioravanti sono gli unici due ancora dietro le sbarre per quella strage (nel carcere romano di Rebibbia) dopo un processo che ha avuto molti colpi di scena.

Francesca Mambro

«Non mi perdono di aver deciso la morte di altri»

Ci sono due Francesche Mambro, quella della lotta armata e quella di oggi, ce n'è una sola che guarda indietro?

«Non saprei risponderti in modo netto perché credo che in ognuno di noi ci sia passato e presente. Del futuro non so parlare perché è qualcosa che non riesco a mettere dentro una cornice. Ho vissuto sempre al presente. Del passato ho sempre avuto ricordi molto violenti. Un'adolescenza passata non nelle discoteche, non alle feste con delle amiche e degli amici, ma facendo volantaggio per la strada, o nelle sezioni del partito, o nelle sezioni del Fronte della gioventù. E andando ai funerali dei miei amici. Perché sono stati anni molto violenti, anni in cui non esisteva alcun concetto di tolleranza. Esisteva invece la persuasione assoluta: «chi non è con me è contro di me». Con estrema facilità si arrivava a morire per le proprie idee, di destra o di sinistra. C'è stato uno scontro generazionale che ha portato molti giovani a odiarsi. La generazione del terrorismo ha visto cinquemila persone attraversare quella stagione. Di quei cinquemila, quattromilantocentocinquanta non sono più in carcere. Ne sono rimasti trenta in carcere. Forse sono rimasti quelli che non sono riusciti a fare i conti con la propria storia. Io non so dirti che Francesca c'è oggi. È una Francesca che è diventata donna in carcere. Sono entrata che avevo ventidue anni. Oggi ne ho trentotto. La mia vita, credo, è stata in parte congelata. Mi sento uscita da un frigorifero. Questo significa che ho traversato emozioni, sentimenti, e soprattutto la sofferenza che nasce in parte, da un rimpianto, per non aver capito, allora. Forse perché non ho usato alcuni strumenti che mi erano stati dati per comprendere la realtà di quegli anni. Ho risposto con pulsioni di ribellione a pulsioni di morte. Diciamo, che da questo punto di vista, forse io non saprei darti una lettura precisa. Non riesco a darla. So semplicemente raccontare una storia vera. Racconto a tutti quelli che vogliono ascoltare. Il racconto per me è fondamentale. Infatti è stato anche fondamentale scrivere il libro con Laura (Braghetti, «Nel Cerchio della Prigione», Ed. Sperling & Kupfer). Avevo bisogno di ripensare alla nostra

storia così drammatica e a tutto il dolore, la sofferenza che ci siamo portati dentro, che ha visto la fine di tante vite di nostri amici e delle persone che abbiamo colpito. C'è stato un percorso a ritroso questa storia, cercando solo di capire cosa era stata la nostra vita, cercando di farla capire agli altri. E dunque capire meglio noi stesse. Molti, oggi, che ci ascoltano e ci danno voce e parola, dicono: «Ah, voi, l'avevamo capito, noi sapevamo che voi siete state vittime di una strumentalizzazione». E come se avessero uno sfera di cristallo rivolta al passato. Io non credo che sia comprensibile una storia come la nostra. Non perché gli altri non possono capire, ma perché quegli anni sono stati di una violenza, di una indifferenza verso la vita, la nostra stessa vita, che oggi a me fa paura. Non ci siamo amati. Non ci siamo voluti bene. Questa è una cosa che io rimpiango. Se ci fossimo voluti bene la nostra vita avrebbe avuto un altro epilogo. Molti di noi sarebbero vivi. Sarebbero vive le persone che abbiamo colpito. Il passato».

Come hanno potuto convivere estrema violenza e senso di solidarietà?

«Io ti dico se allora ci fossero state le organizzazioni di volontariato che ci sono oggi, forse molti di noi sarebbero finiti lì dentro. Fare politica per noi era come oggi fare il volontariato. Per noi la vita politica era l'impegno sociale e civile, nel quartiere, nella scuola, la lotta per qualcosa di irraggiungibile. Forse sarebbe bastato poco. Non so. Certo, non si può fare la storia con il senno di poi. Noi avevamo di fronte una realtà che ci diceva, ci insegnava che tutto quello che facevi, lo facevi perché solo con le tue capacità, con le tue mani potevi conquistare una vittoria. Questi erano gli insegnamenti, i valori che ci avevano dato i nostri genitori. Valori per cui il senso della responsabilità, del dovere erano fondamentali. Quando siamo entrati nel mondo degli adulti abbiamo visto che c'era un grande distacco tra quello che ci hanno insegnato e quello che ci veniva offerto. Io credo che la nostra generazione abbia sentito il distacco come una incapacità individuale di affrontare la realtà, di spiegarla, di capirla. Allora la abbiamo presa di petto. Abbiamo cercato di trasformarla. Volevamo il cambiamento subito, sotto i no-

stri occhi. Non era pensabile che quello che ci era stato insegnato fosse così lontano dalla nostra realtà. Ci siamo fatti carico dell'ingiustizia del mondo. E abbiamo pensato che poteva essere risolta attraverso il sacrificio. Avremmo dato la nostra vita per questo. L'impegno politico era la risposta. E aveva connotati che, secondo me, oggi, potrebbero essere chiamati volontariato, solidarietà».

La tua vita giovane. Ricordi il punto di non ritorno?

«È difficile individuare un episodio, una situazione particolare. Io credo che una serie di concasse ci hanno portato al punto di non ritorno. Credo che non sia normale per un adolescente vedere morire persone con le quali vivi, vai a scuola, o passi la giornata a fare volantaggio, andare nei quartieri a cercare le firme per mettere lampadine in una strada male illuminata. Vedere morire le persone della tua stessa età credo che sia stato un trauma che non era possibile superare. Forse avrei dovuto cambiare città. Forse bisognava cambiare paese. Non so. Penso, penso. Io, la sera, tornavo sempre a casa accompagnata. Dovevamo accompagnarci a vicenda. Ma era la stessa cosa per i ragazzi dall'altra parte, dalla parte avversa. Era accaduto qualcosa che forse non poteva più essere compreso. Nel vedere morire gli altri pensavi che anche la tua vita non aveva più senso. Solo la lotta aveva senso. Io mi ricordo che ad un certo punto alcuni si ritiravano. C'è stato anche un momento di riflusso in cui la politica non si conciliava più con il privato. Ma erano visti come dei tradimenti. C'erano state troppe persone che avevano perso la vita per le nostre idee. Per noi non era neanche pensabile di vivere dentro la normalità. Ormai la normalità non poteva essere più normale. Ormai noi non eravamo più normali noi stessi. Non eravamo più noi. Eravamo altro. Perché? Perché dentro di noi convivevano strappi che non potevano essere ricuciti. Eravamo molto giovani. Non avevamo gli strumenti per capire cosa stava accadendo. Credo che la strage in via Acca Larenzia ha segnato il momento in cui non aveva più senso neanche la mia vita. Perché nel momento in cui sono morti i nostri amici, siamo morti anche noi. Non pensi più al futuro. Non esisteva più niente».

Qual è il ricordo peggiore, la cosa che vorresti non avere mai fatto?



De la Hoya conserva il titolo dei pesi welters

Lo statunitense Oscar De la Hoya ha conservato il titolo mondiale dei pesi welters di pugilato (Wbc), battendo per kot all'ottava ripresa il portoricano Wilfredo Rivera. De la Hoya ha così ottenuto il 27° mo successo su 27 incontri da professionista. Nella stessa riunione lo statunitense Keith Mullings ha conquistato il titolo mondiale dei superwelters Wbc battendo per kot il detentore, Terry Norris.



Barbara Johnston/Reuters

Tennis, Masters La tedesca Huber batte la Hingis

In una finale sofferta dei Campionati Masters femminili la tedesca Anke Huber ha battuto ieri in cinque set la numero uno al mondo, la svizzera Martina Hingis (2-6, 6-3, 2-6, 6-2, 7-5). La numero uno aveva affrontato in semifinale la statunitense Lindsay Davenport: il punteggio 6-4, 6-3; mentre la tedesca Huber aveva avuto la meglio sulla croata Majoli sempre in due set, 6-3 6-4.

Sci Fondo, staffetta Italia, azzurre terze uomini secondi

La staffetta azzurra Italia 1 (Paruzzi, Moroder, Valbusa, Belmondo) si è piazzata al terzo posto nella 4x5 km a tecnica libera di Coppa del mondo di fondo donne, a Santa Caterina Valfurva. Primo posto per Russia 1, secondo per Russia 2. Meglio la staffetta azzurra Italia 2 (Maj, Fauner, Pillitteri e De Zolt) che ha conquistato il secondo posto nella 4x10 a tecnica libera vinta dalla Russia.

I bolognesi passeggiano con Pistoia, consolidano il terzo posto in classifica e resta in lizza per lo scudetto

La Fortitudo spaventa i fantasmi degli «ex»

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati					A2 / Risultati				
FONTANAFREDDA	89				BARONIA				78
VARESE	76				CIRIO				75
MASH JEANS	75				BINI				64
CFM	66				DINAMICA				61
PEPSI	46				GENERTEL				88
KINDER	74				B. SARDEGNA				58
POLTI	75				MONTANA				94
POMPEA	74				FABER				89
STEFANEL	90				SICC				93
SCAVOLINI	79				CASETTI				105
TEAMSYSTEM	93				SNAI				94
MABO	86				SERAPIDE				77
VIOLA	75								
BENETTON	85								

A1 / Classifica					A2 / Classifica				
SQUADRE	Punti	G	V	P	SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	22	11	11	0	BINI	20	12	10	2
BENETTON	18	11	9	2	GENERTEL	18	11	9	2
TEAMSYSTEM	16	11	8	3	CASETTI	16	11	8	3
STEFANEL	14	11	7	4	DINAMICA	14	11	7	4
MASH JEANS	14	11	7	4	SNAI	12	11	6	5
VARESE	12	11	6	5	BARONIA	10	11	5	6
FONTANAFREDDA	10	11	5	6	MONTANA	10	11	5	6
CFM	8	11	4	7	CIRIO	10	11	5	6
POLTI	8	11	4	7	B. SARDEGNA	10	11	5	6
MABO	8	11	4	7	SICC	8	11	4	7
VIOLA	8	11	4	7	FABER	6	11	3	8
PEPSI	6	11	3	8	SERAPIDE	6	11	3	8
POMPEA	6	11	3	8	JUVECASERTA	4	11	2	9
SCAVOLINI	4	11	2	9					

A1 / Prossimo turno					A2 / Prossimo turno				
(14/12/97)					(14/12/97)				
BENETTON - TEAMSYSTEM					B. SARDEGNA - JUVECASERTA				
CFM - POLTI					CASETTI - BARONIA				
KINDER - STEFANEL					CIRIO - MONTANA				
MABO - VIOLA					DINAMICA - SICC				
PEPSI - MASH JEANS					FABER - SNAI				
POMPEA - FONTANAFREDDA					SERAPIDE - GENERTEL				
SCAVOLINI - VARESE									

BOLOGNA. Perde la voce ma non la partita, la Fortitudo. Nelgiorno in cui lo sciopero dei suoi tifosi storici (la Fossadei Leoni, autosospesi in polemica con le forze dell'ordine) la squadra di Bianchini aspira a una vigorosa boccata d'ossigeno. E in un clima di sopore irreale - battuta cattiva: simile quello che spesso circonda i cugini Kinder - porta a casa un'avvittoria dal doppio significato. Il primo, banale, attiene alla classifica. Che sfoderà un terzo posto non sprezzabile. Il secondo riguarda la verificata capacità di spremersi anche in momenti normali. La tendenza in risalita del derby è insomma confermata.

Di fronte, Bologna aveva la legge dell'ex fatta squadra. Ne è uscita indenne. Dei vari Gay, Vescovi, Biasi, Esposito, solol'ex meteorica Nba ha sfoderato una partita accettabile. Mediopassabili (9/20), pericolosità costante, assennatezza nell'aggiustamento di squadra. Due triple nei primi 180 secondi di gioco, anche. Punto. Enzo a parte, il manipolo dei biancoblu che furono ha raccolto poca gloria e pochi punti (16 in tutto). Ha persoognuno dei duelli singoli, ha insomma controfirmato la letteradi allontanamento che fu vergata due mesi fa da patron Seragnoli. Il risultato stretto, come da galleria delle frasi fatte, èbugiardo. Escludendo un calo di tensione nella parte centrale della ripresa - dal più 20 del 6' al più 6 del 14' - la Fortitudo ha sempre tradotto concretamente la propria superiorità di carta. Dominata da Rivers in regia (e nelle penetrazioni: 11/11 dall'alunetta), Pistoia è andata sottoterra anche dalle parti deitabelloni. Nonostante la battaglia solitaria del mezzo lungocort (11 rimbalzi), la Teamsystem ha passeggiato sui resti dei centri toscani. Gay in prima. E ha potuto gestire, coi ritmi della partita, anche i contropiede a raffica.

La fotografia dell'attuale Teamsystem resta moscia. Vi si intravedono però due anime che lentamente vanno a sovrapporsi. Quella coesa e di squadra che ha costruito il più 14 del primo tempo; la classe anarchica che ha allargato il solco all'inizio del secondo. A quest'ultima casta appartengono Myers (8/10 altiro) e Wil-



Carlton Myers della Teamsystem di Bologna

kins (8 rimbalzi), canotti biancoblu verso il massimo vantaggio. Laddove la lucina di gruppo s'è spenta, ha lasciato spazio ai fuochi d'artificio di Minto, ha dato anima a una ripresa che se non sarebbe stata pura accademica. Alla fine l'ha vinta Rivers dalla lunetta, dimostrando che - qualunque delle due Fortitudo si preferisca - quella che ragiona ha maggiori possibilità di vincere. E può aspirare a una contesa con la Benetton (ieri facile a Reggio Calabria) per sfidare la Kinder (ieri facilissimo a Rimini) sulla strada che porta all'scudetto. Il tutto mentre anche Milano e Verona reggono il passo, sulla strada per un campionato di qualità crescente. Da questasettimana riavremo l'opportunità di dimostrarlo anche in Europa.

TEAMSYSTEM-MABO
93-86 (46-32)

TEAMSYSTEM BOLOGNA: Attruia 3, Moretti 5, Fucà 11, Myers 21, Galanda 3, Wilkins 26, O'Sullivan 4, Chiacchi 5, Rivers 15, Conlonne. Allenatore Valerio Bianchini.

MABO PISTOIA: Esposito 29, Anichisi 4, Camata 3, Vescovi 6, Minto 16, Lockart 18, Gay 10, Biasi, Gamba ne, Causin ne.

ARBITRI: D'Este di Bassano e Turri di Milano, 6.

NOTE: spettatori 6.267, incasso di 198 milioni. Cinque falli Lockart a 33'47" (66-75), Fucà a 34'27" (76-68), Gay a 39'19" (81-91). Liberi 30/34, 18/24. Da tre punti 5/13, 10/20. Rimbalzi 37, 28.

Luca Bottura

PALLAVOLO, A1

La Sisley Treviso raggiunge Modena E la Piaggio di Zlatanov si rimette in moto

Casa Modena ha trovato il suo inquilino. La Sisley Treviso come da pronostico ha fatto crollare in tre set il muro della Gabeca Fad Montichiari mortificata con un pesante 3-0 intero (9-15; 11-15; 8-15) raggiungendo così il secondo posto in classifica in coabitazione con i modenesi, sconfitti sabato dalla capolista Alpitour Cuneo. Per la Gabeca non è bastato il rientro di Sartoretto (riscauto dalla società di Montichiari) che ha piazzato 25 palle vincenti (8-17). Ma sotto le bombe di Bernardi (9-14) e Zwerwer (5-13) c'era davvero poco da fare. S'avvicina nelle zone alte anche la Conad Ferrara che ha vinto al quinto set un derby mozzafiato contro la Mirabilandia Ravenna. Gli ospiti erano partiti con il piede giusto: conquistato il primo set per 16-14 hanno ceduto la seconda frazione per 15-12 riportandosi poi in vantaggio con un netto 15-5 senza storia. Ma la grinta della squadra ferrarese non si è fatta attendere: 15-13 al quarto e set al tie break vinto per 15-11. La nona giornata di A1 ha fatto sorridere il pubblico romano del PalaEur che ha battezzato l'esordio vincente sulla panchina della Piaggio di Dimiter Zlatanov (ex campione della Bulgaria) lasciata dal dimissionario Daniele Bagnoli. La formazione capitolina si è imposta al quarto set (questi i parziali: 15-13; 15-11; 4-15; 15-11) sulla Jucker Padova che tanti dispiaceri le aveva già dato nel corso della stagione (l'eliminazione in Coppa Italia infatti fu la prima tappa della serie nera che ha messo nei guai la Piaggio denunciando i primi sintomi di un malessere che non è stato ancora curato). Il successo, firmato anche con una buona prestazione del figlio del tecnico Hristo Zlatanov (9+23) consente di rilanciare la fiducia dimENTICATA e sfilarsi dalla zona delicata della bassa classifica e navigare in acque molto più tranquille. La società si era fatta sentire nei giorni scorsi lanciando un appello al pubblico romano.

Respiro di sollievo anche del Cosmogas Forlì che vince in trasferta

la sfida salvezza sulla LubeBanca Marche per 3-1 mentre la Hatù Bologna chiude presto i conti con la Comcavi Napoli che scivola all'ultimo posto. Per i bolognesi ottimo Karabec (5+23) mentre il migliore dei partenopei è stato Batez (7+19). Intanto saranno consegnati oggi a Modena gli Oscar del volley. La manifestazione arrivata all'11/a edizione premierà i protagonisti dei campionati maschile e femminile 1996-97. Una giuria di giornalisti ha eletto i migliori dell'ultima stagione premiando, tra gli altri, Bas Van de Goor, l'olandese di Modena, quale miglior giocatore. Maurizio Menarini della Jeans Hatù' Bologna migliore allenatore e l'americana Keba Phipps, migliore giocatrice. Un Oscar alla carriera sarà assegnato ad Andrea Zorzi della Lube Banca Matera. La consegna degli Oscar avverrà negli studi dell'emittente televisiva «Antenna Uno» a Modena.

Risultati della 9/a giornata di andata del campionato di A1: Casa Modena Unibon-Alpitour Traco Cuneo 0-3 (6-15, 15-17, 10-15) giocata sabato; Jeans Hatù'-Com Cavi Napoli 3-0 (15-10, 15-11, 15-8); Gabeca Fad Montichiari-Sisley Treviso 0-3 (9-15, 11-15, 8-15); Piaggio Roma-Jucker Padova 3-1 (15-13, 15-11, 4-15, 15-11); Lube Macerata-Cosmogas Forlì 1-3 (15-4, 12-15, 7-15, 5-15); Conad Ferrara-Mirabilandia Ravenna 3-2 (14-16, 15-12, 5-15, 15-13, 15-11).

Classifica: Alpitour Traco punti 16; Sisley e Casa Modena 14; Lube e Conad 12; Gabeca Fad e Piaggio 8; Mirabilandia e Jucker; Cosmogas, Jeans Hatù' e Com Cavi 4.

Prossimo turno (14/12 h.17.30): Lube-Sisley (13/12, h.15.30), Casa Modena-Conad, Mirabilandia-Jeans Hatù', Cosmogas-Alpitour Traco, Piaggio-Com Cavi, Jucker-Gabeca.

L.M.

BOXE. Dopo aver difeso la corona mondiale superleggeri Wbo, il pugile tenta nuove strade e sogna l'America

Parisi: «Adesso la mia vita cambierà»

Pugni amari. Contro le istituzioni, i manager senza scrupoli e una federazione sfiduciata. Non ha mai cambiato guardia Giovanni Parisi talento olimpico per il quale il ring è anche fuori dalle corde, lontano dalle luci alogene e dai sudori violenti. La vincente difesa del quinto mondiale superleggeri Wbo sul quadrato casalingo di Cantanzaro dove ha piegato la dura resistenza dello spagnolo Berdonce, gli offre l'occasione per sollevare i soliti dubbi su una boxe malata, scandalosa, indifendibile, voltare le spalle al suo passato gonfio di recriminazioni e navigare nell'incertezza del futuro.

Giovanni il «rivoluzionario» trentunenne di Vibo Valentia, ha deciso di chiudere sabato notte la sua prima storia agonistica. Vuole scrivere un nuovo romanzo, vivere in anni interessanti e gloriosi, raggiungere nuovi traguardi di popolarità e di credibilità pari alle sue ambizioni e non litigare più per prendere borse che in America fa-

rebbero scontento anche un pugile di medio livello. «Tutto questo finirà presto. Tra 40 giorni dirò quale sarà la mia strada - ha detto Parisi il giorno dopo la difesa della corona iridata - Adesso devo ritrovare gli stimoli e ricaricare le pile. Posso solo anticipare che a fine anno scadrà il contratto che mi lega al mio gruppo organizzativo che si è fatto avanti per riconfermarmi. Ma ci sono già due-tre alternative. Ho intenzione di diventare un professionista a tutti gli effetti. Senza la professionalità in questo mondo non si va avanti: finché l'avrò mi vedrete combattere. E ho ancora troppa fame di gloria».

Nei sogni, nascosti nella sua anima ribelle, un'avventura americana per gonfiare prestigio e conto in banca e per sentirsi vivo, importante e stimato. Poi, un giorno, chissà, la creazione di struttura manageriale per i migliori pugili anche se ammette che il percorso è ancora troppo lungo da affrontare. «Non mi stancherò mai di pic-



Giovanni Parisi Gianni Russo/Agf

chiare duro contro una federazione che non tutela. Il nostro sport è in crisi e nessuno fa niente per aiutarlo. Io cerco di ribellarmi in nome dei colleghi, meno fortunati spesso costretti a combattere per due lire. Pugili angariati da una normativa federale carente e da operatori scadenti. Non è vero che curo i miei interessi, le persone che mi conoscono bene lo sanno. Non riesco a capire perché nell'ambiente mi bastano ogni volta, mi mettono in bocca cose non vere, si lamentano per il mio carattere testardo e ombroso, dicono che mi scelgo sfidanti deboli e innocui: falsità, lo stesso Berdonce si è dimostrato un pugile furbo, difficile, pronto a legare alla minima difficoltà. Sarà perché critico e denunciante, perché faccio valere i miei diritti e porto avanti le mie idee, sempre comunque».

Sarà l'anima del sindacalista, di un ragazzo che in ritiro legge i libri di Che Guevara caricandosi con le parole dell'eroe cubano. «Sono i

fatti che parlano chiaro: non mi meraviglio certo di tutti questi ultimi scandali sui match fantasma. Ma è anche sul fronte economico che le cose non vanno per niente. Per i mondiali zero contributi, come si può pretendere in questo modo la massima professionalità. Fortuna che ci sono gli sponsor, le tv e i Comuni che riescono a darsi una mano. Mi sono battuto anche per una maggiore visibilità televisiva creando una valida concorrenza alla Rai: non voglio però prendermi i meriti di tutto questo». Il campione mondiale si sente messo alle corde ma non intende abbassare le braccia: «Dispiace che si sia montata una polemica con Piccirilli (da lui criticato perché «accontentarsi sempre non fa bene al pugilato», ndr). Sono cose nostre, perché gonfiarle. Anche la stampa non mi capisce». Parisi non smetterà mai di sferrare pugni amari.

Luca Masotto

l'Unità

	Tariffe di abbonamento			
	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale
Italia	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
7 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 330.000	L. 180.000
6 numeri				
Estero				
	L. 850.000	L. 450.000	L. 650.000	L. 350.000
7 numeri	L. 700.000	L. 380.000	L. 550.000	L. 300.000
6 numeri				

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso N. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7524-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Bojino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Orzelle (Ag) - Via Colle Marangoli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltadorà
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Tano D'Amico

«Avere deciso la morte degli altri. Non riuscirò mai a perdonarmi. Questo non può essere superato. Non può essere dimenticato. Ci ripenso tutti i giorni. È insopportabile. La vita di un altro è sempre unica, non può essere sostituita, non può essere...»

Voi dite con furore e passione di non avere fatto saltare il treno di Bologna. Vuoi ripetermi le tue, le vostre ragioni?

«Mah, vedi, sul piano giuridico di ragioni ce ne sono moltissime. Non è un caso che avvocati di sinistra, abbiano preso la nostra difesa. Non è un caso che, a sinistra, molti, anche persone tecnicamente preparate per affrontare l'argomento, abbiano definito questo processo kafkiano, assurdo. Io credo che non sia solo questo. Io credo che la nostra innocenza sia nella nostra storia. Perché soltanto chi non ha coscienza, soltanto chi non appartiene al genere umano può fare una cosa del genere. È un buco nero che nega ogni sentimento. Noi, nella nostra adolescenza, nella nostra giovinezza, abbiamo buttato tutto di noi stessi in questa lotta. Molti di noi hanno dato la vita, accettato la morte. Noi due, Valerio e io, siamo stati feriti in modo gravissimo. Potevamo morire. E allora io dico che chi ha vissuto in questo modo, chi ha dato tutto se stesso, anche per una causa sbagliata, non può arrivare a decidere che persone innocenti debbano saltare in aria. E poi abbiamo sempre avuto il senso della nostra responsabilità, anche se tutto intorno a noi era sbagliato. Per noi la cosa più importante era la responsabilità. Io una cosa del genere non riesco neanche a nominarla. Non c'è nessun senso di responsabilità in quella terribile strage. È qualcosa di esula dal contesto umano, dal contesto civile, dal contesto

politico, da ogni idealità giusta o sbagliata. Noi, anche se violenti, avevamo una sorta di contesto politico del quale ci muovevamo. È non c'è niente di più contrario a quello che volevamo dire e fare - e a ciò che abbiamo dimostrato coi fatti - di una strage. Siamo stati vittime di un meccanismo assurdo. Noi, per dimostrare che non potevamo avere nulla a che fare con una tradizione stragista di destra, abbiamo cercato strenuamente di riaffermare la nostra identità. Quella storia orrenda non ci appartiene. Chi conosce la realtà di quegli anni e ha fatto una lettura di quella che è stata la storia del terrorismo di destra e di sinistra, sa perfettamente che noi abbiamo sempre vissuto con la responsabilità di ogni azione che abbiamo fatto. Volevamo che gli altri ci conoscessero. E ci riconoscessero nei nostri gesti. Credo che questa sia la cosa più importante. Chi mette una bomba parte da casa, ovvero da una vita sicura e segreta, mette la bomba, e torna a casa. Non vive da clandestino, da latitante. Non è uno che rischia la vita ogni giorno per avere i soldi per mangiare, per sopravvivere. Ma questi sono argomenti che a quanto pare non sono apparsi sufficienti alla città di Bologna. Si è voluto che noi fossimo colpevoli ad ogni costo. Si è deciso che noi non potevamo non essere colpevoli. Vedi, non c'è cosa peggiore di non avere giustizia. Riesco a capire le famiglie delle vittime perché trovarsi senza un perché, senza un colpevole, senza niente in mano deve essere atroce. Mi chiedo se noi siamo bastati per alleviare tanto dolore. Ma proprio a causa della indignazione, della rivolta che ha motivato, anche negli errori, la nostra vita, nessuno più di noi è dalla loro parte. Nessuno. Noto che non c'è stata nessuna legge a favore delle vittime. Non c'è stato e non c'è al-

“ Avevo 22 anni quando fui arrestata. Sono diventata una donna dietro le sbarre ”

“ Nel nostro amore io e Valerio siamo rimasti irriducibili ”

con fondo dedicato alle vittime. Io mi chiedo se questa storia non sia stata che un espediente per poter dire che comunque giustizia era fatta. Che noi non fossimo i veri colpevoli, che questa sentenza negasse ogni istante della nostra vita e sembrato un problema secondario. Tra l'altro, hanno detto che eravamo colpevoli di altre cose. Eravamo comunque dei criminali. E adesso può darsi che chi ha messo la bomba se ne vada in giro tranquillo e non pagherà mai per quello che è successo. Mi sconvolge che questo lasci tanti indifferenti».

Indulto. Ci pensi, ci spera?

«Non credo che noi abbiamo il diritto di chiedere l'indulto. I colpevoli non possono chiedere l'indulto. Quando però sento dire a destra che i gerarchi nazisti hanno fatto il carcere fino ad ottant'anni, che i vecchi nazisti sono vecchi e bisogna avere reverenza, allora non posso non pensare ai comunisti più giovani che sono in carcere adesso e ci resteranno per molto. Quelli di sinistra si ricordano che ci sono le famiglie delle vittime e ne parlano. Ma non c'è stata nessuna proposta di legge seria. Su questa dolorosa questione c'è una situazione non chiara. Forse c'è anche una certa ipocrisia. In quella stagione di terrorismo sono state coinvolte cinquemila persone. Oggi quattro mila novecento di esse sono praticamente fuori perché il problema è stato risolto dalla legge sulla dissociazione. Altri escono tutti i giorni, lavorano fuori. Oppure vanno in permesso premio, con qualche limite. Sono liberi. Altri, come qualunque altro cittadino, vedranno applicata la legge da parte dei magistrati, senza avere fatto alcun gesto di abiura. Dunque quando si dice ogni volta che bisogna prima di tutto parlare dell'interesse delle vittime, si fa delle

vittime un uso strumentale. In realtà all'interesse delle vittime non pensa nessuno. I politici che fanno questi discorsi non dovrebbero nascondersi dietro affermazioni di comodo. Forse si dovrebbero affrontare il problema dicendo: in carcere sono rimaste da decine di anni persone che neppure ora hanno compreso la realtà, che non sono stati in grado di affrontarla perché non sono stati in grado di pensare quale è stato il loro percorso. Persone che non sanno nemmeno con chi parlare. E che potremmo definire, oltre i dati storici, disorientati e isolati perché intanto il mondo va avanti e loro hanno perso il filo. Non si capisce il motivo per cui queste persone debbano pagare praticamente per tutti. Questa storia è comunque chiusa. Pochissimi sono rimasti in carcere. Vengono usati per sbandierare un destino in cui nessuno può più credere. Forse non si dovrebbe infierire su chi è rimasto indietro nella comprensione della propria vita e della storia. Ma questo è un discorso che dovrebbe fare la classe politica. Non credo che spetti a chi - come modo per imporre un'idea - ha deciso della vita degli altri. Al terrorista... al terrorista, spetta il silenzio».

Com'è la vita in prigione, ha un senso?

«Ma, devo dirti la verità, durante tutti gli anni di carceri speciale il senso della vita non l'ho avuto perché dovevo sopravvivere in un tempo sospeso. Leggevi, studiavi, ma la tua vita era segnata solo dal ritmo del carcere. Tu non eri niente. Eri completamente esclusa del mondo. Per chi ha tensione e passione politica è la cosa più dura. Poi negli anni le cose sono cambiate perché siamo cambiate noi. Abbiamo cercato un dialogo con le istituzioni, con chi ci teneva prigionieri. E abbiamo cercato di

avere un contatto anche con la realtà esterna, con il mondo del volontariato che per fortuna, a Roma, è molto presente. Lo stesso Ministero di Grazia e Giustizia ha fatto la sua parte. All'interno delle carceri la vita è cambiata. Io in questi ultimi anni ho vissuto cercando di dare un senso a questo tempo in carcere. E credo di averlo fatto. Ho conosciuto altre persone con le quali sono diventata profondamente amica, con le quali c'è un rapporto di scambio che da un senso anche in un luogo dove il tempo non si sente. Da questo punto di vista sono stata fortunata perché ho vissuto con persone con cui ho costruito rapporti profondi, per esempio Laura Braghetti, e altre compagne con cui ho vissuto. Devo dire che loro mi mancano. Perché molte sono uscite. La società ci ha raccolte. La società è molta più attenta alle cose concrete. Molte di noi lavorano nelle cooperative, lavorano nel mondo del volontariato. S'intende che il bilancio della tua vita è tutto in perdita. Nonostante ciò, in tutti questi anni non ho vissuto male. Ma sopravvive al carcere soltanto chi è fortunato, chi ha una famiglia alle spalle, chi ha degli affetti, solo così riesci a non essere distrutta».

Quanto conta il rapporto d'amore con Valerio Fioravanti?

«Il rapporto con Valerio è stato sentirsi sempre al fianco l'una dell'altra. Ecco, forse immaginare il futuro è sapere che il presente non può che essere gioia anche con mille difficoltà. Poi è chiaro che ci sono problemi enormi. Abbiamo vissuto per lunghissimi anni separati in carceri speciali. Non potevamo avere dei colloqui. La posta è stata censurata o non arrivava. Erano momenti di difficoltà. Noi, di fronte alla difficoltà, abbiamo risposto amandoci di più. Non ci siamo arresi. Nel nostro amore siamo rimasti irriducibili».

A chi senti più vicina, più amica sorella oggi?

«La cosa che mi dà gioia ogni volta è ricevere notizie delle mie amiche. Sentire Laura, Claudia, Barbara. Devo dirti anche un'altra cosa. Sono molto contenta della solidarietà che si è creata intorno a noi, alla nostra innocenza. Persone di tutt'altra provenienza politica, di sinistra, ci danno ascolto e hanno voluto conoscere la nostra storia senza pregiudizio. Credo che non ci sia una persona in particolare. Ma poi c'è Laura e lei è particolare comunque. Ma intorno c'è un mondo che ci ha ascoltato e non ha smesso di credere che un giorno potrà venire fuori la verità. Io per esempio quando ascolto interventi, leggo interviste, guardo trasmissioni in cui molte persone, molti amici difendono la causa di Sofri, io provo una sorta... non di invidia. Ma avrei voluto che la stessa cosa fosse accaduta a noi. Forse se fossi stata difesa come Sofri, non sarei stata condannata per Bologna. Ecco, la solidarietà, l'amicizia è questo. Ricordarsi quello che eravamo, chi eravamo veramente, le persone che sono state con noi a quell'epoca, il fatto che non avremmo mai potuto fare una cosa così atroce. E se avessi avuto il coraggio di dirlo, se non avessi avuto paura di affermare le cose in cui credevamo, forse, chissà, la storia sarebbe andata diversamente. Invece soltanto verso la fine ci si è ricordati che Francesca e Valerio non eravamo forse i migliori, però sicuramente non i peggiori in quegli anni».

Adesso, qualche rara volta, puoi uscire di prigione. Com'è sembrare l'Italia dopo tanti anni? Che differenze?

«Innanzitutto non sto ferma. Non guardo quasi nulla. Non mi soffrono a guardare le vetrine. Ecco, ho guardato un campo di fiori. Non so dare una definizione a quello che provo veramente. E come se ci fosse una corazzina intorno a me. Guardo senza osservare. L'unica cosa che mi ha colpito è che le persone sorridono poco. Sai, vivendo qui dentro sei in contatto con una realtà, a parte la tua, molto drammatica. Qui c'è gente che non vuole uscire dal carcere perché non ha nessuno da cui tornare. Non ha una casa dove andare. Ha paura di morire di polmonite se esce dal carcere perché fuori fa freddo. C'è un mondo, fuori, in cui non riesco ancora a trovare una collocazione».

Che cosa resta da dire, di te, di voi, che non si è mai detto?

«È difficile rispondere. Anche se penso che nel non detto c'è sempre la parte migliore. Spero che il non detto sia raccontato dal futuro. Da quello che potremmo fare per tornare con gli altri. Da quello che potremmo costruire. E questo va detto. Perché la parte migliore di noi possa avere lo spazio, il tempo per potersi manifestare. C'è una stanchezza di fondo dovuta al dolore. Io credo, ormai, che ci sia una saturazione di parole. Forse continuare a trovare sempre una parola per qualsiasi cosa è un modo per misurare la realtà. Forse questo è il momento di parlare di fatti, la nostra vita, quello che potrebbe essere. Lo vedo nelle piccole cose che faccio ogni giorno. Lo vedo soprattutto nella fiducia che gli altri hanno in me».

Alice Oxman





L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

Lunedì 8 dicembre 1997

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Villaggio nei pressi di Hanoi. Ritorno dai campi

Rinaldini

CAPODANNO A DUBLINO

Partenza da Milano con volo di linea il 28 e il 31 dicembre, cinque giorni (quattro notti), il pernottamento in camere doppie presso l'hotel Grafton (3 stelle superiore) e la prima colazione. La quota di partecipazione è di lire 1.230.000.

CAPODANNO A PRAGA

Partenza il 31 dicembre da Milano e da Roma con volo di linea, cinque giorni (quattro notti), il pernottamento presso l'hotel Diplomat (4 stelle superiore), la prima colazione, tre giorni in mezza pensione, le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia. La quota di partecipazione è di lire 1.520.000 e il supplemento per la partenza da Roma lire 40.000. L'itinerario: Italia/Praga (Konopiste-Karlstejn)/Italia (via Zurigo).

CAPODANNO A COPENAGHEN

Partenza da Roma il 28 o il 30 dicembre con volo speciale, cinque giorni (quattro notti), il pernottamento presso l'hotel Phoenix (4 stelle) e la prima colazione. La quota di partecipazione è di lire 990.000.

CAPODANNO A STOCOLMA

Partenza da Milano il 28 e il 31 dicembre con volo di linea, quattro giorni (tre notti), il pernottamento presso l'hotel Radisson Sas Royal Viking (5 stelle) e la prima colazione. La quota di partecipazione è di lire 1.070.000.

CAPODANNO A HELSINKI

Partenza da Milano il 28 e il 31 dicembre con volo di linea, quattro giorni (tre notti), il pernottamento presso l'hotel Gran Marina (4 stelle) e la prima colazione. La quota di partecipazione è di lire 1.080.000.

CAPODANNO A BUDAPEST

Partenza da Milano il 29 dicembre con di linea, cinque giorni (quattro notti), il pernottamento presso un albergo a 3 stelle, la prima colazione, un giorno in mezza pensione e due giorni in pensione completa e le visite previste dal programma. La quota di partecipazione è di lire 1.095.000, il supplemento per la partenza da Roma lire 40.000.

IL MARE A CUBA

Partenza da Milano con volo speciale il 10-17 e 31 gennaio, nove giorni (sette notti), il pernottamento presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Quota di partecipazione da lire 1.739.000 e la settimana supplementare da lire 691.000. Su richiesta la partenza da Roma.

IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano con volo speciale il 29 novembre, il 6-23 e 30 dicembre, il 6 e 27 gennaio, nove giorni (sette notti), il pernottamento presso il Veracub Zanzibar Village situato in località Kiwengwa, la pensione completa con il servizio a buffet le bevande incluse. Quota di partecipazione da lire 1.974.000. Su richiesta la partenza da Roma.

MESSAGGIO PER I NOSTRI LETTORI/VIAGGIATORI

AMANTI DELL'ARTE

Stiamo organizzando a fine settimana a Vienna per una grande occasione. Tre giorni a Vienna, in compagnia dell'intero terzetto dei Bruegel, padre e figli, riuniti per la prima volta nella storia. Vi offriamo la possibilità di assistere a questo eccezionale spettacolo. Dal 7 dicembre al 14 aprile '98, una grande mostra al Kunsthistorisches Museum su questa straordinaria famiglia di pittori. Circa duecento le opere fra dipinti e disegni dei tre grandi maestri fiamminghi. Il padre è Pieter, uno dei maggiori e più popolari maestri europei del Cinquecento, presente con quindici quadri. Le altre opere sono dei figli "Jan dei fiori" e Pieter il giovane. Il museo viennese, uno dei più grandi del mondo, ospita capolavori assoluti di tutte le scuole, con una foltissima presenza di maestri italiani

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

DAVVERO IL TURISMO È SPIAGGE & SESSO?

Thomas Cook, nel 1845, incominciò ad organizzare giri turistici in treno aprendo così le porte al turismo di massa e chiudendo, di fatto, l'epoca del viaggio inteso come evento eroico. Oggi, il turismo è la seconda industria mondiale, ne godono i benefici l'Europa e gli Stati Uniti, paesi a più alta accoglienza, il viaggio è una norma e un sentirsi estranei. Prima di Cook viaggiare era un esercizio nobile ed elitario, l'avvento del turismo di massa ha consentito ai più di viaggiare ma è difficile sostenere che abbia anche soddisfatto l'intima, nobile e antica aspirazione di "partire verso l'ignoto".

Dai tempi di Cook molto è cambiato e l'industria del turismo, seguendo le ferree e conflittuali leggi del mercato, ha colonizzato paesi e località e, in particolare, le aree economicamente depresse del mondo ma ad altissima esponentza paesaggistica, distruggendo foreste e spiagge e lasciando alla gente del posto le briciole di immensi guadagni. Ha espropriato le culture autoctone trasformandole in folclore e adattandole al "pacchetto tutto compreso". Il bisogno dell'ignoto è stato manipolato attraverso campagne pubblicitarie che grondano Sole, Spiagge e Sesso. Come per l'abbigliamento e l'arredamento, si induce all'acquisto del viaggio firmato dal noto operatore. Opuscoli affollati di palmizi, di donne e di uomini carichi di bellezza e di giovinezza, hanno il preciso obiettivo di sedurre e drogare l'immaginario del turista, la tradizione erudita delle costose guide turistiche guardano al turista come all'eterno fanciullo da imboccare e imbeccare. Consigliamo, perciò, ai dilettati turisti, la lettura del bel libro di Jean-Dieder Urban: "L'idiota in viaggio".

Terminati i tempi della standardizzazione dei gusti e dei facili qua-



Vietnam. Hanoi, venditrici di fiori

Rinaldini

Finisce l'era dei gusti standard e dell'eterno bimbo da imboccare. L'«anomalia» di Unità Vacanze per viaggiatori curiosi e informati.

ALESSANDRA MARRA

dagni, è iniziata l'era del post-turismo. Sino ad oggi, i soli soggetti che interpretano e organizzano il turismo sono i tradizionali addetti ai lavori: gli operatori turistici, appunto. Ma all'orizzonte potrebbero profilarsi i nuovi soggetti, quelli che producono comunicazione, intercettano i fatti e le notizie: i giornali. Questi, sino a ieri, sono stati la cas-

sa di risonanza degli operatori, domani ne potrebbero essere gli interlocutori e i nuovi interpreti del modo di fare turismo. Il giornale è uno strumento, rispetto all'opuscolo, moderno e immediato, inoltre ha già un suo pubblico con cui dialoga tutti i giorni. Il giornale parla dei fatti che avvengono nel mondo: può proporre un turismo dalla fisionomia mo-

derna e a misura di uomo.

L'Unità, oramai da anni, ha una sua agenzia, L'Unità Vacanze, il suo pubblico è quello del giornale e di altre testate e, nel mercato del turismo, rappresenta una piacevole e intelligente anomalia. L'agenzia di un quotidiano non può consentirsi banalità o superficialità, il suo pubblico è informato, ha una buona cultura, offre fiducia immediata - la testata è la garanzia - ma è molto esigente. E L'Unità Vacanze interpreta in modo originale il modo di fare turismo, dando voce alle antiche aspirazioni e alle moderne curiosità del suo pubblico, situando al centro delle attenzioni il protagonista del viaggio: il turista. Tiene ben ferma la concezione del viaggio come mezzo per conoscere e comunicare e coglie, negli avvenimenti, le motivazioni che inducono a viaggiare. Organizza le tre fasi del viaggio: la partenza, il transito e l'arrivo, affinché il turista porti a casa un patrimonio prezioso: il ricordo.

Le carovane di nomadi di Unità Vacanze vanno in giro per il mondo con spiccata curiosità e con l'attitudine ad osservare il pianeta come una notizia dilatata e percorribile. Ed è significativo che, al ritorno, compilino sempre i questionari. La lettura è interessante. Una richiesta è corale: Unità Vacanze non deve omologarsi ai "normali" operatori, comunicare con la gente del posto è considerato indispensabile perché il viaggio possa definirsi tale, sono circostanziate i giudizi sui contenuti delle visite e sulle spiegazioni date dalle guide locali. Amano viaggiare con i giornalisti de L'Unità e alcuni hanno acquisito, oltre alla popolarità della firma, anche quella di accattivanti mentori. Su questi questionari ci sarebbe da scrivere un libro, noi ve ne parleremo nella prossima pagina di Unità Vacanze.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO

A cura di Ci. Bi.

LA GUIDA CONSIGLIATA

"Cuba", guide EDT, 1997, lire 39mila. La storia, le vicissitudini politiche ed economiche, le bellezze naturali, l'arte di un'isola che non finisce di affascinare. Itinerari, informazioni su alberghi e ristoranti, cartine dettagliate.

LE LETTURE CONSIGLIATE

Bamboo Hurst: "Carloline da Pechino", Feltrinelli-Traveller, lire 20mila. Un giornale di viaggio che racchiude e concentra ricordi, impressioni e riflessioni, ritratti e profili di persone e incontri. Un paese, la nuova Cina, pervaso da storie antiche e da un nuovo slancio verso il futuro.

"Istanbul- Vie del Mondo", T.C.I. lire 18mila. Istanbul attraverso il racconto di viaggiatori, avventurieri di ieri e di oggi. Fotografie di autore, cronologia ottomana, ricca bibliografia.

Librerie Feltrinelli

BARI, via Dante 91/95, tel. 080/5219677
BOLOGNA, piazza Ravennana 1, tel. 051/266911-265533
BOLOGNA, piazza Galvani, 1/H, tel. 051/239990
FIRENZE, via dei Cerretani, 30/32R, tel. 055/236262
GENOVA, via P. E. Bensa, 32/R, tel. 010/207665
GENOVA, via XX Settembre, 231/233, tel. 010/57104319
MILANO, via Manzoni 12, tel. 02/7600686-792626
MILANO, via S. Tecla, 5, tel. 02/8643120-8646040
MILANO, corso Buenos Aires 20, tel. 02/29251790
MODENA, via Cesare Battisti, 17, tel. 059/222686
NAPOLI, via S. T. d'Aquino, 70/76, tel. 081/5521436
PADOVA, via S. Francesco 7, tel. 049/874630-8711189
PALERMO, via Maqueda, 459, tel. 091/587855
PARMA, via della Repubblica, 2, tel. 0521/221462
PESCARA, corso Umberto, 5/1, tel. 085/262686-262689
PISA, corso Italia, 117, tel. 050/24118
ROMA, via del Babuino, 38/40, tel. 06/6797058-6710502
ROMA, largo Torre Argentina, 5/A, tel. 06/6881122
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/484430
SALERNO, piazzetta Barracano, 34/45, tel. 089/253631
SIENA, via Banchi di Sopra, 64/66, tel. 0577/44009
TORINO, piazza Castello, 19, tel. 011/541627
ANCONA, corso Garibaldi, 35, tel. 071/207343
FERRARA, via Garibaldi, 28/30, tel. 0532/248163

Feltrinelli International

BOLOGNA, via Zamboni, 7A/B, tel. 051/266070-266210
FIRENZE, via Cavour, 12, tel. 055/292196-219524
PADOVA, via S. Francesco, 14, tel. 049/8750782
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/482878

I GRANDI ITINERARI

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE (minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo.

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.850.000.

L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Chengdu-Canton-Shanghai-Pechino-Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno dell'arrivo (in mezza pensione), le visite guidate alle aree archeologiche previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. I pranzi e i banchetti serali saranno serviti nei migliori ristoranti, selezionati per la qualità e il modo tradizionale di cucinare e, in alcuni di essi, sono previsti gli incontri con i cuochi.

VIAGGIO NELL'INDIA

DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 gennaio e

il 22 febbraio.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 17 giorni (15 notti).

Quota di partecipazione lire 4.550.000.

Supplemento su richiesta per partenze da altre città italiane.

LE CAPITALI BALTICHE E LA CITTÀ DI BABBO NATALE (minimo 20 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 dicembre.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 2.450.000.

Supplemento su richiesta per la partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/Stoccolma-Rovaniemi-Helsinki-San Pietroburgo-Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, in traghetto (da Stoccolma ad Helsinki), la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria superiore a Stoccolma, Helsinki e Rovaniemi, di categoria turistica a San Pietroburgo, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, le visite

guidate previste dal programma e un accompagnatore di lingua italiana da Stoccolma ad Helsinki.

CAPODANNO A MOSCA E SAN PIETROBURGO (minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 27 dicembre.

Trasporto con volo di linea Alitalia/Malev.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 2.100.000.

Visto consolare lire 40.000

Supplemento partenza da Roma lire 45.000.

Tasse aeroportuali lire 45.000.

L'itinerario: Italia (Budapest) San Pietroburgo-Mosca/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e il tragitto in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO (minimo 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 e 10 gennaio - l'11 febbraio e il 25 marzo.

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione lire 1.450.000.

Visto consolare lire 40.000.

Supplemento per la partenza di marzo lire 100.000.

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno in mezza pensione, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

DAL DELTA DEL MEKONG AL GOLFO DEL TONCHINO

Viaggio in Vietnam

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 gennaio

e il 18 febbraio.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione lire 4.460.000.

Visto consolare lire 55.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian (My Son)-Huè (Hanoi)-Halong-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e 3 stelle ad Hoian, sette giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e il pernottamento a Kuala Lumpur, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

In Primo Piano

Destre europee in crisi



Jean-Christophe Kahn/Reuters

I casi di Londra e Parigi
Osservatori britannici:
«Hague non è riuscito a dare una scossa ai conservatori»
E un ministro di Jospin esulta:
«L'euro è di sinistra»

«La sinistra non maneggia il mercato come una clava»

DALL'INVIATO

PARIGI. René Vandierendonck, sindaco di Roubaix eletto su una lista Udf (la costellazione politica che raccoglie liberal-giscardiani, repubblicani e democristiani), oltre che consigliere regionale nel Nord-Pas-de-Calais, allarga le braccia e spiega: «Al termine di questa legislatura regionale (scade nel prossimo marzo, ndr) è cosa normale fare un bilancio e chiedersi se si è coerenti con la politica iniziale. Ebbene, non è più così». Riconosce a Pierre Mauroy, sindaco socialista di Lille e presidente della Comunità urbana, di avergli dato manforte per la rivitalizzazione commerciale del centro di Roubaix «contro una vera e propria fronda dei commercianti di Lille». Riconosce a Michel Delebarre, già ministro socialista e futuro capolista alle regionali, di essere «particolarmente ricettivo ai problemi di sviluppo sociale urbano». Riconosce all'esecutivo regionale rosa-verde di aver ben lavorato in materia di scuola secondaria, di formazione professionale, di politica urbana. In conclusione: René Vandierendonck lascia la destra e si candida con il Ps nella lista di Michel Delebarre. Simili capriole non sono frequenti in Francia. Quando capita è di solito in senso contrario: si comincia a sinistra e si finisce a destra. È per questo che René Vandierendonck è finito sulla stampa nazionale a nutrire con il suo caso, per quanto provinciale, la già vasta letteratura sulla crisi della destra francese.

Altro sintomo, non meno significativo. Negli stessi giorni in cui in Italia si sussurrava di una discesa in campo di Cesare Romiti per ridar nerbo alla destra italiana, in Francia Ernest-Antoine Seillière iniziava una ben strana campagna elettorale per esser nominato alla testa della Cnpi, la Confindustria transalpina: «Bisogna destabilizzare Lionel Jospin», era il suo slogan accolto con ammirato sollievo dagli stati maggiori della destra. Non era proprio un programma, ma perlomeno un'ambizione muscolosa, precisa, impietosa. Il contrario dell'inoffensiva cacofonia che viene dall'ala destra dei banchi parlamentari dallo scorso giugno. Ernest-Antoine Seillière, una volta eletto alla quasi unanimità, ha perseverato rincarando la dose: «Voglio la caduta di Lionel Jospin sulle 35 ore». Tripudio a destra, ma il neopresidente degli industriali ha specificato raffreddando i bollori: «Come imprenditori siamo stati molto delusi dalla destra. Oggi siamo molto preoccupati a causa della sinistra. Non ci spetta di manifestare preferenze politiche». Resta che sulle 35 ore monsieur Seillière, presidente della holding Cgip, parte lancia in resta. E la destra, pur da lui malmenata, gli affida volentieri quel ruolo di ariete d'opposizione che né i gollisti né i liberali riescono più ad avere. L'abdicazione in favore dell'«uomo forte» è dietro l'angolo. E non in favore di un politico, ma di un industriale.

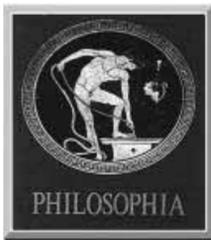
Se poi attraversiamo la Manica, ci accorgiamo che i «relais» sociali dei conservatori inglesi sono fusi, scoppiati, da ricostruire interamente. Lì c'è la Cbi (Confederation of British Industry), l'organizzazione padronale oggi presieduta da sir Colin Marshall, l'uomo che è alla testa di British Airways, che ha già virato di bordo dalla sua tradizione conservatrice dritto verso il New Labour di Tony Blair. La Cbi non ha abbandonato i suoi antichi referenti politici perché hanno clamorosamente perso le elezioni, o almeno non solo per quel motivo. La ragione sostanziale risiede nell'euroscetticismo dei Tories, e soprattutto nella loro contrarietà alla moneta unica. Il ruolo sociale del Cbi non è da sottovalutare. Fa parte per esempio della commissione voluta dal governo per introdurre in Gran Bretagna il salario minimo garantito (che ai francesi sembra poca cosa, ma che in un panorama sociale modellato dal bulldozer Thatcher fa figura di provvedimento rivoluzionario). William Hague, il nuovo giovane leader dei conservatori, non dà segni di vita. In un paese in cui il capo del partito è candidato alla guida del governo si spalanca per i Tories l'abisso di una lunga, lunghissima opposizione. Non hanno tirato fuori, dallo scorso Primo Maggio, uno straccio di idea da opporre al ciclone Blair. Vivacchiano alla meno peggio opponendosi all'abolizione della caccia alla volpe. Dice Adam Steinhouse, commentatore politico e docente alla London School of Economics: «William Hague non è riuscito a dare al partito la scossa di cui aveva bisogno. Infatti sta concentrando i suoi sforzi, più che sulla linea politica, sulla riorganizzazione del partito. Basti pensare che i Tories non dispongono neanche di una lista degli iscritti a livello nazionale. Hanno vissuto sull'onda di un consenso diffuso e molto decentrato per quasi vent'anni, le loro strutture si erano dissolte in quelle governative. Quanto alla linea politica, Hague l'ha imposta su un terreno antieuropeo. Per ora gioca la carta nazio-

nalista. Ma è improbabile che gli renda qualcosa. Dal prossimo gennaio la Gran Bretagna presiederà l'Unione europea, e Tony Blair sarà di nuovo al centro del panorama politico nazionale e internazionale. Ancora una volta i Tories hanno fatto male i loro calcoli...». L'ora della rivincita appare lontana, invisibile. La riflessione sul passato si esprime timidamente. Ci prova persino un falco come Michael Portillo, che ora ammette un'eccessiva «durezza» nella politica thatcheriana e invita i suoi ad essere più «fair», più amabili nei programmi sociali. Troppo tardi. Ci sta pensando qualcun altro. E intanto persino il «Financial Times» si arruola, con tutta la sua autorevolezza, tra i sostenitori puntuali di Blair.

Daniel Vernet, che su «Le Monde» commenta l'andazzo politico europeo, osserva che tra le situazioni italiana, inglese e francese esiste almeno un punto in comune: in tutti e tre i casi la sinistra vince perché ha tolto ossigeno alla destra. Caccia sulle sue terre, e becca un sacco di selvaggina. Ordine e moralità nelle pubbliche finanze, moderazione salariale, privatizzazioni. La sinistra ci lavora con convinzione e maggiore sensibilità sociale della destra. Le rispettive classi medie sanno che è un lavoro che va fatto, e apprezzano. La ragione sociale della destra sfuma, illanguidisce. Aveva il mercato al centro del suo pensiero politico, ora ce l'ha anche la sinistra e lo maneggia con maggiore prudenza, non come una clava. Dice Gilles Martinet: «Viva il realismo di sinistra!». Ma aggiunge: «Non bisogna pensare che ciò comporti la fine delle ideologie. Gli uomini hanno sempre bisogno di farsi un'idea del loro avvenire». E cita François Furet: «I successi del capitalismo non riusciranno a sopprimere la domanda democratica di un'altra società». Ma nel frattempo, per la gente di sinistra, è legittimo gioire del nuovo acquisto: il realismo. Quel realismo che permette ormai al ministro francese agli Affari europei, Pierre Moscovici, di dire alto e forte, rischiando i fischi di parte dei suoi e dei suoi alleati comunisti: «L'euro è di sinistra», e di spiegare impertentito: «Penso che ci sia una logica di sinistra nella moneta unica. Una logica di potenza, una logica antispeculativa, di ribasso del tasso d'interesse e di rilancio keynesiano». Parole forti per un socialista francese. La «logica di potenza» (rispetto alla zona dollaro e alla zona yen) evoca una nozione geopolitica che non sembrava prioritaria nel governo Jospin, più versato sul sociale. Il realismo si fa strada, anche in quella sinistra che in tanti qualificano come «statalista» e l'oppongono a quella liberale di Tony Blair.

Considerata la logica senza pietà del bipolarismo britannico (dove peraltro nessuno si aspetta altro dalla destra se non che prenda il tempo di rifondarsi) e l'imperiosa necessità della destra italiana di inventarsi, il caso francese (per la permanenza di un presidente della Repubblica di destra e per la frequenza delle scadenze elettorali, previste e imprevedute) è forse quello che la dice più lunga sulla crisi di rappresentatività dei conservatori. Lasciamo la parola a Jacques Julliard, saggista e condirettore del «Nouvel Observateur»: «Nel corso delle due precedenti coabitazioni la sinistra all'opposizione non era inattiva: poteva appoggiarsi sugli scioperi degli studenti, dei funzionari, dei salariati del privato...François Mitterrand non perdeva mai l'occasione di appoggiarsi sull'opinione pubblica, sui movimenti sociali, persino sulla piazza contro i governi di destra. Erano questi ultimi ad avere la vita dura e non il presidente...Jacques Chirac non dispone di simili ricorsi. Tranne rare eccezioni la destra è incapace di suscitare o orchestrare movimenti rivendicativi...La legittimità sociale appartiene più che mai alla sinistra». Julliard indica anche un'altra ragione che spiega la debolezza attuale della destra. Se Jospin ha proceduto ad un ricambio radicale di uomini, al governo e nel partito, il personale della destra è rimasto lo stesso. Fatto salvo Juppé, beninteso, in purgatorio a Bordeaux dove tenta di fare il sindaco (neanche da primo cittadino gode di grande popolarità). E per quanto Philippe Seguin, nuovo patròn dei gollisti, sia sanguigno e di grande presenza, il partito non esce ancora dalle secche nelle quali si è arenato in giugno. Forse perché la contraddizione è nello stesso Seguin, o meglio nel gollismo: come essere credibilmente dirigista e di destra, con un governo socialista ma realista? Un groviglio mai sciolto, dalle lontane radici storiche. Per questo la seria inquietudine per le sorti della destra italiana espressa da Massimo Cacciari è stata ampiamente registrata in Francia. La democrazia, in Europa, marcia su due stampe. Se ne manca una, si rischia il botto. Lo sa bene Jean Marie Le Pen, che della crisi della destra si nutre come un vampiro. E lo sa anche Bossi, fatte salve le differenze del caso.

Gianni Marsilli



A colloquio con il teorico tedesco della «comunità linguistica ideale»: ragione e «sintesi delle interpretazioni»

Apel: «Ogni parlante è filosofo morale E la verità è un'assemblea di parlanti»

«È essenziale ridefinire il programma di Kant in termini di filosofia del linguaggio. Passare dall'io penso alla comunità della comunicazione. Significa che il soggetto è membro di una sfera comunicativa storica e di una sfera comunicativa ideale».

Professor Apel, lei fu tra i primi ad introdurre in Germania il filosofo americano Charles Sanders Peirce. In che cosa risiede la perdurante rilevanza di Peirce nel suo pensiero e per la filosofia di domani?

«Per la maturazione del mio pensiero, Peirce è stato importante per un motivo molto simile a quello per cui lo è per me Wittgenstein. Entrambi, infatti, mi hanno offerto gli strumenti concettuali per una programmatica trasformazione della filosofia trascendentale kantiana in forza dei concetti di linguaggio, segno e comunicazione. Il mio attuale programma di filosofia teoretica può essere, infatti, definito con l'espressione "semiotica trascendentale".

In cosa consiste, professor Apel, il suo programma di trasformazione semiotica della filosofia kantiana?

«Quello che per Kant è dato dalla sintesi dell'appercezione rappresenta il punto più alto, viene trasformato in termini semiotici, in quanto la funzione mediatrice della conoscenza viene assunta dai segni. Pur restando vero, quindi, con Kant, che il mondo degli oggetti è costituito dall'attività conoscente del soggetto, la semiotica chiarisce che la costituzione dell'oggetto come oggetto, non avviene se non attraverso l'uso di segni, vale a dire attraverso la mediazione del linguaggio. All'io penso kantiano, si sostituisce la comunità della comunicazione: l'individuo conoscente è a priori membro di una "illimitata comunità dell'interpretazione", come la definì Josiah Royce sulle orme di Peirce. La semiotizzazione del soggetto trascendentale della Critica della Ragion pura modifica, quindi, anche il modo di intendere il mondo oggettivo, poiché quest'ultimo si costituisce in strutture linguistiche che sono intersoggettive e dialogiche. Riavvicinandoci al pensiero di J. Royce, possiamo dire che l'uomo non deve solo percepire dati sensibili e concepire idee nel suo scambio con la natura, ma egli deve anche insieme interpretare idee in uno scambio costante con gli altri membri di una "community" storica. Dal mio punto di vista preferisco parlare di comunità della comunicazione anziché dell'interpretazione, e ritengo necessario distinguere tra una comunità reale della comunicazione e una comunità ideale della comunicazione. Chi argomenta, infatti, presuppone già sempre due cose contemporaneamente: in primo luogo, una comunità reale, storica, della comunicazione, e in secondo luogo, una comunità ideale della comunicazione che sia in grado per principio di comprendere adeguatamente il senso dei suoi argomenti e di giudicare definitivamente della loro verità».

Perciò, da tale prospettiva, si può affermare che la relazione



Gabriella Mercadino

soggetto-oggetto è sostituita da quella soggetto-oggetto-cosoggetto?

«Sì, potremmo dire così. Per quanto riguarda il dibattito odierno, mi sembra importante notare che alcuni elementi della filosofia trascendentale della coscienza dovrebbero essere oggetto di un superamento in senso hegeliano, dovrebbero cioè venir mantenuti e salvati. Ad esempio, resto convinto del fatto che esista qualcosa di simile alla sintesi trascendentale dell'appercezione e che la mia coscienza, sia di fatto il soggetto trascendentale dell'evidenza. Se si tiene conto tuttavia della interpretazione linguistica, allora il punto più alto della conoscenza non è più rappresentato dalla sintesi dell'appercezione, come in Kant, bensì dalla sintesi dell'interpretazione; ed il soggetto di questa sintesi può essere soltanto l'illimitata comunità ideale dell'interpretazione. La conoscenza senza questo presupposto trascendentale - su cui Kant e Fichte non hanno riflettuto - non potrebbe diventare argomento; essa manterrebbe lo status di cieca certezza sensibile. Ne risulta una teoria della verità come consenso e quindi anche, una totale trasformazione della filosofia trascendentale nel suo insieme, a cui ho lavorato per vent'anni, anche grazie agli strumenti concettuali offerti da due approcci filosofici fondamentali nella trasformazione del kantismo: la concezione del "gioco linguistico" dell'ultimo Wittgenstein e quella della "indefinite

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) di RAI EDUCATIONAL per il secondo anno organizza la sua Giostra Multimediale. La «Giostra» consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su Rai tre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che realizzato in alcuni liceli italiani è incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura, ed è organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì «l'Unità», con la pubblicazione di un'intervista scelta dal giornale e appartenente al ricco archivio della EMSF sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con Radio tre. La

Community of Investigators" postulata come soggetto del possibile consenso alla verità da Ch. S. Peirce».

La sua teoria consensuale della verità non è un'altra teoria metafisica che, al pari della concezione della verità come corrispondenza tra intelletto e realtà, come tale non ci permette di discernere il vero dal falso, poiché non ci fornisce i criteri per tale distinzione?

«Il motivo principale per l'elaborazione della teoria consensuale della verità è il tentativo di superare i limiti della teoria classica della corrispondenza. Questo è anche lo scopo della nuova logica, proposta da Peirce. È noto come egli, polemizzando con il principio cartesiano dell'evidenza, abbia formulato una teoria pragmatica della verità che rispecchia un'impostazione di tipo comunitario e operativo. Il ragiona-

mento filosofico, così come il metodo della scienza, non dovrebbero formare una catena, ma una fune le cui fibre possono anche essere molto sottili, purché siano abbastanza numerose ed intimamente connesse. Questo significa che come singoli individui non possiamo sperare di raggiungere la filosofia definitiva che perseguiamo, ma possiamo solo cercarla attraverso la comunità dei filosofi. Allo stesso modo il me-

Un critico della ratio dialogica



Nato a Düsseldorf nel 1922, Karl Otto Apel si laurea nel 1950 a Bonn. Nel 1960 consegue il dottorato in filosofia all'Università di Magonza. Come professore ordinario insegna nelle Università di Kiel (1962-69), Saarbrücken (1969-72) e presso la Goethe Universität di Frankfurt (1972-90), di cui, attualmente, è professore emerito. Tra i suoi lavori: «Comunità e comunicazione», Torino, 1977; «Sprachpragmatik und Philosophie», Frankfurt /M., 1976; «Die Erklären-Verstehen Kontroverse in transzendental-pragmatischer Sicht», Suhrkamp, Frankfurt /M., 1979; «Il logos distintivo della lingua umana», Napoli, 1989; «Verità e comunicazione», Laterza, Roma-Bari, 1992; «Discorso, verità, responsabilità. Le ragioni della fondazione. Con Habermas, contro Habermas», a cura di Virginio Marzocchi, Guerini e Associati, Milano, 1997. Al centro della riflessione di Apel c'è la «trasformazione semiotica del kantismo»: l'a priori kantiano, quale orizzonte trascendentale di senso e luogo di costituzione dell'esperienza, non va inteso come struttura della mente, ma come linguaggio. Questo, però, non si esaurisce nelle varie lingue storiche, ma può funzionare perché sottende un a priori che è la comunità dialogica dei soggetti parlanti. La proposta di Apel, però, assume una precisa connotazione etica: poiché la comunicazione è spesso impedita da fatti psicologici, ideologici e sociali, si tratta di ampliarla il più possibile con strumenti politici, con la critica dell'ideologia sviluppata dalla Scuola di Francoforte e da Habermas con la psicoanalisi.

todo della scienza dovrebbe essere basato sulla possibilità di principio di un accordo finale della comunità ideale della comunicazione, vale a dire degli uomini che hanno deciso di cercare insieme la verità mediante il reciproco dialogo e la continua discussione».

Ma è possibile, professore, un tale accordo unanime?

«Noi non disponiamo né disporremo mai della ideale comunità della comunicazione come di un fatto; tuttavia, richiamandoci a Peirce, è possibile mostrare che tale idea apre una via per una concezione della verità dotata di rilevanza criteriologica. Peirce ha introdotto la sua teoria della verità muovendo dalla domanda di come sia possibile chiarire il concetto di verità in modo tale che la chiarificazione abbia una rilevanza pratica per coloro che usino quel concetto. In tal senso è esatto, come sostengono tutti i pragmatici, che verità e conferma si richiamano a vicenda. Solo che Peirce non concepisce la conferma come una qualsiasi conferma per me, in termini personali ed individuali; come ad esempio nel caso in cui la fede nella propria invulnerabilità abbia la sua conferma pratica, la sua utilità, nel coraggio che essa induce. Così invece dovrebbe ammettere William James, nel quale è possibile ritrovare esempi simili: se ritengo di essere immediatamente assunto in paradiso al momento in cui morirò, allora mi batterò eroicamente, come hanno creduto i guerrieri delle prime conquiste musulmane. Tutte considerazioni che non trovano spazio in Peirce, in quanto il contesto in cui la conferma dovrebbe aver luogo è sempre per Peirce il contesto della ricerca nella comunità dei ricercatori. Il consensus postulato nella prospettiva della critica del senso diventa, quindi, il garante dell'oggettività della conoscenza. Esso funge da principio regolativo, che deve ancora essere realizzato in quanto ideale della comunità, dentro e attraverso la comunità reale, dove l'incertezza circa il conseguimento effettivo del fine va sostituita dal principio etico dell'impegno della speranza».

E come si ottiene in questo modo la verità?

«Si tratta, in primo luogo, di possedere una indicazione normativa nel senso di perseguire costantemente consensi concreti in "the community of investigators" tramite l'impiego di tutti i criteri. Intendo i criteri almeno parzialmente definiti dalle correnti teoriche della verità, come i criteri di evidenza o quelli di coerenza, che a volte possono entrare in contrasto. L'indicazione normativa consiste allora per l'appunto nel ricercare in primo luogo concrete interpretazioni consensuali, ma d'altro lato di metterle in questione sulla scorta di nuovi criteri. L'idea è la seguente: quella opinione che non potesse più venir messa in questione in forza di nuovi criteri, che fosse cioè in grado di venire condivisa da una illimitata comunità ideale della comunicazione in condizioni ideali, quella opinione deve (e ciò è sicuro), deve essere identica con la verità, ovvero con ciò che noi uomini possiamo intendere con verità. È chiaro che questo consenso non lo raggiungeremo mai, che non potrà mai essere un fatto; nondimeno, può indicarci una direzione, può mantenerci sulla via giusta».

Lei dunque esclude a priori che possa esistere nel nostro mondo o in un altro, un'essere razionale finito del tutto isolato, capace di pensiero e di autocomprensione, il quale si interroghi sul vero e sul falso?

«Possiamo formarci il nostro concetto di pensiero, di pensiero dotato di pretese di validità, ovvero di pretese di senso e di verità, solo riflettendo su ciò che può essere il pensiero per noi. Ma per noi il pensiero può essere solo qualcosa a cui è essenziale il condividere una lingua insieme ad altri. Anche quando penso tra me e me, connetto sempre al mio pensiero una pretesa intersoggettiva di senso ed una pretesa di verità. Non disponiamo di un concetto di pensiero che ci consenta, per così dire, di seguire simili speculazioni».

Vittorio Hösle

Incontri di radio e tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational. Settimana dall'8 dicembre

IL GRILLO

RAI 3 ORE 13.00 CHE COS'È LA VERITÀ?

LUNEDÌ 8

Emanuele Severino: Che cos'è la verità?

MARTEDÌ 9

Pietro Scoppola: La verità storica

MERCOLEDÌ 10

Giulio Anselmi: Esiste la verità giornalistica?

GIOVEDÌ 11

Giulio Giorello: La verità scientifica

VENEDÌ 12

Felice Casson: Il giudice e la verità

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

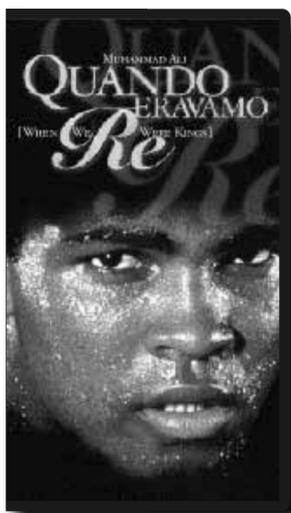
TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

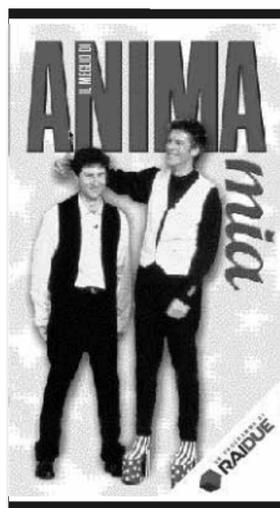
Per informazioni Numero Verde 167-413.413

Quest'anno a Natale fate un regalo speciale.

**QUANDO
ERAVAMO RE**
di Leon Gast
Kinshasa 1974:
un incontro di
pugilato nel cuore
dell'Africa,
un match destinato
a diventare
leggendario
nel mondo sportivo
**Videocassetta
20.000 lire**



IL MOSTRO
di Roberto Benigni
Il film più cattivo del
comico toscano.
Con le sue battute
Benigni uccide tutti i
record d'incassi e fa
morire dal ridere
milioni di spettatori
**Videocassetta
15.000 lire**



ANIMA MIA
Il meglio della
trasmissione
televisiva
condotta da
Fabio Fazio
e Claudio
Baglioni.
Un viaggio
struggente,
sentimentale
e divertente nei
mitici anni '70.
**Videocassetta
20.000 lire**



**LA CAPPELLA
SISTINA**
Una visita guidata
autorevole e ricca
di sorprese alla
scoperta della
cappella Sistina
restaurata



2 cd rom
per PC
L.30.000

MICHELANGELO
Un itinerario
avvincente
nella vita
e nell'opera
di Michelangelo

**LA MUSICA
DEI VICOLI**
Il fenomeno dei
neomelodici,
dei cantanti
da matrimonio,
dei tormentoni
come
Chiammame
'ncopp 'o cellulare
vers' e tre.



Tutti insieme tra
passione ed
emulazione:
Ciro Ricci,
Maria Nazionale,
Ida Rendano,
Franco Ricciardi,
Gigi D'Alessio,
Tony Tammaro,
Stefania Lai.
**cd e libro
16.000 lire**



regali di Natale nelle migliori edicole